

TEATRO FARMACEVTICO; DOGMATICO, ESPAGIRICO.

DEL DOTTOR

GIVSEPPE DONZELLI.

CON L'AGGIUNTA DEL DOTTOR

TOMASO DONZELLI

FIGLIO DELL'AVTORE.

P A R T E P R I M A,

Nella quale si spiegano i termini, e le cifre dell'arte Spagirica, alla quale
suffeguono le preparati tanto de' Metalli, quanto d'altri
materiali, che sono in vso medicinale.

INTRODVTTIONE ALL'OPERA.



OVENDO Io con la presente Opera solcare lo tempestoso
pelago delle varie opinioni del Mondo, nel quale potrei fa-
cilmente pericolarui, tralasciandosi qui l'invocatione
douuta all'ineffabile Supremo Fattore del tutto, ragioneuol-
mente si aferiuerebbe à mancamento notabile; poiche se trà
gli antichi Gentili Platone, nel principio del suo Timeo, ci
fa leggere, *Tua ergo interest, Timee, inuocatis secundum le-
gem Dÿs disputationem eam exordiri*, quanto maggiormen-
te noi, che viuamo nel grembo del culto del vero Dio, dobbiamo seguire,
questo, come vn natural precetto; diamo dunque principio à quest'Opera,
humilmente postrati in terra supplicando la Diuina Bontà con tutto lo spiri-
to ad infondermi nella mente la pura verità delle cose, senza vn minimo pen-
siero di ostentatione, degnandosi di farmi indirizzare tutte le mie operationi
alla sua maggior gloria.

Risacendomi da capo dico, che veramente è impossibile, che non sapen-
dosi i principij vniuersali, che sono i fondamenti di qualsiuoglia scienza, si
possano poi specialmente saper bene tutte l'altre cose, che ne seguitano; di-
cendo perciò Aristotile. *Quod ignoratis principijs, cetera etiam subsequencia
ignorantur*, e per il contrario, *Quod qui scit principium alicuius rei, scit ferè
vsque ad fines eius*. Per tale consideratione auanti di venire alle particolarità
della presente Opera, giudico esser conueniente parlar prima di alcune cose
generalì, e primieramente parmi esser necessario trattare della esplicatione
de' termini, e delle voci, che ordinariamente s'incontrano nell'operationi Chi-
miche; Essendo queste non meno principali, che veramente necessarie confi-
derationi, e degne da essere intese da' curiosi, che si vogliono introdurre,

Teatro Donzelli, Parte I.

A nell'

Chimica, perche si chiama così.
 nell'Arte Chimica, ò Chimia, che così vien chiamata da' Greci dalla parola *Chymos*, ò *para tu chyon*, ò vero *Chista*, che significano fondere, e liquefare: facendosi mediante quest'Arte, dalle materie sode, licori: che perciò da' Latini vien detta *Ars liquorem faciens aut res solidas in liquorem soluens*: e per la medesima cagione diciamo, che si potria trarre l'etimologia del suo nome da quest'altra parola Greca *Apo tu Chymu*, cioè Sugo.

Spagirica perche così chiamata.
 Chiamasi anche Arte Spagirica da quest'altro nome Greco *Apò tu Spàn*, & *agim*, cioè Arte, che mostra il modo di separare il puro dal feccioso, ò pure come dicono i Latini, *Ars congregandi, & coniungendi, quod eterogenea separet, & homogena iterum coniugat*.

Arte Hermetica, che sia.
 Altri la nominano Arte Hermetica, e perche Hermete ne fù il trouatore, e finalmente vien chiamata Distillatoria dalle operationi, che si fanno distillando. Le parti di questa scienza sono due: La prima si chiama Alchimia, cioè Arte di trasmutare i Metalli; mà di questa lasceremo di trattarne nel presente Teatro, e parleremo semplicemente della seconda parte detta Chimica, la quale così è difinita da Teofrasto Paracelfo. *Chimica est ars corpora naturalia mixta soluendi, & soluta coagulandi, ad medicamenta gratiora, salubriora & tutiora concinnanda*. Ragioneuolmente cioè dice Paracelfo, perche, oltre al renderli (mediante la Chimica) i Medicamenti grati, e sicuri, riescono di più familiari alla natura nostra humana, operando anche con tutto ciò con grand'energia, e marauigliosa celerità. Onde francamente si può eseguire il fine del decantato precetto del gran Maestro Hippocrate. *Cito, Tutè, tucundè*. La Chimica opera ancora, che le materie volatili si rendano fisse, & all'incontro le fisse volatili.

Della Solutione, e Liquefattione.

Solutione, che sia.
DAlla definitione della Chimica chiaramente apparisce douersi principiare la dichiarazione de suoi termini, dalla parola Solutione, la quale è vn'operatione, che apre il corpo misto nelli tre suoi principij, composto (secondo i Chimici) di Sale, Solfo, e Mercurio. Questa operatione hà facultà di separare le parti Eterogenee, e di vnire l'Homogenee. Differisce la Solutione dalla Liquefattione, perche la Solutione si fa con proportionato licore, acciò si possano separare al fondo, ò in spuma le parti inutili. Là doue la Liquefattione si fa senza humore, come a uuiene nel liquefare Metalli, Cera, Grassi, e simili, e questa chiamasi ancora Fusione, e si fa acciò vengano separate le parti fusibili, e liquidabili dalle fisse; poiche discendendo il fuso, e liquido si separano i Metalli dalle loro miniere. E benchè il Tartaro si solua nelle cantine, senza humore, non perciò si chiama Fusione, perche è da saperfi, che non prima si solue detto Tartaro,

che quando, doppo essere stato calcinato, e posto ne i luoghi humidi viene ad insinuarsi in esso l'humidità estrinseca dell'ambiente humido, il qual'è causa di far risolvere le materie secche, acciò fluiscano. Hor questa operatione, che anche da' Latini è chiamata *Deliquium*, e da Libauro *Distillatio per Tabulam*, è di due maniere, cioè Vaporosa, & Emphatica, come vuole il medesimo Libauro. Il deliquio Vaporoso è come quello, che si fa dal Tartaro, che calcinato, e poluerizzato s'espone, come si è accennato auanti, all'aere humido delle cantine, ò grotte, benchè detto Tartaro si possa anche soluere mettendolo dentro le vesiche di Bue, esponendole poi sopra i vapori dell'acqua calda, la quale breuemente lo riduce in licore. E questa operatione si chiama anche Solutione Emphatica. Si fa questa in due modi con vessica bouina, come si è detto del Tartaro, ò vero mettendo il Vaso, doue si contiene la cosa da liquefare, dentro l'acqua, mà in modo, che non possa entrare dentro del vaso. E anche in vso

vfo la folutione dentro la concavità dell'oua leffate dure, e così fi fa Poglio di Mira, ò pure dentro Radici efcauate come quelle del Rafano, e Rape; foluendofi in quefte prontamente materie falfe.

Del Meftruo.

Chiamano Meftruo communemente i Chimici quel licore, che adoprano per cauare la parte effentiale de' medicamenti; lo chiamano Meftruo, perche il più delle volte nelle operationi Chimiche fi tengono infufe in effo le materie, per lo fpatio di vno mefe intiero.

Nè fi hà da intendere per meftruo quell'ordinario efcremento fanguigno, che naturalmente ogni mefe, le Donne fogliono purgare per le parti naturali.

Li Meftrui dunque, de' quali intendono i Chimici sono di più, e diuerfe specie, e ciafcheduna di effe è accomodata alla natura della cofa, dalla quale fi hà da cauare la parte defiderata: Ma generalmète due sono le specie più proprie. L'vna è l'Acqua vita, Meftruo efficaciffimo per l'effrattioni di tutti i vegetabili. Nota però, che alcune volte trouerai Acqua vita

Alcolizata, & altroue fpirito di Vino, ò quint'effenza di Vno, intendendofi per quefti Acquauita finiffima, cioè separata totalmente dalla flemma; e per la parola Alcolizata s'intede Acquauita impregnata del fuo medefimo fale, chiamandofi per antonomafia Alchali, qualfiuoglia Sale effratto dall'arte Chimica. Il fale per alcolizare l'Acqua vita, fi caua dalle feccie del vino, di doue fù effratta l'Acqua vita, come al capo de' fali diffufamente fi mofterà.

Appreffo Autori di buona esperienza fi troua nominata l'Acquauita. *Ros loris Amphibū vegetabilis*, l'efpofitione la pone Bilichio, e dice, che fia Acquauita, ò vero acqua ardente così detta, perche impetuofamente s'accende nel fuoco. Il fecondo Meftruo poi generale, il migliore è l'

Aceto diffillato, il quale s'adopra per i Minerali, e Pietre calcinate. L'Acqua forte è Meftruo specico per i Minerali crudi, trà quali intendo i Metalli.

Vi sono poi i Meftrui particolari, come l'Acqua regia, che folue folamente l'Oro. E per i Sali, che fi hanno da cauare da i Vegetabili, fi adopra la medefima acqua diffillata dalle piante, dalle quali vorrai effrarne i Sali. Si adoprano anche altri Meftrui, fecondo che ricernano l'infermità, come al medicamento capitale il Meftruo capitale: à i medicamenti folutiui li Meftrui fimilmente folutiui, e con l'ifteffa regola fi camina negli attrattiui, corrigenti, e calcinanti, ò corrosiui.

Alcuni Autori classici chiamano i Meftrui cò quefta parola *Claves*, qua fi che per mezo di effi s'approno le vie de' mifti, confequentemente effi mifti fi rendano facili à dar fuori la loro effenza, ò foftanza interiore, che come carcerata fe ne ftà racchiufa ne i medefimi mifti: Qual operatione fi deue anche tal volta aiutare cò la putrefattione, e col fuoco, come fi dirà a pertamète nel progrefso del difcorfo.

Claves che fono app' regni Chimici.

Della Digestione.

LA Digestione, è operatione fatta da i Chimici, con aiuto di calore, hauendone pigliato il modo dalla digestione, che fi fa naturalmente nel noftro ftomaco, che mentre hà dentro di fe il cibo, concorrendoui l'aiuto del calor naturale, opera la feparatione delle parti, rendendofi molle, qualfiuoglia corpo folido.

Quefta operatione è defnita così dal Beguino. *Digestio & maturatio simplex, qua in calore digefforio, res inconcofta digeruntur.* L'atto pratico della digestione è tale. Poni nel meftruo quella cofa, che voi digerire, e lafciala in luogo caldo, proportionato à quel calore naturale, che aiuta lo ftomaco alla digestione del cibo. Potrai in ciò liberamente valer ti del bagno Maria, ò Marino, cioè

A 2 dell'

Meftruo, che s'usa, tonda da i Chimici.

Meftrui de' Chimici sono di molte fta.

Acquauita alcolizata, che fia.

Ros loris Amphibū vegetabilis, che fia.

dell'acqua calda, ò acqua marina: Vagliono anche, per questo effetto, il letame cauallino, li noccioli d'oliue, la calec viua, e finalmente le vinnaccie. Per opera di questo magistero si viene à concocere l'inconcorto, seguitandone poi la diffusione delle parti, e se ne acquista commodamente la penetrazione del mensturo, onde poi facilmente ne può estrarre la tinturra, con la separatione delle parti feculente, e terrestri, che essendo graui scendono al fondo, si come all'incontro si veggono separare nella superficie, in forma di spuma, le parti leggiere: & oltre di ciò si assottigliano gli humori grossi, e viscosi, conoscendosi le superflue acquosità, si che i fughi, che sono torbidi si schiariscono; mitigandosi anche in loro, con la medesima operatione, la parte austera.

Della Maceratione.

Alla Digestione è molto consimile la Maceratione: Differiscono nondimeno assai trà di loro, imperciocche la digestione sempre richiede calore, il che non segue nella Maceratione, la quale si fa ponendo li materiali in qualche licore, per alcun tempo, si come Galeno maceraua gli occhi del Pippo, & il seme d'Abete per tre mesi nell'oglio; e da Mesue sono macerati per tre giorni i Dattili nell'aceto, per la confettione de'Dattili; macerando similmente, i Tamarindi, e Mirabolani nell'acqua del cacio, acciò non offendano lo stomaco.

Della Putrefattione.

LA parola Putrefattione à primo incontro pare abomineuole al volgo; mà a' veri Filochimici è assai grata, perche quella, della quale intendiamo di parlare qui, qui non è altro, se non vna separatione, che fa la natura delle materie, da essa medesima per prima venire: facendosi per mezzo di questa operatione, principio

di noua generatione, e noua simetria, come medesimamente vuole Libauius, dicendo. *Putrefactio est mixti resolutio, per putredinem naturalem in calido humido;* si che per questa parola Putrefattione, i Chimici non intendono altro, che vna specie di Maceratione, ò Digestione à similitudine di quello, che fanno i Villani, ponendo nell'acqua il canape, & il lino, acciò si putrefaccia la scorza, e resti la parte, che è buona a far Tela.

Circa poi la quantità del tempo, nel quale può seguire la Putrefattione dico, che commodamente si può fare in quaranta giorni, & il segno, che sia fatta è l'hauer mutato, le materie, il colore, cioè essendo diuenute negre.

Della Fermentatione.

LA Fermentatione, è simile alla Putrefattione, & il suo effetto è vna sobollitione, e motto delli spiriti interni del misto. Serue questa non solo à i medicamenti; mà etiandio al vino, & anche al Cibo. Si fermenta il pane crudo, acciò acquisti la soauità del sapore, e sia più vtile per la fanità. Si fermenta similmente il Vino, acciò si habbiamo à separare le feccie, e si risolua la flemma. L'Effetto della Fermentatione è vario, perche tal' hora serue alla compositione de' medicamenti, come nella Teriaca, & altri simili composti, e tal' hora alla separatione, seruendosene à Chimici, per risolvere alcune parti meno requisite, ouero per separarle, come si vfa nella compositione del Tartaro Fisso, doue meschiandosi l'oglio di Tartaro con lo spirito di Vetroliolo, si fa vna gran fermentatione, per mezzo della quale si risolve gran parte dello spirito acido. Opera finalmente la Fermentatione, che si rendano separabili li spiriti delli misti, e così è vfata dal Quercetano nelle Rose, e frutti, per separarne li spiriti ardenti.

Della

*L. 2. c. 24.
de sensu
mend.*

*Alchimia
lib. 1.*

Della Circolazione .

Circolando il licore si separano le parti pure dall'impure , restando queste nel fondo del vaso , & esaltandosi le pure in grado migliore . Questa operatione si fa nel vaso chiamato Pellicano , come particolarmente vuole Berraldo , dicendo . *Circulatio est liquoris puri , per solutionem circularem ope caloris in vase Hermetis , seu Pellicano exaltatio* , e perche questo vaso in molti luoghi è difficoltoso ad hauerfi , in diletto di esso , e buono anche qualsiuoglia vaso simile perche basta , che il licore vi si possa comodamente circolare , cioè ascendere , e discendere . Chiamano alcuni quella circolazione , Pellicanatione , per rispetto del vaso , al quale han dato il nome di Pellicano , per essere simile al collo del Pellicano Vecello . Il Magistero , che s'usa nella Circolazione è tale . Il Vaso contenente quel licore , che s'hà da circolare , si deue sepellire nel letame caualino fino all'altezza del licore , o poco più lasciando l'altra parte del vaso esposto all'aere freddo . Per essere attualmente il fimo caldo , scalda il licore , il quale attenuandosi viene a salire alla concavità del cappello del vaso , e condescendosi , ritorna di nuouo nel fondo del vaso , & in questa maniera nello spatio d'un mese , o poco più , rimangono separate dal licore quelle parti feculente intrinseche , che prima della circolazione , in esso non apparivano , come specialmente succede nel circolare l'Acquauita , la quale , benchè vi si metta chiara , e trasparente , lascia nondimeno doppo la Circolazione gran Hipostasi nel fondo del vaso .

Dell' Estrazione , e Destillatione .

Per Estrazione propriamente si deue intendere il modo di estrarre licori delli materiali : quali colori estratti sono poi da Chimici chiamati Tinture , e sono la separatione del Teatro Donzelli . Parte I.

la sostanza , che contiene tal calore , non potendo l'Arte separare vna qualità senza il suo soggetto , e materia . Questa parola Estratto , è presa tal' hora da i Chimici , volendo intender per essa , alle volte , la Distillatione , o Sublimatione ; Ma strettamente parlando si dice , che l'Estrarre sia vnire l'essenza , separandone le parti crasse , & inutili , nel che fare si osserua generalmente la seguente forma . S'infonde la materia , dalla quale si vuole cauare l'Estratto , in sufficiente quantità di Mestruo proportionato alla medesima materia ; e si lascia in luogo caldo , finche il Mestruo sia ben colorato , il quale poi si feltra , e la parte chiara si fa esalare a fuoco piaceuole , o in Bagno Maria , finche rimanga a consistenza di spesso mele ; e questo chiamasi propriamente Estratto ; e così hanno usato il Quercetano , Libauiò , & Altri Chimici , che dicono . *Nihil aliud est estrahere , quam intus latentem nobilem partem educere , & ab ignobili separare* . La distillatione si fa generalmente in due modi , o per Ascenso , o per Descenso ; la distillatione per Ascenso , o è secca , o è humida : s'è humida , si dice assolutamente Distillatione , che è eleuatione delle parti humide in vapore sottile , eleuato , mediante il calore , riducendosi in forma d'acqua , nella concavità superiore , e poi cadendo a goccia , a goccia nella parte inferiore .

Essendo poi secca chiamasi Sublimatione ; quest'ancora fa eleuazioni di parti sottili alla parte superiore , mediante il calore ; ma con questa differenza , che eleua semplicemente parti secche in forma foliginosa .

Della Distillatione per Inclinazione .

Distillando con il Vaso retorto , o storta (che così volgarmente si chiama detto vaso) è quel magistero di distillatione , che è chiamato da i Chimici , per *Inclinationem* , e dà altri *Descensorium* , benchè im-

Tintura
che sia

Estratti
vero , che
sia

Sublimazione , che
sia

propriamente, ò pure si potrà dire, così, perche nella distillatione per storta il vapore della cosa, che vi si distilla, fa poca eleuatione, essendo il vaso sudetto retorto, cioè molto inclinato. Questo modo è necessario, per distillare quelle materie, che non possono così facilmente ascendere, per esser composte di parti assai crasse.

Della Cobobatione.

Il Cohobare è proportionone molto frequentata da i Chimici, e non è altro, che vna ripetita, ouero reiterata distillatione, mà non rendere il licore distillato alle sue prime feccie, doppo hauerle prima tritate. Questa operatione si fa à fine di cauare, vnitamente col licore distillato, maggior quantità della parte essenziale, ò pure perche, per essa repetitione si disperdano, ò si ritengano al fondo quelle parti, che sono meno requisite, & à questo modo diuene la cosa fissa volatile, e la volatile fissa.

Della Rettificatione.

LA Rettificatione parimente è vna ripetita distillatione; mà però senza ritornare il licore sopra le feccie; e si vfa, perche distilandosi vn licore, che riesce torbido, ripetendosi la distillatione, diuene poi chiaro. Alcuna volta i Chimici fanno questa medesima operatione per mezzo della digestione.

Della Distillatione per Descensorio.

IL distillare per Descensorio è vna separatione di parti risolute in licore, che non ascendono facilmente, onde per violenza del calore superiore, si caua per impulso alla regione fredda inferiore.

Geber vfa questa distillatione per quelli vegetabili pingui, l'essenza de quali è molto crassa, e ponderosa, e per consequenza, e difficile à farla sublimare.

Il modo di questa operatione è fra

due pignatte, accomodando vna piastra di ferro buccata, alla bocca di vna riempita, sopraonendoui la vacua, lontando bene le commissure col loto di sapienza, come si mostrerà più auanti. Seccato che sarà il loto sepelirai la pignatta vacua dentro il terrenno coprendo in modo le commissure, che non vi possa entrare aere (che causarebbe incendio nelle pignatte). Accendi poi tutto per intorno alla pignatta di sopra il fuoco di carbone, con questa proportionone, ch'io hò sperimentato, cioè, che ci vuole tanto peso di buoni carboni, quanto è il peso della materia, che haurai posto nella pignatta. Consumato, che sia il fuoco, l'opera è compita.

Questo modo di distillatione vfa Mesue nel oglio di legno di Ginepro.

Ne i luoghi doue non si hanno commodamente Vasi per distillare, cacciano l'acqua Rosata, e d'altri fiori per descensorio in questo modo. Pongono nella bocca d'vn mortaro di marmo vna tela, che sia concaua nella parte di dentro dello mortaro; questa si riempie di fiori, cuoprendo poi il detto mortaro con coperchio di ferro, ò di tegola, sopra del quale si pone il fuoco di carboni, & in breue tempo cala l'acqua nel fondo del mortaro odoratissima, del proprio odore de i medesimi fiori.

Altri fanno questa simile operatione al Sole, con due vasi di vetro, frapponendo nelle bocche vna tela rara, riempiono poi il vaso superiore, e repercotendoui i raggi solari farà distillarne l'acqua nel vaso di sotto.

Della Feltratione.

IL Feltrare, e la distillatione per feltro sono vna cosa medesima, che Andrea Libauio chiama *Distillatione per lacinias*. L'effetto suo, e propriamente di separare le parti chiare dalle fecciose, descendendo il licore (tirato dal Feltro) fatto à forma di lingua, cadendo, per la sua gravezza, à gocce nel recipiente; mà

oc-

Distillare per mortaro.

Distillare à Sole.

Distillare per Feltro.

occorrendo di sceltare licore assai spiritoso, per conseguenza esalabile si può comodamente fare detta operatione trà due storte di vetro, mettendone vna in luogo più eminente dell'altra, e poi accomodando il feltro nella bocca dell'vna, (mà che tocchi il licore) e l'altra parte penda dentro la storta vacua, auuertendo di chiudere bene le commissure, acciò non esalino le parti sottili.

AGGIUNTA.

LE sopradette linguette potranno farsi d'ogni materia, che costi di fibre molli, come saranno di tela, di pelle di dante, e simili, potendo in caso, che non fussero pronte, seruire per l'istesso effetto vn pezzo di fune.

Si può anche, per maggior comodità, prestezza, e facilmente vfare di fare, che il licore che s'haurà da sceltare, passi per quattro, o più fogli di carte, dette comunemente, carte de Gesuiti, poste l'vna sopra dell'altra, il che riesce molto à proposito.

Della Decantatione.

CON l'operatione di decantare, si fa la separatione del licor chiaro dal torbido, con inchinar vn poco il vaso. Vale questa operatione, non solo per raccogliere la parte superna chiara del licore, mà alle volte ancora, per hauere le parti, che risiedono al fondo, come seriuono della pietra Lazula Mesue, e Dioscoride nella Cadmia.

Della Coagulatione.

Li. 2. p. 4. Summa. pers. 252.

GEber definisce quest'attione nel seguente modo: *Coagulatio est res liquida ad solidam substantiam, per humiditatis priuationem reductio.* Chiamasi questa operatione Coagulare, dall'attione, che fa il caglio col latte, vnendo le parti caseose, e separando le serose. Il Coagulare è

vna delle più principali parti della Chimica, e si fa, come s'è detto, indurando le cose liquide, priuandole dell'humidità, che contengono, il che s'acquista in tre modi. Il primo è per via di esalatione, traspirando la materia Coagulabile. Il secondo è per via della Cottione, indurando la cosa alla desiderata consistenza. Il terzo poi è per mezzo della Congelatione, con la quale restringendosi insieme molte parti eterogenee, vengono à pigliare quasi vn'istessa forma; mà questo terzo modo propriamente è chiamato Cristallizare, facendosi con le materie Saligne, & Aluminose, e molto meglio il luogo freddo, come vuole Libauius, e similmente il Martiolo sopra l'Alume, e Vitriolo.

Operatio-
ne di Cris-
tallizare.
Alch. l. 10
et Synopsi
p. 330.

Della Calcinatione.

IL Calcinare, o ridur in Calce vien definito parimente da Geber. *Quod sit rei per ignem puluerizatio, per priuationem humiditatis partes consolidantis.* La differenza, che ordinariamente è trà la cenere, e la calce procede dalla qualità delle materie dalle quali deriuano, perche la parte, che resta alli vegetabili calcinati, si chiama propriamente cenere, e quella delle pietre, Calce. Si viene à quest'atto, per ridur in poluere la cosa, col mezzo del fuoco, che è causa di priuarne l'humidità; qual'è di due modi, cioè essenziale, & accidentale: Se il fuoco le toglie ambedue, all'hora si chiama propriamente Inceneratione; mà se ne toglie vna sola, si dice Calcinatione; Si calcina da i Chimici in quattro modi diuersi. Fumigando, Amalgamando, Precipitando, e Stratificando, come qui appresso siegue.

Della Amalgamatione.

L'Amalgamatione si fa corrodendo (per mezzo dell'argento vino) tutti li metalli, ridotti prima in sot-

Amalgamations-
che sia.

tilissima lamina, ò fogli (eccettuato-
ne però il Ferro) meschiandosi con
sei parti di essi fogli, otto di Argento
viuo, che vniti insieme si viene à fare
vna massa come pasta, la quale facen-
dola euaporare poi sopra il fuoco,
si parte il Mercurio, restando il
semplice metallo ridotto in sottilis-
sima calce.

Della precipitatione.

Precipitatione, che
sia.

LA Precipitatione è di due modi.
Il primo si fa ponendo à corro-
dere il metallo, ò simile materia in
acqua forte, ò in altri spiriti accidi,
e corrosiui, finche farà corrosio, e
risoluto nel licore all'hora con fuo-
co si fa euaporare l'humidità, e rima-
ne nel fondo del vaso la materia cal-
cinata, che chiamasi Precipitato. Il
secondo modo si fa senza euaporar l'
humidità nel fuoco; mà con effusione
d'acqua falsa, la quale opera, che si
precipiti subito nel fondo tutta quella
parte del Metallo, ò quel che farà
soluto ne i sudetti licori; e così nel
Tirocinio Chimico s'insegna à fare il
Precipitato bianco, il Magistero del-
le Perle, & altri simili.

Della Stratificatione, e Cementatione.

Stratificab
sione, e
Cementa-
tione, che
sia.

L'Operatione della Stratificatione
è propriamēte corrosione di Me-
tallo, per mezzo di poluere corroden-
te, in questa forma. Si mette in
vn tegame, ò pignata, ò crocciuo-
lo, vna lamina della cosa da calci-
narsi, e poi si copre della poluere,
corrosiua, seguitando così finche si
riempie il vaso, mettendo vna lamina
sopra l'altra, e sopra di ciascuna la
poluere, e chiamasi Strato sopra Strato.
Fatto questo si accende, attor-
no il vaso, fuoco di riuerberio, segui-
tando finche si calcina il Metallo,
che farà quando si renderanno friabi-
li le lamine.

A questa operatione vā congiunta
la Cementatione, la quale si fa nell'
istesso modo; mà per raffinare l'Oro.

Della Fumigatione.

LA Fumigatione è similmente
corrosione, ò calcinatione di <sup>Fumiga-
tione, che
sia.</sup> Metallo, mà questa si fa per mezzo de
fumi, ò vapori acuti, come si vsa nel-
la calcinatione del Piombo con li va-
pori di aceto fortissimo caldo. Que-
sto Piombo così calcinato si chiama
Cerusa: e mettendoui in luogo di
Piombo, Argento, si fa l'Azuro.

Della Riuerberatione, e suo Forno.

Riuerberatione propriamente ap-
presso i Chimici s'intende di <sup>Riuerbera-
tione, che
sia.</sup> quel fuoco, che circola in forno, e
piglia il nome di Riuerberio dal moto
circolare del medesimo fuoco, oltre à
diuersi vsi, si fa per conseguire vna
perfetta calcinatione: Mà gli è neces-
sario qui parimente deseriuere il For-
no chiamato (dall'istesso Fuoco) di
Riuerberio, che si fa nel modo simile
à quello, doue si cuoce il pane facen-
doui alcuni spiracoli di sopra, acciò
si possi nell'aprirli crescere, e portare
il fuoco, doue farà il bisogno. Quan-
do si calcina in questo Forno si chia-
ma Calcinatione in igne Rotæ. L'vso di
essa si troua frequentato appresso il
Quercetano, & altri Chimici.

Del Clisso.

Si chiama da gli Spagiri Clisso <sup>Clisso de-
finito dal
Porta.</sup> quell'operatione Chimica, che
si fa riducendo in vn corpo diuerso,
parti sottili, che si cauano da i corpi
specialmente da i Vegetabili.

Da Gio: Battista Porta si definisce
così: *Clyssus est extractio subtilitatis
omnium plantarum partium in vnum esse
commune coiens.* L'altra definizione
è di Andrea Libauio, il quale dice:
*Clyssus est specie composita eiusdem
rei speciebus varijs seorsim elabora-
tis.*

Quella del Poterio, è *Clyssus est v-
nio quedam omnium virtutum cuiuslibet
plantæ in tribus primis substantijs
exi-*

existentium Sulphure , Sale , Mercurio .

Circa la forma del Clisso , si deue sapere , che ordinariamente è vna materia liquida ; non ripugna però all' operatione quando si voglia ridurre , in altra consistenza ; l' esempio di questa Pratica è tale . Si hanno da cauare da qualsiuoglia parte della Pianta diuerse essenze , come sono oglio , spirito , e sale ; per spirito qui s' intende vn' acqua Mercuriale simile all' Acquauita , come si dirà al capo de i spiriti ardenti . Queste parti , separatamente cauare tutte tre così dalle radici , foglie , fiori , frutti , o semi , si hanno da vnire tutte in vna essenza con fuoco conueniente ; e questa vnione ordinariamente si chiama Clisso .

Mà chi vorrà andare con più riguardo hauerà da sapere , che nel preparare vn perfetto Clisso , si debbono cauare l' essenze sudette dalle parti delle piante , in tempo , che ciascheduna di esse è nel cosmo della perfettione . E perciò non può farsi in vn medesimo istante ; onde si dourà offeruare questa regola . Prima si cauano tutte tre l' essenze sudette dalle radici , quando cominciano a spuntar le foglie . Io di più foglio dal licore , che rimane nel fondo del lambicco , dopo cauato l' oglio da esse radici per distillatione , cauare vn' altro sale volatile , oltre del siso in questo modo . Si feltra quel licore rimasto , e si cuoce à spessèzza di sapa , e poi così cotto si pone in cantina dentro vn vaso di terra , per alquanti giorni , che così viene à condensar il sale volatile in forma di Lapilli intorno al vaso , e questo è chiamato anche sale essenziale . L' istessa regola si ha da seguitare in cauare dalle foglie l' essenze predette , con il sal volatile , & il tempo opportuno farà cauare prima , che la pianta si formi in caule .

La medesima pratica si hà da offeruare ne i fiori al tempo della sua perfettione , e specialmente auanti , che produchino il seme . Finalmente si

terrà l' istess' ordine con li semi , e frutti , al tempo , che saranno perfettamente completi . Di tutte queste essenze se ne fa vnione perfetta in vaso di vetro , il che si conseguita mediante la cohobatione , perche in questa maniera si rendono le materie sisse volatili , e tale vnione poi farà il vero Clisso .

Della Quinta Essenza .

Viene vsurpato comunemente con termine così temerario questo speciosissimo nome di Quinta Essenza , che si rende insopportabile , alli Scientati l' vdirne discorrere non meno da alcuni , che appena imbrattati di vn poco di creta , con la quale hauranno lotato vn vaso ; mà più anche da quelli , che affatto inesperti della distillatione , e ne anche sapendo leggere , vogliono parlare di questa eccelsa materia , della quale Io in particolare , con vna fastidiosissima nausea , ho sentito proferir da molti scorrettamente , fin' anche il suo proprio vocabolo . Per confondere dunque , & atterrire lo stuolo di questi ignoranti , e per essere la materia in se stessa formalmente profitteuole , ho stimato nella dichiarazione de' suoi termini di allargarmi più del mio solito , non ostante , che , il discorso habbia à riuscire diuerso dal mio principale proponimento , subordinato alla poca capacità de i principianti . Entrando per tanto ad esplicare questa voce Quinta Essenza , tanto celebrata da' Dotti , & ammirata dal Mondo , diremo prima esserui disputa grande trà Fisici , e Chimici , se oltre del Cielo si troui Ente , al quale si possa , francamente , attribuire questo gran nome ; anzi trà i medesimi Spagirici moderni , si trouerte anche della sua reale Essenza . Gli Hermetici antichi chiamarono Quinte Essenze le più raffinate operationi Chimiche , onde poi attribuano loro la Sindrome delle condizioni , che sono proprie del Cielo , pensando essi , che la Quinta Essenza fosse

foffe parto, ò parte dell'istefso Cielo; mà i Moderni ftimando di caminare con più riguardo, innulupati nelle dicerie de' Peripatetici, hanno ritenuto il nome, e modificata la fignificazione, mofttrandofi per ciò indegni figli della nobiliffima Arte Chimica, vera madre della fenfata Filofofia; onde non apportarà merauiglia, che fi vegga hoggi giorno vilipefa, come rea d'impofiture, perche così auuicne à chi paffa per le indifcrete mani degli incapaci; dalle mal fondate opinioni, de' quali poi ogni giorno più viene miserabilmente lacerata, mà per prouere di rifarcire i danni, cominceremo à caminare con la fcorra d'Ariftotile, e di Galeno, che particolarmente inftgnano douer precedere il *Quid Nominis* al trattato di ciafcheduna materia, che perciò dicefi *Impossibile est rem fcire, cuius Nomenclatura nescitur*, doppo questo fequiteremo à difcorrere di doue deriuua, e quanti fiano i fignificati della *Quinta Effenza*, e fe hà luogo trà gli Enti; e mofttrato effere vno di effi, diremo, à qual conuenga tal nome di *Quinta Effenza*, e questa poi effettivamente, che fia.

Diremo in tanto per maggior intelligenza della materia, che i Logici chiamano Afttratti, ò forme Afttratte quelle cofe, che dall'intelletto per la fua fecundia fono feperate da i loro foggetti, (benche inleparabili) pigliando effi questo nome dal modo, col quale l'Intelletto fa questa forte, di fegregatione, che fi dice Afttrahendo: onde la bianchezza fi dice forma Afttratta, perche l'Intelletto la diuide dal bianco, ne feque dunque, che questa voce Effenza, denominata dall'Effere, farà senza dubio vna forma Afttratta dal foggetto fuo mediante la forza dell'Intelletto. Queste Afttratte hanno generalmente per natura del loro effere, e da fe medefime, fuor di sé di non dire, nè fignificare cofa alcuna, che perciò Porfirio definendo la Equinità, dice così: *Equinitas est tantum Equinitas*: onde noi diremo, *Albedo est tantum Albedo*,

Per Effenza, che fi dice in fecondo.

dal che ne fequirà, che *Effentia crit tantum Effentia*: Rimaneranno dunque fempre sterili gli Afttratti fe non hauranno vnione con i loro foggetti, mà dalla loro congiontione (chiamata da' Logici effere Concreto) ne fequiranno molti effetti, come per efempio, effendo vnita la bianchezza col muro, ò con la neue difgregarà la vifta, rifletterà viuo il lume, mofttrerà i temperamenti, e partorirà diuerfi altri effetti. La nofta Effenza parimente accoppiata à i fuoi foggetti, come fono la fingolarità (detta da' i Logici Heccetà) farà l'effere, che è il concreto dell'Effenza, di doue procedono le operationi, fi come, il bianco non è altro, che la bianchezza in tal foggetto, come nel muro, ò nella neue, ò carta, di così parimente diremo, che l'Effere fia l'Effenza in tale, e tale foggetto, ò di fingolarità, per far Pietro, Paolo, &c. ò di fpecie per far l'huomo, il Cavallo, &c. ò di genere, per far l'animale, la Pianta, &c. Questo Effere di più fi può confiderare variamente; onde il Metafifico lo confidera in quanto all'attrahere, a *Materia, Re, & Ratione*: dal Fifico tanto, quanto è nella materia fenfibile, & accidentato, e di quà deriuua, che l'Effenze fono varie, cioè Metafifiche, e Fifiche. I Metafifici riducono l'infinità dell'Effenze particolari fotto le loro famiglie, che fono gli vniuerfali, alle quali famiglie effi costituiscono il numero di cinque gradi, con ordine certo, e determinato, acciò fi poffa qualfiuoglia fingolare, collocare, col debito grado, alla fua vera famiglia. I Fifici poi tralafciando quegli Enti imaginarij, fantaftici, ò mentali, & appigliandofi folamente, à i fenfibili, costituiscono le loro Effenze con ordine affai diuerfo, come hora fi mofttrerà.

Podati dunque i Fifici nella dottrina Ariftotelica diuifo tutta questa machina mondiale in due Regioni, cioè vna nella parte Suprema, e l'altra nella inferiore: la prima chiamarono Cielo, l'altra Elementare: queft'ultima,

ma, comincia dalla superficie concaua del Cielo lunare, e termina al centro della Terra, che similmente è centro del Mondo: in questa collocarono i quattro primi corpi, che sono la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, i quali comunemente si chiamano Elementi, & in questa istessa parte posero i misti, che sono i Corpi Elementari, formati dalla concorrenza, & vnione di essi Elementi; la varietà delle quali vnioni fà, che i misti siano d'infinita forme.

Perche poi il numero de gli Elementi sia di quattro, e non più tralascierò anche questa disputa, per seruire qui alla breuità, tanto più, che oltre del diuino Hippocrate ne hanno, dopo di lui, bastantemente addotte le ragioni Aristotile, e Galeno con tutti i molti loro seguaci. Hauendo dunque sempre à memoria, che Essenza, Natura, Quiddità, e Sostanza siano sinonimi, diremo, che ogni corpo Elementare sia di Natura, e di Essenza diuerso dagli altri Elementi, scorgendosi tale diuersità, si dalla contrarietà de' moti, de' quali sono principij, si anche dalla contrarietà delle qualità loro, che sono le loro Essenze, e forme, secondo il Cremonino, e l'Afrodiseo; o pure l'Essenziali proprietà, secondo la comune opinione, & anche perche ciascun Elemento ha il proprio essere suo indipendente da ogn'altro, auuertendo però qui, che non dico dell'Agente, che da questo solo Dio esclude la dipendenza, essendo à se solo in se medesimo, e di sua propria natura, che questo importa l'esser primo Corpo, & Elemento; ma perche questi primi Corpi, & primi Enti sono quattro, ne segue dunque, che siano quattro le Nature, e l'Essenze: e benche, oltre à gli Elementi, vi siano i misti, che con la loro, quasi infinita varietà compiscono, & adornano questa bassa Regione, ad ogni modo essi misti, non costituiscono natura, & essenza diuersa da gli Elementi; da i quali vengono composti, perche i misti non hanno altro essere, che quello

de' primi corpi, in tale grado meschiati, e confusi, perloche ogni misto segue la natura dell'Elemento predominante, si come il Pepe si dice essere di natura igneo, perche in esso predomina il calore, e la seccità, che sono le qualità, e proprietà del Fuoco: l'Oglio ha natura aerea, il Marmo terra, e la Flemma acqua, e ciò segue come si è accennato, dalla qualità del predominante primo corpo, che dà la denominatione: è dunque senza contrasto quaternario il numero dell'Essere, e dell'Essenze, la prima delle quali è la terra come base, e fondamento delle cose, e come centro di doue partono le linee alla circonferenza, col quale si concentricano i Globi Elementari, e Celesti: la seconda Essenza è l'Acqua, quanto più leggiera della Terra, tanto più graue dell'Aria, che è la terza Essenza leggiera, però *secundum quid* come dicono i medesimi Peripatetici, essendo il fuoco assolutamente leggiero, *simpliciter*, che è la quarta Essenza, e termine degli Elementi, secondo le positioni Aristoteliche, comunemente riceute nelle scuole.

Da questa quarta essenza contigua al Concauo lunare, comincia l'altra Regione, chiamata Suprema, dal sito eminente, vltima parte del Mondo, comunemente detta Celeste: Questa Regione si diuide in più Cieli, varij però di nomi, e di grandezza, ma vguale di Essenza, e di Natura, onde Aristotile pensò, che fussero otto, perche nel suo tempo non si erano offeruati altri Fenomeni, che del moto de' Pianeti, e del Firmamento. Questa opinione apprese Platone da gli Egittij, Hipparco, Tolomeo: e Giouanni de Sacro Bosco aggiunsero il nono Cielo, per la vera offeruazione fatta da essi, intorno al moto tardissimo del Firmamento, dall'Occidente all'Oriente (accennato da Timochari). Vi annumerarono il decimo Cielo, Tebit, Alfonso, e Giouanni da Monte Regio, in riguardo delle noue offeruazioni dell'accef-

Prima
Essenza si
dice essere
la Terra.

Seconda
Essenza
essere l'Acqua.
La Terza
Essenza
esser l'Aria.

La quarta
Essenza è
il Fuoco.

Essenza,
Quiddità,
Natura, e
Sostanza
sono sinonimi.

accesso, e recesso dell'ottauo Cielo. Di questo numero decimo stettero quieti, per molti anni gli Astronomi, finche poi il Copernico ne inuento vn'altro, dal quale deriuo il moto de Libratione, così da esso chiamato. Si che questi varij ceruelli, per non ammettere con i Filosofi antichi vn Cielo solo; per il quale girassero tutte le stelle, si condussero à sognare, sempre nuoui Cieli, mà questo faria di poco momento, se questi tanti presupposti, da loro, Cieli homocentrici, al centro del Mondo, non si diuidessero da loro in altre parti chiamate Equanti, e Deferenti, Concentriche, & Eccentriche, assegnando i Cieli, e gli Epicieli alle settioni Deferenti, come carrette del Corpo Planetare: Cose sognate, & impossibili, anzi eretiche propositioni, mentre ad vn certo modo di dire pare, che vengano à tacciare la Sapienza Diuina, come che per minima cosa hauesse fatto machine si vaste, come sono i Cieli: Per vna retrogradatione formare vn Epiciclo, per l'Apogeo, e Perigeeo tante settioni: Per la libratione vn Cielo così vasto, come si deue presupporre l'vndecimo Cielo? E sentimento indegno di buon Astronomo l'asserire, che la scienza infinita di Dio, per moto di così poco rilieuo, habbia à formar tante machine potendo farlo con modi più facili; Mà diranno forsi, che il partirsi dalla dottrina d'Aristotile, sia errore degno di seuerissima pena, perche nel libro secondo del Cielo cerca mostrare, che i Pianeti non si possono muouere se non affissi ad vn Globo Celeste, presupponendo di più egli, che i Cieli siano tante sfere solide; mà ciò non hà prouato prima, com'era di assoluta necessitá, per poter poi distruggere i pareri contrarij, mentre, nella Positione degli più antichi di lui si trouaua asserito, che gli Astri volauano nell'Aria, à guisa d'uccelli, e per consequenza costituivano quelli vn Cielo fluido, e mobile come l'Aria, e con questa asseritione, e senza tanti Cieli imaginarij, si saluauano

Test. 44.
fino à 50.

benissimo tutte l'apparenze addotte da tanti Astronomi antichi, e moderni, per stabilimento delle loro sentenze: Mà lasciamo hormai à gli Astronomi tali considerationi, che, ci vanno allontanando dal filo delle nostre Essenze.

Aristotile, nel primo libro del Cielo, v'ha dimostrando, con diuerse ragioni, pigliate dal moto, che oltre delle quattro Essenze de i primi corpi, vi sia vn'altra sostanza, ò Essenza d'vn altro Corpo semplice, hauendo la sciatto scritto così. *Ex his igitur manifestum est, quod esse nata est quaedam substantia corporis alia, praeter eas, quae hic sunt, consistentias Diuinius, ac prior his omnibus.* Lo v'ha anche più oltre confermando con diuerse ragioni, dedotte similmente dal moto. *Quapropter ex omnibus his aliquis ratiacinando crediderit, quod est aliquod praeter corpora, quae hic, & circa nos sunt, alterum separatum, tantò honorabiliorem habens naturam, quantò quidem plus distat ab his, quae hic sunt.* Segue à mostrare, che questo corpo sia lontano, & esente da qualsiuoglia passione Elementare, già che, esso hà detto non esser niuno degli Elementi, ne Elemento; mà più nobile, e Diuino di essi, che perciò vuol anche, che sia ingenerabile, & incorrottile, e per consequenza non soggetto ad accrescimento, diminutione, ò alteratione de' contrarij; mà sempiterno, immarcescibile, & inuicchiabile; di doue s'interisce, che sia vn esser quinto, vn quinto Elemento; onde per la necessitá di questa consequenza conchiusero i Peripatetici, che questo corpo si douesse chiamare quinta Natura, ò quinta Essenza, imperciocche dicono essi, Il Cielo è vn corpo lontano in tutto da gl'Elementi, che sono quattro, dunque esso farà Quinto; Si che in sentenza de' Peripatetici costa il Mondo d'vn Quinario de' Corpi, d'vn Quinario d'Essenze, quattro delle quali sono in questa parte caduca, l'altra è la celeste, e così resta dichiarato il primo punto, che è di, doue

Test. 5. p.
no à 15.

doue sia nato il nome di Quinta Essenza, la quale è l'Asstratto d'un Essere, che non ha niuna communione, col numero quaternario degli Elementi, che perciò è chiamato Quinto Elemento, Quinta Natura, Quinta Essenza. Con questo medesimo discorso resta anche discusso il secondo punto, col quale si cercava di sapere, che cosa importa il nome di Quinta Essenza, perche già si è detto, che importa il significato di vno Ente, che non è Elemento, ne Elementato, ne meno ha dipendenza da essi *efficienter*, ò *materialiter*.

Dalla eccellenza poi di questo nome è deriuato, che le più esquisite, e deputate materie sono state chiamate Quinte Essenze, come farebbe a dire: Il Chilo è la Quinta Essenza del Cibo, il Sangue è la Quinta Essenza del Chilo, li spiriti vitali sono la Quinta Essenza del Sangue, così i fiori Quinta Essenza della Pianta. Sono state chiamate anche Quinte Essenze quelle materie, che hanno qualche eccellente prerogatiua come il Balsamo, il Muschio, e l'Ambra, che però il Tirocinio Chimico vuole, che questa voce Quinta Essenza habbia da tenerfi, per homonima, cioè, che significhi più cose; onde, per ponere al suo significato forma, & ordine, diciamo, che questo nome si può pigliare, ò in significato proprio, e rigoroso, ò in Metaforico, & Analogo; Nel primo modo si piglia, per quelle cose, che hanno l'essere di uerso da gli Elementi, come di sopra s'è detto: Nel secondo modo si piglia, per quelle cose, che hanno Analogia, e Proportione alla vera Quinta Essenza: Ne questa eccezione deue parer nuoua, perche quasi tutte le voci proprie hanno i loro traslati, e si possono predicare, per attributione ad altri sogetti, à i quali propriamente non conuengono verbi gratia; La voce Riso è propria dell'huomo, si può nondimeno predicare de'Prati, dicendosi ordinariamente Prata rident, e ciò segue, per Analogiam, perche proportional-

mente *sicut se habet visus ad hominem, ita viriditas ad Prata*, e con questo significato i Chimici danno à i loro Estratti, Magisterij, Oghi, Acque, e Tinture il nome di Quinta Essenza; mà tralasciando qui quanto di più sopra di ciò si potria dire, entreremo à disputare se fra gli Enti, sia questo Ente, & à chi conuenga il nome di Quinta Essenza, pigliato secondo il suo proprio significato.

Li Filosofi moderni sottoscrivendosi alla Dottrina di Platone, che insegna esser i Cieli generabili, e corrottili, e seguitando la sentenza de' Santi Padri, hanno giudicato, che dal Globo terreno fino al Firmamento non vi sia altro, che puro Aere, per lo quale volino le Stelle, il che si conferma, per molti Fenomeni, e per lo Cometa apparso nel 1618. e per la Stella osseruata vicino al Polo, appunto nella settione, che fa il Coluro equinotiale col Circolo Artico dentro l'immagine di Cassiopea; al che si aggiunge l'autorità della Sacra Scrittura, nella quale si legge, che S. Paolo fu rapito fino al Terzo Cielo, doue vide quei gran Sacreti, de' quali non è lecito di parlare; onde francamente si raccoglie, che questo terzo Cielo fusse l'Empireo si, che gli altri due saranno l'Aere, & il Firmamento.

Da questa Positione si viene ad inferire, che li Cieli siano corrottili contro le massime di Aristotile, e che gli Elementi siano trè, mentre vi manca la sfera del fuoco, la quale è negata da Cardano, dimostrando di più l'Aria esser fredda, come l'Acqua; Dunque, se questa opinione è vera, non occorre cercare Quinta Essenza ne' Cieli, già che sono altro, che Aria, & Acqua.

Teofrasto Paracelso da queste discordie pigliò l'occasione d'introdurre nelle Scuole i trè volgati Principij di Sale, Soltio, e Mercurio, la cui opinione è abbracciata da Giuseppe Quercetano, che vnitamente con Paracelso vuole, che tutte le cose habbiano dipendenza da essi trè principij, e lo

Nel Tit. 110.

Sale, Soltio, e Mercurio son i trè Principij de' misti, secondo i Chimici.

Per Quinta Essenza che s'intende,

Il nome di Quinta Essenza ha vari significati,

e lo prouano dall'Analisi de'corpi, i quali nella loro vltima dissoluzione si soluono in Sale, Solfo, e Mercurio: Di qui nasce, che ogni Ente, che non sia alcuno di questi tre, o da essi dependente, sia vn Ente, o vn essere, quarto, che dia vna quarta Essenza, o Natura; onde se ne trae l'argomento, che se è vera l'opinione di questi grand'huomini seguitata da tutti quasi i Chimici, si potrà dire, che mancando il numero i primi principi delle cose, l'aggiunto di Quinto, all'Essenza resterà di Quarto.

Giuuani Van Helmontio, seguendo alcuni Filosofi antichi, ha procurato di mostrare, che gli Elementi siano sogni, e chimere, che l'Acqua sia il principio materiale delle cose, e che gli spiriti, & i Fermenti siano i principij effettiuu, e che di più siano molti Enti Anomali, cioè che non sono ne Sostanza, ne Accidente. Hor se quest'altra opinione è vera come, per tale la tengono alcuni, sarà vana fatica il rintracciare i vestigij della Quinta Essenza fra gli Enti del Mondo tutto, perche l'Essenze saranno, secondo i proprii generi quasi infinite.

Mà perche queste opinioni, benchè probabili, e concentriche a' Principij della natura, sono però nuoue, e non riceuute comunemente; onde è di necessità vedere *Quid sentiendum*, secondo la comune Peripatetica, mentre con la dottrina d'Aristotele, di già s'è mostrato, che vi sia questa Quinta Essenza, e che sia il Cielo, resta hora di rintracciare se in questa bassa Regione si troui qualche vestigio di Ente, che si renda capace di questo nome, intorno à che non mancano controuersie.

E per prima si sono trouati alcuni Dogmatici (e fra essi principalmente Gio: Riolano) li quali essendosi fatti nemici aperti della Chimica, al primo nome della Quinta Essenza sono venuti in rabbia tale, che senza niuno termine urbano hanno maledetto tutta l'Arte Hermetica con i suoi seguaci, e censurando que-

sto nome, non han guardato à fulminare inettiuue contro tutta la professione spagirica; Mà à questi tali è stato già bastantemente risposto dal Quercetano, e dal Libauio, che hanno mostrato con li principij Peripatetici, esser vane l'opposizioni, e censure di essi, che perciò non entreremo più oltre di questa materia.

Li medesimi Hermetici sono trà di loro in controuersia, perche quantunque ammettano, che per Distillatione si possa cauare da' Misti vn licore, che meriti questo nome di Quinta Essenza, non tutti però accettano, che se li conuenga propriamente, come al Cielo; mà *Metaphoricè*, e per *Analogiam*, in riguardo, che tal licore vaglia à conseruare la Vita, ouero, che per se stesso sia lontano dalla corrotione, come Ente purissimo, che perciò li venga dato nome di Elixir, di Etere &c. Li particolari seguaci di questa Opinione sono Libauio, e Carlo da Petra Alba: Questo non trauiando punto dalla Scuola Peripatetica, fonda con lunghi discorsi il suo presupposto, conchiudendo così: *Patet igitur ex omnibus, quæ dicta sunt, quomodo Cælum differat ab omnibus hisce inferioribus, omne enim, quod est in hac inferiori parte (vt diximus) aut est Elementum, vel ex his permixtum non datur enim medium inter Cælum, & Elementa, nec neutrum, nec vnquam in Cæli naturam transmutari potest, nec etiam Cælum huc descendere.*

Da queste sue parole chiaramente si scorge, che egli tenga la Quinta Essenza per cosa Elementare, e non Celeste, e che si chiami così per *Analogiam*, & *Relatè*, per vsar le sue medesime parole: onde poco auanti lo vò confermando, che *Quinta Essentia non est quintum Elementum, est enim vel asserere Cælum esse, vel aliud reperiri Elementum præter quatuor, quod vtrumque fieri nequit*, e poi più chiaramente; per maggior esplicatione della sua asserzione aggiunge: *Absurdum est igitur constituere Quintam Essentiam, tamquam aliquid ab Ele-*

Chimica
Triumphus
Synag.
Chym.

Syn. arc.
Chym.

De Qu.
Chym. vj.

Acqua è
il princi-
pio mate-
riale dell'i
misti.

Elementis separatim; onde viene a stabilire che la Quinta Essenza sia cosa Elementare elementata, dependente dagli Elementi, e che si chiami con i nomi detti *Metaphoricè*, & *Relatè*: Mà questo huomo non ha caminato dirittamente, per la strada delle materie Elementari, che prima di compire il viaggio non habbia deviato dalla guida della Dottrina Peripatetica, essendosi nel suo discorso contraddetto, con addurre a le une proposizioni eccentriche da principij Peripatetici, che non corrispondono al primo suo presupposto, perche volendo dichiarare di nuouo il suo parere dice contro la sua prima asserzione, che la Quinta Essenza sia come vna Forma, Specie, & Anima delle cose, e per render la ragione, perche si chiami Quinta Essenza, soggiunge: *Arbitror causam hanc esse, quod cum Elementa sint quatuor, & in quolibet mixto hæc sint admixta, & vna cum illis qualitates manifestæ, virtus vero specifica forme adhereat, ac parti subtiliori à crassioribus separatæ, ferè tota virtus mixti, seu compositi illi inhaeret.*

Hà creduto questo Autore, con tali parole, di maggiormente dilucidare la sua intenzione; mà gli n'è auuenuto tutto il contrario; Poiche primieramente qual è questa Virtù specifica, *qua forma adharct*: Non è dunque la Forma la Virtù specifica? sarà per tanto la Virtù specifica cosa diuersa dalla forma? & essendo così, à che fine i Peripatetici fare tante contese con Aristotile, dicendo, che *Forma dat esse rei*, che *Est primus Actus*, che *specificat rem*, che *Res est per formam*, se alla Forma è cosa aduentitia, adherente, accidentale l'esser specificatiua delle cose? Secondariamente come la Virtù di specificare si può far comune alla parte più sottile de gli Elementi? E qual sarà questa parte più sottile? Forse il fuoco ò l'Aria? Se così è, gli Elementi hanran virtù di specificare? ò forse quella sarà la parte più sottile del Mistò? Mà questa parte è incòcettibile, perche il Mistò non è altro, che gli Elementi in tal modo vniti, e con-

fusi: Chi dunque da esso misto cauerà questa parte più sottile? Crede forse esso Autore, che il Mistò sia cosa diuersa da i suoi miscenti, come dicono i Scotisti, cioè, che il composto sia vn *tertium quid*, distinto dalla materia, e forma, che per questo fine diceffe, *Tota virtus Mixti illi inhaeret; Illi*, cioè à quella terza entità risultante da i Componenti, come auuiene nella Teriaca; la quale doppo la fermentazione, non è più niuno delli Semplici, che l'hanno composta: ha uendo acquistata vna nuoua Forma, che ritiene solamente la Virtù de i medesimi semplici.

Mà questo è apostatare dalla Dottrina Peripatetica, la quale insegna, che i Misti non sono altro, che i misceti, in riguardo però della nuda mistione degli Elementi, precisa la forma Fisica nuoua, che aduenit à gli Elementi misti, li quali s'hanno come materia disposta, e preparata, per ricouere la Forma; Se pure non vorrà tenere con l'Afrodiseo, che la forma specifica de' Misti sia la confusione delle Qualità Elementari, in tale, e tal grado rifatte: mà questa è opinione dannata, còtro Aristotele; onde non deue apportar marauiglia, s'egli poi còtradice alle medesime sue Positioni, imperciòche, per definire la Quinta Essenza dice: *Est quinta Essentia cuiusque alimenti medicamenti celestis vis, arte chimica ab Elementis quantum fieri potest depurata ad virium conseruationem, humana vita prorogationem morborumque perniciosorum profligationem faciens.*

In questa Definitione si vede, benchè fuori della sua imaginatione, quella parola *Celestis*, la quale, ò vada accoppiata con l'antecedente parola *Medicamenti*, ò con la susseguente, *Vis*, sempre significherà cosa Celeste, e non Elementare; Nè può dire essere Predicato Metaforico, perche non accusandolo. In in ciò d'incogitante verrebbe egli stretto tirarsi adosso la macchia di mal Logico, e peggio Peripatetico, seruendosi di metafora nelle Definitioni, le quali, secondo il pre-

Nel proò
mio della
Fisica.

preetto dell'istesso Aristotile, com'anche del suo Commentatore, si debbono esplicare con parole chiarissime, e quãto piú proprie trouar si possono: Di piú da qual Elemento hauria egli potuto cauare cosa, che habbia forza di prorogare la Vita, e fanare tutti i mali; se gli Elementi non altro hanno in se, che calore, freddezza, humidità, e seccità? Speraua forse da queste Qualità la proroga della Vita, e l'esterminio di tutte le malattie? Potèua aspettarlo forse dalla grandezza della Terra, e dell'Acqua, ò dalla leggerezza del Fuoco, e dell'Aria? Se tale fusse stato il suo pensiero hauria meritato la nota di fouerchia semplicità, per non dire stupidità, già che circa all'altre potenze attribuite à gli Elementi è certo douersi dire, *Nemo dat quod non habet.*

Libauio anch'esso ammette, e prona con Aristotile, contro Riolano, che nelli Misti vi sia vn Ente Celeste, mà poi all'accennato decimo terzo capo, egli pur anche si contradice volendo, che la Quinta Essenza sia cosa Elementare; & in altri luoghi soggiunge, che nelle cose sublunari vi cala dal Cielo vn spirito, che s'insinua nel centro di esse, e diffondendosi per tutto, sia Autore d'opere ammirande, perche dà à loro il calore, e la virtù femminile: Vuole di piú, che questo spirito si possa separare da i Misti, per Arte Chimica; mà che però non si può separar nudo; mà vnito con l'Elemento predominante, apportandone per ragione tal sentenza: *Id quod Deus coniunxit, homo totaliter separare nequit.*

Auertiranno qui i principianti, che non perche vn'Autore sia di qualche fama, tutte le sue opinioni perciò habbiano da essere irrefragabili, potendosi pigliar qui l'esempio dal medesimo Libauio Autore yramente accreditato; mà che però ne i suoi Libri vi hà posto quasi niente del suo, e benche sia fatica degna di merito il raccogliere le buone dottrine altrui, tutta uia egli potèua essere piú considerato, poiche oltre all'essersi mostra-

to mordace, & anche vario nelle sue positioni, si è facilmente contradetto, com'è in questo luogo, perche quando li fosse pur conceduto, che quello spirito, ò Ente Celeste non si possa separare nudo da gli Elementi, non però ne seguirebbe, che fosse cosa Elementare: come per esempio il Vino non si può tener senza qualche vaso, non per questo si dirà, che il Vino sia vaso, ò dipendente dal vaso, come lo stesso Libauio, conforme al nostro presupposto, prouò contro Riolano.

Ricorriamo hora à gli Hermetici, che troueremo li piú antichi hauer conosciuto, che trà gli Elementi habita vn Ente, al quale se li conuenga propriamente il nome di Quinta Essenza; onde in Filippo Vlstadio, seguitato dal Tirocinio Chimico, & altri, si legge. *Quarè scito, Quintam Essentiam esse cuiuslibet habentis formam, & speciem, Animam subtilissimam extractam à corpore suo tanquã materia crassiori, & superfluitate quatuor Elementorum, per subtilissimam & extremam distillationem.* È poco piú sotto conferma con maggior chiarezza, che la Quinta Essenza sia affatto diuersa da gli Elementi, che però soggiunge. *Qua vero res Elementaris non sit sed cœu Anima quapiam à suo Corpore segregata, ita vt nulla in ea remaneat qualitas frigida, aut calida, humida, vel siccã.* Hora veggasi se questo Autore può parlar piú chiaro, com'anche il Tirocinio Chimico, che seguendo insieme Paracello dice. *Quinta essentia denotat substantiam Aetheream, Cœlestem, ac subtilissimam, è tribus principijs cuiusuis corporis mixti, soluti à qualitate Elementari sensibili, corruptibili & materiali, per varias operationes Chymicas orbatis, & in vnum, seu corpus spirituale, seu spiritum corporeum coagulatis constatam.*

Resta hora di vedere frã tante discordie, qual'opinione noi dobbiamo seguitare: Perciò parendo à me, che non habbiamo à partirci da quest'ultima, si perche è piú comune trà gli

Her-

Calo
Philos
phor.

La Quint
ta Essenza
non è ele
mentare.

Hermetici, com'anche per essere più conforme alla Dottrina Peripatetica, & Hippocrita: mi sforzerò di prouare questo mio parere con ragioni tanto falde, & euidenti, che forsi per l'auuenire si toglieranno le difficoltà, mà fin qui hanno cagionato tante dispute sopra questa materia. Per intelligenza della quale primieramente dico, che è gran controuersia trà Filosofi incaminati alla Teologia, e trà i Medici, come ne' misti rimangano gli Elementi, credono i Theologi, che vi siano assolutamente le virtù Elementari, esplicando ciò col termine *Virtualiter*. Questa opinione però è contraria al sentimento de' Medici, e non può, conseguentemente, essere seguita da me, che perciò dico con essi, che ne' misti vi siano gli Elementi in atto, che si dicono *Formaliter*, mà però con le qualità rimesse (secondo l'esigenza del Misto) varie, e confuse.

No' misti
vi sono gli
Elementi
Formaliter.

Mà trà i Medeci stessi vi è poi altra questione perche alcuni vogliono, che il Misto di qualsiuoglia conditione (etiam viuent) non sia altro, che gli Elementi, e che le varietà degli Individui nascono dalla varietà delle mistioni de' primi corpi, e che anche tutte le attioni vitali, e la vita, come finalmente la portione sensitua, siano effetti di questa mistione.

Altri credono, che la mistione degli Elementi serua solamente, per formare il corpo disposto à ricuere la forma, e per consequenza sia vna sostanza apparecchiata all'habitatore destinato.

La prima opinione come falsa, & eretica si deue totalmente detestare da chi professà di essere Filosofo Cristiano, e se alcuno curioso vorrà vedere la total distruzione di tal sentenza, potrà leggere il Dottissimo Fernelio: noi seguiremo per tanto la seconda opinione, già che non solo non è discordante da' nostri Antesignani (come alcuni credono) mà conforme in tutto alle loro Dottrine, intorno à che entreremo à discorrere in questa forma. La confusione, ò miscu-

Teatro Donzelli. Parte I.

glio de' primi corpi preparata da' forieri, ò precursori dell'Agente, in tale, ò tal grado, non è per l'altro, che per la forma, che è vn Ente peregrino, il quale (intendendo però in particolare ne' viuenti) ò viene dal seno dell'Agente, come vogliono alcuni, ò dal Cielo, come vuole Fernelio: Questo Ente adunque non è della natura Elementare, perche non occorreua venir da fuori, nè far tanti preparamenti, se fusse stato della medesima famiglia Elementare; nè segue perciò ragioneuolmente, che si debba chiamare con il nome di Quinta Essenza; nè di ciò se ne può dubitare, mentre è chiaro, che il Cielo, non perche sia agitato con moto circolare, e perpetuo, nè meno per essere di grandezza così vasta, & insieme ornato di tante stelle, e ne anche per la ricchezza, che possiede dell'inefausta luce Solare, meritò il nome di Quinta Essenza; mà assolutamente, perche è sicuro, e lontano dalla natura Elementare, poiche se fusse di questa famiglia, haurebbe indubitatamente li medesimi cognomi. Diremo dunque, che questo Forastiero, non hauendo parentela, ò dipendenza da gli Elementi, con ogni ragione si deue riporre nel numero di quei, che meritano il nome di Quinta Essenza: Nè si potrà dire, che hauendo commercio, stanza, & vso con gli Elementi sia perciò elementare, perche ne verrebbe la consequenza, che gli habitatori delle case sariano, ò parte di esse case, ò dipendenti da case. Di quà dunque si trahel'argomento, che si come l'habitatore della casa in nessun modo si può dire essente, Ente, dipendente, ò denominato dalla casa, benche in essa dimori: così l'Ente, alquale la natura diede per casa i Misti, non si haurà da chiamare Ente, ò dipendente da i Misti. Veggasi sopra ciò Galeno, che ne parla con non minore dottrina, che chiarezza in questa forma. *Quo mihi minus restè facere videntur, qui tam temerè de rebus maximis pronunciant, & solis*

Ente peregrino, edo
sia

Perche il
Cielo si
chiama
Quinta
Essenza

De temerè
por. cap. 6.

solis qualitatibus formandarum partium causam assignant: rationabile enim est hęc organa esse formatorem alium.

*Quinta
Essenza ha
co. mero
con i mi-
si, e per-
che.*

Sono molte poi le ragioni, perche la natura fece alla nostra essenza la sostanza elementare: La prima, perche questa per la sua sottigliezza, e tenuità si farebbe dispersa, e così haurebbe resti vani i fini nella sua creazione: La seconda, perche farebbe riuolata al Cielo, di cui è Simbolo, o Parto, ouero Parte: La terza affinché si seruisse delle virtù elementari, come istromenti, per compire i fini insinuatili nel centro dal suo produttore (al quale solamente sono noti). La quarta, acciò si sapeffe dall'huomo il luogo da rintracciarla, per seruirsene a' suoi bisogni. Vi sono anche altre ragioni, le quali tralascio, per non partirmi dalla solita breuità. Perche la sola stanza, non era bastevole à ritener cosa tanto fugace, vi si aggiunse perciò vna sostanza, che hauesse simbolo con l'habitante, e con la stanza, la quale à guisa di laccio la tenesse legata frà la discordia de' concordanti elementi: Alla detta sostanza hanno dato il nome d'Archeo, o spirito Vitale, ouero Enormon secondo Hippocrate, si che ne venne à deriuare, che alcuni poi chiamassero il Corpo carcere dell'Anima, e Platone sù di opinione, che il medesimo corpo fosse purgatorio, doue si purgassero le pene de' peccati commessi dall'Anime, mentre furono maritate con le stelle. Mà noi appigliandoci moralmente ad altra più sensata consideratione ci porremo auanti à gli occhi la giornale miserabilissima Tragedia de' Cadaueri humani, considerando quel corpo, che giace così negletto in terra, abbandonato dal moto, e da' sensi, e benchè ritenga tutte quelle parti, che haueua, mentre seruiua per habitacolo della vita, non per tanto il piede camina, nè la mano prende, nè spira, o parla la bocca, nè mirano gli occhi, e finalmente non è atto ad operare più, che se propriamen-

*Archeo
che sia.
Enormon
che sia.*

te fosse di legno, tanto, che in mirarlo s'ammira la Catastrofe, veramente compassionevole. Qual'è dunque la cagione di stranaganza tale? chi produce portenti si noiosi? che li manca à quel corpo, per poter esercitare le antecedenti sue solite operationi? e pure in vista mostra di essere hoggi l'istesso, che fu hieri, mentre viueua! La ragione sarà, perche essendo tal corpo la stanza, e non l'habitatore di essa, ha fatto chiaramente apparire, che in somma non era la stanza quella, che operaua tanto, mà l'habitatore, che se n'è partito. Non si potrà dunque rettamente dire, che l'Autore di tante rappresentationi sia della medesima famiglia della sua stanza, nè meno Ente del medesimo corpo: onde se la verità ha forza di quietar gl'Intelletti, mi persuado, che non refterà luogo da dubitare, che questo Ente, Peregrino sia figlio degli Elementi, per la varietà degli effetti, che se ne osserua. E per discorrere con qualche particolar esempio, diremo, che niuno, che non manchi di sentimento concederà mai, che il Ferro sia tirato dalla Calamita per le virtù Elementari, mà ò che tale effetto sia occulta virtù, e proprietà della natura, ò perche il ferro sia alimento della Calamita, e che perciò questa habbia facoltà di tirarlo à se: Benche i seguaci di questa opinione doueua-no esplicare insieme, di qua i fibre si serua essa Calamita, per fare tale attractione.

Piacque anche ad alcuni di afferire, che nel Ferro fosse vna Vita Anomala, amica della Calamita, e che, però esso corra, sforzato, à celebrare vicendeuoli amplexi con l'Amata: mà comunque si sia, niuno però niega, anzi concede, che ne Misti siano gli habitatori non Elementari, e per esempio la Selenite, non ferma il sangue, essendo incisa la vena, perche questa pietra sia calda, ò fredda, secca, ò humida: la Cenere de' Granci de' Fiumi è rimedio infallibile al morfo de' Cani rabbiosi, mà

ma non perche habbia facultà di escicare, di astergere, ò vero di affottigliare, come credette Eschirione precettore di Galeno. Quel Medico, benchè incerto, vorrà dire, che si vegga pro. lurre effetti diuersi da molti Semplici, come sono capitali, stomatici, hepatici, splenetici, renali, & histerici, solamente perche siano caldi, freddi, secchi, falsi, amari, ò per altre qualità Elementari? La Cicoria, e'l Rapontico tolgiono l'ostruzioni del fegato; la Tamarice, e il Capparo quelle della milza; la Maggiorana, la Saluia, la Sauiua, e l'Artemisia quelle dell'vtero: dunque da che deriua, che essendo tali Semplici tutti apertiui, ne venga poi, che la Cicoria al fegato, il Capparo alla milza, l'Artemisia all'vtero habbiano principal mira, e pure a questi Semplici s'attribuiscono le medesime qualità degli altri soprannominati, e nondimeno operano, come si è detto, diuersi effetti; questi sono pure Agenti necessarj, dunque apposti in qualsiuoglia parte si douriano mostrare destruttiui; mà ciò non essendo, se ne haurà da trarre l'argomento chiarissimo, che in questi Semplici vi sia vn'Ente, che si ferue delle qualità Elementari, e per eseguir i suoi effetti; e perche il medesimo Ente non passa amicitia, corrispondenza con ogni parte del corpo, parimente ne deriua; che in vna parte fa il suo officio, e nell'altra lo trascura. Mà qui potrà dire alcuno Fisiico, esser vero, che ne Misti habiti questo Ente; mà che però questo Ente sia la forma, la quale è vn'Ente incompleto, vn'femente, e che in conto niuno si può estrarre senza corrompersi. A tali Fisiici Logicaisti, si risponde francamente, che loro delirij non fanno impressione ne' Medici sensati, e specialmente quando questi sono Hermetici, imperciocché mostrano apertamente; come si caui dalle cose questo principio operatiuo, che si chiamano Forma; Si vede perciò, che cauandosi, per mezzo dell'Arte Chimica, l'oglio dalla Can-

nella, si trouerà, che quei pezzetti di essa, che rimangono nel fondo del lambicco, non hanno perduto parte alcuna, che spetti alla compositione Elementare, perche hanno il medesimo colore, peso, tatto, e figura, che haueuano prima di cauarne l'oglio, si che dandosi semplicemente credito all'occhio, restarebbe deluso, chi osseruandoli li riputasse pezzi di buona Cannella, come erano prima di hauer seruito à quella operatione, perche alla proua si riconoscono per priui totalmente del loro naturale odore, e sapore aromatico, e conseguentemente inhabili à produrre, più i loro soliti effetti, li quali si trouano poi più efficaci nell'oglio da loro distillato, vna goccia del quale hà la energia di quanto si può pretendere di trouare dentro vn'oncia, & anche più di Cannella. Chi dunque perfidamente potrà negare, che quest'Ooglio fosse quella Forma, Anima, ò Ente, l'Autore di così mirabili effetti della Cannella, e che quel residuo legnoso inutile, come corpo morto, era solamente la stanza, doue habitaua nel pretioso, e per così dire, animato liore. Parmi, che si siano addotte ragioni bastanti per togliere l'occasione di chimerizare metafisicamente, doue si appaga il senso, & anche l'occhio, che sono li Giudici sensati? Mà se poi li troppo superstitiosi contemplatiui, nõ vorranno appagarli, odano Aristotile, che gli dirà à piena voce qualmente *Relinquere sensum, & querere rationes est infirmitas intellectus*. Tutto ciò non ostante, per maggiormente abbattere la perfidia di questi tali, si aggiunge, che per comun sentimento la Quinta Essenza è rimedio appropriato, per corroborar la Natura, e l'Archeo dell'huomo, il quale benchè molestato dal male, ò sia per causa calda, ò fredda, ò secca, ò humida, nondimeno supera i suoi colpi, benchè mortali, sostituendosi la Quinta Essenza al caldo innato, che giornalmente si consuma, si che può prorogar la vita finò al termine prefisso dall'Autore di essa.

Veggasi hora , se questi effetti si possono sperare da gli Elementi soli , o misti , e sopra ciò si ascolti Galeno , che contro Democrito , Autore degli Atomi , dice essere impossibile dagli Atomi poter nascere la Vita , mentre essi ne sono priui , e ne porta la ragione , che *Nemo dat quod non habet* . Se dunque gli Elementi non hanno altro che le prime qualità , e l'essere principij del moto retto *sursum* , & *deorsum* , e simili , chi ne potrà sperare la proroga della Vita , se *Nemo dat , quod non habet* : Et à questo proposito mi gioua à credere , che Aristotile considerando la forza , che hanno le Stelle vniuersalmente il Cielo nella Vita , dicesse *Calor animalium non est igneus : sed natura correspondens Elemento stellarum* : Corrispondenza di effetto , e di causa , onde bisogna dire , che il caldo innato de i viuenti sia Quinta Essenza ; mentre hà corrispondenza coll'Elemento delle Stelle il quale Elemento è la Quinta Essenza , verificandosi in ciò il commune assioma , che *Simile conseruatur à simili* , e che *nutrimur simili* , *vel saltem assimilandis* nel che si ricerca la simboleità , perciò è necessario affermare , che i medicamenti , che ristorano , e conseruano il caldo innato , e la Natura , sia qualche cosa celeste , com'anche negli Alimenti , mentre da questi si deue trarre , per virtù dell'Archeo (che dottissimo Spagirico) vno spirito habile à sostituirsi in luogo del perduto caldo innato , la virtù del quale volendo Galeno magnificare disse . *Quamquam igitur certa demonstratione constat eum , qui nos procreauit opificem Diuinum esse* . Il che egli volle intendere , esser ò Cielo , ò parte del Cielo , ò pure secondo dimostrò Fernelio effetto del Cielo .

E qui daremo termine al presente discorso , già che s'è apertamente mostrato non solo il primo punto concernete all'essere della Quinta Essenza , mà anche al secondo , che riguardaua il cercare qual fosse quell'Ente trà i Misti , al quale si cōueniua il no-

me di Quinta Essenza , onde s'è provato conuenire à quell'Ente , che come forestiere viene ad habitare nel misto , in quanto tal misto s'intende per la sola vnione degli elemēti . Quest'accettione però è generale , & abbraccia non solamente le Quint'Essenze salutari , ma le neutre , e le venenate , perche non si può negare , che si come si possono da i misti estrarre le quint'Essenze , per conseruatione della vita , così all'incontro si trouino alcuni misti , da quali si possa cauare vna quinta essenza venenata , in pernicie d'essa Vita , il che però l'esperienza dimostra giornalmente , nõ poter seguire senza vna infame distruzione della propria vita di quei temerarij , che tentano di venir in ciò all'atto pratico , e perciò imponendo silenzio à quest'ultima abominuole particolarità , ristringeremo il significato di questa materia alle sole Quint'Essenze salutari , le quali si cauano da i medicamenti , e dagli alimenti , e rimettendo primieramente ad altri il peso di hauere à dimostrare qual sia l'Agente , ò il Produttore della Quinta Essenza , se il Cielo , ò il seme dell'Agente vniucoco , lasciandolo all'arbitrio di ciascheduno il chiamarle , come più li farà in piacer , con nome di Forma , di Specie , d'Anima , di Cielo , di Elixir , d'Ethere , &c. E questa è la vera , e genuina , reale , e fisica accettione , essenza , e formalità della Quinta Essenza , benche da altri s'intenda per quella vniuersale Medicina , col nome di *Lapis Philosophorum* , decantato , non solo per rimedio vnico di tutti i mali , che infestano il corpo humano , mà per prorogar ancora tanto la vita , che se non gli ostasse il Diuino decreto , l'huomo si renderebbe immortale . Comunemente questa operatione è tenuta da i piu sensati , e Christiani Hermetici , non meno per difficultosa , che impossibile à riuscirc , non ostante , che Helmontio in particolare si vanti hauer vn licore detto da Teofrasto Alchaest , riputato per medicina vniuersale , la quale sol-

uen-

de Ele-
mentis.

De Ortu
& Interi-
ta lib. 2.

De abdit.
rerum
causis.

Alchaest
che sia.

uendo tutte le superfluità del corpo humano vien à ridurlo in vno stato totalmente perfetto.

Da tutto questo discorso parmi, che si possa finalmente raccogliere vna schietta Definizione della Quinta Essenza, cioè nel suo proprio, ma nudo significato, secondo le regole peripatetiche, si che potria dire, la Quinta Essenza essere vna sostanza corporea semplice, priua d'ogni qualità Elementare. Il genere di questa Definizione è la sostanza Corporea; e per essere la sostanza vniuoca con l'altre sostanze, che sono Quint'Essenze, vi si vede l'aggiunto di Corporea, à differenza della pura sostanza spirituale, come l'Anima Rationale, e le forme Astratte, le quali non appartengono alla Fisica: Pare che sia meglio il dire sostanza Corporea, che Corpo spirituale, mancandoci, il proprio vocabolo, il quale douria hauer forza di esprimere, che essa Quinta Essenza è corpo non solamente più nobile, e sottile degli altri Corpi; mà che di più ha predominio sopra di essi: si che hauendo riguardo à queste mirabili doti, non potrà affatto fuor di ragione il dire, che venga à partecipare dello spirituale, che perciò l'Autore del Tirocinio Chimico lo chiamò *Spiritum Corporeum*, & anche *Corpus spirituale*. Per sfuggire in quanto si può ogni occasione di somministrar materia alla maledicenza si è detto qui sostanza Corporea, e non spirito Corporeo. Gli aggiunti poi, semplice, e priua d'ogni qualità Elementare, esprimono il costitutiuo della Quinta Essenza, come auuiene nel Rationale, che è costitutiuo, dell'Humano; E perche dicono i Logici, che *Primum constitutiuum est primum distinctiuum*. à questa proposizione si potrà qui dire, che li sudetti aggiunti mostrano la Quinta Essenza per cosa diuersa dagli Elementi, e da i loro dipendenti; si deue anche notare, che così ne viene esclusa la mistione, & vnitamente la compositione. Quel di più, che si legge nella Definizione non

Teatro Donzelli. Parte I.

vi s'è aggiunto per la necessità della descrizione di essa, mà per maggiormente diucidare la materia. Mà perche la sudetta Definizione, è puramente Metafisica, e de' soli Predicati Essentiali, e conseguentemente, non ha confacenza coll'istituto nostro, ch'è di singolarmente scriuere à Medici Spagirici, si aggiunge qui la seguente Definizione, con fine di esplicare quella Quinta Essenza, ch'è materia Medicinale, dicendo perciò, che la Quinta Essenza è vna sostanza semplice, prima radice dell'Essere, e dell'operare de'Misti, estratta da essi per Arte Chimica, à fine di conferuare la Vita. Si dice sostanza Corporea semplice, acciò appa risca che i Chimici mostrano qual sia vera Quinta Essenza, già che ha li suoi Predicati Essentiali, si dice Prima Radice dell'Essere, e dell'operare de'Misti, acciò si vegga, che i Chimici non si appagano di Fauole, perche non viene da loro accettato, per habitatore de'Misti il Cielo, mà vn'altro Ente vniuoco con esso Cielo, che sia principio indiuiduale dell'Essere, e Operare nelle cose. Si dice Estratta da Misti, per definire la Quinta Essenza esentata dalla sua casa. Si dice per Arte Chimica, perche questa sola può aprire, & rompere i Chioftri Elementari, e trarla fuori dal basso luogo, doue giaceua come sepolta. Finalmente l'ultime parole à fine di conferuar la Vita, sono state aggiunte, per dimostrar, l'ultima differenza concernente al nobile scopo della sua operatione, che esclude il fine infame di quei, che cercano cauar gli Enti perniciosi alla Vita, cosa insieme, onninamente abominuole, e ripugnante alla humanità, & affatto aliena dal sentimento del vero Chimico.

Del Bagno Maria, e Vaporoso.

IL Bagno Maria è vn Caldaro pieno d'Acqua, doue s'accomoda il Vaso, che contiene la materia da distillarli, qual Caldaro hà da essere

B 3 ottu-

Definitio
ne della
Quinta
Essenza
medicinas
le.

otturato con coperchio di Rame, in mezzo del quale sia vn forame, si che per esso possa uscire il collo del detto Vaso, vi si accomoda il cappello, e si dà fuoco sotto il Caldaro, facendo bollire l'acqua, onde viene a scaldarsi bastantemente. il Vaso con la materia, e distilla tanto lentamente, che per osservazione di Filippo Vlastadio da vna goccia all'altra vi è tanto d'interuallo di tempo, che si può con la bocca numerare da vno sino a sette. Questo bagno fu usato molto da Galeno nella cottura di tutti li Oglia composti, delli Vnguenti, ma sotto il nome di Diploma, che perciò si vede, che dice nella fine di esse ricette. *Coquantur in Diplamate.* Ma se il Vaso della sudetta operatione si mettesse dentro la Caldara in modo, che non toccasse l'acqua, ma stando alquanto da essa lontano, bollendo l'acqua della Caldara, i vapori ripercuotessero sotto il fondo del medesimo vaso, questo farà più efficace calore, e si chiama comunemente Bagno vaporoso. Qui è da notare, che l'Acque fatte per Bagno Maria, come che contengono molte parti crude flemmatiche, così poco si conseruano; onde anticamente usauano di mettere nella Caldara del Bagno, in vece d'acqua comune, Acqua di Mare, perche essendo salza, e per conseguenza più secca, stimauano, che il licore estratto con essa fosse più atto à mantenersi, per riceuere in questa maniera calore in qualche parte, più secco; onde perciò fu detto Bagno Marino, che hoggi corrotamente è chiamato Bagno Maria.

De i Vasi, che più si costumano da i Chimici.

Sono diuersi i Vasi, che usano i Chimici, e si dichiarano in questo luogo, acciò che quando hauranno da nominare nelle operationi, habbiano più facilità nell'intenderli i discepoli dell'Arte. Le materie de' Vasi sono Piombo, Rame, Terra vetriata, e Vetro; Li vasi di Piombo sono chia-

mati campane, per esser fatti à quella forma, e furono inuentari da i primi dell'Arte, per scarsezza d'altri Vasi, Il Matthiolo racconta, che vn Medico mentre vna mattina staua per cominciare à mangiare vna minestra di Biete, che era assai calda, fu chiamato per vn caso repentino, onde partendosi dalla Tauola, coperse con vn piatto di stagno la minestra, ch'era in vn'altro simile piatto. Ritornato poi à Tauola, scoprendo la detta viuanda offeruò, che nel piatto superiore erano attaccate alcune goccioline d'acqua limpida, che haueua l'odore, & il sapore di quelle Biete, onde cominciò ad inuestigare di voler fare vn vaso alquanto più concauo, acciò fusse capace di maggior quantità di goccioline, che dal vaso inferiore esalauano, & in questo modo cominciò l'uso delle Campane, per distillare l'Acque; ma essendosi poi trouati li vasi di vetro, non si adoprono questi di Piombo, se non per medicinali, che seruano all'indispositioni degli occhi, e per acque da belletti di Donne.

E in vaso il vaso di Rame; chiamato Vessica, perche ha figura, e forma di Vessica bouina, da i Romani vien detto Tamburlano: Con questo si lambicciano tutte le herbe, ma con poco profitto, sono però buoni per cauare le Quinte Essenze da esse herbe, e suoi semi, li quali rettificano poi con vasi di vetro, acciò che se le tolga la parte impura, che suole loro comunicare il Rame: Fuggasi dunque l'uso di tali vasi, e specialmente di quei di Piombo, perche muta, & altera il sapore delle cose, che vi si distillano, e spesso anche le qualità, come particolarmente si può offeruare nell'Aceto, che si distilla con esso chiamandosi poi Acqua di Esculapio, che riesce potentemente vomitiuo, & insieme solutiuo, il che non succede, quando è distillato per vetro. Il Piombo toglie all'Ascenso l'amarrezza, parte assai profittuole, onde non senza ragione fu proibito l'uso di tal vaso dal Tirocinio Chimico, di-

Diploma, che s'intende da i Medici.

Bagno Vaporoso.

Bagno Marino.

Bagno Maria in altre distillationi.

Origine delle Campane per distillare.

Vessica di Rame, è Tamburlano per distillare.

Acqua di Esculapio che sia.

cendo: *Vasa, in quibus fit destillatio, non sint Plumbea; Hec enim qualitate maligna liquores inficiunt, eos vomituios reddunt, sapores natuios immutant, & nonnumquam ipsamet à vaporibus acris ex re destillanda expirantibus coroduntur.* Che sia

Fontane
cui canali
di Piombo
non si
potessero
fare.

tanto cattiuo l'vso del distillare per Piombo, se ne può far argomento dal precetto di Galeno, e di altri peritissimi Medici, che proibiscono l'vso de' canali di Piombo nelle Fontane, per l'esperienza haueua loro insegnato, che comunicauano maligne qualità all'acque: hor quanto faranno più nociue l'acque di stillate, che in vapori caldi passano per il Piombo.

Vi sono poi molte, e diuerse specie di vasi di vetro, che vsano i Chimici, ma noi lasceremo in disparte quelli, che allungano infruttuosamente il Discorso, massimamente che l'istesse loro operationi si possono praticare con altri vasi più comuni, e più accomodati alla qualità delle materie da distillarsi. Abbiamo trà gli altri il vaso chiamato volgarmente da' Chimici Matarozzo, dal Porta Strutio Camelino, Camelopardalle, e Gruale, perche si affomiglia nell'altezza al collo della Grue: questo vaso è di corpo rotondo, con cinque, o sei palmi di collo diritto, si fa così alto per distillarui l'Acquauita, acciò che riesca senza flemma, la quale flemma non può ascendere così alto; vi s'agliano bensì, solamente gli spiriti tenui. Al contrario del Matarozzo è il Leuto, detto così per somiglianza, che hà col Leuto, istromento musico; e in vso per distillarui il Sale, il Vetricolo, & altri minerali, che difficilmente ascendono.

Mataroz.
Strutio.
Camelo.

A questo succede il vaso Pellicano, che hà similitudine con l'uccello Pellicano; si circolano in esso i licori, non solo per rendergli perspicui; ma per fegregare le parti crasse dalle più tenui, come s'è detto al capo della Circolatione; altri però, per fare questo magistero, vsano due vasi di vna stessa grandezza fatti à modo di vessica, con li cappelli tutti d'vno

Leuto da
distillare.

Pellicano.

pezzo con i vasi, e che nella panza habbiano vn forame tanto capace, che vi possa entrare il pizzo, o becco del cappello dell'altro vaso, si che li pizzi de' cappelli possino entrare reciprocamente vno nella panza dell'altro, e come che pare, che si abbracciano l'vno con l'altro, sono perciò chiamati Gemelli.

E in commune vso anche il vaso detto Cucurbita, per essere di fattezza simile ad vna cocuzza, & è alquanto solleuato di collo, cioè da mezzo palmo in circa su questo si mettono sette, ouero otto cappelli pure di vetro, l'vno sopra l'altro, per distillarui l'Acquauita, e secondo, che si raccoglierà da' cappelli più superiori, tanto più sarà buona sstemata.

Gemelli.
Cucurbita.

Vsiamo similmente il vaso chiamato orinale per essere fatto à quella forma; ma più stretto di bocca; questo è assai commodo per distillarui l'acque di fiori, & herbe nel Bagno Maria.

Orina per
distillare.

Vi sono poi le Storte, vasi ampi di panza, e curui nel collo; si distillano con esse le materie, che non ascendono, come la Cera, Butiro, Oglia, e spiriti de' minerali.

Storta.

Le Campane similmente di vetro, che appunto sono vasi fatti in quella forma, s'adoprano per cauare l'oglia di Solfo accido, ch'è chiamato fatto per campana.

Campana
di vetro.

Per vltimo vi è l'ouo filosofico fatto in due pezzi, ritondo, e senza collo, per vso di sublimarui il Mercurio, come dice Gio: Pietro Fabro nel sublimare il Mercurio.

AGGIUNTA.

Si leggono di più appresso de' Scrittori di questa materia registrati molte altri de' vasi Chimici, quale, benche nell'arte non siano molto necessarij, mentre qualsiuoglia operatione può manipolarli al più cò quattro forti di essi vasi, tuttauia per soddisfare al desiderio dell'eruditioni cu-

riofì , non farà fuor di propofito defcriuere qui quelli , che fono più notabili .

*Serpente
uaso Chiu-
ficio .*

Euui perciò vn vafò detto Serpente . Quefto dal fuo collo ritorto a guifa di serpente hà meritato tal nome . Il fuo corpo è fimile al Matarozzo viene vfato quefto vafò fpecialmente , per attenuare l'Acquauite .

*Idra vafò
Chimico .*

Chiamafi Idra vn'altro vafò . Hà quefto fette cappelli , fei de' quali fono forati nella parte fuperiore , & entrano l'vn dentro dell'altro ; fopra di quefti fei , vi accomoda vn'altro cappello intiero , che non fia forato : fono però tutti fette roftrati . Serue anche quefto , per vfo d'alcuni volgari , che per mezzo di tali cappelli cercano diftinguere nell'Acquauite , ò in altro licore , che con detto vafò diffillano i gradi della fottigliezza , chiamando l'acquauite , che diffilla dall'vltimo fuperiore cappello , acquauite di fette cotte . Meritò quefto vafò il nome d'Idra , perche hauendo fette cappelli , tiene nella fua figura fomiglianza con l'Idra fauolofa de' Poeti : benchè poi differifca , perche effendo quella ftata preda d'Ercole , quefta foggiace folamente all'impeto di Vulcano .

*Acquauite
di fette
cotte , che
fia .*

Appreffò del Glaubero fi troua vna forte di vafò diffillatorio per materie faline , fatto di terra vetriata ; è di figura fimile alla Storta , ò Leuto , mà con vn buco di fopra , nel quale fi adatta vn couerchio dell'iftelfa materia , mà che chiuda minutamente . Si pone detto vafò nella fornace , con fuoco di fotto , in modo , che diuenga candente , all'hora con vn cucchiaro di ferro fi butta per il buco vna portione della materia , che fi hà da diffillare , chiudendo immediatamente col couerchio . Con tal modo egli dice di Cauare lo fpirito del Sale comune in gran copia , e con poca fpefa , e fatica .

*Circolatore
chiufo .*

Da Paracelfo in particolare , fi defcriue vn'altro vafò , chiamato Circolatorio chiufo . Quefto fi vfa per circolare materie molto fiffè , le quali

per mouerfi hanno bifogno di fuoco affai violento . E detto vafò di figura ouale , diuifo però in due pezzi , quali fi aggiuntano per mezzo di vite . Si compone detto vafò , ò di creta molto forte , che poffa all'impeto del fuoco refiftere , come è quella della quale fi fanno i crociuoli , ò pure può farli di ferro , quando però non fi habbiano da circolare materie corrofue .

Del lotare in Vafi di Vetro .

Perche i vafi di vetro fi fpezzerbbono facilmente , mettendogli fcoperti fu'l fuoco , perciò i Chimici ritrouarono il modo di lotarli , con il lotto detto da effi *Lutum Sapientie* . Si trouano molti modi di comporre il lotto , mà noi ci appiglieremo a' più efperimentati , e fono tali . Si piglia terra figulina , cioè quella creta , di che fi fanno le pignatte , e fi difta con acqua , fi paffa poi per fetaccio , acciòche fi poffano feperare li mifeugli di pietre , che fuole contenere ; vi fi mifehia fterco di Cauallo ben feccato , poluere di matoni , e limatura di ferro , facendo del tutto vna maffa .

Per altro lotto fi piglia terra , come di fopra parti diece , arena parti due fimo di cauallo parte vna , limatura di ferro parte vna , peli di Boue parti due , fe ne fa maffa con fangue di Pecora , ò di Boue .

Per altro lotto fi piglierà creta purgata , come fopra , parti diece , arena parti due , borta di panni , ò peli di Cauali , ò Boui , parti trè , fi fa la maffa con acqua falfa .

Per accomodare le rotture de' vetri , fi piglia Bolo Armeno , Minio , Cerufa , parti vguale , riducendoli tutti in poluere fottilliffima ; fe ne fa la paffa con oglio di lino , ò vernice liquida , quefta colla è buona quando il vafò hà da contenere acqua .

Mà per le materie fecche fi compone la fequente , Calce viuua fetacciata , bianco d'ouo sbattuto , facendone , come vnguento ; mà bifogna ado-
pe-

perarlo con prestezza, perche si secca in breuissimo spatio di tempo.

Sugello d'Hermete, che sia.
Finalmente resta qui da spiegare il sugello di Hermete, il quale opera, che in conto niuno possi traspirare la materia, che si pone in degestione, o à circolare, il modo di farlo, e come siegue. Si chiude la bocca del vaso di vetro alla candela di quei, che lauorono le materie di vetro, o smalti, si viene con quellume (artificioso) à liquefare il vetro, e così prontamente si chiude la bocca di esso vaso.

Explicatione de' Caratteri Chimici.

























Clarono sotto oscuri segni di Caratteri li Sauij antichi, le operatione Chimiche, come anche fecero de' Metalli, e Minerali, & à ciò si mossero per non palesar al rozzo volgo, gli Arcani di questa nobilissima scienza Chimica; onde con tale intentione gli Egizij professori di essa la communicauano solamente alle Persone sacre, & a' capi delle loro famiglie: Mà essendo mio scopo, che i futuri discepoli imparino, quanto più facilmente si possa quest'Arte, hò voluto esplicare tutti li segni, che sono più necessarij alla cognitione. Qui in tanto si dourà auertire, che quelli, che sono segnati con più numero di Caratteri, sono nondimeno tutt'vno, e la diuersità del segno non diuersifica la cosa.

Segni de' Metalli, Minerali, & altre materie Chimiche.

- ☉ Sole, cioè Oro.
- ☾ Luna, cioè Argento.
- ♂ Marte, cioè Ferro.
- ☿ Mercurio, cioè Arg. viuo
- ♃ Gioue, cioè Stagno.
- ♄ Venere, cioè Rame.
- ♅ Saturno, cioè Piombo

- ♁ Antimonio.
- ♁ Arsenico.
- ♁ Alume di Rocca.
- ♁ Aceto.
- ♁ Aceto distillato.
- ♁ Amalgama.
- ♁ Acqua Forte.
- ♁ Acqua Regia.
- ♁ Acqua Vita.
- ♁ Bagno Maria.
- ♁ Borace.
- ♁ Croco di Marte.
- ♁ Croco di Venere.
- ♁ Cenere.
- ♁ Calce.
- ♁ Capo morto.
- ♁ Cinabrio.
- ♁ Cera.
- ♁ Cristallo.
- ♁ Coagulare.
- ♁ Cucurbita.
- ♁ Calcinare.
- ♁ Cementare.
- ♁ Digerire.
- ♁ Feltrare.
- ♁ Fissare.
- ♁ Loto di Sapienza.
- ♁ Lotare.
- ♁ Marchesita.
- ♁ Mercurio di Saturno
- ♁ Magnete, o Calamita
- ♁ Oglio.
- ♁ Purificare.

Rifa-

-  Rifagallo.
 Sale comune.
 Sal Pietra, ò Nitro.
 Sale Gemma.
 Sale Armoniaco.
 Sale Alchali.
 Soblímato.
 Solfo.
 Solfo de' Filosofi.
 Solfo negro.
 Spirito di Vino.
 Strato sopra strato.
 Tarraro.
 Tutia.
 Talco.
 Vetriolo.
 Vetro.
 Orina.
 Verde Rame.
 Fuoco.
 Aria.
 Acqua.
 Terra.
 Anno.
 Giorno.
 Notte.
 Mese.

De' Gradi del Fuoco.

I Gradi del fuoco sono assolutamente necessarij da saperfi, perche in ciò consiste tutta l'arte, douendosi perciò stare in questo molto auuertito, per poter applicare il fuoco conueniente alla natura della materia, che si hà da distillare, perche violentandosi, si corrompe tutta la forza della cosa distillata. Il primo grado di fuoco dunque, come più picciolo, e

mite, farà il Bagno Maria tanto caldo, che non vi si possà tener la mano dentro. Il secondo farà il Bagno bollente. Il terzo il Bagno bollente chiamato vaporoso, nel quale si accomoda il vaso in modo che non sia toccato dall'acqua, come prima si è detto. Il quarto fuoco à vaso di cul scoperto; così dicono i Chimici, quando il fuoco percuote immediatamente il fondo del vaso.

Oltre à tutte le sudette distillationi, si può anche distillare per mezzo dell'Arena, ò della Cenere, accomodandoui il vaso di vetro circondato per intorno, e per di sotto con cenere, ò arena, e questi modi si chiamano da Chimici, *Destillatio per Cinerem*, & *per Arenam*.

Ordine nel Distillare.

E D'auuertire, che douendosi distillare cose flatuose è necessario adoperare vasi grandi altrimenti la materia, che si distilla passa per l'impulso, che seco porta il vento; onde senza assottigliarsi passa com'era prima. Distillando materie acetose, si auuerte, che la parte più nobile, e fruttuosa, non è la prima à distillare, mà segue doppo, che farà distillata vn'acquosità insipida, chiamata flemma, la quale è inutile. Al modo contrario si vfa nelle cose non acide, come auuiene nel vino.

Dichiaratione de' Pesi diuersi.

R Ichiede qui l'occasione, che si dichiarì la verità de' Pesi, e misure con la chiarezza, che dal principio mi sono proposto, e parleremo primieramente de' Pesi Napoletani.

Il grano è il più peso minimo, che se vfi, perciò non patisce diuisione alcuna, e dicendosi grano d'Orzo, ò di Frumento. Lo Scropolo è grani venti. La dramma è scropoli tre l'Oncia è dramme dieci, la Libbra,

Fuoco di
 Bagno
 Maria.
 Bagno
 più forte.
 Bagno
 vaporoso.
 Fuoco à
 cul scoperto.

bra, e oncie dodici. Segue la dichiarazione de' Pesi diuersi.

Hanno quasi tutte le Città principali li loro pesi; e misure, & acciò che il gran numero non apporti confusione, si esplicheranno quelli, che sono più necessarii à saperli per comporre le medicine, cominciando dal Grano si anderà aumentando fino alla Libra, vltimo peso medicinale.

Granum, pesa vn grano di frumento.

Chalcus, ò Æreolum, grani due.

Siliqua, ò Ceration, detto dagli Arabi Kirat, pesano grani 4. l'vno.

Dauich degli Arabi, grani otto.

Obulus, grani dodici.

Srupulus, ò Scripulus, grani 24.

Denarius è l'ottaua parte dell'oncia Romana, mà Scrib. Celso, & altri Greci antichi la fanno settima parte.

Dragma è l'ottaua parte dell'oncia de' Greci, & è più lieue del denaro, pesa grani 60. cioè tre scropoli volgari.

Dragma de' Romani è gr. 72.

Sextula, sesta parte dell'oncia.

Esagium, scropoli quattro.

Aureo, vna dramma, e meza.

Solidum, pesa l'istesso.

Sicilius dramme due.

Duela, scropoli otto, cioè due festule.

Lotone, peso Germanico, oncia meza.

Oncia, e la duodecima parte di libra.

Pesa dramme otto secondo i Romani, cioè scropoli 24. ò grani 576. e benche l'oncia Napoletana pesi gr. 600. nondimeno è più lieue; stimo, che ciò siegua per essere il grano de' Romani più di peso. Vncia, detta così, perche vnisce in vno tutti i sudetti pesi.

Sextans, oncie due, cioè festo di libra.

Quadrans, oncie tre, quarto di libra.

Triens, oncie; quattro terzo di libra.

Quincunx, oncie cinque.

Semis, oncie sei, meza libra.

Septunx, oncie sette.

Octunx, ò Bes, oncie otto.

Dodrans, oncie noue.

Dextans, oncie dieci.

Denus, oncie vndici.

Libra, seu Pondo, & As, ouero Assis; oncie dodici; e s'intende libra Romana medicinale. Si chiama libra quasi libra, abbracciando tutti i pesi minuti in vno.

La libra Mercantile è varia perche di Costantinopoli è oncie 26.

Milanese, e oncie ventiquattro.

Parigina, oncie sedici.

Di Leone, oncie quindecim.

Di Spagna, oncie quattordici.

Degli Orefici, oncie otto, detto Marco.

Sexqui libra è libra vna, e meza.

Sexqui vncia, e oncia vna, e meza.

Faba Alexandrina pesa l'istesso.

Sexqui drachma, dramma vna, e meza.

Faba Egittiacca, vno Obolo, e mezo secondo Galeno.

Victoriatum, mezo denaro, altri gr. 41. con la settima parte.

Mina appresso gli Ateniesi, auanti che fosse Solone, dramme 75. dopo 100. si chiama da alcuni Mina Greca.

Mina Alessandrina, dramme 160.

Mina Italiana, e di Tolomeo, oncie 18.

Talentum atticum, mine 60.

Talentum magnum, mine 80.

Ramich, Kirat sei.

Sacrati, aureo vno, e mezo.

Ceration, mezo obolo, cioè gr. 6.

Chema, & Olca, l'ottaua d'oncia.

Themen, pesa l'istesso.

Status, oncia meza.

Dipondium, cioè due libre.

Esplikatione di misure Medicinali, e specialmente Romane.

Cocleario, pesa scropoli 10.

Cyathus, dramme 13. oboli 12.

Acetabulum, ciato vno, e mezo.

Hæmia, ciati sei, oncie 10.

Sextarius, ò Kistar, oncie 20. altri 18.

Con-

Congius, libre dieci.

Vrna, sextari 24. cioè lib. 40.

Amphora, libre 80.

Culeus, amph. 20.

Manipulus, ò Fasciculus, e quanto si può pigliare con tutta la mano, benchè in Galeno non si legga nel lib. 8. de comp. Pharmarc. secundo loc. cap. vltimo. *Fasciculus Rutte est quantus duobus digitis apprehendi potest.* Tuttauia s'intende come di sopra.

Pugillus, che come vuole Actio, *est quod pugno, seu compressis digitis capi potest.*

Medicamenti Sostituiti, chiamati.

Quid pro Quo.

Quei Medicamenti, che si chiamano Succedanei, li quali si sostituiscono in luogo de' mancanti, nelle Spetiarie comunemente son chiamati *Quid pro quo*, e da' Greci *Antiualomnia*, e non *Diadeclicon*, come pensò vn Scrittore erudito. È vero però, che la parola *Diadeclicon* significa succedere, ma non à questo senso di Menicina, doue intendiamo pigliar vna cosa in luogo d'vn'altra mancante, ma s'intende per essa vna successione di eredità, il buon tempo al cattiuo, il bene al male, e simili.

Nell'adoperare li Succedanei, non deue lo spetiale seruirsi del suo semplice giuditio, ne ricorrere subito à questa strada facile de' Succedanei, mà fare vna esatta diligenza nel cercar li veri ingredienti, perche come dice, il commun dettato, *Volenti nil difficile*, e così senza dubbio si hauranno de' veri Medicamenti, ancorche con qualche spesa, già che hoggi giorno sono fatte così note le merci medicinali straniere, per la relatione de' Scrittori moderni, che non vi è luogo da dubitarne; come seguì gli anni passati in Roma, doue alcuni poco studiosi posero in controuersia il vero Balsamo ini portato, credendo essi, che per la lontananza non ne portassero più, e senza cercare di rintrac-

ciare la verità, dannauano, esso vero Balsamo, onde tū di mestieri, che molti eleuati ingegni, con le loro penne faceffero lume à coloro, che caminauano per le tenebre dell'ignoranza, rinouando la cognitione già trafseurata di questo pretioso licore; componendo perciò molti libri, co' quali si mostrò, che quel Balsamo adoprato in Roma, era il vero Balsamo, e che ne poteua hauere chiunque si fosse per danaro, poiche come disse l'Alpino *Mercatores, quibus volunt vendunt.*

Dialog. de Bals.

Si troueranno qui di sotto notati tutti quei Succedanei, che sono facili ad occorrere, & in ciò fare, non mi son partito dall'auttorità de' più chiari lumi della professione di Medicina. Quando si trouerà notato all'incontro del Semplice, che non si può hauere vno, ò più semplici sostituiti, si auuertirà di seruirsi di vno solo di essi; & il ponerui più Semplici notati, si è fatto per maggior comodità. Potrai però pigliare quelli, che nella tua Patria, ò nel luogo doue sei, ti faranno più pronti alle mani; auuertendo però, che il Succedaneo sia alla stessa proprietà, e virtù del medicamento deficiente, e così nelle prime, seconde, e terze qualità, & essendo l'vno liquabile, quello da sostituirsi sia similmente atto à liquefarsi: accadendo, che l'vno sia più potente dell'altro, all'hora si piglierà minor dose del Succedaneo: così quando il mancante sarà più vigoroso, come succede nella *Castia Aromatica*, che si sostituisce in luogo del Cinnamomo, perche quella è più debile, se ne pone al doppio in vece del Cinnamomo, che è la *Cannella de Zeilam*, perfettissimo Cinnamomo, in riguardo della somma perfettione di quel Clima.

Per l'Apalatho. Legno Rodio, del quale si fanno le corone, detto Radica di Rose.

Acacia. Sugo d'Hipocistide, Sumach, di Prunelle seluatiche, di Balauisto, ò di Lentisco.

Assen-

Affenzo Pontico. Affenzo Romano.
Acoro. Calamo Aromatico volgare (che è il vero Acoro) ò Galanga maggiore.
Amomo. L'Amomo racemoso vsuale, ch'è il vero Amomo.
Acqua Marina. Acqua commune lib. 1. con trè oncie di Sale.
Balsamo Orientale. Balsamo Occidentale ouero Oglio di Noci Muschiate.
Been Bianco. Sandalo Citrino.
Been Rosso. Radice di Bistorta, ò Carota rossa, altri Sandalo Rosso.
Bolo Armeno Orientale. Terra Lenina, ò Bolo Materano.
Cinnamomo. Canella di Zeilàm, che è il vero Cinnamomo.
Cassialigna. Cannella vsuale: al presente si troua.
Carpobalsamo. Carpobalsamo vsuale, che sono i veri semi di balsamo, ò Garofali, ò Cubebe.
Calcite. Vetricolo abbrugiato.
Canfora. Canfora vsuale, per l'estrinfeco, e per lo di dentro Nenufaro.
Castoreo. Castoreo vsuale.
Costo. Costo ordinario; che è il vero, Radice di Enula, Zedoaria, Angelica odorata, Piretro, ò Gentiana.
Coccognidio, ò Seme di Laureola. Thimela.
Darseno. Cannella buona, che è l'istesso.
Doronici. Doronici vsuali, che si portano dal Monte Gargano, Garofali, Galanga, ò Zedoaria.
Folio Malabatro. Folio vsuale Indiano con trè coste per mezzo, Spica Narda, Celtica, ò Macis.
Fior di Rame. Verde Rame.
Mirra. Mirra vsuale.
Mumia. Mirra con Rubia di Tintori.
Opio. Opio vsuale, che è il Meconio.
Ossò di Cuor di Ceruo. Cornodi Ceruo,

Vnicorno, ò Auorio crudi.
Opobalsamo. Vedi Balsamo.
Oglio Sesamino. Oglio commune, buono.
Patrosello Macedonico. Petrosello di Monte Vergine.
Pomfilige, ò Tutia. Cadmia fattoria, volgarmente detta Tutia.
Pietra Armena. Pietra Lazola.
Perle perforate. Perle non perforate.
Propoli. Cera nuoua.
Spodio. Corno di Ceruo abbruggiato, ò Auorio preparati.
Sal Indo. Sal Gemma.
Seme di Sifone. Seme di Dauco, ò Aniso.
Tereniabin. Manna Calabrese.
Xilobalsamo. L'vsuale, ò fusti di Garofali, ò Legno Aloè.
Zurumbet. Zedoaria rotonda.

Dell' Acciaio, e de' modi di prepararlo.

L'Acciaio, ò Calibe non è altro, di che ne parla Aristotile, e chi è curioso può vederlo nel suo testo, poiche io mi contento di dire qui quel, che fa più al nostro particolar proposito. Diremo adunque, che l'Acciaio sia stato chiamato Calibe; per essere stato purgato il Ferro, la prima volta in vn Castello dell'Assiria nominato Calibone, situato poco lontano dal fiume Eufrate, secondo che scriue Tolomeo. Ma Andrea Baccio attesta, che il Calibe è così detto dal luogo, doue naturalmente si genera perfettissimo, mentre scriue, *Chalybs cognominatur, quasi ferrum Chalybum à Regione Chalybum in Ponto, ubi purissimum, ac durissimum gignitur*. Si dice anche Acciaio dagli Italiani, e dai Greci *Stomoma*, dalla parola *Stoma*, che vuol dire Bocca, perche esso Acciaio ordinariamente da' Maestri Ferrari vien posto ne' loro lauoria a' tagli, punte, fili, ò bocche de' stromenti di ferro, le quali punte, e

4. Metter. c. 3. Su. 2.

1. 6. de Ter mis. ca. 2.

tagli chiamato i Latini *Acies*, dalla quale voce proportionatamente n'è deriuato da gl'Italiani il nome di Acciaio, & *quia in subtilissimam ducitur Aciem*, soggiunge Baccio.

9. *Met. Natur fa- cult.*
 Mi sento qui stimolare à discorrere della natura, o temperamento dell'Acciaio, materia piena di controuersie, non accordandosi gli Autori intorno alle qualità attiuue di questo Metallo, si come pare, che quasi tutti còuengano circa le qualità passiuue di esso. È primieramente Galeno vuole, che sia freddo, onde lo paragona alla pietra, che senza contrasto alcuno si ha communemente per fredda; ma con maggior chiarezza dimostra altroue, che tutti i corpi duri costano di sostanza terrestre; onde essendo l'Acciaio corpo durissimo, se ne trahe necessaria conseguenza, che sia molto terrestre, e susseguetemente (dic'egli) freddo, e secco, e ne porta ragione così. Nella compositione dell'Acciaio à tutti gl'altri Elementi predomina la qual'è di temperamento freddo, e secco; nè segue dunque, che l'Acciaio habbia l'istesso temperamento, che hanno i suoi miscenti; e che ciò sia vero, si proua l'antecedente in questa forma. L'Acciaio supera in densità, e grauezza tutti trè gli altri Elementi, dunque nõ può nascere da essi trè Elementi, perche è chiaro, che *Nemo dat quod non habet*. Bisogna dunque dire che dalla Terra, come densissima, e grauissima venga partorito il temperamento freddo, e secco dell'Acciaio, ciò vien confermato anche dalla còtinua esperienza delle facultà dell'Acciaio in fermare i flussi biliosi, al che lo aggiungo, che per detto di Monardes, e di quasi tutti i medici, l'acqua, doue sia estinto l'Acciaio infocato, beuuta, estingue la sete, mitiga gli ardori estiuui, e raffrena la putredine. Chi dunque crederà, che questi effetti possano deriuare da altra causa, che dalla freddezza, e siccità dell'Acciaio? Si può dunque dire, che rimanga ben fondata l'opinione di quelli, che tengono

In Dialo- ser.

l'Acciaio per freddo, e secco; nel che Galeno è stato seguitato dal Gentile, Conciliatore, Brasauola, Sauonarola, & altri.

Mà dall'altra parte non mancano ragioni altrettanto ben fondate delle prime, e con l'autorità di huomini graui, non meno de' sudetti, come sono Dioscoride, Paolo, Aetio, Rasis, Auicenna, Ali, Abbate, & altri, che vogliono, che l'Acciaio si sia di temperamento caldo: concorrendo à questo parere lo stesso Galeno, mentre dice, che ne Metalli è mischiata molta sostanza ignea. Gli Autori accennati apportano vna ragione potentissima, che l'Acciaio sia caldo, cauandolo da i suoi effetti, mentre è chiaro, che esso ha facultà di efcicare la superflua humidità dello stomaco; di più dissolue, e liquefa li scirri, apre l'ostruizioni del Fegato, dell'a Milza, e dell'Vtero, e finalmente di tutto il Mesenterio. Chi dunque vorrà dire, che questi effetti dipendano dal freddo còtro l'assioma commune *Calidi est aperire, tenuare, &c.* e per il contrario doue concorre il freddo, e secco, condensa, astringe, e congela. Stante tutto questo si può far l'illatione, che l'Acciaio habbia calore, e siccità, facendosi con tali qualità riconoscere per vero figlio di Marte, tenuto dagli Astrologi per Pianetta di natura ignea.

A quale delle due opinioni doueremo noi appigliarci, non hauendo chi in ciò faccia l'ufficio di Giudice? In tale ambiguità vengo io perciò costretto, con buona licenza di Pietro d'Abano, à fare il Conciliatore, procurando di concordare queste due discordanti opinioni, e mostrando ambedue esser vere, e che la contrarietà loro è semplicemente in apparenza. E perche in questo discorso è necessario vna chiarezza molto grande, gli daremo principio con l'esame dell'Essenza, o compositione dell'Acciaio, nel che principalmente còsiste la cognitione del temperamento di esso, il che non sapendosi, precedentemente viene à renderli impossibile

lo stabilire alcuna accettata conclusione, per venire le descritte differenze.

Diciamo dunque, che per dottrina d'Hippocrate tutte le cose, e fin anche l'huomo sono composti da i quattro primi corpi, come s'è detto al trattato dalla Quinta Essenza. A questo assioma si dichiarono di aderire, specialmente Aristotile, e Galeno, con tutta la moltitudine de loro seguaci, benché circa l'Acciaio pare, che lo stesso Aristotile non voglia in esso riconoscere l'ingresso di tutti gli Elementi, accennando, che tanto esso Acciaio, quanto ogni altro metallo sia vn vapore congelato nelle viscere della Terra, e però si liquefaccia nel fuoco, adducendone l'assioma, *Qua liquefcunt à calido, concrefcunt à frigido, & è contra*. E Democrito scordandosi degli Atomi volle, che i Metalli costassero di vna certa calce, e lisciuio. Gli Astrologi poi lasciano gli Agenti vniuoci, e particolari, dissero, che il Cielo era la causa de' metalli, ma però, che ciascun Pianeta producessè il suo Metallo particolare. Platone ripose la causa nella Terra, non escludendone però il Cielo, on le mostra di seguitare, in questo parere, Trimestigo, il quale insegnò, che il Cielo era il Padre, e la Terra Madre de i Metalli, come si dirà più diffusamente al capo dell'Oro. S'interisce perciò dalle sudette opinioni, che gli Autori degli Elementi riguardano la causa prossima, che compone; mà gli altri poi la remota, & efficiente.

Geber seguitato da Raimondo Lullo, Auicenna, & altri Chimici antichi, escluse le sudette opinioni come non vere, volendo esso, che la materia prossima de' Metalli sia il Mercurio, & il Solfo: seguitando i sudetti il parere di Geber, perche sciogliendo essi corpi metallici non trouarono altronell'vltime loro parti, che Solfo, e Mercurio, perche si hà per assioma certo, che il corpo misto si risolve in quello, che lo compone, resta perciò chiaramente prouato, che l'

Acciaio, e tutti i Metalli siano composti di Solfo, e Mercurio. Questa sentenza però si mantene dal tempo d'Avicenna fino à Teofrasto Paracelso, il quale facendo poi più esatta Anatomia de i corpi misti, vi trouò vn' altro principio, che per la similitudine, o più tosto per l'Essenza chiamò Sale, la quale osseruatione essendosi sperimentata fino ad hoggi giorno, n'è rimasto in piedi, appresso à i Chimici, il numero Ternario de i principij, come si è mostrato in più luoghi di questo Teatro, si che chiaramente si scorge costare l'Acciaio di Sale, Solfo, e Mercurio: Stante questa indubitabile determinazione farà facile il togliere la discordia trà gli accennati Autori intorno alle qualità dell'Acciaio, mentre senza contrasto s'asserisce, che il Solfo, & il Sale, habbiano virtù di scaldare, & essiccare, il Mercurio di raffreddare, & humettare, benché questa seconda virtù resti sopraffatta dalla seccità degli altri due. Mentre dunque l'Acciaio è composto di questi tre principij, le sue operationi, in conseguenza produrranno indubitamente effetti contrarij, e benché alle volte di essi tre non ne apparisca se non vn solo, ciò segue, perche il contrario non hà oggetto proportionato, doue faccia sensibili l'opere sue, si come si mostra poi ne' mali, doue sia bisogno di rinfrescare, e di aprire, che perciò negli affetti ipocondriaci l'Acciaio fa prontamente l'vno, e l'altro effetto. Diremo adunque, che il fondamento dell'accordo di questa lite consiste nell'ammettere i tre Principij, e non gli Elementi, & in quanto alla confirmatione, che se ne caua dagli effetti, si verrà à concedere per verissimo, essere l'Acciaio rinfrescatiuo, per rispetto della parte Mercuriale, mà all'incontro non si potrà negare, che in riguardo della parte Solfurea, e Salina non habbia virtù aperitiua, & essiccativa, come vuole Auicenna, e però non vuol concedere à Galeno, che l'Acciaio raffreddi, così Galeno non vuol far buono ad Auicenna, che

che il medesimo Acciaio scaldi. Aggiungo per maggior dilucidatione del discorso, che errano quei tali, che misurano i gradi delle qualità nella causa, e non negli affetti predicando ne i Semplici quelle qualità, che effettivamente in essi non sono; non essendo in loro, che la sola virtù di produrle, & in ciò non ci dobbiamo allontanare dallo stile di Dioscoride, il quale costuma di riferire, che il tal semplice scalda, quell'altro rinfresca, riguardando egli solamente l'operationi, e non le cause. Diremo dunque, che l'Acciaio scalda; e raffreddi; ma non già, che sia caldo, o freddo. Pare a me, che in questo modo restino ottimamente conciliate le due sentenze, che parevano trà di loro così discordanti.

Mà chi non appagandosi di tali ragioni vorrà filosofare, dicendo, che o costino i misti de' tre Principij, o degli Elementi, sempre la loro denominatione si hà da pigliare dal predominante Elemento, il quale si conosce dall'azione. Si dirà dunque, che l'Acciaio scaldi, o raffreddi secondo l'eccesso, & opere del principio freddo, o caldo, dal quale si deve oscurare l'azioni del contrario. Questa oppositione tuttauia non può adombrare la chiarezza del discorso, e perciò francamente si risponde, che que' principij non comunicano le azioni fra loro, e che non hanno le prime qualità in energia; mà solamente in virtù; come altroue si è detto. O pure si risponderà, e forse meglio, come tengano altri più sensati, che la proprietà dell'Acciaio sia di corroborare le viscere, & unire il calore innato, e che per questa causa fortificandosi la natura, faccia tutte le sue operationi secondo la necessità del corpo, cacciando fuori il fouerchio, e ritenendo il necessario, attenuando gli humori crassi, & ingrossando i sottili, correggendo gli eccessi delle qualità negli humori, e finalmente operando altri buoni effetti, li quali, benche alle volte paiano contrarij, tuttauolta non sono tali, perche nascono non dall'

Acciaio, mà dalla natura roborata da esso, verificandosi in ciò il detto del grande Hippocrate. *Matura est morborum Medicatrix*. Che perciò ho io (benche in materia da questa differente) più volte offeruato, che dandosi il Magisterio di Coralli ad vna Donna, che habbia i mestruj troppo abbondanti glie li riempe, si come all' incontro ad vn'altra, che gli habbia affatto soppressi glie li prouoca. Per confermare questa dottrina fà molto à proposito quel che dell'acque calibeate scrisse Andrea Baccio, il quale cercando come l'Acque ferrate aprono le ostruccioni disse. *Non quia graues proculdubio; nam sic. & plumbeæ: ac cenosa, cætraque aperirent, & apportandone la vera causa soggiunge. Verò magis simile sit, vt sapientes testantur, ferratas aquas cum contrarijs prædita sint qualitibus, aperire ex accidenti nimirum, quia exiccando inuat, ac villos densando visceris, innatumque calorem uniendo facile quod reliquum est excrementi digerunt*. Dalle quali positioni resta esclusa l'altra sua assertione, che l'acque ferrate aprano. *Quia igne tenuatur*.

Che poi l'acqua calibeata estingua la sete, oltre le ragioni addotte di sopra secondo il sentimento di Monardes, e di quasi tutti i Medici, vi è quella, che ne apporta Libauio, dicendo. *Non scimus, quod resolutione aliqua per ignes facta in aquam ingrediuntur spiritus nitrosi, & atramentosi, quorum est penetrare, detegere, attenuare, aperire; naturam ad exercendum stimulare, consumere, exiccare, roborareque tandem, ideque fit eo salicis, quia spirituosus, & non corporea substantia transfertur in liquorem*. Questi spiriti nitrosi, e vitriolati, si come sono acidi, così sono efficacissimi in estinguere la sete, dunque non farà marauiglia, che l'acqua calibeata; alterata dagli spiriti acidi, che li sono stati comunicati dall'Acciaio infocato, estingua la sete, e che inibisca la putredine, e la malignità.

Che poi anche nel ferro siano questi

Loc. cit.

Syntagm. arc. chym.

fi

sti spiriti acidi è chiaro, perche i suoi principij non sono raffinati dalla natura, & il Solfo, & il Sale, che compongono il Ferro, contengono in se gran parte di Vitriolo, come hò più volte offeruato, nell'estrarre il sale, dell'istesso ferro, che al colore, & il sapore rappresenta il viuo Vitriolo ordinario, il quale poco varia dal Solfo, e dal Sale minerale.

Quanto alle molte preparazioni dell'Acciaio, che sono in vso, descriueremo qui prima i modi comuni, e subsequentemete quelli de'Chimici, che sono il Croco di Marte, Essenza dell'istesso, Fiori, liquor potabile, &c.

E per prima diciamo del modo comune, che teneuano gli antichi in preparare questo Metallo, per sodisfare à chi piaceffe valersene nelle occasioni.

Piglia limatura di Acciaio, ouero le sue squame, separandone tutte le brutture, e lauandolo ottimamente, con acqua chiara, sempre fregando con le mani, e mutando l'acqua finche esce chiara; e doppo che farà bene asciugato, mettilo nell'aceto fortissimo, che lo soprauuanzi due dita, e lascialo stare così in vaso di terra verriato, ò pure di vetro per trenta giorni continui, poi caualo fuori, e macinalo sottile, e quando è secco, riponilo.

Altro modo. L'Acciaio già lauato, è purgato s'infoca, finche sia vicino alla fusione, all'hora s'estingue in aceto fortissimo, replicado così quattro volte, & hauendolo poi macinato, si ripone ben secco.

In altra maniera. Piglia vn pezzo d'Acciaio purissimo (che si conosce spezzandosi, & appare nella rottura assai bianco, & ingranato) infocalo fin che sia cadente (qui però sono necessarij i Mantici de'Ferrari) all'hora accosterai la punta dell'Acciaio con vn pezzo di Solfo, e vederai subito liquefarsi l'Acciaio, cadendo in granelli frangibili in vaso, che di sotto haurai apparecchiato, pieno di Aceto, ò di Acqua fredda: infoca poi

Teatro Donzelli. Parte I.

quell'Acciaio, che nõ si è squagliato, ripetendo come si è detto, finche tutto sia risoluto in granelli, auuertendo però di mutar spesso l'acqua, ò aceto, accioche si mantengano freddi, perche essendo assai caldi, l'Acciaio, che cade in granelli non sarà così frangibile. Raccogli poi quelli granelli, sepparadoli dal Solfo, che farà mischiato, e lauali ottimamente, per leuarli l'odore del solfo; macinali poi sottilmente sopra vna pietra di porfido, e riponilo ben seccato. Il Settalo macera poi nell'aceto acerimo, e così dice essere ottimamente preparato.

Questa poluere riuerberandosi per sei, ò otto hore, si conuerte in Croco di Marte volgare.

Albucasi lo prepara in questo modo. Pone ad infocare sopra le piastre di ferro la limatura dell'Acciaio, finche diuenga rosso, e poi lo fa macinare di continuo dentro vn mortaro di ferro, e ciò replica due volte, & ogni volta per separar la parte sottile, lo laua con l'acqua, perche soprannata con essa, la rimanente pone à riuerberare, e replica sempre con l'acqua la separatione delle parti sottili: lascia poi rassettare l'acque, le quali li versa fuori del vaso per decantatione, raccogliendo nel fondo il Croco di Marte sottilissimo.

Quest'altro modo è del Tirocinio. Mischia due libre di limatura di ferro, con tre libre di sale commune, preparato, facendolo poi riuerberare in pignatta nuoua per spatio di hore 24. poluerizza poi la massa, e la dissolue nell'acqua calda, lasciando rifedere sempre il ferro, e decantando l'acqua, lo laua poi finche sia dolce. Doppo seccato lo fa di nuouo riuerberare per otto, ò dieci giorni, finche si conuerta in Croco rubicondissimo, simile à i fiori del Croco vegetabile. Io son solito farlo così. Piglia quella robigine, che suole stare attaccata alle anchora di ferro, che vñano le Naui, poluerizzala, e falla riuerberare per otto giorni, che si conuerte in Croco rubicondissimo; questa operatione è semplice, onde si

C giu-

L. 2. caud.
Medic.
Croco di
Marte
volgare

Primo modo di preparare l'Acciaio

Secondo modo di preparare l'Acciaio

Terzo modo di curare il ferro

*Prac. Chy.
e de sigr.
Hepatic.*

giudica più perfetta, così anche piace à Pietro Poterio, & à Gio: Arthemanno il quale insegna anche la seguente preparatione.

Piglia egli le *lamine dell'Acciaio*, e le fa battere infocate, sopra l'incudine de' Ferrari (ben polita) e fa raccogliere le scorie, che cadono, mentre si batte, replicando tante volte, finche sia tutto conuertito in scorie, quali fa macinare in poluere sottilissima, il che succede con facilità, per essere quelle tenui, e frangibilissime. Questo è l'Acciaio preparato semplice, & è facile, che si può anche riuerberare, e ridurre in Croco perfetto.

*Essenza
di Croco
di Marte.*

Il Croco di Marte Essenziale si fa così. Estingui in vguale portione d'aceto, e vino, le *lamine dell'Acciaio* ben infocate, e ciò replicherai tante volte, finche i licori siano arrostiti, doppo si colano, per separarne le scorie, che forsi haurebbono potuto caderui dentro: si coagula poi, finche rimane nel fondo del vaso la poluere secca del Croco, quale riuerberarai in crociolo.

*Essenza di
Croco di
Marte del
Crollio.*

Osualdo Crollio fa l'Essenza del Croco di Marte in questo modo. Piglia scoria di ferro Cerulea, che è quella, che gittano i Ferrari, nè fa poluere sottile, la quale fa digerire dentro vn vaso di vetro con aceto distillato, lasciandolo così in calore mediocre per quattordici giorni, che così si tinge l'aceto in calore rosso, quale gli comunica la scoria: Feltra l'aceto, facendolo poi euaporare in Bagno Maria, e rimane nel fondo del vaso vna materia rossa, la quale dissolue in acqua piovana, & euapora, replicando così trè, o quattro volte, accioche li spiriti dell'aceto si disperdano. Si può (prima che si venga alla dolcificatione) calcinare alquanto in vn vaso di terra nuouo, voltando sempre la materia, accioche l'aceto esca insieme con li spiriti, che rimangono dentro la poluere del Croco. Doppo questa operatione si può facilmente dolcificare con l'acqua piovana, la quale io loderei più, se

fosse distillata. Questo Croco mettendosi sopra vn marmo, dentro vna cantina, si risoluè parte di esso Croco in oglio, il quale vale à molti morbi, come in fine della preparatione del Croco di Marte Essenziale del Beugino, si noterà. Altri nel fare il Croco di Marte riuerberano le *lamine del ferro col Solfo*, e Tartaro poluerizzati, raccogliendo poi il Croco, che da esse *lamine* si eleua.

Vi è chi solue nell'orina di putti (separata dal suo sedimento) trè manipoli di Sale commune poluerizzato la cuocono, e poi spumano, e la colano, e poi soluono in essa Vitriolo, Sal Alchali oncie trè, e di nuouo la fanno cuocere, e spumare cuocendo poi nella colatura l'Acciaio limato, finche ogni cosa si riduca a seccità si fa poluere della massa, facendola poi riuerberare con vehementissimo fuoco, dentro vn vaso di ferro, mouendolo del continuo.

Angelo Sala vsa vn altro modo nel suo Croco di Marte Essenziale, & è tale, piglia quatt'once di *lamine di ferro* purgate, e le pone dentro vn orinale di vetro, accomodato con l'arena, come se stesse in punto di distillare, sopra di esse *lamine di ferro* gitta due, o trè oncie d'acqua Forte comune, e cuopre subito l'orinale col cappello di vetro, e come vede, che risiedono gli spiriti dell'acqua forte (che s'erano solleuati per la forte subollitione fatta senza fuoco) all'hora aggiunge altrettanta acqua forte, ripetendo così tante volte, finche ve ne habbia posto oncie sedeci, e ciò fa perche ponendola tutta in vna volta, faria tanta violenza, che si spezzereia il vaso, benche fosse molto solido. Ciò fatto il ferro si troua risoluto, & all'hora fa distillare nell'istessa arena, con fuoco piaceuole, e l'acqua, che n'esce torna à porre di nuouo nell'orinale sopra le feccie, e ripete la distillatione, con fuoco leggiero nel principio, agumentado nella fine gagliardamente, accioche esca tutta la copia degli spiriti dell'acqua forte, e ciò facendo, adopera vasi di buon

*Croco di
Marte di
Ang. Sala
la.*

vetro,

vetrò, e ben lotati; raffreddato, che sia il vaso, cava fuori dal fondo il ferro, che è di color rosso, e fa riuerberare in vaso di terra nuouo per hore, 40. mà questo per maggior tua comodità potrai farlo nella fornace, mentre distilli l'oglio del Vitriolo, e così haurai la poluere del Croco di Marte Essentificato in color rosso, come Corallo.

In Tyroc. Chymico;
Gio: Beguino à questo medesimo Croco Essentificato vi gitta sopra Acquauita senza flemma, e cuopre il vaso con capello cieco, facendo poi digerire, finche l'Acquauita apparisca rossa, all'hora la separa, & aggiunge sopra il Croco nuoua acqua, e fa digerire nell'istessa maniera, e tinta, che farà, la decanta; Vnisce poi tutta essa Acquauita, dandole tempo di fare la residenza, e parte chiara fa distillare, finche nel fondo rimane vna materia in forma d'oglio.

Mirret. Spagie.
Pietro Fabro fa l'oglio di Ferro nell'istesso modo; mà gli dà più fuoco, acciò che la materia dal fondo del vaso, (ch'appare com'oglio) ascenda per lambicco, e gli dà titolo di Ooglio, Balsamo, & Essenza. L'adopra vtilmente nelle vlcere nuoue, e vecchie, & anche nella Gonorrea, dandone vno scrupolo con acqua di Acetosella, Portulaca, ò di Limoni. Esternamente l'applica caldo con bombace.

Virtù del Croco, & Ooglio di Marte.
Tanto il Croco di Marte, quanto il suo Ooglio vagliono nella Difenteria, profuuio di Mestruì, flusso di sangue, e Diarrea. Fermeno anche il sangue nelle ferite, sanano conglutinando le vene rotte, tanto interne, quanto esterne; sono anche lodati per l'incontinenza dell'orina, e Gonorrea. Giouano grandemente all'Hidropisia, perche hannogran forza di e ficcare, e corroborare, e si dà in questo male con zucchero rosato, ò cotognato semplice facendogli à forma di Bolo, si piglia anche con licori appropriati, ò con estratti specifici, come sarebbe à dire il Magistero di radici di Tormentilla, e si beue mattina, e sera, come

vuole il Beguino, che anche si dà nel decotto de i grani di Ginebro. La Dose è di grani dieci à venti, e dell'oglio da dieci à quindici gocce.

Altri preparano vn'altro Croco di Marte in questa maniera, pongono dentro vna cocchiera concaua di ferro nuouo, parti vguale di ooglio di Solfo, & Acquauita, facendoli poi cuaporare con lento fuoco, lasciandolo così per pochi giorni; e doppo questo spatio, di dentro il cocchiaro raccogliono il Croco in forma di sottilissima poluere, la quale si hà da serbare ben otturata, altrimenti l'aria la fa risoluere in licore.

Di questo Croco si pigliano alquanti grani in brodo di pollo, ò altro conueniente licore, perche è vero ristoratiuo del fegato liberando da molti mali, che procedono da esso.

Si fa del Croco di Marte il ferro portabile infondendo, e digerendo esso Croco in aceto distillato. Si distilla poi l'aceto in Bagno Maria finche rimane nel fondo del vaso di vetro la poluere secca, nella quale si pone di nuouo altro aceto distillato, e digerisce, come si è fatto prima, nel ponerlo à distillare si vederà nella superficie del vaso, che contiene il Croco di Marte, vna materia Oleaginosà, la quale reiterandosi spesso, l'operatione risorge in maggior quantità. Paracelso in luogo dell'aceto piglia l'Acqua dell'Alume. Qui è da notare, che mentre si distilla, non si facci molto crassa la materia del fondo del vaso, perche si verria à disperdere l'oleosità, e ciò segue specialmente quando si ripete la distillatione. L'istesso Paracelso l'vsa nelle vlcere, e lo chiama Ooglio, Balsamo, ò Resina di Ferro. Vale anche à gli effetti del fegato, milza, & intestini, come anche all'Hidropisia.

Cristalli Vitriolo, & Sale di Ferro.
Il Vetrìolo, ò Sale di ferro, che anche Cristallo di Marte è chiamato, si fa così. Piglia acqua comune circa due libre, ooglio di Solfo fatto per campana, oncie sei, mischia insieme, & in questa acqua fatta acida, poni lamine di ferro, e subito

vedrai bollire l'acqua da se stessa senza fuoco, lascia stare così per 24. hore, poi decanta la parte chiara, e feltrala (il che però non si può fare se non è calda) falla poi euaporare in vna vaso di vetro netto, finche appare sopra di essa vna scorza; all'hora poni l'acqua sudetta à raffreddare in cantina per qualche hora, e trouerai attorno il vaso li pezzi di Vitriolo, o Sale in forma di Cristallo; cuoci l'acqua di nouo, come si è detto, che così facendo, tutta si conuertirà in Sale, o Vitriolo. Turqueto in cambio dell'oglio di solfo (che io hò sperimentato) vfa lo spirito di Vitriolo in tanta quantità, finche mischiandolo con l'acqua comune, si renda competentemente acida, nella quale pone à corrodere i frammenti del ferro, dicendo, che in questo modo si conuertono quasi tutti in Vitriolo.

Vitriolo di Marte vale contro l'Asma.

Arthmanno fa pigliare di questi Cristalli due, o tre grani mischiati con vn poco di fiore di Belgioino, e con sciroppi pettorali, e dice, che sono medicina specifica nell'asma, del che io ne hò continua esperienza, e ciò non deue apportar marauiglia, perche Hippocrate in simil caso vi vfa le squame del Rame. Per detto del medesimo Arthmanno questi Cristalli sono specifico Vterino, approuandogli per valeuoli ad efficare l'acquosità della Matrice, e ne i disordinati flussi del Mestruo, ne i quali si pigliano per vn mese continuo, cioè pigliando vna parte di essi Cristalli, e due di zucchero bianchissimo, beuendosi con acqua appropriata, come farà quella di Melissa, auanti che si vada à dormire. Di questi medesimi Chistalli con zucchero se ne possono fare tabelle, mischiandou il Magistero di Coralli, e doppo mangiati bere acqua, o vino di Matricaria, & Artemisia. Sono medicamento specifico nella strangolazione dell'Vtero, continuando il modo detto per due, o tre, fino à sei settimane, se però così richiede il bisogno cioè quando non cessasse il male.

Vitriolo di Marte specifico Vterino.

Se questi Cristalli saranno distillati nell'istesso modo, che si fa il Vitriolo, ne cauerai vn oglio buono à molte cose, secondo che dice Teofrasto Paracelso, chiamandolo egli *Acetosum Esurinum*. Poterò vuole, che questo sia il vero Marte potabile, attestandolo per medicamento vnico in solleuare il Ventricolo debilitato.

Si troua nelle Ricette Flos Andernaci, il quale non è altro, che vn Croco di Marte, che si fa ponendo le bacchette di ferro per lungo tempo nel fuoco di riuerberò, raccogliendo di continuo i fiori, che s'eleuano, altrimenti non raccogliendosi subito, si perderiano, o diuerrebbero fouerchiamente negri.

In oltre vi sono altri modi di adoperare l'Acciaio semplicemente; e questi vengono approuati dall'Arthmanno, dicendo. *Simpliciores vero quò fuerint, eò meliores, simplicitate ipsa natura gaudet*. Questo modo è stato praticato da Paolo Zacchia Medico Romano eruditissimo, il quale racconta alcune historie di molti, che si sono curati quasi incurabili col semplice vso dell' Acciaio; il modo di vfarlo è tale. Si piglia limatura di Acciaio buono oncie quattro, Garofali meza oncia, o pure in luogo di di essi tanto peso di Noce moscata, facendo stare ogni cosa in infusione, per tre giorni dentro quattro libbre di Vino bianco potente; maneggerai il vaso più volte il giorno, doppo si cola per panno stretto, e se ne beue cinque, o sei oncie per volta; ma chi non beuesse Vino, o pure restasse offeso dal vino gagliardo, come suole auenire ad alcune Donne, in questi casi si può temperare con due parti di vino, & vna parte di acqua distillata di Capeluenero, o di Ceterach, Scabiosa, Agrimonia, Melissa, Artemisia, o pure finalmente di Bettonica, auuertendo però di seruirsi di vna di esse, e farui stare l'Acciaio in infusione nell'istessa maniera. Non mancano di quelli, che agguingono à questo vino diuerse cose, in riguardo di quella parte, che più patisce,

in

Pract. chy. Li. de Vita longa, & de Tartaro.

in quel male, doue si dà l'Acciaio, come ha esperimentato l'istesso Zacchia cioè Acciagio preparato oncie quattro, o sia limato similmente così crudo Cannella, Coriandro preparato mezza oncia per vno; Si ammaccano, e s'infondono nella quantità del vino prescritto, nel quale vi si mette vn'oncia di foglie di Siena orientale ammaccata, semi d'Anisi dramme due, cime di Assenzo Pontico vn manipolo. Sene fa il Vino, come sopra; ma chi fosse stitico di corpo vi potrà aggiungere più foglie di Siena, perche i medicamenti solutiui aggiunti con l'Acciaio lo rendono più ficuro nelle sue operationi. Angelo Sala loda il suo Vino Martiale, come diremo al suo proprio capo.

Si dà anche l'Acciaio in sostanza, nel che fare alcuni amano di dar quella sèplice limatura dell'Acciaio crudo senz'altra alteratione; la dose, per le persone deboli è mezza dramma, e per li corpi robusti vna intiera; ma sempre la meschiano con qualche conferua cordiale; lo foglio darlo con qualche conferua solutiua, facendoui vn poco di Cannella, Noci moscate, o Pepe, come vuole il Zacchia. L'uso di dare l'Acciaio in questo modo, con i medicamenti solutiui, non ricerca molto esercizio, anzi poco. A suo luogo poi si dirà, come se ne faccia Elettuario.

AGGIUNTA.

Acciaio Potabile del Sereniss. Gran Duca di Toscana.

Piglia di ottimo Acciaio limato libbre quattro, si pone in vaso di terra calda tenuta, e ben coperto, si lascia per cinque giorni nella fornace di riuerbero, o de' vafari, o pure nelle calciaie della calce, fino che si fonda, e diuenga poi duro, e rosso. Si pesta poi sottilmente, e si pone in vaso di vetro, soprainfondendoui d'aceto distillato, che l'auanzi sopra quattro dita traerse, si lascia Teatro Donzelli. Parte I.

in Bagno Maria per hore ventiquattro, finche l'aceto apparisca colorato, all'hora si decanta l'aceto, e si soprainfonde del nuouo aceto distillato, ripetendo tale operatione, fino à tanto, che l'aceto più non si colorisca. Piglia poi tutti essi aceti, & vnisci assieme, quali festrerai, ponendo la parte chiara ad euaporare in vaso di vetro con fuoco piaceuole, in modo, che n'escali almeno la terza parte.

La dose è di vna fino à due dramme pigliandolo con vino, o brodo, per lo spatio di trenta, o quaranta giorni.

Si può rendere dolce cō zucchero, o con giulebbe di scorze di Cedro di Pomi dolci, o pure Gemmato, secondo il gusto, e commodità de' pazienti. Questo conuiene à chi è debole, e che non può fare l'esercizio, che richiede l'Acciaio in altra forma preparato, operando l'istessi effetti, ma con maggior energia.

Agarico come si prepara.

L'Agarico preparato hà poca, o nulla differenza con l'Agarico Trociscato, Trocisci di Agarico. Il Mercuriale mostra questa verità trà essi mentre scriue: Trochisci di Agarico sunt ex Agarico tenuissime trito, scilicet le Gemma, & Syrupo Acetoso. Agaricus autem Trochiscatus, fit ex Agarico loto, & macerato in vino, cui infusum sit Zingiber. Ma Pietro Castello chiama Trocisci d'Agarico, & Agarico Trociscato, questo secondo modo, che dice Mercuriale: e ciò fa con ragione, perche l'Agarico infuso nel Vino riceue più presto la forma di Trocisco, che perciò vien detto Trociscato; mà il primo modo, che riceue lo sciroppo, o l'Oximele si conferua ordinariamente in massa, & è l'Agarico preparato, benche confusamente si chiami Agarico Trociscato. Mesue pone diuersi modi di preparare l'Agarico, cioè con l'Oximele Scillitico, con l'acqua Mulsà,

Sal Gemma, Siero di latte, semi di Dauco, e simili. Non sono però essi modi tutti di sua mente. Dice egli esser più vigoroso quello, che si fa meschiandosi con l'Agarico poluerizzato, la terza parte di Sal Gemma, componendone Trocisci con l'Oximele.

Trocisci di Agar. Pone l'istesso Mesue, sotto nome di Galeno (benche in esso non si troui) quest'altro modo. Agarico poluerizzato, e Vino della infusione del Gengeuo; se ne formano Trocisci, ma non seruiue la dose di prepararli; onde i più dotti dichiarano così. Agarico poluerizzato oncie quattro, s'inbeuera col vino, doue sia stato infuso il Gengeuo; il qual Vino, si fa, pigliando di Vino Maluatico, o Greco otto oncie, ad altri piace vna libra, Gengeuo oncia meza altri ne vogliono oncie due, questo ammacato sottilmente si macera nel Vino per 24. hore, si cola poi, con forte spremitura, e con tale Vino si nutrirà spesso la poluere dell'Agarico, quale poi si pesterà in Mortaro di pietra, e se ne farà massa, ponendola seccare, e poi di nuouo si ridurrà in poluere, e tornando ad inbenerarla si farà seccare; ciò si fa più volte, e riducendola in massa, e formandone Trocisci, che essendo poi ben seccati si pongono in luogo asciutto. Vi sono però alcuni, che per dar miglior forma ad essi Trocisci, vi aggiungono nel formarli vn poco di Gomma dragante, sciolta nel vino sudetto, la qual Gomma non solo opera, che i Trocisci di Agarico si formino bene, ma che si conseruino meglio con la virtù dell'Agarico, già che seruiue Bertaldo, che questi Trocisci facilmente si corrompono, diuentando neri; Si può dunque fuggire questo vitio, dice Castello, con formarli in tempo di Estate, e facendogli seccare presto. Il Fallopi, portando Auicenna in suo fauore, dice hanerui aggiunto la Gomma per altro fine, cioè che l'Agarico come che è leggiero, saglie facilmente (doppo preso) alla bocca dello sto-

maco, e causa vomito, onde per correggere questo vitio, meschia con sei parti di esso vna di Gomma dragante. Il Castello però vuole, che non sia bene alterare la ricetta, e dice, che la Gomma vi è posta solamente, per far buona la mistione, o consistenza di Trocisci, e perciò bastarne meza drama.

L'Agarico Trociscato più costumato nelle nostre Spetiarie è il seguente. Si piglia di Agarico poluerizzato oncie tre, Sal Gemma meza oncia, Gengeuo dramme tre, si fa massa con l'Oximele, altri pigliano il Rodomele.

Vogliono comunemente, che il Sal Gemma, non faccia nuotare nello stomaco l'Agarico, che lo tiri al fondo; ma secondo altri, per suo mezzo si viene ad accelerare la purgatione per la facoltà asteriua di esso Sal Gemma.

Claudino dice, che sempre che viene ordinato l'Agarico, si debba pigliare preparato; forsi che così sia più vigoroso nella sua operatione, e perciò alcuni Medici pratici aggiungono all'Agarico il Gengeuo, il quale per la tenuità sua fa penetrare; e con la sua facoltà incisua aiuta a cacciare la pituita crassa, e viscosa, si che non è necessario nella pituita tenue, o pure perche l'Agarico (come dicono) sia vomitiuo, e flatuoso, e perciò habbia di bisogno del Gengeuo per correttiuo; onde Augerio Ferrerio, *Vomitorium ipsum & flatulentum, ut propterea castigatione eget, in qua adhibenda errant, qui per Zingiberis additionem vomitum prohiberi putant. Nam ad flatulentiam castigandam id quidem prodesse poterit; ad oris ventriculi adstringentem, & confirmationem, planè nihil.* A me con tutto ciò piace di adoprare l'Agarico senz'alcuna preparatione, imperciò che in qualsiuoglia modo, che si prepara, sempre viene a perdere di virtù: oltre che Mesue dice, che l'Agarico ha poco nocimento, e per conseguenza non ricerca molta correctione, aggiungendo di più, che l'Agarico,

Agarico usuale.

De ingr. ad infir. l. 2. c. 12.

Castigat. Medic. e. de Agarico Trochis.

co, del quale parla Mesue, è d'vna forte, la quale si portaua di Samatra, luogo che lo produce assai vigoroso, e con tutto ciò die'egli essere poco nociuo; senza dubbio adunque se nè trae la conseguenza, che l'Agarico vsuale di questo tempo, ilquale ordinariamente ci vien portato da Trento, non habbia bisogno di esser preparato, essendo giudicato di gran lunga più mite di quello, che s'adopraua nel tempo di Mesue; anzi chi leggerà Mesue tutto intiero, non ritrouerà mai in tutta la sua pratica, che habbia vsato l'Agarico preparato, ò Trociscato, mà semplicemente la sua poluere in sostanza, ò in decocto, ò infuso, con meschiarui poche volte qualche correttiuo; e benchè quel libro de' Semplici, pare che persuada l'Agarico Trociscato essere più commo all'vso medicinale, tutta volta è da saperfi, che in ciò parla per sentenza d'altri; mà nell'adoperarlo esso poi mostra effectiuamente il contrario. Se dunque Mesue si seruiua del puro, e semplice Agarico di Samatra, che più gagliardo del nostro vsuale, e ne daua in poluere al peso di vna fino a due dramme, & in decoctione fino a cinque dramme, la qual dose similmente si troua in Dioscoride, danosene vna, ò due dramme al più del nostro Trociscato, che operatione se ne potrà sperare, & tanto più che nel Trociscarlo riceue gran quantità di Oximele, il quale secondo che scriuono i Medici del Collegio di Bergamo, deue essere pari peso con l'Agarico. Vi sono di quelli, che non contentandosi di questa misura, cuocono stretto l'Oximele, e poi con pochissima quantità di poluere di Agarico fanno vna gran massa, e la chiamano (benche falsamente) Agarico Trociscato. Si scusano questi tali con l'autorità di Mesue, che dice il Sal Gemma dare vigore all'operatione dell'Agarico; mà sono ripresi da Augerio Ferrerio con queste parole. *Quò miror eos tam stupidos esse, vt Trociscati in infusione valentiorum esse putent in infusione simpli-*

Agarico
operam
glio senza
Trociscato.

Lac. cit.

ci, & puri. Duplex erro (segue à dire) in Agarico committatur primo cum vomitoria illius facultas Ging bere ca- fari putatur: deinde cum ex Trociscato adhuc infuso aut decocto purgationem maiorem sperant, quam ex simplici, & puro. Sed recipimus Trociscatum ipsum sanè in infusione adhibitum non legent apud Mesuem, neque apud Auicennam, neque apud alios meriti alicuius Authores. Itaque subsistant, & non à veteri, sed à barbato, & inepto more recedant, & Agarici verum usum discant, in hunc modum. Cum per ipsum pruitam, aliosque huic herentes humores efficaciter purgare intendens, substantiam eius trita dato, sicut veteres omnes, atque Mesuem ipsum in Antidotario, & opere pratico fecisse constat. Confret tamen castigationis gratia addere Salis Gemmei, Galangæ, Menthe, Zingiberis suas partes, que nauisam, & flatum mitigent. At si mitius ipsum optaueris, Trociscatum exhibito, & quod stomachum roboret, & modicè adstringat addito: nam neque Zingibere, neque vino vomitus arceri potest. Tritum tamen hoc dabis, nondum autem infusum, aut decoctum, ne cum sciolis istis erres.

L'istesso mostra Gasparo Hofman, dicendo: *Euphorbium inter furiosa medicamenta, maximè furiosum, & è contra Agaricus, facile, & placidum. Si quis daret Agarici semi draeam tantum, nihil enim ageret; e però ragioneuolmente Daniel Senerto ne stabilisce due dramme in sostanza, mà infuso, e colato fino ad oncia mezza.*

Varia. le.
l. 3. ca. 12.

Institut.
Medic.

Dell'Aloè.

NEl preparare, ò la uorare semplicemente l'Aloè, vogliono il Brasauola, e Girolamo Mercuriale, seguirati da Lodouico Settala, che l'acqua, doue sarà stato lauato, si debba gittar via, come inutile; e non altrimenti seccarla al Sole, acciò che si possa raccogliere la parte più pura dell'Aloè, sciolta nella medesima.

acqua. Afferiua il Settala, che questa opinione sia il vero modo di lauare i Medicamenti, e porta la testimonianza di Attuario? che non solo vna, mà due, e trè volte gitta l'acqua, mentre laua l'Aloè, e vuole ancora, che non gittandosi l'acqua sudetta, non si possa chiamare Aloè lauato, mà più tosto Aloè infuso, mentre trà il lauare, e l'infondere, non vi è altra differenza se non che nel lauare si gitta via l'acqua, e nell'infondere si conferua il licore.

Si risponde, che in due modi si lauano i medicamenti. Il primo è, che lauandosi esteriormente cose solide, si gitta via il licore, già che in esso meschiate le sporchitie, che intendiamo di separare dalla cosa, che si laua: Mà lauandosi qualche materia liquidabile, com'è l'Aloè per separarne le parti meno requisite, cioè l'areni, pietre, e diuersi altri meschugli, che seco suole hauere attaccati, faremo l'opposto del sudetto modo, cioè separando le parti immonde con lasciare cadere al fondo, e poi decantare l'acqua, che già hà tirato à se la parte più profittuole dell'Aloè: e questo modo chiama Mesue Afferisione delle parti immonde, hauendo lasciato scritto. *Et nos retificamus Aloem lauando lotione, qua partium immundarum fiat absterfusio.* Che altro dunque sono le parti immonde, se non le pietre, e l'arene, che risiedono sempre nel fondo, ne segue dunque douersi serbare l'acqua prima colata per panno raro, acciò che dentro di esso rimangano anche i peli, ò sefluche, che suole hauere l'Aloè, e gittar via il fondaccio arenoso, & inutile. Tutto ciò si conferma più chiaramente con l'autorità di Dioscoride, che insegnando di lauar l'Aloè, così dice. *Aloem lauatur, vt quod sit arenosissimum tanquam inutile subfidat, & leue, ac pinguisimum assumatur.*

Il secondo modo è quando si lauano i medicamenti, secondo Mesue, infondendo, ò nutrendo a l'acqua, ò decotto, nel quale hauranno bol-

liti quei semplici, che si ricercano à castigare, ò pure vigorare l'operazione di quel medicamento, che si laua: così fa esso Mesue nel lauare l'Aloè con le spetic Alefangine, chiamandolo poi Aloè lauato. Nè osta, che non gittandosi l'acqua non si possa chiamare lauatione, mà infusione, poiché è costume volgare de' Spetiali l'vsare tali improprietà di nomi, come notò Daniel Senerto scriuendo. *Que vulgo à Pharmacopœis appellatur lotio, sæpè infusio potius est, & maceratio, aut nutritio, quam vocant;* mà soggiunge Settala, che in quanto si lauano i medicamenti, in quanto si hà riguardo à toglierli le parti velenose, purganti, ò dolorose, acri, e mordaci, essendo che quelle rimangono deposte nell'acqua, con che si lauano; dunque pigliareffimo vna fatica vana, se non la gittaffimo via, poiché in essa sono meschiate quelle parti, che riprouiamo, & insieme non si parteria quella partiscella sottile, ignea che causa la solutione, onde poi non restarebbe l'Aloè più efficace confortatiuo.

Se dunque (come afferisce egli medesimo) si lauano i medicamenti, per separarne le parti men requisite, perche poi comanda, che si gitta l'acqua che hà in se la parte più essenziale dell'Aloè, e vuol serbare le parti immonde, che sono allo spesso arenose; e se dubita, che l'Aloè non resti confortatiuo dello stomaco, mentre non gittiamo l'acqua; è da sapersi, che in quest'acqua si solue la parte più amara dell'Aloè, e questa amarezza gioua grandemente à confortare il ventricolo, ch'è la base, e fondamento della vita, e circa al reprimere le parti solutiue, e calde, che causano la solutione nell'Aloè, si fa ciò, soluendola nell'acqua piouana, la quale, come vogliono Galeno, & Aetio, hà virtù di ammolire, & humettare (Senerto, & altri però, acciò che non resti offeso il fegato, ciò fanno con l'acqua di Endiuia, ò di Cicoria.) L'Aloè dunque essendo così humettato, si rende castigato, o ri-

Inf. Med. de Lotione

vide Aloè

L. 3. c. 22. de Aloè.

è ripresso, e così si oppone alla soluzione, come ne habbiamo l'esempio del Riobarbaro, nel quale volendo i Medici reprimere la parte più ignea, e sottile, hanno per uso di ordinare, che all' hora sia nutrito, o irrorato, che dir vogliamo, e ciò fanno con vna delle acque stillate sudette: oltre che mettendosi l'Aloè soluto al Sole, o al fuoco, per farne euaporare l'humidità, si viene insieme a dissipare quella portione ignea sottile, e se ne volano anche le parti mordaci, e che ciò sia vero si proua con la continua esperienza, che habbiamo nel Sale de' Coralli, e delle Perle, che per essere mordace, ha bisogno di dolcificazione, che perciò si scioglie in acqua comune distillata, e poi si fa euaporare con piaceuolissimo fuoco, finche di nuouo resta al fondo la materia in forma di sale, e di nuouo si solue, come s'è detto, e si continua a replicare la prima operatione, finche esso sale resta dolcificato; e ciò segue, perche esalando l'humidità, porta seco la parte mordace, e questa è quella operatione, che i Chimici chiamano Dolcificazione.

Dolcificazione, che fa.

Mà chi non si appagasse di queste viuè ragioni, vegga in Senerto come sono ripresi quelli, che lauano l'Aloè, e gittano via la detta acqua. Riferisco qui le sue parole. *Commodissime lauatur Aloès, ut purior substantia in aqua dissoluta à fecibus separatur. Quia in re tamen peccare videntur nonnulli pharmacopai. qui abiecta aqua Aloem, qua ad fundum descendit, insolando exiccant. Metuendum enim est, nè optima, & subtilissima partes in aqua solute effundantur, & crassiores remaneant.* Finalmente oltre delle sudette autorità, e ragioni, si troua, che quasi tutti i Pratici, che insegnano à lauorar l'Aloè, vogliono che non si debba gittare l'acqua, & in ciò viè lodato il modo del Quercetano, e l'istesso Settala dice, che il modo del Quercetano frà tutti gli pare il migliore, e che ce ne potiamo valere per l'Aloè lauato comune,

Lib. cit.

e pure è quell'istesso Settala, che poco auanti difendeva l'uso di gittare, via l'acqua. Hora perche il seguente modo era tenuto da Galeno, e lo insegna anche Giacomo Soluio, lo potremo con ogni sicurtà tener ancor noi, & è il seguente.

De Prap. Med. c. de Aloè.

Piglia vna parte di Aloè poluerizzato, e meschialo con tre parti d'acqua piovana, e falla scaldare, acciò che l'Aloè si scioglia; lascialo poi rimanere in caldo finche ti pare, che habbia fatto il fondaccio: all' hora versa l'acqua in altro vaso, passando-la per seta acciò che non vi cadano le brutture dell'Aloè, poni al Sole l'acqua, e gitta via il fondaccio, e s'è d'inuerno ponilo à lento fuoco, finche si secca, serbando poi l'Aloè, che rimane nel fondo del vaso. E si chiama Aloè lauato semplice. Il Quercetano poi usa di lauare l'Aloè così: solue l'Aloè succotrino poluerizzato con acqua di Endiua, o di Acetosia, facendo che l'acqua soprauanti l'Aloè di quattro dita: lo pone poi in vna boccia di vetro ben'otturata, lasciandolo stare nel Bagno Maria, quasi bollente per due, o tre giorni interi, che in tanto si tingerà l'acqua dell'Essenza dell'Aloè, roffeggiando à guisa di Rubino, la quale separa gentilmente dalle feccie, per decantatione, acciò che resti nel fondo la parte più grossa. Serba il licore puro, già separato in vaso ben chiuso, e sopra quella materia dell'Aloè mette di nuouo della sopradetta acqua, mà più poca, e fa di nuouo, come prima, separando poi il chiaro, & vnendolo col primo licore, e sopra le feccie dell'Aloè vi pone altr'acqua, finche non apprisce più colorata, & all' hora quella materia si vede rimasta nel fondo in forma d'Arena, o Cenere, & in molta quantità. Questa feccia è inutile, nè si dissolue dentro l'acqua. Tutte le acque, già impregnate, o tinte dell'Essenza dell'Aloè, le fa poi esalare in vaso d'Argento, o di Faenza, sopra piaceuolissimo fuoco, o cenere calda, fin tanto, che la materia resti in consistenza

Aloè lauato semplice.

Lauatione dell'Aloè del Quercetano.

stenza di Mele, & all' hora raccoglie l'Aloè preparato, splendidissimo, e fiammeggiante come Rubino. Questo modo è degno di essere offeruato, essendo in vero molto buono. Vien' anche chiamato Fior d'Aloè, e da altri Estratto di Aloè, o Balsamo di Aloè.

Fiori di Aloè.

Aloè Rosato.

L'Aloè Rosato si fa con vna libra di Aloè succotrino poluerizzato, soprafondendou quattro libre di fugo di Rose roffe, esponendoli al Sole, finche si renda vna massa quasi secca, all' hora di nuouo s'infonde sopra altre quattro libre di fugo di Rose: ripetendo l' eccitazione, e l' insonderui il fugo, fino à quattro volte, si che per la libra d'Aloè si pigliano sedici libre di fugo di Rose, che in sostanza poi viene à riuiscirne vna massa di Pillole Capitali, modestamente solutiue, e corroboratiue, anche dello stomaco. Qui se ne danno per dosà vna dramma, e meza, si pigliano la sera, e vi si mangia sopra. L'Autor di esse Pillole è stato Fabritio Acquapendente, che con l'vso di esse, visse vn'età incredibile, e ne venne originato il prouerbio, *Chi mangia l'Aloè campa gli anni di Noè.*

Pillole della Chiesa Romana.

Vna simile compositione vsano i RR. PP. della Chiesa nuoua in Roma, e se ne hanno acquistato l'applauso vniuersale.

Alume di Rocca come si abbrugia.

L'Alume si abbrugia in vaso di terra nuouo, posto sopra li carboni accesi, finche non bolla più, nè faccia più spuma. Raffreddato si ripone.

Anacardi come si preparano.

Si macerano gli Anacardi secchi, e rotti in Aceto fortissimo, per sette giorni: nell'ottauo si cuocono alla consumatione della metà: si colano poi, facendoli seccare: Questi sono gli Anacardi preparati. La colatura, doue sono stati cotti, si riuoce con vguale peso di Mele, e

questo vien chiamato Mele Ancar. *Mele Anacardi.*

Antimonio come si prepara.

L'Antimonio, o Stibio, per haer colore quasi di Piombo, lo chiamano alcuni Magnesia Saturnina, & altri Piombo Filosofico. E molto profittuole in Medicina, e non è velenoso, contro il falso presuppuesto d'alcuni, che predicandolo velenoso, pretendevano di sbandirlo dall'vso medicinale. Mà l'esperienza, Maestra delle cose, chiaramente hà fatto conoscere, che non solo non sia perniciosissimo veleno (come alcuno hà asserito) mà valeuolissimo Alessifarmaco, e per confirmatione di ciò si potria portare qui vna quantità d'esperienze, e di più l'autorità di huomini celebri, che scriuono i Volumi intieri delle sue eccellenti virtù, mà perche il discorso andrebbe troppo in lungo, entraremo immediatamente à trattare della varietà de' medicinali, che si cauano da esso; e specialmente per mezzo dell'Arte Chimica; auuertendo però, che prima di venire all'atto di prepararlo, si deue vsare industria, e diligenza per trouarlo buono, poiche in questo consiste gran parte dell'opera. Dourai per tanto auuertire, che habbia la Sindrome, delle infraferite conditioni, mà prima saprai, che questo minerale è di due specie, cioè maschio, e femina: lascierai il maschio per esser più vile, impuro, arenoso, e leggero; e piglierai il feminino, che si vende fuso in certi pani grossi quanto vn capo di huomo. Di questo ne procurerai la cima, che non suol hauere impurità. E per tale cagione è più ponderoso del maschio. Si auuertirà parimente, che sia splendidissimo, e che lampeggi à modo di lucciola, e che rompendosi sia frangibile, e crostoso, diuidendosi in pezzi lunghi, cioè per fissure lunghe, e non in pezzi tondi, come fa il maschio. Questo così scielto, volgarmente è chiamato qui da' venditori Antimonio incannellato, perche hà

Magnesia Saturnina che sia.

pro-

propriamente le vene, che scorrono à drittura, poiche se le haurà traufferate, guarderai di feruirtene, stante che produce cattiuu effetti. Li Chimi-
mici, doppo hauerlo scelto con ogni diligenza, quando lo vogliono vsare in alcuni particolari medicamenti, che si danno per bocca, lo purgano prima, separandone tutta l'impurità, che seco ha meschiata, e poi lo chiamano Regolo d'Antimonio. E perche in questa opinione, molti tengono diuerse strade, noi studiando nella breuità, descriuiamo il seguente modo, come più comune, & vsato da noi con ogni buon successo.

Regolo di Antimonio
Piglia Antimonio crudo, Sal Nitro, e Tartaro di vino bianco, ana libbre cinque, fà poluere di tutti, e mischia insieme; accomoderai poi sul fuoco di carboni vna pignatta nuoua tonda di sotto. Quando sarà ben scaldata, vi gitterai dentro vn cocchiaro di quella poluere mischiata, e coprirai subito la pignatta, finche la poluere cessi di tonare, e non faccia più fumo e così continuerai sempre ponendo vn cucchiaro per volta della detta poluere, cuoprendo subito la pignatta, finche haurai consumato tutta la poluere. Fatto questo, darai fuoco gagliardo alla pignatta, accioche si fonda la materia, la quale volterai con verga di ferro, per far scendere il Regolo nel fondo della pignatta. Raffreddata poi che sarà la pignatta, la romperai, e nel fondo di essa trouerai il Regolo splendente, come argento. Auertirai però di non dar fuoco violento nel principio mentre gitti la poluere dentro la pignatta, perche si dissiparia la parte più profitteuole del Stibio. Et in caso, che il Regolo non riuscisse chiaro, e ben purgato, potrai tornare à purgarlo, mischiandolo di nuouo con Tartaro, e Sal Nitro. Ma se ponerai prima dietro la pignatta il Tartaro col Sal Nitro, e cessato, che sarà di tuonare, e di fumare, vi giungerai la poluere dell'Antimonio, dandole fuoco di fusione, e voltando la materia, come si è detto; doppo raffreddato il vaso raccoglierai maggior

quantità di Regolo, che non farai col modo antecedente. Quando diminuirai la dose de i materiali descritti da noi proportionalmente, raccoglierai vna portione molto diminuta di Regolo. Si che pigliandosi di tutti vna libra per ciascheduno, haurai al più tre oncie di Regolo, la doue con la nostra regola di cinque libbre per ciascheduno di essi, se n'è hauuto 22. oncie. Ad altri poi piace di farlo nella seguente maniera. Antimonio oncie sedeci, Sal Nitro oncie dodeci, Tartaro oncie otto, poluere di carboni manipolo vno. Altri vogliono quest'altra dose. Antimonio vna parte, Sal Nitro due parti, Tartaro crudo sottilmente poluerizzato, altrettanto peso se ne fà il Regolo, come di sopra.

Altro modo con il ferro. Fondi sei, ò sette libbre di Antimonio, in crocchio assai capace: e quando è fuso gittai dentro vn pezzo di ferro intocato, di grossezza quanto al dito grosso della mano, e di peso circa meza libra. Mischia insieme, e vedrai esalare il ferro in fumo, per opera dell'Antimonio, che è nemico del ferro; suanito il ferro resta l'Antimonio purgato.

Si può formare dal Regolo d'Antimonio vn bicchiere, che chiamano Calice chimico, nel quale ponendosi vino buono, ò altro licore, e lascian-
Calice Chimico
douelo stare per vna notte (e volendo farlo riuscire più vigoroso nelle sue operationi, ve lo farai stare per 24. hore) dandone poi à bere quattro, ò cinque oncie la mattina à digiuno, muoue il vomito mirabilmente cò piacevolezza, e muoue alle volte, anche per di sotto, facendo euacuare senza molestia. Questo vino, ò licore è vtile in molte infermità, mà specialmente in tutte le febbri intermittenti. E poi cosa da stupire, che tale bicchiere, ò Calice, che dir vogliamo, resti sempre idoneo alla medesima operatione, senza diminuirsi del suo peso, ne della sua virtù.

Delle feccie, che rimangono nella pignatta, quando hai preparato, ò pur-

*Solfo Au-
rato.*

purgato l'Antimonio nel primo modo, se ne fa il Solfo Aurato Diaforetico in questa maniera. Piglia le fecchie del Regolo, e fanne liscia, ò digerendola, ò bollendola con acqua comune, passala (mentre è calda) per carta emporetica, che volgarmente qui si chiama carta straccia. Doppo che questa liscia sarà raffreddata, gitta dentro il vaso, doue farà colata vn poco di aceto distillato, e vedrai cadere al fondo pian piano il Croco aurato. Quando sarà totalmente calata al fondo, dourai separare la liscia per inclinatione, e gittando sopra il Croco acqua comune, lo dolcificherai. Lasciandolo poi posare, gitta via l'acqua, dissecca il Croco, il quale è vn mirabile sudorifico, e mondificatiuo del sangue, e vale anche à discacciare molti mali, e specialmente epidemiali, pigliandone vno serupolo fino ad vna dramma in conueniente licore. Questo si chiama anche Sale di Antimonio & oro de' Medici.

*Oro de'
Medici.*

Dalla sudetta liscia fatta dalle fecchie del Regolo cò acqua comune, come s'è detto, sparsa sopra il fuoco di carboni, ne esala vn fumo, che fatto entrare nell'utero, per mezzo, d'vn Ombuto, gioua grandemente à prouocare i mestrui usato però poco prima del tempo consueto à venir la purgatione mestruale.

Delle medesime fecchie del Regolo di Antimonio se ne caua vn licore per deliquio, che hà gran virtù per vso della Chirurgia, e specialmente per le fistule, & vlcere fetide.

*Solfo fuso
di Anti-
monio.*

La Panacea, ò Solfo di Antimonio fuso si fa, Pigliando Cinabrio di Antimonio, del quale più auanti si dirà la compositione del Mercurio di vita: Si fa bollire con liscia fatta di cenere, e calce viua in vaso di terra nuouo per lo spatio di trè, ò quattro hore; & in questo mètre si tinge essa liscia in color rosso, e parte di argento viuo se ne corte al fondo, separata la liscia tinta. E mentre è calda, cola per carta emporetica, e rompila poi per alcune hore, perche se ne cala al fondo il solfo d'Antimonio in poluere rossa, se-

para la liscia, e dolcifica quella poluere rossa con acqua comune, lasciandola sempre posare al fondo la poluere rossa, la quale farai seccare con lento fuoco. Di questa poluere, e di Regolo di Antimonio, piglierai oncia vna, di Oglio di Solfo, fatto per campana, ò di Vetriolo oncie trè, lascia in esso digerire la poluere del Solfo, e del Regolo per alcuni giorni, e noti dentro vna storta di vetro, posta in luogo caldo, doppo distilla cinque volte, sempre cohebando, e nella fine agomenta il fuoco di quarto grado per 12. hore, e farà tutta la materia fistata; la quale cauerai dalla storta, lauandola con acqua di Rose. Lauata che sarà pigliane oncia vna, Sale, ò Magisterio di Coralli, dramme due, mischia insieme diligentemete, e fanne poluere: la quale hà nome di Panacea, ò Solfo di Antimonio, ch'è stimato vna egregio Sudorifico, specialmente negli morbi maligni, e pestilentiali, pigliandosene dieci, ò quindici grani con acque sudorifiche appropriate. Si dà anche in qualche cõserua, ò nel Mitridato, ò pure con decotto di rasura di corno di Ceruo: vedi sopra ciò Gio: Arthemanocapit. de Diaphoreticis.

Per fare la Panacea di Antimonio solutiua, piglia Antimonio due volte fuso vna libra, Vetriolo robificato due libre: poluerizza, e mischia, e ponili in storta di vetro con trè, ò quattro oncie di Aceto distillato: fa poi distillare con fuoco di Riuerberio, acciò che si cauno tutti i spiriti: il che succede in 12. hore di fuoco; poni poi tutto il licore distillato in Bagno, e cauane la stemma, e rimanerà nel fondo l'oglio giallo, come oro. Piglia di esso vn oncia, Aloè Epatico oncie due, mischia, e fa digerire in Bagno per otto giorni continui, e poi con fuoco moderato fanne distillare l'humidità superflua, finche rimanga nel fondo la materia proportionata à poterne far pillole. La dosà è da trè à cinque grani.

Per fare l'Antimonio Giacintino si adopera il Regolo già detto, e riesce otti-

*Panacea
di Anti-
monio fu-
lutiua.*

Vetro di Antimonio Giacintino.
 Ottimo, il che non succede con l'Antimonio crudo. Nel comporlo farai così. Piglia Regolo di Antimonio quanto ti piace, fanne poluere, e ponila à calcinare in tegame di fondo piano, con fuoco piaceuole, altrimenti l'Antimonio si fonderia come piombo, il che succedendo bisogna lasciarlo raffreddare, e di nuouo poluerizzarlo; e metterlo à calcinare, finche si conuertia in color di cenere, e non faccia più fumo, dal quale fumo ti deui guardare, perche è nociuo. Il segno, che l'Antimonio sia calcinato è, che ponendone vn poco sopra il fuoco di carboni, non faccia più fumo, nè si senta odore di solfo, nè meno si vegga per dentro la poluere lucidezza di forte alcuna. Quando farà ben calcinato, si ponerà la poluere in crocciolo con fuoco gagliardissimo, acciòche si venga à fondere, e ti accorgerai, che sia buono prouandolo con vn stillo di ferro, il quale intingendolo in detto Antimonio fuso, se haurà colore Giacinto, all' hora si leuerà dal fuoco con molletta, e si gitterà adagio, adagio sopra vn marmo liscio, e pulito, ò nel culo di vn bacile di barbiero ben polito; e vederai l'Antimonio trasparente in lamme sottili. Mà se le lamme riuscissero coperte, come d' vna nuoua bianchiccia, che offuscasse la chiarezza, bisogna di nuouo ridurre in poluere le lamme, & aggiungerui vn pocchetto di Regolo, ò Antimonio crudo, e di nuouo fonderlo, e rigettarlo. Alcuni nel fonderlo vi aggiungono vn poco di Borace, cioè à trè di Antimonio, meza dramma di Borace, acciòche riesca di più bel colore. Mà il Matthiolo dice riuscirc meglio, se in luogo di Borace, vi si pone Sal Gemma. Arthmanno lo fa venire di color di robino, con aggiungere à meza libra d'Antimonio, meza oncia di Solfo puro, e quando è consumato tutto il solfo, l'Antimonio piglia buon colore.

Osualdo Crollio vuole, che il vetro d'Antimonio riesca perfettissimo facendosi nel mese di Gennaro, ò

di Febraro, trouandosi il Sole, e la Luna nel segno di Aquario, ò di Pesci. Et Arthmanno dice. *Est sincerius propter influxus Caelestes Solis, & Luna, in Aquarij, & Piscium signis aqueis existentium ad operationes felicis edendas praestantius.* Questo vetro d'Antimonio può anche seruire à formare il Calice chimico in luogo del Regolo.

Vi sono poi diuersi altri modi, con li quali si prepara questo Vetro di Antimonio, come tra gli altri è quello di Pietro Poterio, che calcina l'Antimonio col Sal Nitro, e del rimanente segue il modo comune.

Altri nel prepararlo, aggiungono vna portion d'oro, e lo chiamano poi Vetro aureo di Antimonio, questo si può fare in due modi; mà più scelto (dice Poterio) è quello, che si fa, dissoluendo l'oro nell'oglio di Antimonio: e fermentato, che sia, si fa poi cuocere, conuertendolo in vetro splendentissimo, le cui virtù sono ammirabili, e quasi infinite.

L'altro modo è mischiare vna parte di oro con due di Antimonio crudo, e calcinarlo, e poi fonderlo in Vetro.

Per togliere al Vetro di Antimonio la facoltà vomitina, che può nuocere à molti corpi, si poluerizza prima esso Vetro di Antimonio, poi s'asperge con lo spirito, ouero Ooglio di Vetro purificato, alla quantità di due dramme, doppo hauerli mischiati insieme, si fa seccare l'Antimonio lentamente in vaso di terra Vetrato sopra il fuoco: il che fatto si mischia di nuouo la poluere dell'Antimonio con altra quantità di Spirito di Vetro, e si fa euaporare come la prima volta, e così ripeterai sino à sette volte, & anche noue: sempre però si dourà auuertire, che la poluere sia ben seccata, prima che si torni à mischiare con lo spirito di Vetro.

Arthmanno per farlo semplicemente deiettorio, lo corregge così. Piglia vn oncia di vetro di Antimonio poluerizzato, e l'asperge con vn al-

Vetro di Antimonio del Poterio.

Vetro aureo d'Antimonio.

Qualità vomitina dell'Antimonio come si leua.

tr' oncia di spirito di Vitriolo, ottimamente rettificato, e lo fa seccare, dentro vn piatto vetriato con lento fuoco, e ciò repplica sette volte, come si è detto di sopra, irrorandolo sempre con nuouo spirito di Vitriolo, e con la medesima quantità: in vltimo seccata che sia bene la poluere dell' Antimonio, piglia di Mastice vn oncia, la poluerizza, e l' infonde dentro vna libra di acqua uita perfettissima, lasciandola digerire per quattr' hore, decanta poi la parte chiara dell' acqua uita, & in essa macera per tre giorni la poluere del vetro di Antimonio suddeto; dipoi pone ogni cosa in crocciolo, e fa accendere l' acqua uita, dando in fine al crocciolo fuoco gagliardo, finche esali tutta l' acqua uita; la poluere poi, che rimane, la lascia seccare a lento fuoco di genere per dodici hore dentro vna scudella di Vetro. La dose di questa poluere è di quattro grani, in conferua di Rose rosse.

Altra vetro d' Antim. dell' Arthmanno.

Il medesimo Arthmanno scriue vn altra preparatione di vetro d' Antimonio assai bella, che è la seguente. Piglia Antimonio calcinato come di sopra, e lo fa liquefare in tegame di terra ben saldo. Quando è fuso, vi getta dentro vn poco di Sal Nitro, quanto può essere la grandezza di vna nocciola, e liquefatto che sia il Sal Nitro, ve ne aggiunge altrettanto, e così l' Antimonio diuen lucido come rubino, e quando apparisce tale, all' hora si pone sopra il tegame vna fetta di radice di Brionia larga quanto vn quarto di palmo, alta mezzo dito, accommodandola con stilo di ferro sopra il vaso, perche così accommodata hà virtù di tirare à se tutta la parte uelenosa dell' Antimonio. Fatto questo, si gitta sopra la pietra, come di sopra; e quando è raffreddato si macina con acqua rosa, e coralli rossi, finche diuega poluere, della quale ne fa pigliare al peso di sei grani con tanta Teriaca, quanto sia la metà di vna nocciola sciolta con vn poco di vino, & immediatamente dà à bere più vino. Si piglia la mattina, & ad hora di vespero, e purga per sopra, e per sotto. E ne-

cessario però doppo hauer pigliato questo medicamento, starfene in luogo caldo, e non mangiare cos' alcuna per spatio di tre hore. Di più questo Vetro sottilmente poluerizzato s' infonde in quantità sufficiente di buon vino vecchio bianco, e si lascia in luogo caldo, finche il vino sia colorato, il che fatto si lascia euaporare il vino, e rimane nel fondo vna certa rossezza, ò oglio, alla quale si sopra infonde acqua uita, come si fece del vino; colorata che sarà l' acqua uita, facendola poi euaporare, resta di nuouo la materia come oglio, del quale ne danno sei gocce in circa, ò meno, conforme alle forze del patiente, per fare euacuare sangue putrido per le parti di basso, e per le fussioni podagriche, e delle ginocchia, auuertendo, però, che pigliandosi questo medicamento, ò altro simile Antimonioale, si deue usare vna buona dieta per dieci, ò quindici giorni. Vale ancora il medesimo oglio alle infiammationi del polmone, & alli humori corrotti, e pestilentiali, del Ventricolo, alla melancolia, e febbri lunghe, al dolor Colico, Itteritia, & Hidropesia. Gioia ancora alle contratture delle giunture, & à quelli, che hanno beuuto qualche mortal veleno, e per vltimo non è di poco giouamento al morbo gallico, & altri infiniti mali.

Vi è ancora vn' altro Antimonio descritto dall' Arthmanno, che purga solamente per di sotto. Per farlo si piglia quattr' oncie di vetro d' Antimonio, che sia in colore intenso di Giacinto, le poluerizza, e mischia con meza oncia di Borace Venetiana sottilmente poluerizzata, si fonde poi, e così viene à conuertirsi in vetro verde, il quale sottilmente poluerizzato si mischia con quantità sufficiente d' acqua uita, e si lascia in vaso di vetro ben chiuso, e quando l' acqua uita haurà estratto la parte profitteuole dell' Antimonio, volendo purgare il patiente, si potrà dare di tal licore, quanto cape vna meza scorza di noce, che purgherà per di sotto, e non per vomito. Alla materia poi, che risede nel fondo dell'

Antimonio purgante sopra vomito.

dell'acquauita, potrai di nuouo foprafondere nuoua acquauita finche ti pare, che non caui più tintura. E però da notare (scrive Arthmanno) che volendo, che questo medicamēto riesca sicuro purgatiuo, bisogna adoprare il vino buono in luogo dell'acquauita, la quale muoue più tosto per sudore, stanteche la facultà purgatiua rimane nel Sale volatile Mercuriale, che desidera vnirsi con vn Mestruo simile à se medesimo, e perciò con l'istesso si deue estrarre, si che lo spirito del vino essendo di sua natura solfureo, tira dalle cose in esso sommerse quello, che hà la sua natura, cioè il Solfo, lasciando in tutto il Sale Mercuriale, nel quale cōsiste la virtù purgatiua. Sarà tuttauia buona essa acquauita per gli Estratti delle materie, l'Essenza delle quali cōsiste nel Solfo. Mà questi saranno medicamenti Diaforetici, e non purganti: eccettuandone però la Colocintide, Scammonio, Elaterio, &c. la violenza de' quali si reprime, e corregge con lo spirito del vino, e perciò anche da questo potrai inferire, che tutti gli Estratti cōposti con l'acquauita siano rifranti.

Il Matthiolo poi celebra effetti miracolosi di questo Vetro, perche oltre alla virtù solutiua, fa vomitare assai, come hà scritto prima di tutti Teofrasto Paracelso. Vale nella peste; pigliato cō Elettuario liberante di Galieno. Dassi anche vtilmente nelle febbri lunghe, nella strettura di petto, e nell'asma. E valoroso rimedio al mal caduco, allo spasimo, e letargo. Conferisce non poco à i paralitici, e gioua à i dolori colici. Il medesimo Matthiolo, riferisce quattro historie, nelle quali mostra esser curati con questo Vetro molti mali disperati: attestando di più, che ne i mali vecchi freddi, e difficili da curare, l'Antimonio sia la mano di Dio, facendolo pigliare, con vn poco di conserua di rose, alla misura di tre, quattro, cinque, e fino ad otto grani: Mà io con più sicurtà l'vso nei sudetti mali, prima trito in poluere, e poi infuso in mezzo bicchiere di vino bianco gencioso, lascian-

dolo così per vna notte intiera, e la mattina faccio bere al patiente la parte chiara del vino, il quale fa vomitare humori colerici, biliosi, porraci, e flemma vitrea. La poluere, che rimane nel fondo del bicchiere, non perde la virtù vomitiua, e solutiua: mà quella che rende marauiglia, che ponendouisi il vino sopra, più, e più volte, sempre rende il vino valeuole à fare la sua solita operatione. E quando per lunghezza di tempo fosse debilitata, essa poluere di Antimonio, si può far disseccare, e fonderla in vetro, perche acquista di nuouo le prime forze. E di qui appare chiaramente dice l'Arthmanno, che la virtù solutiua, non consiste in certo corpo, mà nella sostanza spiritale; onde li spiriti sono ministri effectiui di queste operationi. L'altro Antimonio chiamato Croco de' Metalli è similmente vomitiuo; mà più sicuro, e piaceuole del vetro di Antimonio. Si Chiama Croco, perche hà colore simile al Croco vegetabile. Vien detto de' Metalli, perche vogliono, che l'Antimonio, dal quale si caua questo Croco, sia prima Radice, & Ente di tutti i Metalli. Ma Hamero Poppio scrue. *Radix Metallorum dicitur, non quod ex eo Metalla generentur, sed quod omnibus metallis, quasi adiaceat, & adhareat.* Martino Rolando lo chiama Terra Santa. Altri gli dan nome di *Hepar Antimonij*. Perche tutta la massa di esso rappresenta nel colore vn fegato di Vitello, o d'altro simile animale. Diciamo hora la sua compositione. Si piglia Antimonio crudo vna libra (altri oncie sedeci) Sal Petra, cioè Sal Nitro vn'altra libra. Meglio è pigliar d'ambidue peso vguale: se ne fa poluere grossa; e mischiandoli insieme, se gli dà fuoco con carbone acceso, o ferro infocato. Subito la poluere concepisce fiamma; e quella massa, che rimane in colore di fegato è l'*Hepar Antimonij*. Questa operatione la scrue il Tirocinio chimico, e vuole, che si faccia dentro vn mortaro di ferro inclinato da vn lato; però se ne perde assai, e riesce migliore il modo segnen-

La qualità
è solutiua,
e vomitiua
del vetro
d'Antimonio
consiste in
vna sostanza
Basilico
Antim.

Terra
Santa che
sia.

Hepar
Antimonij.

Vso del
vetro di
Antim.

Modo us-
are per
usare con
sicurezza
il vetro di
Antimonia.

te. Fondi vna libra di Sal Nitro purificato, e poi mischia con esso vn'altra libra di Antimonio scelto sottilissimamente poluerizzato; e quando sono bene incorporati lasciali raffreddare; dagli poi fuoco con vna spatola di ferro infocata, che instante si eleuerà la fiamma: all' hora volta di continuo, finche cessa il fumo, e raccogli quel, che rimane in color di fegato, & è fatto l'*Hepar Antimonij*, che il Tirocinio chiama ancora Croco de' Metalli, mà la più vera preparatione di esso è la seguente, & è seguitata dal Bequino, & Arthmanno, & è stata da me cò felicissimo successo in più volte sperimentata. Piglia massa dell'*Hepar Antimonij*, fanne poluere sottile, e lascia la bollire con quantità di acqua comune in vaso di ferro, per spatio di vna ò dua hore, e vederai l'acqua acquistar colore giallo, come di zaffarano; mentre è calda, decantata la parte chiara, separandola dalle feccie, e per darle più chiarezza passerai per carta emporetica. Mà se tu sarai destro in decantarla, non occorrerà passarla per carta. Questa parte già chiarita si lascia in luogo freddo, e nello spatio di vna notte si troua nel fondo vna certa rossezza, in forma di fila di Zaffarano; decantata l'acqua per inclinatione, e sopra la materia rossa, che rimane nel fondo, gitterai acqua comune, acciò che porti via la portione rimasta dal Sal Nitro, e così resta dolcificata la materia rossa. Lascia poi rassettare l'acqua finche il Croco scenda al fondo, separandolo dall'acqua, che egli resta di sopra. Lo farai feccare da se, ò con fuoco piaceuole, che rimarerà in poluere rubiconda, e questa è il vero Croco de' Metalli. Le fecce, che resteranno del detto Hepar, se ti parerà che habbiano ancora qualche parte essenziale, vi gitterai sopra nuoua acqua, e ripeterai còforme si è detto, finche le feccie non daranno più colore croceo. Ponerai l'acque in luogo freddo, come auanti, e leuerai dolcificando il Croco, riponendolo secco col primo.

Critica,
Empir.
Cerasus.

Martino Rolando celebra grande-

mente questo Croco de' Metalli; mà si è sempre sospettato se la detta ricetta fosse la medesima con quella con la quale esso ha curato molti mali disperati. Per le gran diligenze in ciò usate; si è hauuta la seguente ricetta da vn suo manoscritto: se si è registrata qui formalmente cò le sue proprie parole, *Re. Stibij, Salis Petræ, & Salis comunis partes analogas, easque minutissime tritas, & commixtas in tigillo optimo, luto munito: ita tamen, vt in superficie medio, aliquod foramen paruulū relinquatur, per quod Arsenicales, & venenati spiritus exhalare queant: in fornū venti pono, ignemque fusorium accendo; & si libet, follis etiam ministerium adhibeo, vt in tigillo sufficienter fluat. Huic autem studio animaduertendum est, quandiu fumus per foramen illud in superficie relicto ascendat. Ille siquidem adhuc enaporans materiam non satis calcinatam esse subiudicat. Sed quando omnes eiusmodi spiritus fumantes euanuerunt, ignem propè ad vinum adaugeo, ad quadrantem horæ, ac tandè crucibulum eximo, in frigidatūque aperio, necnon extrabo: vbi Antimonium in fundo, à salibus, sicut Regulum à scorpijs separatū inuenio. Hoc Antimonium à salibus malleo aliquo detruncō, atque in puluerem tero, qui instar Cinabry rubicundissimus, & in Medicina vtilissimus. Questa ricetta del Croco de' Metalli del Rolando si tiene per cosa rara, & esso Croco si hà per più fiso d'ogni altro Croco de' sudetti, di modo tale, che dando à questo Croco più fuoco gagliardo del già detto, si partirà tutta la rossezza, e rimanerà assolutamente il Regolo del Stibio, in calor ferrogineo, che farà vero Stibio abbruggiato, detto da Rolando Terra Santa; mà usandoui fuoco moderato si renderà, come vero sangue. Si hà da notare, che trà l'acqua di Terra Santa del Rolando, e l'acqua Benedetta del medesimo vi è questo di vario, che l'acqua fatta di Terra Santa riesce più debole dell'acqua Benedetta, la quale si fa del Croco de' Metalli.*

Croco de'
Metalli
secondo il
Rolando

Il Quercetano ne compone l'acqua Ottalmica ad imitatione del medesimo Rolando, e descriuendo anch'esso il Croco de' Metalli, lo fa con termini molto oscuri, chiamando l'Antimonio Magnesia Sarurnina. Ma dice anche, che il suo colore è simile all'Opala Gemma, il che hà causato, che alcuni dicefero, non intenderli l'Antimonio, perche nõ hà tal colore. Qui però non si hà da intendere dell'Antimonio crudo, mà del Giacintino, che è più purgato, & hà colore simile alla Gemma Opala, come vuole il Quercetano douer'essere la Magnesia Sarurnina.

E in vso esso Croco pigliarsi in beuanda fatta con quindici, o vinti grani di esso meschiati con l'acqua di Cardo Santo, o altro licore conueniente. Il Rolando chiama questa beuanda Acqua Benedetta. Si può anche pigliare meschiato con qualche conserua appropriata. Vale efficacemente contro tutte le febbri, e specialmente alle cotidiani, e terzane intermittenti, preso con acqua di Centaurea Minore, di Cicoria, di Traffacon, e di Cardo Santo, con la quale specialmente gioua nelle febbri pestilentiali, e simili mali; doue però sarà bisogno di purgare. Io l'adopro con profitto grande, infuso in vino bianco potete, lasciandouelo per spatio di vna notte in luogo caldo, verbi gratia, sopra le ceneri calde. Mà, se la necessitá non dà questo spatio, lo faccio bollire lentamente nel vino sudetto in questa forma. Piglio Vno Greco buono mezza libra, Croco di Metalli grani venti, e nelle complessioni robuste venticinque, gli faccio dare otto, o dieci bollori lenti; mà chi lo desiderasse più vomitiuo, che solutiuo, potrà farlo bollire meno, e lascia poi posare nel fondo la poluere, rimarerà il vino chiaro, che potrà bere il paziente la mattina, che piacendogli caldo farà migliore effetto, & hauendo forse conuenienti, potrà passeggiare per la Camera, che così cõ più facilità prouocherà il vomito: mà richiedendo il bisogno, Teatro Donzelli. Parte I.

che il medicamento sia vomitiuo, solutiuo insieme, bollito che sarà come sopra col vino, darai à beuerlo, ne' corpi robusti con tutta la poluere, & a' deboli con la parte più sottile di essa poluere, il che si fa, dando tempo conueniente, che discendano nel fondo del vaso, doue sarà il Vno, le parti più grosse, sopra le quali potrai ponere nuouo vino, e ripetere le infusioni con lieue bollitura, che ne cauerai vna altra portione più mitte. Io me ne sono seruito con lode grande, specialmente nelle febbri terzane nel principio delle maligne, e pestilentiali, e nelle quartane di qualche tempo; e se ne sono veduti veramente effetti miracolosi, dando la sudetta portione in tempo de' parasismo, o cominciando l'accessione, come vuole Galeno, dicendo: *Dum accessio infestabit à superioribus educes. Vbi destiterit, quod intermissionem dicimus ab inferioribus trahes.*

Alessandro Tralliano soggiunge: *Vomitus omnibus utilissimus est, praesertim is, qui humores crassos in ore ventriculi continent, nam crassitiam extenuat & vt concoquatur, celeriusque discutatur, efficit. Optimum autem tempus ad vomitum est accessione incipiente: nam etiam tunc humores, cum materia mouetur, & illi in stomachum coeunt, illumque erodunt, nauseam excitant. Ita namque procliuus ad excretionem prorumpunt. Qui autem lenti sunt humoris, & difficulter auelli possunt, agre excernentur ac peninis, praecipue anserinis vtendum est, vt maiori irritatu vomitus omnino perueniat. Si enim ex lentis humoribus aliquid sursum educum fuerit, statim etiam post accessionem minuetur, tum spatio temporis, tum more & consuetudine. Ego enim noui me hoc inueratas Quartanas discussisse, vt nonnullae ipsarum superata iam deteriori parte conquiescerint. Sin qui Tralliano; Mà oltre à queste autorità si potriano addurre quì molte historie, doue si vede essersi liberati moltissimi dalla quartana antiquata, col solito vomiti-*

D miti-

Libi quos
& quanto
purgare
oportet
circa
med.
l. de feb. et
de quartana.

Acqua
Benedetta
dell' Ar-
thmanno.

Consult.
Medic.

Magnesia
Sarurnina
crista.

Vso del
Croco de'
Metalli.

Acqua
Benedetta

mitiuo, fatto dal Croco de' Metalli, preso tre volte al più, come anche, ampiamente attesta Roderico Fonseca, il quale scriue. *Nihil enim magis potest Quartanam solucere, quam vomitus; præ cæteris autem Antimonij flores morbum tollere possunt.* In oltre il Croco de' Metalli è di gran giouamento nell' Apoplessia, & Epilessia preso con acqua di fiori di Peonia, fiori di Teglia, di Cerafe negri, o conferua di Lauandola. Nella Pleuritide, così spuria, come esquisita, si piglia con acqua di Cardo Santo, Cardo Maria, o di Papaueri rossi. Nella Tossè inuecechiata, Afma, Peripneumonia, e nell' Angina con acqua di Violenze, Toffilagine, o d'Hisopo: negli affetti diuersi del Ventricolo con acqua di Menta, o Assenzo. Nella Melancolia ipocondriaca con acqua di Capel Venere, o decotto di Ceterach. Nella Peste con acque di VImaria, Cardo Santo, Frassina, Angelica, Scorzonera, o Ruta Capraria. Vale a preseruare, dall' Athritide, di qualsiuoglia specie, ne' vermi di ogni genere, nelle Hidropisia, Itteritia, Ulcere maligne. Scabie, e morbo Gallico. Si da vtilmente nel dolor del capo, che vien causato dall' impurità del vetricolo, e si beue con acqua di Buglossa, o di Bertonica. Finalmente si stima eccellente presidio in tutte le malattie, che hanno di bisogno di euacuatione, e che hanno origine dagli humori putridi; perche ha forza di purificare il sangue nelle vene, e fin' anche le midolle negli ossi.

*Sopra
Grellio.*

Gio: Arthmanno adopera questo Croco in varie maniere, & à similitudine del Rolando, ne compone l'Acqua Benedetta in questa forma. Piglia Croco di Metalli, o vetro di Antimonio fatto senza Borace, nè Sale, oncie due, Vino bianco ottimo libre quattro; poi piglia esso vetro, lo poluerizza sottilmente, lasciandolo infuso nel Vino in vaso di vetro bene otturato, e lo tiene esposto al Sole, finche il licore piglia color citrino: doppo lo feltra, ancorche da se me-

desimo si chiarirebbe. Di questo licore nè da vno scropolo, sino à cinque, con acqua distillata appropriata, e così prouoca il vomito con gran giouamento, e specialmente in quei morbi, la cura de' quali consiste nel vomito, come sono tutte maniere di Tossè, Pleuritide, Angina, Rutti, & infiniti altri, che stagnano nella prima regione del ventre, circa il Mesenterio.

Del medesimo Vino l'istesso Autore ne forma lo Sciroppo, pigliandone, sei oncie, così dell' infusione del Vetro, come del Croco, Acqua odoratissima di Rose oncie mezza, Cinnamomo poluerizzato dramme due, lascia stare ogni cosa meschiata insieme in luogo caldo, per spatio di ventiquattr' hore: poi ne fa colatura, nella quale dissolue Zuccherio bianco oncie otto, e poi lo fa cuocere à debita consistenza, dandone per dose da vna fino à tre dramme: ordinando, che si beua poco doppo vn poco di brodo di Gallina, o di altra carne; mà fatto senza sale, con vn poco di pane, come lo fa dare anche l'istesso pane nell' esibitione della sua Acqua Benedetta. Scriue ancora, che pigliata la medesima dose di questo Sciroppo, toglie felicemente i dolori Colicij, li Catarri soffocatiui, e molti altri mali, che scendono al polmone, & al cuore.

Quercetano poi fa la sua Acqua Benedetta, predicata molto per il mal di Puntura, macerando vn oncia di Croco di Metalli in due, o tre libre di Acqua di Cardo Santo, aggiungendoui meza oncia di Cannella. Lascia poi ogni cosa in infusione per due, o tre giorni, e doppo tra scola la parte chiara, dandone vn' oncia, e mezza, e più; se il bisogno lo richiede ne' mal' sopradetti, à quali si è detto valere il Croco de' Metalli. Questa dose del Quercetano è giudicata proportionata, stimandouli quella dell' Arthmanno assai diminuita per questo Paese.

Si fa dal medesimo Quercetano l'Acqua Ottalmica, pigliando Cro-

*Sciroppi
vomitus
dell' Arth
manno.*

*Acqua
Benedetta
del Quercetano.*

Acqua
Ottalmica
del Querciano.

co di Metalli dolcificato vna, ò due dramme, & infondendolo in cinque, ò sei oncie di Acqua di Euiragia, ò Finocchio, ò simili, che hannoriguardo alle indisposizioni degli occhi, se ne fa acqua Ottalmica contro la grossezza, e debolezza della vista, e cataratte. L'vso è di farla cadere à goccia, à goccia dentro l'occhio la mattina per molti giorni, e vuole che applicandola solamente così all'occhio, possa muouere il ventre.

Il Croco sudetto viene anche adoperato ne' Clisteri, e gioua al male della Renella, ò Pietra, com'anche à mitigare i dolori causati da freddezza, caducità, ventosità, humori pituitosi, grossi, tartarei, e finalmente vale ad uccidere i vermi, e purgare ogni bruttezza, & immonditia degli humori, operando ciò senza riscaldamento immoderato, il che non fanno le confettioni comuni, che sono in vso per simili mali. La forma del Clisterio è tale. Si macera vna dramma di Croco di Metalli in quattro, ò cinque oncie di acqua a proposito, ouero con vino, per lo spazio di vna notte, & anco piu, e questo Croco così macerato si meschia in quantità proportionata di Brodo, e se ne fa Clisterio. Se in luogo del Croco de' Metalli ti vorrai seruire del vetro di Antimonio, lo puoi fare, mà ne haurai minore utilità.

Arman.
Medico
chym.
Croco de'
Metalli
Assiatu-
rico del
Mynsicht.

Adriano Mynsicht pone vn'altra descrizione del Croco de' Metalli, chiamandolo *Crocus Metallorum Absinthiacus*, e vuole, che sia il vero, e genuino modo da prepararlo. Piglia Antimonio crudo, e Sale di Assenzo ana oncie quattro: Li meschia insieme, e li calcina, quando sono ben calcinati, cioè, che hauranno colore rosso, li dolcifica, lauandoli, finche non si senta più Sale di Assenzo: per vltimo ne fa poluere, e l'adopra à quanto habbiamo detto valere il Croco de' Metalli già descritto.

Sciroppo
de' Croco
di Metalli
del Grulingio.

Filippo Grulingio seruiue diuerse formole del Sciroppo di Croco de' Metalli vomitiuo, e primieramente

pone l'acqua di Croco di Metalli vomitiua in questa forma. Piglia Croco di Metalli vna dramma, e meza poluere di Cannella, specie liberanti ana dramme due, acqua di Cardo santo vna libra, e meza; l'infonde per 12. hore, e ne fa colatura, alla quale aggiunge sciroppi di scorze di Cedro oncie tre, di Viole, di Cotoigno, e di Garofani ana oncia meza; lascia stare ogni cosa meschiata insieme per altri due giorni, e di nouo cola, auertendo però di tenerne preparata poca quantità, perche non si conferua bene, per lungo tempo. Si adopra à quanto si è detto valere l'altro simile di sopra. La dose è da quattro fino à sei dramme.

Acqua
Benedetta
del Grulingio.

Altra Acqua Benedetta del medesimo. Croco de' Metalli dramma vna, e meza, poluere di Cannella, specie di Diambra, di Diamargaritone freddo, di Aromatico Rosato ana dramma meza, Acqua di Cardo santo libra vna, e meza, ne fa infusione, e la tiene in luogo caldo per venti hore: doppo la cola, e vi aggiunge Sciroppi di scorze di Cedro quattro oncie di Viole, e di Cannella ana oncia vna, Ogli distillati di Cedro, di Cannella, e di Garofani quattro gocce per ciascuno, e meschia. La dose è l'istessa di sopra.

Sciroppo
vomitiuo.

Lo Sciroppo vomitiuo lo fa così. Croco di Metalli vna dramma, e meza, poluere di Cannella, Galanga, Garofani, Mace, specie liberanti, ana scropoli due, Zafarano scropolo mezo. L'infonde per 24. hore in acqua di Rose odoratissima, e di Cardo Benedetto ana oncie sette, poi la cola, e con Zucchero oncie vndici, lo cuoce à giusta consistenza, dandolo poi non solo alle persone adulte; mà ancora a' fanciulli, perche riesce di molto delicato sapore. La dose è da oncia meza fino ad vna, e meza; poco doppo preso, vi si beue vn poco di brodo senza Sale. Si vfa nel Delirio, Epilessia, Apoplessia, Febbri, Pleuritide, Scabie, e Morbo Gallico.

E però dà auertire, che nel piglia-

*Cautela
nell'vsare
il vomit.*

re tali vomitiui, bifogna fempre vfare le debite cautele, cioè procurare, che nel preparare il Croco de' Metalli, ò il Vetro di Antimonio, l'Artefice fia molto esperto, altrimenti, ne potria auuenire più danno, che vtile. Bifogna poi offeruare, che fi hanno da purgare col vomito quelli, che vomitano facilmente, e che hanno lo ftomaco forte, e sono larghi di petto, fermi di tefta, & affuefatti à vomitare; & anche quelli, ne quali la materia morbifica dà feugno di voler vfcire per di fopra. Il tempo di vomitare è nella crefcenza della Luna, imperciòche all'hora gli humori sono più in abondanza, e perciò più volentieri, e ficuramente fi cauan fuori per vomito; perche ancora sono meno fiffi nello ftomaco. Quello, che hà da vomitare fi mantenga caldo, e fpecialmente fomenti le parti vitali con panni caldi, fi che pigliando freddo, può incorrere à patire tormini di confideratione. Mentre fi vomita, e non è ancora vfcita la quantità debita dell'humore, non fi beua vino, nè altro, che poffa impedire il vomito: mà quando la materia è già tutta commoffa, e fi comincia à vomitare materie amare, all'hora verfo il fine fi dia à bere quantità di vino, ò brodo alterato, acciòche fi venga à lauare lo ftomaco, & anche fe per cafo vi foſſe rimiffa qualche portione d'humore nel fondo del Ventricolo, fi venga à cauar fuora; mà non fi dia già queſto vino, ò brodo, che fia caldo, perche lo ftomaco fe lo riterrebbe; fi darà perciò tepido, perche non fi fermerà nello ftomaco, ch'è inimico del tepido, perche gli cagiona rilaffatione, conforme alla dottrina di Galeo, che dice. *Quippè que tepida sunt, omnia, ventriculi firmitudinem diffoluunt.* Se il brodo poi farà alquanto acido gionerà più, poiche l'acido hà forza d'incidere gli humori viſcoſi. Non fi deue dormire dopo preſo il vomitorio, e fpecialmente da quelli, che ſono di corpo pieno di bile, la quale mediante il fon-

*S. Merb.
102.*

no, facilmente può hauer ratto al Cerebro. Quando però ſi vederà, il paziente haurà vomitato beſteuolmente, ſe gli potrà concedere il ſonno. Se per caſo chi hà preſo il vomitiuo, ſi ſentiſſe poi le forze aſſai debilitate, potrà applicare al fondo del ventricolo pezze di lino bagnate in vino caldo, e generoſo, e di fopra aſperſe con qualche goccia di oglio di Garofani. Dopo il vomito ſi debbono dare al paziente coſe confortatiue, e ſpecialmente accide, ſi può cibare per interualo di qualche fetta di pane bruſtulato, & infuſo in vino, ò brodo per vn quarto di hora, e poi aſperſo con vn poco di cannella, ò Noce moſcata. Se il vomito foſſe molto, e continuo, farà ottimo, e preſentaneo rimedio bere latte cotto con pane, ouero pigliare vn cucchiaro di ſciroppo di Maſtice col ſuo ſpirito, ò ſciroppo di Coralli, ò Teriaca vecchia. Si potrà anche ponere al ventricolo l'empiaſtro di Croſta di pane, ouero Salla di Fermento, e Menta. E ſe queſti non giouaſſero, ſi potrà come ſicuro, & efficace rimedio, dare al paziente quanto vn grano di pepe di Neptes.

Queſte condizioni ſono la Sindrome neceſſaria per adoperare con felice ſucceſſo, il tanto celebrato Croco de' Metalli, e traſcurandoſi in parte alcuna, ne può ſuccedere peſſima riufcita, come ne habbiamo l'eſempio deſcritto chiaramente da Giorgio Fabro, regiſtrato da Fabritio Hildano in vna lettera à Pietro Blandino, doue ſi racconta vn caſo infelice ſucceduto in perſona di vna figliuola di cinque anni, la quale pigliò per medicamento il Croco de' Metalli; mà perche l'Hildano nel fine della ſua lettera ſoggiunge. *Vide quàm ſit periculolum Chymica Medicamenta tractare,* hò per tanto giudicato neceſſario il traſportar qui fedelmente il proprio racconto di Giorgio Fabro, portato anche dal medefimo Hildano, acciòche poſſa ciaſcuno mediocrementemente pratico nella Medicina, argomentare, che la colpa di quel mal ſucceſſo

*Oſerua
Chirurg.*

*Cent.
obſer. 79.*

cesso non fù causata dalla qualità del medicamento, mà dalla inesperienza di che hebbe il pensiero di dispensarlo. Il tenore della lettera del Fabro è il seguente. *Famulus cuiusdam Paracelsiſtæ acceperat pyxidulam Croci istius Metallorum plenam, quamque contra omnes etiam deploratissimos affectus egregiè prædicare didicerat. Quid sit? Mulier quedam ipsius vicina conqueritur de Filiola grauidè deumbente, & suspicionem lumbricorum verita, Dofin istius puluisculi tantoperè comendati à vicino sibi erogari petit. Illa impetrat satis magnam quantitatem pulueris, tantamque eam egrotanti Filiolæ quinquenni exhibet, à cuius assumptione paulo post gravissima oboriuntur symptomata, vomitus, & deiectiones alui onormes, concussiones vehementes totius corporis, insultus aliquot Epileptici, & dolores in toto corpore acerbissimi: Indè mortem appetit infœlix ista puella.*

Nel contenuto di questa lettera del Fabro si troua essere stato dato il Croco per mano di vn feruitore incerto, senza il consiglio d'alcun Medico, & in quantità esorbitante, ad vna figliuola di tenerissima età. Che marauiglia è dunque, se non offeruandosi le circostanze prescritte, li medicamenti in vece di giouare uccidano? diremo di più, che se il detto argomento dell'Hildano ualesse per biasmar l'Arte Chimica, se ne potria cauare l'illatione contro tutti gli altri medicamenti comuni ordinarij, vedendosi bene spesso, che fuori de' casi violenti sono poche quelle persone, che muoiono senza hauer presi medicamenti ordinarij. Mà circoscritto tutto questo non può Hildano fondare il suo presupposto contra le regole generali della Filosofia, dicendosi comunemente, che *ad sciendum aliquod certum, non satis est vnica coniectura, quia ex vno particulari, non bene infertur vniuersale*, & oltre di ciò quello, che nuoce ad vno, non si può dire, che possa nuocere à tutti. A questa vnica eccezione del Fabro, e dell'Hildano si potriano contrap-

Teatro Donzelli. Parte I.

porre migliaia di esempi direttamente contrarij. Mà chi entrasse in questo spatioſo mare, non giungerebbe mai al Porto del Trattato di questo Nobilissimo Croco. Li curiosi però potranno sodisfarsene facilmente, leggendo trà gli altri specialmente Rolando, che più d'ogn'altro l'hà praticato.

Hauendo parlato della leggiera detonatione dell'Antimonio, per la preparatione del Croco de' Metalli, opportuna cosa farà raccontare altre formole, e preparationi del medesimo Antimonio; massimamente essendo non meno curiose, che vtili, trà le quali è l'Antimonio Diaforetico del Tirocinio Chimico, che lo compone in questa maniera. Antimonio, Sal Nitro ana libra vna, de' quali farai poluere, e meschierai insieme: doppo accomoda trà i carboni accesi vn crocciolo assai grande, e lascia, che s'infochi tutto all'hora, vi gitterai dentro due oncie in circa della sudetta poluere; e subito coprirai il crocciolo, finche cessa il fumo, e lo strepito, doppo scopri, e gittali dentro nuoua poluere, e cuopri, come si è detto; e così continuerai, finche haurai consumata tutta la poluere. Finalmente dagli fuoco di fusione, per spatio di vn quarto di hora, non già come si fa nella fusione de' Metalli, mà più mite; lascia poi raffreddare il crocciolo, e cauane la materia, e poluerizzala, meschiandola con altrettanto Sal Nitro, come facesti la prima volta, calcinando, e manipolando, come sopra. Laua poi con acqua calda la materia (hauendola prima tritata in poluere) finche esca dolce; secherai poi la detta poluere dolcificata, e la farai riuerberare in vaso di terra nuouo coperto, per spatio di hore venti quattro, ò finche esca poluere di uenga bianca; serbandola all'vso, e principalmente ad espurgare per sudore, gli humori vitiosi nel morbo Gallico recente, e per rompere l'aposteme interne. La dose è grani 16. secondo l'Autore, mà Beguino ne dà fino à 2. scropoli.

Antimonio
Diaforetico del
Tirocinio

L'Arthmanno aggiunge alla sudetta operatione , e porta il Magisterio più auanti , pigliando l'Antimonio Diaforetico, doppo l'ultima riuerberatione : lo poluerizza , e poi fa bollire alquanto con acqua di fontana ; doppo passa per feltro di decotto , mentre è caldo ; e lo lascia in luogo freddo . Con questa bollitura si solue nell'acqua la parte più sottile dell'Antimonio , laquale raffreddata che sia , precipitata nel fondo l'Antimonio bianchissimo, & assai tenue: mà ponendosi nel decotto feltrato vn poco di Aceto distillato, caderà con più prestezza nel fondo la poluere dell'Antimonio , quale lauerai spesso con acqua, seccandola come sopra . E vole Arthmanno , che questa sia di maggior virtù di quella del Tirocinio .

*Cur. Triu-
gial. An-
timoni-
Fiori di
Antimo-
nio fissa*

Frà Basilio Valentino pone questa operatione sotto nome di fiore di Antimonio fissa , ouero poluere bianca di Antimonio , e la loda assai nelle Aposteme interne , dandone quindici grani il giorno , continuandola per cinque prese , e la tiene per efficace anche nel morbo Gallico , perche dandone specialmente con lo spirito del Guaiaco , rinoua mirabilmente tutta la massa sanguigna, e diradica il male .

*Method.
in pulue-
rem.*

Marco Cornacchino scriue nome poluere di Antimonio sotto nome del Conte di Veruich , e la preparatione di esso è simile all'Antimonio Diaforetico del Tirocinio , come si può vedere dalla seguente descrizione . Piglia Antimonio crudo oncia vna : si poluerizza , e si meschia con oncie due di Sal Nitro purificato ; si detona come l'Antimonio Diaforetico , e si conuertirà in massa bianca , auuertendo però , che il fuoco non sia molto violento ; si caua poi fuori del crocciolo , e fattene poluere , si meschia con due altre oncie di Sal Nitro purificato , e si pone di nuouo à calcinate , facendo così sino alla terza volta , sempre però con nuouo Sal Nitro ; mà perche con la seconda , e terza volta difficilmente ne segue vna perfetta calcinatione , non potendo

il fuoco penetrare per tutta la massa si potrà voltare la materia con ferro infocato , o con gittarui dentro vn pezzo di carbone acceso ; e poi voltar continuamente con ferri : farà ben calcinata all'hora che il carbone farà dissipato in fumo per la forza dell'Antimonio . E si conoscerà la perfectione della poluere , o dal colore , che deue rimaner nell'Antimonio , cioè bianco , che tiri al flauo , ouero se ponendosene vn poco sopra i carboni accesi non farà ne crepito , ne fumo . Di più deue doppo calnato , nel modo sudetto , poco crescere di peso di quel che era crudo . Questo Antimonio così preparato ha facilità di euacuare gli humori crudi , e crassi purgandoli benignamente , senza molestia : Non hà poi veruno cattiuo odore , ne sapore , ne finiuisce le forze , & è rimedio tanto sicuro , che si dà à fanciulli , ancorche siano di latte , ponendo nel capitulo della Zinza questa poluere meschiata con latte . Osseruazione particolare .

Io però giudico superflua la terza calcinatione , poiche hò sperimentato , che per tale operatione l'Antimonio resta del tutto senza forza , facendo poco , o nullo effetto ; mà calcinato due volte fa buonissima operatione , anzi hò vsto di lauarlo vna volta con acqua calda (prima trito) e poi lasciarlo posare al fondo con decantare l'acqua à suo tempo: si secca la poluere dell'Antimonio con lento fuoco , che essendo così lauata , viene separata da tutta quella falsedine , che hà lasciato il Sal Nitro nell'Antimonio .

Mà non è questo solo Antimonio , la poluere del Conte di Veruich , che con tanto profitto la faceua dispensare in Fiorenza , si che mossò dal grido de' suoi effetti miracolosi , ne prese à Scriuere Marco Cornacchino publico Lettore dello Studio di Pisa , con tanta facondia , che più non si può desiderare , componendone vn trattato seguente . *Methodus, qua omnes humani corporis affectiones ablu-*
mori-

moribus copia; vel qualitate peccantibus genit, Tuto, Cito, & incunde, Chymicè, & Galetticè curantur. La propria descrizione della poluere è la seguente. Antimonio preparato come sopra, Scamonea preparata al fumo del Solfo, come si dirà a suo luogo, e Cremore di Tartaro di vin bianco, come si vedrà al suo proprio capo. La dose usata da esso è tale. Scamonea grani sei, 16. 18. 20. fino a 22. Antimonio grani 4. 12. 14. 16. a 20. è del Cremore di Tartaro a proportione dell'Antimonio. Ma chi vorrà camminare con più riguardo, lascerà la dose di essere poluere al giudizio del Discreto Medico, imperciò che qui s'augmentano, e diminuiscono li suddetti tre medicamenti secondo la qualità dell'humore peccante, come per esempio, peccando in più quantità la bile, si ponerà maggior dose della Scamonea, e soprauanzando la pituita, o humore atabilare alla bile, sarà costretto minorare la Scamonea, & augmentare l'Antimonio: Ma quello, che in questo particolare della dose ho io sempre osservato, e mi è riuscito felicissimamente, è darne alle Persone di giusta età vna dramma di essa poluere, cioè vno scrupolo per ciascheduno delli tre ingredienti, cò ponere la prescritta dose della poluere dentro il vino bianco per vna notte, la mattina poi dare à bere il Vino, e la poluere, perche così opera più efficacemente; con chi poi non beue Vino, hò usato darla con brodo caldo, Giulebbe di scorze di Cedro, di Viole, e simili, secondo le indisposizioni. Euacua i corpi pieni di humori peccanti, semplici, e composti caldi, o freddi, tenui, o crassi, foli, o misti, con flato, e con vermi, & anche ne' corpi con tumori *prater naturam*, hà fatto effetti di marauigliosa. Se il paziente farà grandemente robusto, se gli può dare di detta poluere fino ad vna dramma, e meza, e non più. Ne i fanciullini di latte di tre mesi si è data moltissime volte, e sempre è felicemente riuscita in questa dose. Scamonea grani tre, Anti-

monio grani due, Tartaro grani due, facendola ponere al capitello della Zinna, come s'è detto nell' hora, che il Bambino vuol succhiare il latte. A fanciulli di due anni, pigliata con panatella, o consumato hà fatto euacuar grã quantità di vermi. Se poi questa poluere non producessè gli effetti predicati, non ti sgomentare, ma seguita à darla anche fino alla quinta volta, e se per la contumacia del male, la poluere non facesse euacuare, potrai sempre crescere la dose, ne ti perdere d'animo, se apportasse dolore, e tormini (il che però di rado succede) perche all' hora potrai supplire con Clisteri, Mà, se per il contrario seguisse vna euacuatione immoderata, con Lasschezza, Sete, Diarrea, Disenteria, e si eccitasse qualche febricciuola, all' hora conferiscono quelle cose insegnate da Auicenna, che facilmente si digeriscono, e nutriscono assai, & insieme rinfrescano, & astringono: si farà dormire il paziente, o almeno riposare quietamente, si applicano corroboranti al Cuore, al Fegato, & al Ventricolo; mà il flusso si potrà fermare, specialmente con lo sciroppo di Coralli. E se l'operatione della poluere farà (come spesso succede) giudicata bastevole, all' hora non si dourà far altro, come vuole Hippocrate. *Que indicantur, & iudicata sunt integrè, neque mouere, nec ue nuare aliquid, sed sinere.*

Dice Marco Cornachino di haue- re per lo spatio di vn'anno intiero, fatto esperienze grandi di questa poluere, e porta molti casi d'intermità curati con essa, e singolarmente di soppressione di Mestruui con tumore, e tensione nel ventre, e con principio d'hidropesia: oltre di ciò l'hà sperimentata nelle terzane semplici, e doppie, & esquisite: nella colera, cardialgia, nausea, inappetenza, vigilia, sete, & ansietà; sono stati marauigliosamente sedati con questa poluere, tutti i predetti sintomi, com'anche il delirio senza febre; si sono mitigati ancora li dolori della scia-

D 4 tica,

l. 4. sen. 1.
tit. 1. cap.
26.

1. aph. 20.

Poluere di
Cornacchi
no,

Vera Dose
della pol-
uere di
Cornacchi
no,

tica, e tolti li dolori articolari; si sono estinte le febbri acute, e similmente tolte via le quartane, ancorche duplicate: si sono curate le varuole, e morbiglioni, e terminate le pleuritidi: Ma noi, che ne habbiamo l'esperienza (fino ad hora) di 27. anni potriamo agg ungere alli antecedenti molti mali, che per l'addietro sono stati tenuti formalmente per incurabili, come più appresso mostreremo, cioè casi seguiti, & à tali esperienze dobbiamo senza dubbio rimetterci, come vuole Hippocrate.

2. aph. 1.
21.

l. 1. de dif.
e. 29. de
anfib. e.
5. 9. 12.

Nell'amministrazione di questa Poluere non si deve cauar sangue, e specialmente ne' corpi chachettici, per la mala qualità del loro sangue, poiche attestando Galeno, che *Quando sanguis putrescit pars eius subtilior, ac pinguior omnino in flauam conuertitur bilem, crassior vero in atram.* Viene costretto in tal caso il Medico à far euacuare il sangue conuertito in quell'humore peccante, col medicamento solutiuo, al che si stima essere, à proposito la sudetta Poluere, poiche è chiaro, che la Scamonea si hà communemente per accertato medicamento ad euacuare l'humore Bilioso, si come l'Antimonio, l'Atrabiliare. Ma se in questo caso vorrai cauar sangue, che profitto ne conseguirai? Dentro sette, ouero otto, & anche dieci oncie di sangue, che si cauaifero, quante ve ne faranno d'humori cattiu? Potremo dire circa cinque, o sei, mà concediamo, che siano sette, non si può tuttauia paragonare questa euacuazione à quella della Poluere, che manderà fuori tãta copia di humori peccanti, che ascenderà à quantità di libbre: e lo sperare, che senza euacuazione si possa rettificare il sangue è contro l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, che specialmente dice: *Id quod omnino alienum est, nulla feriratio ne potest, ut naturae suae gratiam recipiat: sed educere id quam primum est tentandum.* Se dunque gli humori vi-

3. aph. 27.

4. de va.
et. tunc.
l. 4. c. 4.

tiati sono alieni dalla nostra natura; che perciò producono nel nostro corpo le infermità, e benche essi siano caldi, o freddi, crassi, e viscosi, perche non si douanno cacciare per mezzo del medicamento solutiuo, come senza dubbio, adoperando questa Poluere, si tireranno fuora del corpo sicuramente, e gratiosamente, più che con qualsiuoglia altro solutiuo?

Li morbi poi, ne quali habbiamo sperimentato Noi valere assai l'uso di tale Poluere sono, il mal di fegato, cioè Elefantia, Morfea, Scabie, Herpete, e simili. Nel morbo Gallico con dolori articolati hà prodotto effetti grandi. Nelle febbri, e con vermi è singolar presidio, e ne hò veduto centinaia di esperienze, le quali per non esser prolisso, tralascio di raccontare minutamente, tanto più, che farà di maggiore vtilità impiegare questo tempo in trattare d'altre calcinationi, e preparazioni dell'Antimonio.

Crollio chiamò Antimonio Diaretico il seguente. Si piglia Mercurio sublimato con Vetrolo, e Sale vna libra, Antimonio di Vngheria libbre tre: Si poluerizzano, e si meschiano insieme, e si mettono in storta di vetro ben lotata col suo recipiente, e si fanno distillare per Arena con fuoco regolato, accioche le goccioline non si congelino à forma di butiro nel collo della storta, il che succedendo, bisogna subito accostar con molletta di ferro vn carbone acceso al collo della storta, accioche, si risolua quel butiro; auuertendo però di far questa operatione con destrezza tale, che non si spezzi il vetro, e ciò si replicherà tante volte, quanto lo richiederà il bisogno. Il licore uscito si rettifica per storta, vna volta: doppo si scalda, accioche si liquefaccia, e si giri dentro vn vetro capace, che dourà essere vna boccia grande, che habbia il collo lungo, soprainfondendoui acqua forte Regia: alcuni in cambio di questa acqua adoperano lo spirito di Sal Nitro (& è migliore, per quanto dice

Antimonio Diaretico del Crollio.

dice l'Arthemanno) à goccia, à goccia perche altrimenti cagionaria strepito grande, e si correria rischio di rompere il vetro, tanto piu, che si hà da coprire subito, accioche li spiriti non esalino: Quando si vedrà essere sciolta quella materia dentro la boccia, affondiui meza oncia di Oro soluto in acqua Regia; la mistione rimarerà chiara, e di rubicondissimo colore. Ma questa additione, dell' Oro vien giudicata superflua dall'Arthemanno. Tutta la soluzione vnita fatta chiara, e di rubicondissima, si metterà poi in boccia ben lotata, col suo cappello, e recipiente, hauendo ben ferrate le giunture, e con fuoco graduato si comincerà à distillare la flemma, & in spatio di due giorni si finirà di distillare, l'opera; vltimamente si aumenta il fuoco, finche il fondo della boccia sia arrossito, e la materia del fondo cominci à sublimare, & all' hora è finita l'opera. Si lascia raffreddare il vaso, e rompendolo si cauerà quello, che si ritrouerà nel fondo, & attorno di esso, di colore, che tira al giallo, e farà come terra fecchissima, che gustandosi darà quasi niuno sapore, e si attaccherà alla lingua, come fosse corno calcinato; di meza libra in circa, che poteua essere l'oglio, non si haurà della terra, se non tre oncie in circa. Per dolcificare questa calce non occorre lauarla, mà semplicemente s'infoccherà d'etro vn crocciolo, per meza hora; Ma l'Arthemanno vuole per dodeci hore, e chiama questa compositione *Bezoardicum Minerale*, come altri per rispetto dell'Oro, che riceue, *Bezoardicum Solare*.

Vien connumerato il sudetto Bezoardico trà gli Arcani grandi, & opera per sudore, e per orina efficacemente, ne purga per di sotto, ne per di sopra, ne meno debilita i patienti in conto alcuno, benchè prouochi grandemete il sudore, mà in alcuni (benchè di rado) prouoca solamente l'orina, e vogliono, che per ragione dell'Oro aggiunto còforti la natura,

mà questo succede, ancorche, non vi si metta l'Oro. Gioua specialmente al morbo Gallico, hauendo però premesso quello, che in questo male è solito di farsi, e poi si dà con l'acqua di Persicaria: nella Peste con acque di Vlmaria, Scordio, o di Scorzoneria: nella Podagra con acqua di Camedrio, o Felice: nell'Hydropisia con acqua di Ebulo; nelle febbri con decotto di Centaurea minore, o con acque fibbrifughe. Nell'oppilatione, e dolori della milza, con acqua di Scolopendria, o altra appropriata. Nella pietra con acque di Ononide, Saffragia, o Petrosello. Finalmente è tanto salutare questo medicamento, che Beguino dice. *Hinc notandum, quod Bezoarticum minerale longè antecellat Bezoar Animale; siquidem expressè fatetur D. Crato in epist. quinta, dum inquit, Lapis Bezoar animalis in febribus pestilentialibus nihil profecit, quòd sanè de hoc minimè pronuncian- dum. La dose farà grani tre, cinque, sette, ouero secondo le complessioni, e l'età.*

Il Tirocinio chimico scriue vna simile compositione, chiamandola Poluere Emetica, o Mercurio di Vita. Per farla si piglia Antimonio crudo fuso, e poluerizzato oncie quattro (in luogo dell'Antimonio io stimo però pigliarsi cò piu profitto il Regolo di Antimonio) Soblimate comune oncie otto, altri ne pigliano parti vguale, si meschiano, e si distillano con storta di vetro, nell'istesso modo del sudetto Antimonio Diaforetico del Crollio: mà in questa operatione ponerai il recipiente con acqua comune per la mettà di esso, e poi l'vnirai col collo della storta, accioche quel licore gommoso, che distilla dalla storta, e suole rimaner nel collo, à modo di butiro, possa distillando precipitare nell'acqua del recipiente, aiutando l'operatione con vn carbone acceso, accostandolo al vetro, come dissi di sopra nel Bezoardico minerale. Darai tanto fuoco sotto alla storta, finche sarà uscito vn cer-

Mercurio di Vita.

Bezoardicum Minerale Bezoardicum Solare. Vfo del Bezoardicum Solare.

to licore rosso, ò pure giallo; all' hora leua il recipiente, dou'è precipitata quella materia butirofa in poluere, bianca, e si chiama *Mercurius Vitæ*; poterai yn'alto simile recipiente, augmentando il fuoco per vna, ò due hore) il Beguino però vuole, che si continui il fuoco per otto hore) finche nella superficie, ò collo bella storta soblimerà il Cinabro dell' Antimonio: raffreddato che sia il vaso, raccoglierai esso Cinabro, che rettificandosi per storta, e finalmente si riduce il poluere, la quale si chiamerà Cinabro d'Antimonio Diaforetico: dandose per Dosa da dieci fino a dodici grani contro l'Epilessia.

Cinabro di Antimonio Diaforetico,

La poluere del Mercurio di Vita, che sta nel recipiente sotto l'acqua, fa digerire per vna notte, e poi la dolcificherai lauandola spesso con acqua cordiale, finche se le toglia ogni acrimonia, e seccala poi con piaceuolissimo fuoco.

Oglio di Antimonio,

Quel licore gommoso come butiro, prima che precipiti nell'acqua, come s'è detto, si chiama Oglio di Antimonio. Auuertendo però, che nel raccoglierlo non si disperdano i spiriti, onde facendo questa operatione, coprira la storta con cenere calda accommodata attorno alla parte superiore, con la creta, perche mediante quel calore, la materia butirofa distilla facilmente in Oglio, mà si raccoglie con recipiente senza l'acqua, che diceffimo douersi mettere, per raccogliere il Mercurio di Vita.

Vfo dell'Oglio di Antimonio,

Tale Oglio di Antimonio scriue l'Arthmanno valere nelle cancrene (di che io ne hò fatta continua esperienza) & è così valoroso, che segnando con essa solamente, vicino la parte cancrenata, separa la parte putrida dalla sana; con marauiglia grande, operando di più, che non serpa più auanti, e si può facilmente vsare il taglio. Facendo con questo medesimo Oglio vn circolo attorno a i carbonchi pestilentiali, non fa passare auanti l'humore maligno, perche lo mortifica, onde la parte acuernosa, che rimane si può facilmen-

te medicare con gli Empiastri farcotici, e consolidatiui, che presto saneranno. In quest'Oglio è de' più grandi Corrosiui, che si trouino in Medicina.

Dall'Acqua poi, che staua nel recipiente, doue precipitò la poluere del Mercurio di Vita, cauandone la flemma con fuoco moderato, resterà vn licore acido, dal quale facendolo distillare per storta, vsirà vn'altro licore similmente acido, che si stima per eccellente spirito di Vetrolo, onde è chiamato dall'Arthmanno *Spiritus Vitrioli Philosophicus*; e si pretende, che sia di maggior virtù del volgare spirito di Vetrolo, perche dandone trè, ò quattro goccie, ò al più otto dentro vn poco di vino, ò altro conueniente licore, hà virtù di sanare le Febbri, e di mitigare i morbi Veneri, di aprire l'ostruizioni della Milza, e delle vene miseraiche: confronta il Ventricolo debilitato della flemma, & in fatti preso con acqua di Vlmara, ò di Cardo santo gioua nella peste, e nella passione Hippocondriaca; mà ritornando alla poluere del Mercurio di Vita, che altri chiamano poluere Angelica, e Crollio *Flores Butiri Antimonij*, e da molti Poluere dell'Algarot, imperciòche Vittorio Algoreto Medico Fifico Veron se la dispensaua in Venetia con felicissimo successo, onde la poluere ne prese il suo medesimo nome: Non manca chi la chiama Aquila Bianca, & Aquila precipitata. La dosa nelle persone robuste è di grani quattro, ò cinque; noi però l'habbiamo sperimentata ne' robusti fino al peso di dieci, e dodici grani, e ne' deboli da trè, fino a sette dentro vn poco di confettura di Rose rosse, ò in vn melo cotto.

Le speciali prerogatiue del Mercurio di Vita sono di giouare alla peste à i morbi del capo, alle febbrì, e si dà molto tempo prima del parossifmo: alle volte moue il vomito, e ciò segue in quelle febbrì, che si causano dagli humori, che risiedono nel ventricolo, e prime vie: Vale al mor-

Spirito di Vetrolo filosofo,

Poluere Angelica,

Poluere dell'Algarot,

Aquila Bianca,

morbo Gallico, Lepra, & Hidropisia, ripetendo la Dose, per tre, o quattro giorni, e poi si darà il decotto di Salza pariglia.

Modo di fonder il Mercurio di Vita non vomitiuo.
Arthmanno toglie la facoltà vomitiua al Mercurio di Vita, ponendo essa poluere, già lauata, dolcificata, & asciugata, dentro vn faggiolo di vetro, lasciandolo sul fuoco, finche la poluere comincia à diuenir rossa, nella qua le più volte soprainfonde spirito di Vino, e decantando raccoglie la poluere della quale, essendo poi seccata, nè dà quattro, o cinque grani, e purga solamente per secesso qual siuoglia impurità. Per leuare à questa poluere la facoltà vomitiua, si può fare in quest'altro modo, si meschia la detta poluere con sale comune, facendogli macinare vnitamente, e poi si laua con acqua comune, finche si leui tutta la parte falsa; dopo si fa seccare, e rimane purgatiua semplicemente per di sotto.

Bezoar Metallico
Il Bezoar Metallico si fa, dissoluendo in acqua filosofica (fatta di Sale comune, & acqua regia) due dramme di purissimo Oro, alla qual soluzione aggiungi vn'oncia del sudetto licor gommoso) che si è detto nel Mercurio di Vita) mà sette volte rettificato; e si farà vna grande ebollitione, la quale finita, si ponerà la baccia sopra le ceneri calde, per tre, o quattro hore; all'hora precipiterà ogni cosa nell'acqua comune, lascia posare al fondo, la poluere, la quale lauando dolcificherai, & in vltimo farai vna lauatura con acqua cordiale, e dopo hauerla seccata, haurai vn medicamento di ammirande virtù, perche, pigliato alla quantità di sei grani, muoue egregiamente il sudore. Il Beguino stima meglio doppo la soluzione, & vnione del licore gommoso, canarne l'acqua Regia per via di distillatione, ripetendo così tre volte, e poi segue conforme si fa nella preparatione del Bezoardico Minerale.

Antimonio precipitato.
L'Antimonio Precipitato si fa gettando sopra la poluere del Regolo di Antimonio, Acqua forte Regia à po-

co à poco, acciòche non si cagioni violenza, e quando vedrai l'Antimonio soluto, separa la parte pura, e chiara, per inclinazione, facendone esalare l'acqua forte, dentro vn vaso di vetro con fuoco di cenere, e così precipita l'Antimonio, il quale dolcificherai, lauandolo spesso con acqua comune tiepida, e dopo esser seccata la poluere, si riuerbera per alcune hore, e così rimane fissa in color rosso. Questa poluere produce diuersi effetti, secondo la diuersità de' corpi, imperciòche in alcuni opera per vomito, & in altri per secesso, o semplicemente per sudore, togliendo però con qual siuoglia operatione, il male dalle radici, pigliandone tre, o quattro grani in conferua di Rose. Cauano di più i Chimici gran medicamenti dall'Antimonio, e specialmente Pvniscono con diuersi Metalli, facendone poi molti medicamenti Bezoardici, com'è quello del Butiro di Antimonio Fissato con la soluzione dell'Oro, che dicemmo chiamarsi Bezoardico Solare, in riguardo dell'Oro, che riceue.

Il Bezoardico Lunare si fa così. Piglia Argento di coppella, e fallo soluere in Acqua forte, lasciandola in digestione, finche apparisca verdaccia; separa la parte chiara, la quale poi farai distillare, finche nel fondo del vaso vi resti, come mele, sopra del quale infonderai spirito di Vino, facendo digerire, acciòche si canì la tintura verde, mutando tante volte lo spirito di Vino, finche le feccie non trasmettano più colore verde nell'Acqua vita: Tutte le sudette acque tinte si mettono in vaso di Vetro, e facendole distillare rimarrà nel fondo vna Tintura verde, con vna parte della quale mescherai otto parti di Butiro di Antimonio soluto con lo spirito di Nitro, o di Vetriolo; fa distillare fino alla seccità della maria, e fissa tre volte, ripetendo la distillatione, conforme si è detto nel Bezoardico minerale, e così facendo, haurai il Bezoardico Lunare in color verdetto, stimato vtilissimo à gli effetti del capo,

Vfo dell' Antimonio precipitato.

Bezoardico Lunare.

capo, e specialmente nell'Erisipella, che viene nel capo delle Donne. La dose è da grani sei, sino à dodici. Gio: Arthmanno parla di tal medicamento nella Pratica Chimiatica.

*Bezoardi-
co Saturni-
nino.*

Nell'istesso modo si compone il Bezoardico Saturnino, ò di Piombo, che dir vogliamo, con vetro di Saturno, il quale vetro si fa dal Minio, e Selice fusi, meschiati insieme; questo vetro si mischia col Butiro di Antimonio retificato, & al modo di sopra si caua la tintura, e si fissa con lo Spirito di Sal Nitro, serbandolo poi, come rimedio efficace, ne' mali della Milza; dandone per dose la stessa misura, detta di sopra nel Bezoardico Lunare.

*Bezoard.
Giouiale.*

Si fa il Bezoardico Giouiale, pigliando sei oncie di Regolo di Antimonio si fonde in croccolo, e poi si aggiuge quattr'oncie di stagno di Inghilterra, similmente fuso, e si fa amalgama, la quale, come sarà raffreddata, ridurrai in poluere sopra vn marmo, e vi aggiungerai Mercurio sublimate oncie dieci: si distilla poi per storta, & uscirà come butiro, quale fischerai con lo spirito di Sal Nitro, come sopra. Calcina poi la massa, e quando sarà infuocata, e l'estinguerai nell'Acqua vita, facendola poi seccare. Si serba in poluere, la quale è specifico grande à muouere il sudore, potentissimamente, nell'ostruzione del fegato: dandone la dose di vno à due grani.

*Bezoard.
Martiale.*

Si fa parimente il Bezoardico Martiale, cauando la tintura del Croco di Marte con il Butiro di Antimonio, mediante la digestione. Quando il Butiro già detto sarà impregnato dalla Tintura del Croco di Marte, si hà da fissare con lo spirito di Sal Nitro, come si è detto, e così facendo haurai vn specifico rimedio in tutti li flussi del ventre, e specialmente, quando hauranno origine dal fegato. Sopra ciò si può vedere Scheunemann.

*Hydromi-
nia Para-
scifica p.
59.*

*Bezoard.
Venereo.*

Il Bezoardico Venereo, cioè di Rame, si fa nel sudetto modo, pigliando col Butiro di Antimonio, la squama del Rame. Vale come rimedio spe-

cifico in qualsiuoglia Gonnocea. In questi, e simili modi si possono formare li Bezoardici con qualsiuoglia Metallo soluto nel Butiro di Antimonio. Vedi sopra ciò l'Arthmanno in *Basilica Chymica pag. 150.*

Teofrasto Paracelfo chiama *Lilium*, quest'altra preparatione di Antimonio, la quale si fa pigliando Antimonio crudo poluerizzato sottilissimamente, facendolo riuerberare per spatio di vn mese, accomodato dentro vn vaso di terra bene otturato, e così l'Antimonio si rende leggiero, e volatile; mutandosi di negro in bianco, e successivamente in giallo, e rosso, e finalmente violaceo.

Basilio Valentino Monaco, & altri adoperano per fare questo *Lilium*, i fiori di Antimonio, in luogo del crudo, mà gli danno fuoco graduato per cinque, ò sei giorni dentro vna palla di terra. Il Quercetano tiene, che il vero *Lilium* dell'Antimonio siano propriamente i semplici fiori di esso. Gioia il *Lilium* di Paracelfo alla sanguificazione vitiosa, Cachexia, e Leptra, dandone grani cinque, macerati nel vino per vna notte, facendolo bere la mattina à digiuno, e nell'istesso modo fa anche l'ufficio di vn salutare Diaforetico.

Di esso *Lilium* si fa la Tintura dell'Antimonio in questa forma. Si mette à digerire la poluere del sudetto *Lilium* con l'Acqua vita dentro vn vaso di vetro bene otturato, per venti giorni, acciò che l'Acqua vita possa (in questo spatio di tempo) cauare l'essenza; decanta la parte chiara dell'Acqua vita, la quale farai evaporare in vaso di vetro con fuoco piaceuole, e nel fondo di esso ti resterà la nobilissima Tintura di Antimonio, che secondo Paracelfo, vale à curare qualsiuoglia morbo.

Il Tirocinio Chimico la pone in questa maniera. Fa liscia di cenere comune, calce viua, e cenere cliuellata parti vuali in acqua comune, ò vino. Nella detta liscia dissolue l'Hepar Antimonij detto di sopra, e lascia bollire, finche la liscia apparisca ben

*Lilium di
Paracelfo.*

*Tintura di
Antimonio di
Paracelfo.*

*Tintura di
Antimonio di
Tirocinio
Chimico.*

ben colorita : all' hora si decanta , e si filtra , facendo precipitare , con aceto distillato , la tintura in forma di poluere Crocea , nel fondo del vaso , la quale renderai dolce , lauandola spesso con acqua comune : ad ogni modo si loda per più esquisita l' operatione di Paracelfo .

Fiori di Antimonio del Tirocinio Chiopico
Si costumano i Fiori dell' Antimonio , che il Tirocinio li prepara così . Piglia poluere sottilissima di Antimonio , ponendola in vaso di terra , come fosse vn' orinale da stillare , comprendolo con il cappello di vetro , che habbia vn' forame di sopra , per il quale possano euaporare li spiriti humidì : farai fuoco graduato per dieci , ò dodici hore , & in questo spazio di tempo raccoglierai i fiori bianchi ; mà volendo i citrini , seguita il fuoco per 24. hore , come per raccogliere i fiori rossi hore 36. continuata di fuoco più gagliardo nella fine , che non si fece nel principio . I fiori bianchi circolandoli con lo spirito del Vino , perdono la facultà vomitiua , restandogli semplicemente la purgatiua per di sotto .

Fiori di Antimonio del Crollio
Osualdo Crollio fa i fiori di Antimonio in questa altra maniera . Piglia Antimonio sottilmente poluerizzato , e meschia con arena pura , ponendo la mistione dentro vna storta di vetro ; dando fuoco gagliardo , raccoglierai i fiori di Antimonio bianchissimi , e li correggerai così . Piglia Sal di Tartaro diligentissimamente depurato quanto ti piace : soprainfondi aceto distillato quanto basta per soluere esso sale , fallo poi euaporare con fuoco lento , in Bagno , ò in altro modo , purchè euapori lentamente , e poi soprainfondi al sale , nuouo aceto distillato , ripetendo , come prima , sino ad otto , ò noue volte , ò finche l' aceto distillato , nell' euaporare si senta al gusto coll' istesso sapore com' era prima . Di questo sale impregnato del spirito di aceto pigliane per esempio , vn' oncia , e meza : di fiori di Antimonio bianco oncia vna : meschia insieme , e fa liquefare in crocciolo ; posto nel fuo-

co , che si conuertirà in massa sanguigna ; gittala in marmo , e come sarà raffreddata , si muterà in colore cinerito : detta massa si hà da ridurre in poluere , mettendola poi dentro vn' vaso di vetro soprainfondendoui la seguente Acqua vita aromatizzata . Piglia Galanga , Gallia muschiata , Garofani , Cannella , Mace vn' oncia meza , Zaffarano dramma tre : si riducono in poluere , che si dourà meschiare con l' Acqua vita senza flemma , lasciandola in luogo caldo , finche sia tinta dell' essenza di essi Aromi ; decanta per inclinatione , e separa l' Acqua vita , e soprainfondi nuoua acqua vita , finche non apparisca più colorita : vnirai poi tutta l' Acqua vita aromatizzata , e soprainfondi , come si è detto alla poluere cinerita , fatta col sale di Tartaro , e fiori di Antimonio , aggiungendoui sal di Perle , e di Coralli ana dramma due , lasciando digerire , con calore di cenere , per due giorni , poi poni il cappello al vaso di vetro , e fa distillare lo spirito del Vino aromatizzato , e resterà nel fondo la tintura degli Aromi con la poluere de' fiori di Antimonio , e Tartaro esiccati , & hauranno colore come di Garofani , e così vengono li fiori di Antimonio perfettissimamente preparati , li quali serbarai in poluere , dentro vn' vaso di vetro ben'otturata , altrimenti si scioglie in hore dall' ambiente , humido . L' uso di essi fiori è nelle Febbri , Peste , Mania , e Fascinationi : Soccorono à tutti i morbi , che si escitano dall' Atrabile ; giouano grandemente all' Epilessia , e purgano copiosamente gli humori maligni , per da basso , e per vomito , e finalmente anche per i porri , con vna insensibile traspiratione , pigliandone sicuramente sette , ouero otto , sino à dieci grani ne' robusti .

Arthmanno prepara li fiori di Antimonio , pigliando vn' vaso di buona , e calda terra , che vicino al fondo habbia vn' canale : questo vaso si accomoderà in fornace , in modo che stia fermo , aggiustandoui sopra la bocca

sci ,

Fiori di Antimonio dell' Arthmanno

62
 fei, ò sette capelli ciechi, di modo, che l'vno entri nell'altro, e siano tutti forati nella fommità, e nell'ultimo ponerai vn cappello ordinario col pizzo, col quale vnirai il recipiente, facendo fuoco sotto il vaso di terra, che accomodasti dentro la fornace, e come sarà bene infuocato gittai dentro, per quel canale, vn cucchiaro per volta di poluere di Antimonio, finche consumerai tutta la poluere dell'Antimonio, che per questo fine haurai pigliata: facendo così, l'Antimonio si squaglia subito, per la forza del fuoco, e così si eleueranno i fiori di esso alla parte superiore, attaccandosi alli sopra posti capelli ciechi, e frà tãto anderai voltando l'Antimonio, che gittasti per il canale, facendo ciò con vn ferro curuo; così piú volentieri ascenderanno in alto sino all'ultimo cappello, i fiori meschiati con qualche portione di flemma acida, la quale raccoglierai nel recipiente congiunto con l'ultimo cappello. Questa flemma si dà à bere con acqua, ò decotto di Gentiana, e vale miracolosamente, per cacciare i vermi dal corpo, pigliata alla misura di 2. ò 4. e sino à 5. goccie.

Fiori di
 Antimonio
 con
 Zappato.

I fiori di Antimonio Citrini, e Rossi si preparano come siegue. Piglia vna pignata nuoua, tonda di sotto, & accomodala in fornello fabricato à posta per questa operatione, facendo in modo, che due terzi della pignatta calino dentro il fornello, e lotala bene per intorno, si che il fuoco non possa euaporare, eccetto che per quattro spiracoli, che doueranno esser fatti à quattro cantoni del fornello; auuertendo, che la pigatta sia di buona tenuta, altrimenti si romperebbe: douendoui stare l'Antimonio fuso almeno per venti, ò trenta hore. Fatto questo piglia vna libra d'Antimonio fuso, e non piú, e poluerizzato prestamente (benche il Zappato ve lo meta in pezzi) e ponilo dentro la pignatta, che haurai accomodata nel suo fornello, e sopra essa, doppo hauerui posto l'Antimonio, metterai vn'altra pignatta, & vnirai

vna bocca con l'altra, chiudendo bene le commessure con Loto di Sapienza. Questa seconda pignata hà da esser forata nel fondo, il quale viene à star di sopra, e detto foro vuol'esser grande poco meno del fondo, poi sopra questa medesima seconda pignatta ne accomoderai vn'altra vn poco piú picciola, similmente forata nel fondo, con vn foro alquanto minore di quello della detta seconda pignatta, la quale dourà essere coperta poco meno della metà da questa terza pignatta, sopra la quale si potrà accomodare la quarta pignatta, pur'anche forata nel fondo, ma con piú stretto foro, e perche vi si deue accomodare l'altra, che sarà l'ultima si dourà auuertire, che il foro di questa sia tanto stretto, che vi possa entrare solamente vn puntale di stringa, acciòche possano esalare li spiriti humidi, li quali non uscendo, impedirebbero la soblimatione. Questa fabrica di pignatte haurà forma di Piramide, tutte le loro commessure si doueranno lotare con Loto di Sapienza, perche non possano sfiatare, se non per il foro picciolo dell'ultima pignatta superiore; essendo poi ben secca detta lotatura, si accenderà il fuoco di carboni sotto la prima pignatta, che stà fabricata nel fornello, e per due hore si anderà pian piano crescendo, poiche dando il fuoco tutto in vna volta, facilmente creperà il vaso; & anche il forno; doppo due hore di fuoco si crescerà; finche la pignatta habbia il fondo rosso; cioè bene infocato, auuertendo di offeruare con grandissima attenzione il termine puntuale di dette due hore; continuando poi il fuoco così gagliardo, per spatio di dieciotto, ò venti hore in modo tale, che il foro della pignatta stia rosso. In questo modo si soblimerà ogni cosa, raffreddate poi per vn giorno le pignatte, si potranno raccogliere con diligenza i Fiori bianchi, che saranno nelle pignatte superiori, e nell'altra si troueranno gialli, e nell'ultima verso la bocca rossi, e ciò auuiene, per essere
 alle

alle volte l'Antimonio superflua-
te sulfurco, ò pure per troppo fuoco;
ad ogni modo essi fiori nõ sono trà di
loro differenti di virtù, se non quan-
to, che il fiore rosso è più potente di
tutti gli altri, com'anche il giallo è
più vehemente del bianco: tutti però
sono vomitiui, mà in questa qualità
sono stimati da Pietro Poterio più va-
leuoli quelli, che più si soblmano in
alto, e quelli di mezzo mediocrementi;
mà quelli, che si raccolgono da bas-
so, che sono i primi più vicini alla pi-
gnatta di sotto, poco, ò niente muo-
uono per vomito.

L'Arthimanno gli toglie la virtù vo-
mitiua, facendogli circolare, ò pure
calcinare con l'Acqua vita, impre-
gnata dello Spirito di Mele, e così fa-
cendo si hauranno li fiori di Antimo-
nio solutiui semplicemete per di sot-
to. Lo spirito di Vino impregnato
dello spirito di Mele, lo compone co-
si. Piglia Acqua vita, e Mele facen-
dogli digerire in fieme; poi fa distilla-
re l'Acqua vita, augementando poi il
fuoco accioche distillino li spiriti del
Mele, e si congiungono con lo spirito
del Vino, prima distillato. Di essi
fiori, ne dà l'Autore, per dose da cin-
que grani fino ad otto, e vuole, che
purghino benignamente le feccie. Il
Zapara ne fa pigliare trè, ò quattro
grani, meschiandoli con conferva di
Rose, ò di Viole: alle volte ne forma
Troscisci cõ vn poco di zucchero im-
pastato con chiara di ouo, ò Gomma
dragante, e ne predica effetti miraco-
losi nella Peste, cancro, lepra, croste
per la vita, bolle, gomme, e doglie
terribili di mal francese. Nelle Febbri
quartane, Asma, debolezza di Stom-
co, oppilation di fegato, durezza di
Milza, Pietra delle Reni, dolori Co-
lici, & impedimento di Urina, causa-
ti da humori crassi: e vuole di più che
giouino alla Podagra, e Chiragra.
Si possono anche preparare i Fiori
gialli, e rossi, meschiando in vna storta
due parti di Arena cõ vna di Anti-
monio, dandogli fuoco violento per
vn giorno, & vna notte, raccoglie-
rai i Fiori nella canna della storta con

lo spirito acido, come si è detto nella
preparatione fatta dal Crollio; detti
fiori si hanno poi da rettificare con
fuoco piaceuole, accioche si venga à
r'foluere in vapore, quel solfo veleno-
so, che feco hanno meschiato.

Dall'Antimonio se ne caua anche
il Sale in questo modo. Piglierai la
calce d'Antimonio semplice, ò pure
le feccie, che rimangono nel soblma-
re i fiori di esso, fanne poluere; sopra-
infondi poi aceto radicato, e lascia di-
gerire, finche ti pare, che habbia e-
stratto la falsedine, all' hora decanta l'
Aceto chiaro, e fallo esallare à lento
fuoco, e nel fondo del vaso resterà il
Sale dell' Antimonio, quale potrai
sciogliere con acqua, e poi coagolare,
finche si faccia chiaro, e splendente.
Vi sono altri modi, mà in tutti due
deue precedere sempre la calcinatio-
ne. Questo Sale si loda nella Podagra,
Peste, Pietra de' Reni, e della Vescica.
La dose è da grani trè, fino à sette, e
muoue per sudore, & orina. Si cre-
de, che il Sale cauato dal Vetro di An-
timonio, sia di più virtù: il modo d'
estraerlo è il seguente. Si piglia vetro,
fatto della sola calce di Antimonio,
poluerizzato, e si soprainfonde spiri-
to di Aceto acerrimo distillato, la-
sciando digerire in caldo, accioche si
faccia vna perfetta tintura nell' Aceto
che sarà fatta, quando l' Aceto appar-
rà di color giallo, all' hora dourai se-
parare la parte più chiara, facendola
euaporare à consistenza di Sale, quale
doleficherai, soluendolo in acqua
piouana distillata, finche se li toglie
l'acrimonia dell' aceto, e serbalo per l'
vso, à che si è detto, valere il Sale su-
periore. Mettendo il medesimo sale al-
l'humido, ò dentro la cavità di oua
alesse, ò nella radice di Rafano, ò di
Brionia cauate nel mezo, haurai il
Sale risoluto in licore, che pigliato
per bocca al peso di mezo, sino ad vno
scropolo intiero, hà forza di fermare
efficacemente le flusioni Podagriche.
Sana ancora, senza mordacità, l' vlcere,
e le Fistole; e preserua le ferite dal-
la putredine.

Gio: Pietro Fabro pone vna sua
pre-

Sale di
Antimo-
nio

*Antimo-
nio prepa-
vato del
Zabro.*

preparatione di Antimonio, celebranda sopra qualsiuoglia altra preparatione, portando molte Historie, con le quali mostra essersi curati, con esso molti mali disperati dalla Medicina volgare.

Il modo di prepararlo è tale. Piglia l'Antimonio, e ne fa tenuissima poluere, meschiandolo con parte uguale di Sal Nitro; pone il tutto unitamente in vaso di terra di faldia tenuta dandogli fuoco, finche durerà a detonare il Sal Nitro, che all' hora l'Antimonio si conuertere in massa sanguigna simile al fegato; questa massa si poluerizza, e si meschia con vguale peso di Sal Nitro, e Solfo, e di nuouo, si detona sul fuoco, facendo pigliar fiamma al Sal Nitro, all' hora rimane l'Antimonio bianco, e ben calcinato. Di nuouo si poluerizza, e poi si pone in vaso di vetro col collo lungo tutto lotato per intorno, conseruare ben la bocca del sudetto vaso: si mette poi in fondo di riuerberero con fuoco grande, e potentissimo, lasciandolo così per spatio d'vn mese intero finche l'Antimonio acquista nuouo color rosso. Questo Antimonio così colorato si pone in vn vetro, sopra infondendogli spirito di Vino Alcolizzato: si lascia poi digerire in Bagno caldo, per otto giorni, finche si colora, e si tinge lo spirito del Vino, & all' hora si deue separare lo spirito del Vino, già impregnato della tintura dell'Antimonio, mettendo poi sopra le feccie dell'Antimonio nuouo spirito di Vino, digerendo come prima, e tenendo ben serrata la bocca del vaso, acciò che non euapori lo spirito del Vino. Questo si ripete tante volte, finche lo spirito del Vino non pigli più tintura dall'Antimonio; & all' hora bisogna riuerberare di nuouo il già detto Antimonio, finche si torni a colorire: il che fatto, si solue in Aceto distillato, acciò che s'impregni del suo Sale; di questo Aceto già impregnato si decanta la parte chiara, quale si fa euaporare in vaso di vetro: quel sale, che resterà nel fondo, si douerà soluere più volte con acqua Rosa-

ta, e coagolare, finche nel fondo non faccia poisa di parti tecciose; ma rimanga formalmente chiaro, e risplendente come vn Robino. Questo Sale chiaro, e limpido si congiunge con la tintura superiore, cauata con lo spirito del Vino, mà prima si conuertirà in oglio in questo modo. Piglia tutti li spiriti del Vino tinti, e lasciane separare, per bagno, tutta quella parte, che potrà ascendere per storta di vetro; e come non ascende più cosa alcuna, leua la storta dal bagno, e ponila nelle ceneri, e fa distillare l'oglio rubicondissimo, e pretiosissimo quale retificato, che farà, vnirai col sopradetto Sale rosso, puro, separato da qualsiuoglia parte terrestre, e escrementitia, serbandolo poi all' vso. Questo marauiglioso Antimonio non è solutiuo, mà ristoratiuo, e corroboratiuo; purifica; tutta la masa sanguigna da gli humori mucilluginosi, e serosi, e per rispetto del Sale suo soluto in esso, cacciando gli escrementi sudetti per li pori per via di sudore, o per orina; cura la lepra, depurando l'humido radicale in modo tale, che non può hauerui luogo simil male. Cura tutte le febbri intermitenti, cotidiane, terzane, e quartane, corroborando la natura, e concuocendo qualsiuoglia humore; e poi concotto lo caua dal corpo, per la cute, & altri parti emuntorie di esso. Seda tutti li dolori, che si producono da causa calda, o fredda, applicandosi esteriormente, mà tiepido, e ciò opera per la sua virtù Balsamica; onde similmente cura perfettissimamente, con successo di tempo l'Artride, pigliato per bocca, & applicato di fuori, perche ferma qualsiuoglia sorte di catarro temperando l'humor falso; che causa il dolore, e lo caccia fuori: discute li tosi, e li nodi, mediante il suo spirito, che perciò è in esso special virtù di curar l'Artride. Acuisce tutti i sensi multiplicando il calor natiuo, notrendo, e multiplicando li spiriti animali; perche refacillando tutte le cottioni naturali; genera sottilissimo, e purissimo sangue.

Cor-

*Oglio d'
Antimo-
nio del Zabro
marauiglioso.*

Corrobora tutte le membra principali, per laqual cosa sana tutti li dolori, e patimenti del Cerebro, Cuore, Ventricolo, Fegato, e Milza. Opera di più, come vero Balsamo in tutte, e qualsiuoglia ferite, cicatrizzandole con prestezza: sana tutte le piaghe di qualsiuoglia specie, ò che serpano, ò siano fistolose, & altri simili, & anche di peggiori qualità, come cancheri, e strume, ò scrofole ulcerate; e ciò fa in breuissimo tempo. Toglie sicuramente tutti gli affetti dell' utero, & induce fecondità nelle Donne sterili. L'vso è pigliarlo alla quantità di vna dramma, con brodi ristoratiui, ouero con acque cordiali distillate, e Triacali, in ogni tempo, & in ogni hora, secondo che richiede la necessità del morbo; mà specialmente è buono la mattina à digiuno, se il male darà questo tempo.

Oglio di Croco di Metalli.
Per far l'Oglio di Croco di Metalli. Piglia Croco di Metalli, e Zucchero bianco parti vguale, meschia insieme, e bagnali con vn poco di spirito di Vno buono, lasciandogli stare così per hore dieci in circa; dopo distilla con fuoco lento, cauandone prima l'acquosità, fortifica poi il fuoco, che vsirà l'Oglio, quale serberai come Tesoro, onde viene chiamato Panacea, cioè che vale à molti morbi, purgando qualsiuoglia humore, benchè tardamente, pigliato alla quantità di quattro, sino ad otto gocce in licore conueniente, ò qualche conferua proportionata.

Si trouano molti altri modi di preparar l'Oglio di Antimonio, e specialmente quello, che vsano gli Alchimisti, del quale lasceremo di parlare, essendo materia rimota dal nostro istituto, indirizzato solamente alle discretioni delle preparazioni Medicinali. Diremo dunque, che l'Oglio di Antimonio per vso di medicamento, si può primariamente cauare dal semplice, e puro Antimonio, senza meschiarui altro; mà vi è necessaria gran quantità di Antimonio, dal quale, poluerizzato, che farà, ne cauerai, per lambiccò, vn'acqua, che

Teatro Donzelli. Parte I.

alcuni chiamano Aceto (per hauere il sapor di Aceto) e con quest'acqua metterai in digestione nuouo Antimonio, lasciandolo putrefare, e di nuouo ponerai à distillare: replicando poi di nuouo la putrefattione, con altro Antimonio, distillerai finche vederai sopranatare l'oglio all'acqua, che distilla. Quest'oglio è vno dei più egregij dissoluenti, che si possono trovare.

Aceto di Antim.

Oglio di Antimon. dissoluent.

Si fa anche l'Oglio di Antimonio per Additione di varie materie, come si dirà: ilquale oglio, scriue Quercetano sotto nome di Acqua, benchè, à dir il vero, paia, che habbia più tosto analogia con l'oglio, che con l'acqua. E perche vien stimato certissimo medicamento contro il mal caduco, hò voluto descriuerlo qui, acciò che resti tanto più arricchito questo nostro Teatro di simili medicamenti esperimentati, come apunto dice hauerne felicemente fatto proua esso Quercetano, e specialmente in vn Giouane, figlio di vn Libraro, il quale nell'anno decim'ottauo della sua età, fù assalito da vn'horribile accidente Epilettico, ò di mal caduco, che dir vogliamo, dal quale morbo fù sanato, doppo la purga, con l'acqua di Antimonio, continuando à pigliarla, per spatio di trenta, ò quaranta giorni, e fù osservato, che presala appena la seconda volta, andò per secessò alcuni vermi; e ciò segue, perche quest'acqua hà forza di muouer il corpo, vna, ò due volte il giorno, senza traualgio alcuno di stomaco, ne pericolo di vomito, e con l'vso di essa venne ad euacuare vn'infinità di vermi. L'Acqua poi si caua dalla Magnesia Saturnina (cioè Antimonio) senza alcuna preparatione, meschianola solamente con la crosta del pane fatta in poluere, distillandogli in storta di vetro con fuoco potente.

Acqua de Antimon. del Quercetano.

Gio: Ernesto descriue il seguente oglio d'Antimonio per cosa molto pretiosa. Si piglia Antimonio sottilmente poluerizzato, Sale comune soluto ana libre tre, Vetriolo calcinato vna libra, vna, e meza: si meschia

De oleis Chym.

Oglio di Antim. di Gio: Ernesto.

E ogni

ogni cosa insieme, e si humetta la materia con Aceto distillato, maneggiando la massa con le mani, e poi si mette à distillare per storta di vetro, prima con fuoco lento, finche habbia distillato tutta la flemma: e cominciando ad vscire li spiriti bianchi, si comincerà di grado, in grado ad accrescere il fuoco, finche il Recipiente cominci ad apparir bianco, all' hora si lascia raffreddare, e si raccoglie l'oglio, che vale à quanto di sopra.

Oglio di Antimonio del Tirosc. Chimico.

Nel Tirocinio Chimico è descritto il seguente Oglio di Antimonio. Piglia Antimonio crudo, e Zucchero candito ana vncie quattro, Alume calcinato oncia vna poluerizza, e meschia insieme; distilla poi per storta grande di vetro, con fuoco ben regolato, e raccoglierai l'oglio rubicondo, attissimo per l'vlcere. Non distilla però formalmente Oglio, mà più tosto vna certa Gomma negra, dalla quale Arthmanno ne estrae la tintura, digerendo con Aceto distillato, e lasciando poi cuaporare l'Aceto: solue la tintura di nuouo con spirito di Vino, rimanendo (doppo l'estrattione di esso spirito) l'oglio rubicondo, e dolce, il quale si loda per la Quartana, meschiato così. Piglia di quest'Oglio mezz'oncia, Aloè Soccotrino dramme due, Ambra grifa dramma vna, Essenza di Croco dramma mezza: fa mista con la conferua di fiori di Boragine. La dose è scropolo mezo, data però auanti dell'accesione, purga solamente per fecesse.

Altri Oglia di Antimonio del Ernesto.

Vi è l'Oglio di Antimonio, scritto così da Giouanni Ernesto. Antimonio preparato libra vna, Zucchero candito oncie noue, poluerizza, e meschia distilla per storta, & haurai l'Oglio. In altro modo, Antimonio Calcinato due libre, e meza, Zucchero vna libra; meschia, e distilla; vscirà prima la flemma, e doppo l'oglio fosco, vtile per cauare dal corpo qualsiuoglia immondezza, e sin anche la pietra: Toglie le Risipelle, dolori, Sciatici, Hemorroidi, Peste, & Elefantia. Gioua all'Vlcere incu-

rabili, & alle ferite, tanto fresche, quanto vecchie; all'Epilessia, & Hidropisia, dato però due volte il giorno. Cura la Colica, la Febbre Quartana, e qualsiuoglia altra spetie di febre, dandone quattro goccie nel Vino. Hà facoltà anche di essiccare valentemente l'Vlcere.

Quest'altro Oglio di Antimonio vale per li calli, fistole. Piglia Antimonio dramme tre, Mercurio sublimato oncia meza, Mele oncie sei: meschia insieme, e distilla per storta di vetro, con fuoco mediocre, che vscirà l'oglio eccellentissimo à sanare qualsiuoglia Vlcere maligno.

Si fa anche vn'altro Oglio di Antimonio così. Piglia Antimonio, e Sal Gemma calcinati ana libre tre, poluerizza insieme, e meschia destillando nel modo, che fa l'Oglio di Vetriolo, che vscirà vn'oglio validissimo à qualsiuoglia vlcere, e particolarmente à separare la carne morta dalla viua, senz'alcun dolore.

Altro modo. Piglia Antimonio, e Tartaro calcinato ana libra vna, meschia insieme, e distilla per storta, tante volte, che siano risolti; Di questa distillatione pigliane vna dramma, di spirito di Vino oncia meza; lascia à poco, à poco disseccare, poi risoluerai in oglio, sopra vn marmo posto in luogo humido; si stima eccellente per curar le ferite, eccetto però quelle del capo. Altro purgante. Si poluerizzerà fortilmente l'Antimonio, e calcinerà con Oglio di Vetriolo; doppo si distillerà, per storta di Vetro, e rettificandolo più volte, farà migliore. Quest'Oglio lascierai risolvere in cantina, sopra vna tauola di vetro: risoluto che farà, ponerai à distillare per storta; prima vscirà l'Oglio di Vetriolo, che serberai da per se; il secondo, che seguirà ad vscire, sarà l'Oglio di Antimonio di color rosso, e grandemente bello: qual serberai in vaso di vetro ben polito. Beuuta nel vino vna goccia di quest'Oglio, caccia per sudore, e per i vasi vreterei mirabilmente tutti gli affetti, da quali han-

hanno origine le distillationi, & è purgante.

Oglio di Antimonio per la Morfea, Lepra, Elefantia, Ferite, e Piaghe. piglia Antimonio libra 1. Tartaro bianco crudo, & Aceto distillato quanto basta, digerisci, e distilla, rettificandolo poi.

Si caua ancora dall'Antimonio il Mercurio viu in questa forma. Si soblina il Regolo d'Antimonio al modo del fiore d'Antimonio, con fuoco fortissimo, ma uguale, & in spazio di ventiquattr' hore haurai il Mercurio, che distillerà per il becco del capello.

In altra maniera. Piglia Sal di Tartaro risoluto in luogo humido due libre, Antimonio fortilmente pestato vna libra, Tartaro crudo tre libre: fa distillare per storta di vetro, raccogliendo il Mercurio, che uscirà, distillando in vn vaso, mezzo di acqua fredda.

Per l'Ulcere si fa l'oglio di Antimonio, pigliando d'Antimonio crudo, e di Zucchero cadito ana oncie quattro, Alume calcinato oncia vna. Fa poluere, meschia, e poi distilla, per storta di vetro con fuoco moderato, e se ne cauerà vna gomma spessa.

Da quest'Oglio si caua la tintura con aceto distillato, e poi disseccato, si pone dentro lo spirito di Vino, e come è tinto rosso si fa distillare per bagno, e nel fondo del vaso resta la tintura rubicondissima, e dolce. Purga il corpo per secesso.

Angelo Sala pone vno sperimentato rimedio per la difficoltà del parto per debolezza di forze, il quale non è altro, che il Mercurio di Vita dato in debita dose con vn cucchiario di vino, o brodo di carne, faggiungendo così: *Et in continentibus quando nauisare, & vix vomere ceperit facultas expultrix ad expellendum fatum simul calcar accipiet. Nec abhorreatis à tali medicamento. eo ipso enim plurimis in acie nouacula, quasi constitutis, hoc in casu praesto fuit, a quo delectatis, quibus nulla spes superflua erat, quam roboratis, & paganis, ut vndequaque*

bariolari quis posset: Quinimò setum semiputridum sapè, & secundinā biduum, vel triduum, post partum relictam beneficio istius, salua matris vita discedere fecimus. Mercurium Vitæ ergo quilibet Medicus hac in parte optima de nota commendatum sibi habeat.

Preparazione dell'Argento vino.

È Chiamato l'Argento da i Filosofi Chimici, Luna terrestre perche tiene gran similitudine, peculiare costellazione col vero corpo lunare: onde gli è attribuita grande, speciale, & efficace virtù di curare tutti i mali del Cerebro; e per tale effetto non è del tutto da rifiutare l'uso delle foglie di esso Argento; e si come al trattato dell'Oro mostriamo con chiari argomenti, valere esso Oro pure in sostanza, per soccorrere al cuore, così quell'istessa proua valerà appunto per la difesa dell'uso delle foglie dell'Argento. Ma non per tanto sono per negare, che l'Argento preparato al modo de i Chimici non sia migliore, e più attiuo nelle sue operationi; mostriamo perciò i varij modi, che si tengono più da i Chimici in prepararlo, a fine di vederlo più comodo all'uso medicinale. Primieramente si calcina, e ciò si fa in due modi: cioè, o col Mercurio, e con l'acqua forte. La calcinatione col Mercurio si fa, pigliando de' fogli d'Argento vn'oncia; di Mercurio oncie sei o al più otto. Si scalda il Mercurio in vn Crociolo sopra il fuoco: mettendoui poi le foglie dell'Argento, si leua dal fuoco, e meschiando con vn legno si verrà a fare l'Amalgama, che poi più volte si laua con acqua comune, accioche se li toglia tutta la negrezza, che ha contratto. Si mette poi la cosa Amalgamata dentro vna pelle di Camozza, e si preme fortemente, accioche la parte superflua del Mercurio se ne passi per la pelle di Camozza, e resti l'Amalgamato separato dal Mercurio. All'hora si meschia l'Amalgamato con doppio peso di sale

E 2 bianco

Calcina-
tione dell'
Arg. in
varij modi.

Mercurio
d' Antim.
monio.

Oglio di
Antimon.
per l'Ul-
cere.

Tintura
di Antim.

Sperimento
per la dif-
ficultà del
Parto.

bianco decrepitato, facendoli macinare insieme dentro vn mortaro con pistello di Marmo: Si pone tutta questa materia dentro vn Crocciolo, e si fa abbrugiare con fuoco di Carboni ben'acchi, & in questa maniera viene ad euaporare il Mercurio, e resta il sale, il quale si hà da separare dalla Calce dell'Argento con acqua comune, soluendosi in essa; decantandosi poi l'Acqua, resta nel fondo la calce dell'Argento dolcificata.

Altri per rendere più commoda questa calcinatione, vi aggiungono fiori di Solfo, e fanno abbrugiare ogni cosa di nuouo replicando così, due volte, con nuouo Fiore di Solfo.

Ad altri piace calcinar l'Argento con due parti, di Mercurio sublimate, & vna di Argento purissimo, ridotto in lamine, mettendole à strato, sopra strato; e facendo poi esalare il Mercurio sopra il fuoco, rimane l'Argento calcinato, come Refina. Queste calcinationi co'l Mercurio, sono però assolutamente tenute sospette, perche effettivamente possono apportare diuersi pregiuditij all'opera.

La Calcinatione dell'Argento con acqua forte si fa, pigliando Acqua forte comune, e soluendo in essa l'Argento puro, il che fatto si fa precipitare con affusione di acqua salsa; si decanta l'acqua, e resterà in fondo la poluere dell'Argento, che farà di color bianchissimo, si laua con acqua pura, finche sia dolce. Questa stimano alcuni per vera calcinatione dell'Argento, benchè possa di nuouo ridursi in Corpo d'Argento. Lo fanno pigliare per bocca, per soluere il ventre, uccidere i vermi, e cacciare l'acqua dall'Hidropici. Da questa poluere così precipitata si cauano i Cristalli d'Argento, facendola digerire con Aceto distillato, e come farà impregnato, fanno euaporare la parte chiara di esso aceto in vaso di vetro, e resterà nel fondo il Sale dell'Argento, che si può di nuouo risolvere in licore oleaginoso, nel modo, che si sol-

ue l'oglio di Tartaro, e distillando per storta di vetro, se ne caua lo spirito di

Argento. Gio: Beguino piglia la sudetta poluere di Argento precipitata, e dolcificata, meschia con vn'oncia di essa, due di Sale decrepitato, e due dramme di Sale Armoniaco, facendogli macinare, e meschiare bene in mortaro di vetro, riuerberando poi ogni cosa, per otto giorni. Io però hò sperimentato, che bastano due giorni naturali; e cauandone la tintura con lo spirito di vino alcolizzato, o fortificato con Sale Armoniaco, come fogggiunge l'Arthmanno, facendola poi circolare, dice, che conferisce alla Mania, & altri effetti del Cerebro.

Gio: Arthmanno sopra questa tintura nota, che con fare esalare lo spirito del Vino, resta la tintura in forma di licore; la qual tintura si può più commodamente cauare dalla limatura dell'Argento, mediante lo spirito del Vino, nel quale sia soluta qualche portione di Sale Armoniaco, e ne vscirà la tintura dell'Argento di colore simile all'Azurro Ultramarino; separando poi il mestruo, e facendolo euaporare, resterà nel fondo la sudetta tintura, che si farà dolcificare, togliendole la falsedine; e soluendola con nuouo spirito di Vino alcolizzato, e ripetendo la cohobatione, si riduce in oglio. La sudetta tintura d'Argento è Diaforetica, & alquanto Anodina, è vale contro all'infiammatione del Cerebro, & alla conuulsione de' nervi, alla pazzia, e delirio, e melancolia, & opera efficacemente, pigliandone tre, o quattro, sino à sei goccie nell'acqua di Bettonica, di Saluia, o di Melissa. E anche vnico rimedio al fegato, alla milza, & all'ostruzione de' mestruj, presa con acqua di Cicoria, di Centaura minore, di Scolopendria, o di Arthemisia: Finalmente vale à confortare i membri principali, e risuscita mirabilmente i spiriti animali, come serue particolarmente Arthmanno.

Spirito di Argento.

Tintura di Argento.

Oglio di Argento.

Prattica Chimica.

Pharm.
Spag. cap.
de Arg.

Vi sono altri, che calcinano l'Argento in quest'altra forma, come scrive Pietro Poterio, cioè con quattro parti di Sal Nitro, & vna di limatura d'Argento, facendoli stare nel fuoco di carboni ben'accesi, per spazio di quattr'hore; mà altri (come nota il Quercetano) ripetono questa operatione, calcinando con nuouo Sal Nitro, per quattro volte; così facendo si viene ad hauere il corpo della Luna aperto; e vuole Poterio, che si possa dissoluere con qualsiuoglia licore potabile, mà però non vi à di bisogno l'Acqua vita alcolizzata, ò altro dissolvente gagliardo, perche basta l'acqua comune; si che nota, che l'acqua comune hà forza di soluerè quella portione fissa del Sal Nitro, rimasta con la calce dell'Argento. Quando poi ti parerà, che l'acqua non caui più falsedine, fà disseccare la calce della Luna, e ponila di nuouo à riuerberare, e poi cauane il suo proprio sale, facendo digerire essa Calce con il mestruo celeste (così chiamato dal Quercetano) il che alcuni esplicano, che sia la rugiada distillata, separata dalla sua flemma (mà Libauio aggiunge la manna alla rugiada di Maggio) e con lo spirito di Vino lascia poi circolare ogni cosa insieme, dentro vn pellicano, per spazio di quindici giorni, separandone in fine di essi, il mestruo in bagno, e resterà nel fondo del vaso l'oglio fisso della Luna. Medicamento esquisito per il mal caduco, & in tutti gli affetti del Cerebro, pigliandone due, ò trè gocce con acqua di fior vi Bettonica, di Salua, ò di Melissa.

La Calcinatione dell'Argento, che si fà mediante il fior del Solfo, non è del tutto da riprouare; imperciòche essendo bene istituita si viene ad aprire il corpo dell'Argento; mà però non così perfettamente. Si fà calcinare l'Argento laminato strato sopra strato col solfo, e dandosi fuoco si abbruggia il solfo, si replica questa calcinatione due, ò trè volte, finche l'Argento sia perfettamente ridotro in calce, dalla quale si caua

Teatro Donzelli. Parte I.

il Vetriolo, ò sale per mezzo dell'Aceto distillato, e da quale si può cauare l'oglio, l'Essenza, e simili medicamenti dell'Argento.

Libauio scriue vn'altra calcinatione d'Argento, e stima esser più perfetta dell'altre, mentre non si può ridurre di nuouo in corpo, e l'infegna così. Piglia Argento cementato con il Sal Gemma, e lo fà di nuouo cementare con solfo, e Sal Gemma, finche non si possa più ridurre in corpo, cioè in Argento; all' hora laua l'Argento, così cementato con acqua commune, e di nuouo cementalo con doppio peso di sale, vsandoui fuoco moderato, acciò che non si venga à vetrificare. Da questa calce si può cauare il Sale con l'aceto distillato; mà qui bisogna notare, che deue essere di nuouo lauato, acciòche se li tolga la falsedine, che rimane del Sal Gemma, e poi cauarne il Sale, ò Vetriolo dell'Argento.

Per il Croco d'Argento, i Chimici intendono il sudetto azurro d'Argento, che volendo veramente di colore Croceo, si riuerbera di modo, che non si venga à fondere, nè à vetrificare, e si fà in questo modo. Piglia vn'oncia di poluere di Argento, fatta con l'acqua forte (come s'è detto di sopra) Sal Armoniacco dramme due, e meza, aceto tanta quantità, che soprauanti ogni cosa trè dita: meschiandogli bene, si ripongono in luogo sicuro, finche la materia risieda nel fondo, & all' hora si decanta l'aceto, & il sedimento si pone in vaso di vetro, e si accomoda nel letame cauallino, lasciandouelo stare, per venti giorni in circa, e si farà l'azurro, che riuerberandolo col Sale diuene rosso, & in questo modo si ha uerà il Croco di Luna, di colore veramente Croceo.

Volendo fare il licore d'Argento, piglia poluere di Argento vna parte, Sal Nitro due parti: riuerbera in vaso di terra, e se pare, che l'Argento si voglia fondere, fà cessare il fuoco, lauando poi la poluere dell'Ar-

E 3 gen-

Sale di
Argento.Sint. Ar.
Chym.Altra Sa-
le d'Arg.Croco di
Argento.Licore di
Argento.

gento , per separarne il Sal Nitro : dopo disseccerai , e vi affonderai aceto distillato , acuito con il Sale Armonico , e Sale di Tartaro ; facendo poi distillare per storta di vetro , ascenderà il licore d'Argento , e se per caso non si vedesse ascendere , ripeterai di nuouo la digestione con il sudetto aceto , acciò che la poluere si venga maggiormente ad attenuare . Doppo che farà distillato il licore d'Argento , soprainfondi spirito di Vino , e lascia digerire , affinche si venga a precipitare la sostanza dell'Argento , quale ritrouerai nel fondo del vaso in forma di poluere . Se ne caua l'aceto , e si coagola la Calce , lauandola poi con acqua distillata commune , per toglierli l'acutezza : Doppo di questo falla seccare di nuouo , e solui-la per deliquio .

*Licore di
Argento di
Paracelso.*

Paracelso fa questa operatione nella seguente maniera . Piglia Argento laminato oncie tre , Sal Gemma oncie sei : fa strato sopra strato , e li fa riuerberare con fuoco del quarto grado , per spatio di ventiquatt' hore ; caua poi il Sale con spirito di Vino , lasciandolo digerire per tre giorni , doppo li quali decanta lo spirito di Vino digerito ; ripone sopra l'Argento nuouo spirito di Vino , ripetendo come prima ; e quando l'Argento non si solue più , lo calcina di nuouo , e fa l'extrazione col sudetto spirito . Vnisce poi tutte le solutioni , o spiriti impregnati , e li coagola , & in fine solue il coagulato , per deliquio .

Altri calcinano l'Argento con l'acqua forte , riuerberandolo poi con fuoco violento , mà che però non si fonda , onde lo voltano di continuo con stilo di ferro . Alcuni vi aggiungono Sale decrepitato ; bisogna poi liuare la calce d'Argento con acqua di fontana distillata , finche essa calce sia dolce : si dourà poi seccare , & imbeuerarla con quattro parti d'oglio di Tartaro purissimo , e di nuouo seccarla , poluerizzarla , & riuerberarla per ventiquatt' hore : Di nuouo poi se ne fa poluere , lasciandola in

luogo humido , acciò che si liquefaccia . Questo licore riesce acuto per rispetto del Sale , e perciò si meschia con acqua comune distillata : Per quanto riferisce Libauio , vogliono , che l'oglio vadi al fondo , e che perciò l'acqua si habbia a cauare per feltro , o lacinie , ripetendo la lauatura , finche sia dolce . Questa operatione si assomiglia a quella di Bernardo Penoto .

Giouanni Isaaco scriue il licore della tintura Cerulea della Luna , e vuole , che si faccia , riuerberando la calce della Luna per otto giorni , acciò che diuenga spongiosa : cauandone poi la tintura a con aceto distillato , facendosi di color verde , o quasi ceruleo , e mutando l'aceto , finche la calce dell'Argento non dia più colore , vnendo poi tutti gli Aceti tinti , e facendogli esalare a fuoco lento , resterà nel fondo la tintura secca , la quale dolcificherà con acqua commune , lasciandola in bagno , e fatta che sarà la digestione , si distillerà , finche si vegga apparire di sopra vna coticola , che sarà l'oglio di Luna .

Si potrà ancora fare in questa altra forma . Essendo già secca la tintura si ponga in humido , acciò che si solua in oglio . Vale nell'Epilessia , & Apoplessia . Penoto la celebra anche nella Mania , infiammatione del Cerebro , Frenitide , Parafrenitide , Spasimo , & oppilationi delle viscere , dandone alquante gocce con acque appropriate , decotti , brodi , vino , conferue , e simili . Gioua anche grandemente al morbo Lunatico , con pigliarne tre gocce .

Segue l'Argento Potabile di Adriano Mynsicht . Piglia Argento di Coppella quanto ti piace , solui in acqua forte , e doppo riponi in luogo freddo , che subitamente appariranno i Cristalli , decanta l'acqua , e caua i Cristalli , facendoli risolvere in cantine , sopra vn marino , perche si riducono in acqua vita , quale farai euaporare fino alla seccità : Quello , che resterà farà come poluere , la quale meschierai con Sale Armonico , e

*Altre li-
core di
Argenti*

*Thasanti
& Armo-
ment. Mo-
dicochy.*

*Argenti
Potabile
del Alpy-
sche.*

soblimando verrà ad ascendere nella parte superiore il Sale Armoniaco con l'anima vera dell'Argento; questa materia, o Sale soblimato poni in vaso di vetro, e dolcifica con acqua piouana distillata, replicando più volte l'operatione, perche così facendo, l'acqua porta via, non solo la parte corrosiua, ma l'acutezza dell'acqua forte, e del Sale Armoniaco: secca poi la poluere, e ponila in vetro, soprainfondendouli spirito del Microcosmo, lasciandoli così in luogo caldo, per ventiquattr'hore, perche in questo tempo il sudetto spirito viene ad estrarre l'anima dell'Argento, bella, pellucida, di colore Cerulo di Zaffiro: Decanta il mestruo colorato, e sopra le feccie in fondi nuouo spirito, finche sarà estratto tutto il Solfo: vnisci li spiriti colorati, & impregnati dell'anima della Luna, e falli euaporare, o pure cauali fuora per lambicco con fuoco di cenere, & vn'altra volta soprainfondi spirito di Vino filosofico, cioè del medesimo detto di sopra, e se ti piace, conseruala in forma di poluere: caccierai il mestruo, vltimamente postoui, similmente con fuoco di Cenere, che così l'anima d'Argento rimane nel fondo del vaso.

Anima di
Argento.
Spirito del
Microcosf.

Lo spirito del Microcosmo è spirito di Vino, doue haurai soluto prima cristalli di Orina rettificati, la qual mistione si fa così. Spirito di vino, e sale di orina volatile, parti vguale: si digeriscono in bagno per dodici giorni.

Quinta
Essenza di
Argento
del Fabro
nel Libro
secio Spa-
giriaco:

L'Anima d'Argento cura l'Epilepsia, & ogni sentina di mal Lunatico, così in genere, come in specie; resiste al sonno inquieto, distrugge i cattari, seda i susurri dell'orecchio, e fa piaceuole adito al sentire: conforta il Cerebro, e la memoria debole, caccia la Vertigine, la mestitia, e tutti l'escrementi della Malinconia: finalmente è la medicina appropriata, e valeuole à curare, e preferuare da qualsiuoglia pericolosissimo affetto del capo. La dose è da gocce tre, cinque, sino à scropolo mezzo, in vehi-

colo, che habbia special riguardo al male. Come si facciano i Cristalli d'orina, diremo à suo luogo.

Quinta Essenza d'Argento di Gio. Pietro Fabro. Si fa, pigliando Argento di coppella, e soluendolo in acqua forte, lasciando essa solutione in luogo caldo, come bagno, per otto giorni: decanta la parte chiara, e gittai dentro oglio di Tartaro purissimo, che farà precipitare l'Argento soluto, quale trouerai poi in forma di poluere bianchissima, nel fondo del vaso: dolcifierai questa poluere con acqua comune chiara: e dopo seccata si dourà ritornare in poluere, e dissoluerla in oglio di Vetrolo, o pure in oglio di Sale: Questa solutione si dourà fare in luogo caldo per vn mese, o finche l'oglio del Vetrolo, o di Sale si tingerà in color ceruleo, qual oglio così colorato dourai separare per custodirlo in carrafine di vetro. Vale per curate, qualsiuoglia Epilepsia, così vecchia, come moderna, senz'altra difficoltà, e si stima per secreto grande: Sana sicuramente tutti gli affetti del Cerebro: Gioua à gl'Ettici, e Tisici euidentissimamente, refocillando le forze cadenti, e restituendo anche la pristina sanità, meschiato con alquante gocce d'Oro portabile: si adopra due volte la settimana con acqua di Cannella. Si può pigliare in brodi restoranti, o in acque distillate di Melissa, e di Cannella; mà meschiandolo con l'Essenza di Melissa, o di Cannella opera più vigorosamente, pigliandone alla quantità di cinque, sino à dieci gocce la mattina à stomaco digiuno, finche cessa il male. Io hò per opiniuue, che l'Oro portabile sia qui superfluo.
(. . .)

AGGIUNTA.

Per essere à tutti ben noti gli accidenti esterni dell'Argento, non mi trattengo qui à descriuerli; mà solo parlerò della sua Essenza, già che in questo capitolo nõ se ne fa mentione.

Da che materia dunque si faccia l'Argento, ò qual sia la materia profuma di esso, hauendo sopra ciò varij ceruelli filosofato, proruppero tutti in altrettante opinioni, trà di loro diuerse, imperciòche, secondo Alberto Magno, si hà che l'Argento costi di Solfo, e Mercurio. Il Brasauola vuole, che costi d'Argento Viuo puro, condensato, e che ritenga portione di Solfo, non in atto, mà in potenza, e che in ciò dall'Oro differisca. Aristotile, riterito dall'Vltadio, dice, esser composto dal Mercurio, vnito con Solfo bianco, quale non concepisce fiamma. Questa opinione medesima s'affatiga à prouare Andrea Libauiò, ponendo egli il modo d'estrarre il Solfo non infiammabile dall'Antimonio, dal che tira egli la conseguenza, che se nell'Antimonio, che non è metallo fisso si troua tal Solfo, debba necessariamente concorrere, nella consistenza de' metalli fissi. Paracelso, secondo le sue filosofie, e vuole, che sia prodotto da Sale, Solfo bianco, e Mercurio, quali meschiati assieme vengono poi nelle viscere della Terra fissati.

Io però nella varietà di queste opinioni, per non prolungarmi à ributarle, ò ad approuarle, lascio al prudente Lettore, il volere di esse far giudicio, non traslasciando con tutto ciò nel susseguente capitolo d'assegnare vn giudicio del mio debole ingegno, intorno alla generatione di tutti i

Metalli, così perfetti, come imperfetti, per quanto hò potuto scorgere dall'Euidentia de' sperimenti spagirici.

Dell'Argento viuo, e sue preparazioni.

Argento viuo, Mercurio, Hydrargion, & Azoth, hanno vn'istesso significato: Si dice Argento viuo, perche quelle cose, che si muouono da se, si chiamano Viuenti, e da qui è sortito il nome di viuento nell'Argento viuo. Col secondo nome di Mercurio Terrestre vien chiamato da' Filosofi Chimici, per l'analogia, che tiene col Mercurio Pianeta celeste non solo nella sottilità, mobilità, e viuezza, con le quali esprime questo Pianeta, mà ancora nella proprietà delle attioni, e virtù ad esso consimili. E chiamato da' Greci Hydrargiron, che nel nostro Idioma viene ad inferire Argento acquoso, che è l'istesso, che Argento, & hà due origini, vna naturale, l'altra artificiale, ò fossile, che dir vogliamo. Il primo nasce nelle viscere della terra, e scaturisce da essa come l'acqua da' fonti, e questo similmente, chiama Plinio Argento viuo: Il secondo artificiale si caua dal Minio, come scriue Dioscoride; mà qui è d'auuertire, che Dioscoride, per Minio intende il Cinabrio, del quale sono due le specie; vna naturale, l'altra fattitia, come più auanti mostreremo. Da ambedue questi Cinabrij si caua l'Argento viuo, con vguale parte di Calce viua poluerizzata, per mezo di storta di vetro, con fuoco potente, e quest'altro è da Plinio chiamato Hydrargiron. Per vltimo il nome di Azoth è nome Mistico, e gli viene attribuito da i Chimici. L'ottimo Argento viuo è quello, che si troua in Spagna nel Regno di Castiglia vicino Calatrava: se ne troua nel Contado di Gortia: ve n'è vna copiosa miniera in Hidria; mà sempre il migliore è quello di Spagna. Il buono si conosce à questa proua. Si pone vn poco di esso dentro vn cucchiario d'argento, facendolo sfumare sul fuoco di carboni bene accesi, se quando è suauito l'Ar-

Hydrargiron, che si

Acetone che si fa, Arg. viuo perfetto qual si proua per conoscere il perfetto Arg. viuo

L'Argento viuo lascia nel fondo del cucchiario vna macchia di colore aureo, ò bianco, farà buono, perche il cattiuo lascia segno negro.

Vi è opinione, che preso l'Argento viuo per bocca (senza preparatio-
ne) sia veleno mortifero: ma benchè ciò venga asserito da huomini celebri, nondimeno ripugna alla continua esperienza, fattane dal Brasauola, e Libauio, e da me medesimo, che piu volte l'hò dato così crudo per bocca, per occasione de' vermi: la dose è seropoli due a' corpi piccioli, e seropoli quattro, ò cinque a' grandi, meschiandolo nel Zucchero Rosato, & inghiottirlo con vn poco di Ostia; dato in simil modo, hà fatto euacuare in breue tempo, vna infinità di vermi morti senza nocumento alcuno del patiente. In corroboratione di questa esperienza, giouerà molto quella di alcuni, che ordinariamente, lo danno, pure così crudo, nel male di Colica, ò Volvulo, al peso di tre oncie, e se ne sono vedute felicissime esperienze. Le Donne di Goritia lo danno similmente crudo per bocca nella difficoltà del parto, hauendo sperimentato, che fa partorire con felice successo, e tali Historie si possono anche vedere nel Matthioli, nelle sue Epistole Medicinali, e specialmente in quella à Stefano Laureo Medico Cesareo. Nè pensi alcuno, che dato preparato, risieda meno nello stomaco, perche io, che hò voluto farui particolare riflessione, hò trouato, che rimane nello stomaco, finche ritorna di nuouo nella forma in che era prima, ch'era preparato; all'hora cessano gli effetti, così di vomito, come d'altro moto, che li comunica la preparatione: e si è osservato, che viene ad euacuarsi per secesso, così crudo, com'era prima d'essere preparato. Si può hauere maggior sicurezza, che pigliato per bocca non sia velenoso dall'attestatione di Alessandro Massaria, e di molti altri. Non si nega però, che accompagnato, non possa diuenir facilmente velenoso. Nondimeno in qualsiuo-

glia modo, che si adopra l'Argento viuo, si deue prima purgare dalle sue impurità, & il modo di purgarlo è tale.

Si piglia Argento viuo, & Aceto distillato parti vguale: si pongono in vaso di vetro, aggiungendoui vn manipolo di Sale comune, e poi si moue ogni cosa, per vn quarto d'hora, mouendoli gagliardamente, e quando l'aceto apparisce negro, si dourà decantare, con destrezza, dall'Argento viuo, mettendo questo in vna scudella, e lauandolo con acqua calda, finche se gli viene à togliere tutta la falsedine, e negrezza: si asciuga poi, e di nuouo si ripete la lauatura con aceto, e sale, come prima, e seguitando à dolcificarlo con l'acqua calda, si vanno ripetendo queste operationi, fino à quattro volte: finalmente si passi per pelle di Camozza. Gio: Baguino, in questa purgatione d'Argento viuo biasima il sale, e vuole, che si laui assolutamente con l'Aceto, e che quando è diuenuto negro, si muti, e si vada ripetendo con nuouo aceto. Dice ancora, che à questo modo si può ridurre tutto il Mercurio in negrezza, quale meschiata con vguale parte di Calce viua poluerizzata, mettendosi à distillare, per storta di vetro, rende vn purissimo Argento viuo. Si conserva l'Aceto, che haurà seruito per questa purgatione, perche si lascia chiarire, e può seruir poi di nuouo, per la medesima operatione.

Gio: Arthmanno in cambio di Aceto piglia Acqua Vita senza flemma; e laua, finche sarà separata dall'Argento viuo tutta la negrezza, che in alcune specie d'Argento viuo suol'essere la quarta parte di esso. Lascia poi distillare, per bagno tutta l'Acqua vita, che hà tirato à se la negrezza, e resterà nel fondo del vaso tutta la detta impurità, e l'Acqua vita può adoperarsi come prima. Per conoscer poi se l'Argento viuo sia ben purgato, si haurà per segno, che apparisca di colore simile al celestino.

Il Quercetano tiene più perfetta la seguente purgatione, la quale più

Modi di
uersi di
purgare l'
Arg. viuo

In Ty-
cin. Chy-
mit.

Adnot in
Basilic.
Cognie:
Crollij.

rosto si douria chiamare viuificatio-
ne. Si piglia Cinabrio, ò Mercurio
precipitato: l'vno, ò l'altro di essi si
meschia con vguale parte di poluere di
calce viuua, e si fa distillare per storta,
con fuoco moderato, finche sia bene
scaldata la storta, & all' hora si ado-
pera il fuoco gagliardo, e si fa distil-
lare il Mercurio nel recipiente, mezo
di acqua comune, e questo Mercurio
si stima meglio purgato. Ma il Tiro-
cinio Chimico tiene le sudette purga-
zioni per triuiali, e loda come più ef-
ficacissima quest'altra, che si fa amalga-
mando l'Argento viuuo con qualche
corpo perfetto, come sono l'Oro, e l'
Argento; ma *Beguino* adopera qui il
Regolo d'Antimonio, e si fa distillare
per storta di vetro, replicando ciò più
volte, e separandone ogni volta quel-
la feccia, ò impurità sulfurea, che ri-
mane nel fondo della storta; di nuouo
poi si amalgama, e ripassa per storta,
facendolo finalmente passare per pelle
di Camozza. In qualunque modo pe-
rò di questi, che il Mercurio verrà
purgato, sarà disposto à diuerse opera-
zioni, vfatte da' Chimici nell' indispo-
sizioni de' corpi humani.

*Sublimato
come si fa*

Per fare l'Argento viuuo sublimato,
si piglia Argento viuuo purgato, Ve-
triolo seccato tanto, che sia diuenuto
bianco, e non rosso (come malamente
vogliono alcuni) Sale comune pre-
parato, cioè decrepitato ana oncie se-
dici, Sal Nitro oncie quattro; si pol-
uerizza ogni cosa insieme dentro vn
mortaro di pietra, aspergendoui so-
pra vn poco di Aceto, e si meschia tan-
to, finche l'Argento viuuo, non appa-
risca più viuuo; questa materia così ben
meschiata si pone à sublimare dentro
vn vaso di vetro lotato, non molto al-
to, col suo cappello; dando prima il
fuoco moderato, e poi augmentando-
lo (quando sarà uscita tutta l'acqua
forte, la serberai, che seruirà in luo-
go di aceto l'altre volte, che vorrai fa-
re sublimato) e continuando il fuoco
per otto, ò dieci hore sarà fatto, ma
hauendo da seruire per vso interno, il
Tirocinio Chimico ripete di nuouo la
sublimatione, meschiando con la par-

te pura sublimata il Sale decrepitato;
cioè quattro parti di esso, e tre di Sale
decrepitato, & vna di Vetriolo secca-
to: e poluerizzati si meschiano con
quell'acqua forte, che venne fuori alla
prima distillatione; ma la terza volta
lo sublima semplicemente con il Sale
decrepitato. Altri variano nella dosa
de' materiali come fa *Geber*, che pi-
glia Argento viuuo, & Alume calcina-
to ana libra vna, Vetriolo rettificato
libre due, Sale comune decrepitato li-
bra meza, Sal Nitro oncie tre, incor-
pora, e sublima al modo solito.

D. Alessio Piemontese lo fa in que-
st'altro modo. Mortifica vna libra d'
Argento viuuo, dentro vn vaso di le-
gno con vn poco di Aceto, e Sal Ni-
tro aggiungendoui meza libra di pol-
uere di Sal comune decrepitato, di Sal
Nitro oncie quattro, di Alume di
Rocca abbrugiato libra meza, e fa so-
blimare. Si dourà in tanto auuertire
che l'operatione del sublimare sarà
meglio, e più sicura per mezo di *Arena*,
ma vi è necessario più lungo fuo-
co, cioè fino à quattro hore; e perche
il vaso di vetro corre rischio di spez-
zarsi, al meglio dell'opera, lo farai fa-
re corto di collo, e largo proportiona-
tamente di bocca, acciò che l'humidi-
tà, che suol uscire, habbia più facilità
nell'escalar; altrimenti si rompe il de-
tto vaso.

Beguino mette vn'altro sublimato
più eccellente in questa forma. Solue
l'Argento viuuo con acqua forte; dop-
po soluto lo meschia con vguale parte
di Sal comune decrepitato, e Vetriolo
disseccato, e lo fa sublimare al modo
comune; ma bisogna ben guardarsi dal
fumo, che n'escala.

Altro modo più perfetto, del mede-
simo. Piglia Precipitato Rosso, fatto
di Mercurio cauato dal Cinabrio, e lo
fa poluerizzare in mortaro di pietra,
diligentissimamente: meschia poi con
esso vguale peso di Sal decrepitato, e
Vetriolo calcinato, ridotto à bian-
chezza, e fa sublimare, come sopra.
Questo sublimato riesce più cristalli-
no, e più atto de' predetti, per l'vso
medicinale. Ma ad ogni modo l'Ar-
gen-

*Nel Tiro-
cinio Chi-
mico.*

gento viuo con le sudette soblimationi, ò altri simili modi, per li quali si viene à meschiare con li spiriti de' Sali corrosiui, preso per bocca diuene velenoso, e questo procede dalla misione de' Sali, e non dal Mercurio, come pensano alcuni; e che ciò sia vero, habbiamo sperimentato, che separandosi dal Mercurio quei spiriti corrosiui de' Sali, il soblimento si rende salutifero, e tanto sicuro, che si può dare per bocca, come essettiuamente è in vso; & io più di dieci mila volte l' hò prouato con felicissimo euento, si che dalla sua benigna operatione hà acquistato il nome di Soblimento dolce: del quale verranno descritte da noi diuerse ricette. In tanto è da saperfi, che il Soblimento comune è tenuto per grandissimo secreto contro la peste, portandone vn pezzetto rinchiuso, dentro vn sacchetto di taffetà, in modo che tocchi la carne dalla parte del core; & il Monardes dice hauer veduto di ciò bellissime esperienze, ma io nella peste di Napoli del 1656. l'osservai di niun profitto.

La preparatione del Soblimento dolce, ò Mercurio dolcificato, ouero Dragone mitigato, & Aquila Celeste, ò Panchymagogen, nome datogli dal Quercetano, è tale. Piglia Argento Viuo purificato oncie sei, Mercurio soblimento comune, detto di sopra, oncie otto, poluerizza, e meschia insieme in mortaro di pietra, sinche il Mercurio non si riconosca più viuo, metti all' hora questi due materiali in vna boccetta di vetro, e fa soblimento, con fuoco di Arena, continuato con le regole dell' arte, per spatio di sei, ouero otto hore. Auuertendo, che dandosi fuoco violente, il Mercurio Soblimento Dolce riuscirà di color citrino, che è vitio grande, in questa operatione; mà Mercurio dolce per riuscir perfetto, dourà restare bianco, onde per la violenza del fuoco, che lo fa diuenir citrino perde vn certo suo spirito; onde poi più tosto può nuocere, che giouare. Raffreddato il vaso lo romperai con destrezza, e trouerai il Mercurio dolce soblimento in

mezo del vaso, che farà bianco, e cristallino, e questo piglierai gittando via quella parte impura, negra, e rossa, che rimane nel fondo del vaso, come anche quella parte velenosa, che si ritroua nel collo del vaso, come farina volatile, con la quale suole anche ascendere qualche portione di Mercurio crudo. Raccolta, che hauerai di mezo del vaso la predetta parte pura cristallina, douerai di nuouo soblimentarla: separandone poi, come di sopra, la parte impura, e quella, che ascende al collo di forma di farina; replicherai la soblimentatione fino alla terza volta, poluerizzando poi la parte cristallina: la quale per vltimo lauerai con acqua Rosa, secondo il Tirocinio Chimico: mà io hò sperimentato, che questa lauatura non è necessaria.

Guglielmo Dauissione meschia nel suo Soblimento dolce, ogni volta che lo torna à soblimento, nuouo Mercurio crudo, tanto quanto ne può assorbire il Soblimento, & à questo modo riesce più dolce.

Adriano Mynsicht, à fare il Mercurio dolce adopra di Mercurio ben purgato oncie quattro, di Mercurio soblimento oncie sei, e li fa soblimento cinque, ò sei volte, sinche si renda il Mercurio soblimento di sapor dolce, ò insipido.

Gio: Pietro Fabro, à far il Mercurio dolcificato vi aggiunge l'Oro in questa forma. Piglia Mercurio esquisitamente lauato oncie due, foglie d'Oro dramma vna fa l'Amalgama, e doppo piglia soblimento volgare oncie due, meschia incorporando insieme in Mortaro di marmo, e lo fa tre volte soblimento, come di sopra.

Scriue egli, hauer curato, con questo Mercurio dolce, molti bambini di latte dal morbo Gallico, che haueuano preso dal latte delle Madri infette. La dose del Mercurio Dolce è posta da i Scrittori variamente, in riguardo della diuersità de' Paesi. Noi in Napoli ne diamo ordinariamente vno seropolo, fino à due, in pillole, le quali si possono formare con la confettione del Giacinto; e questo si fa, perche

Curcul.
Chym.

Thesaur.
& Arme-
ment. Me-
dica chy.

uat in.
C. n. cu-
re. 93.
145

preso

Mercurio
Dolce.
Dragone
mitigato
che sia.
Panchy-
mag. con
che sia.

preso in poluere suole offendere i denti; lo potrai anche meschiare con qualche cosa solutiua, come sono pillole, o pure scammonio preparato, perche opera felicemente. Il Mercurio Dolce, muoue il corpo piaceuolmente, pigliato assolutamente. Gioia all'Idropisia, alla Peste, Pleuriti-
de, Itteritia, o Podagra: vcc de i vermi del corpo, sana il morbo Gallico, che non sia più di vn'anno (Beguino vi aggiunge non antiquato) cura tutte l'Ulcere veneree, efficcando; e per la stessa cagione è l'vnico rimedio per efficare le distillationi del Cerebro, togliendo il male dalle radici, purificando il sangue, e rettificando le midolla fin dentro l'ossa: e finalmente ne'mali disperati, che si causano dalla corrutela de gli humori, fa euacuare, per secesso senza molestia, e non muoue vomito. Nota, che ne'corpi cachomici opera valorosamente.

Manna di Mercurio

Si riduce il Mercurio anche in Manna nel modo seguente. Dissolui il Mercurio nell'acqua forte, e doppo che sarà soluto, fa che precipiti con effusione di acqua di Mare, o in suo luogo acqua salata: fa distillare per vaso di vetro finche vien fuori tutta l'humidità, adoprando in ciò fuoco di Arena piaceuole, mà verso la fine augmenta il fuoco, accioche il Mercurio possa soblimate à i lati del vaso, e doppo raffreddato il vaso, cauane il soblimate, gittando via le feccie: Dissolui di nuouo il Soblimate in quell'istessa acqua, che farà vscita alla prima distillatione, e distilla di nuouo, nel modo antecedente, & haurai la Manna, o Aquila Celeste piu bianca della neue. Lauala poi con acqua cordiale, e quando è secca, riponila. Vale ne'mali venerei. La dose è da grani dieci, quindici, sino à vinti, e purga solo per secesso.

Aquila Celeste

Cinabrio

Per fare il Cinabrio piglia Solfo vergine, e Mercurio purgato ana libra vna; poni à fondere il Solfo in vn tegame quando è fuso aggiungi il Mercurio à poco, à poco; e quando sono bene incorporati insieme, poni questa massa à soblimate, per sei, ouero ott'

hore, secondo la quantità della materia, offeruando in questa operatione, per appunto la regola, data di sopra, nel fare il Soblimate volgare. Beguino pone col Mercurio la terza parte del Solfo, o al più la metà. Il Tirocinio insegna à fare il Cinabrio, & vn'acqua forte efficcacissima in vna medesima operatione. Dissolue il Mercurio nell'acqua forte ordinata, e poi vi aggiunge altrettanto di Solfo poluerizzato; distilla per storta, e ne caua vn'acqua forte, molto gagliarda, raccogliendo poi il Cinabrio, che si troua attaccato al collo della storta.

Cinabrio del Tirocin. Chimico.

L'Arcano Corallino di Paracelfo, descritto dal Crollio si fa, pigliando Argento viuoto ottimamente purgato, come si è insegnato di sopra, vna libra, Sal Nitro purificato, e separato dal salaccio (altrimente l'Arcano riuscirebbe corrosivo) Vettiolo calcinato, finche sia diuenuto rosso ana libbre due: si meschiano insieme facendone poluere, irrorandola poi di ottimo Aceto distillato, si hanno da incorporare di continuo con pistello di legno, fin tanto, che l'Argento viuoto non apparisca più: all'hora si pone questa massa à soblimate in vaso di vetro, o di terra vetriata, auuertendo però, che i lati del vaso siano bene astersi, accioche il soblimate riesca puro. Il fuoco douerà essere piaceuole, per vna notte, finche esca tutta la flemma dell'Aceto, & all' hora si augmenterà pian piano il fuoco, continuandolo per ventiquatt'hore, o poco più; se si vedrà il Mercurio asceso alla parte del capello di color fosco, nel mezzo sarà di color giallo, e vicino alle feccie di color rosso. Raffreddato il vaso, si rompe, e si raccoglie il soblimate rosso, & il giallo, e di nuouo si meschiano con vna libra di Sal Nitro, & vn'altra di Alume calcinato (come à suo luogo s'è insegnato) in modo però, che il fuoco non sia violento, perche faria esalare i spiriti dell'Alume. Si ammassano humettadogli cō l'istessa flemma dell'Aceto, distillata prima. Si fa soblimate questa massa, come si fatto la pri-

Arcano Corallino

prima volta; mà il fuoco lo continuerai assolutamente per dodici hore, le quali sono bastanti per soblimar la poluere in rubicōdissimo colore, parte della quale farà verso il cappello di color negro, e parte gialla: questa separa con destrezza, facendo così anche della parte rossa, la quale dolcificherai, con acqua cordiale, accendendoui (quando è secca) l'Acqua vita. Quella portione gialla si può far divenir rossa, mettendola in tegame di terra nuouo con fuoco mediocre, dolcificandola, come l'altra, accendendoui poi lo spirito di Vino, come si fece di sopra. La parte negra, che sarà nel cappello, & il capo morto, ò vogliamo dire feccia, si gitta, come inutile. La poluere rossa è l'Arcano Corallino di Paracelfo; e le sue Dosi, e Virtù sono le seguenti.

Virtù, e dose dell' Arcano Corallino.

Vale nell' Hidoprista, morbo Gallico, Scabie, Ulcere, Fistole, e Podagra. La Dosa è da grani cinque, fino à 10. in Teriaca, sugo di Rose, Pillole cattoliche, ouero in estratto di Troscisci di Coloquintida.

Precipitato bianco, o Panacea volgare.

A fare il Precipitato bianco comune, ò Panacea volgare dell' Arthmanno. Piglia Mercurio sciolto con acqua forte, si fa precipitare con affusione d'acqua falsa, e vedrai cadere al fondo vna poluere biachissima: separa il dissolvente, per inclinatione, e laua la poluere con acqua calda, finche rimanga dolcificata, & in vltimo essendo seccata, lauala con acqua di Rose, facendola di nuouo seccare, riponendola poi per l'vso. Gioua grandemente ne' mali venerei, non inuechiati, pigliandone dieci, ò dodeci grani meschiati con qualche massa di pillole cōuenienti al sudetto male, purga assolutamente per secesso, adoprandoui però l'acqua forte, che vi entra, fatta senza Vetriolo. Di questo precipitato se ne seruono le Donne per belletto di faccia, perche rende risplendente, e bianca, senza offendere i denti. Mà à Pietro Poterio piace più tosto vsarlo effrinfecamente nelle piaghe cancherose, che darlo intrinsecamente per bocca. Da

questa medesima poluere per mezzo dell'aceto distillato si caua il Sale fifico, e volatile, come si dirà al capo de' Sali.

Precipitato Rosso.

Il Precipitato Rosso volgare, ò Poluere Angelica Rossa si fa così. Dopo che haurai soiolto il Mercurio in acqua forte, farai distillare l'ocqua per storta di vetro dàdogli fuoco moderato, fino, che farà secco; all' hora darai fuoco violento; finche comincia à soblimar qualche portione di colore giallo, e raffreddato il vaso trouerai nel fondo il Mercurio Precipitato di color rosso, vtilissimo per le piaghe fordidie, e massimamente per le veneree.

Precipitato Incarnato.

Precipitato incarnato. Sciogli vn' oncia di Argēto Viuo ben purgato in due oncie di acqua forte, e come sarà sciolto aggiungi trè oncie di acqua comune calda: doppo soprainfondi orina d'huomo sano quanto basta, e vedrai il Mercurio precipitare nel fondo del vaso in color incarnato; decanta il Mestruo laua il Mercurio, finche sia dolce, e doppo seccalo. Purga assolutamente per secesso; e la dosa è da gr. 6. à 9.

Precipitato Diaforetico di Paracelfo.

Precipitato Diaforetico di Paracelfo. Dissolui in acqua forte il Mercurio distillato con Oro, ò con Argēto, come si è scritto di sopra. Distilla poi per vaso di vetro col suo cappello bene accommodato, auuertendo, che sia di collo corto, e siò si douerà ripetere quattro volte, sempre riafondendo l'istess'acqua, vigorata con vna, ò due oncie di nuoua acqua forte, acciòche il Mercurio si facci ben rosso; quale renderai dolce calcinandolo dentro vn crociolo, posto trà i carboni accesi, muouendo il Precipitato per vn' quarto d' hora cōtinua, con vna verga di ferro. Poi si hà da fissare con l'Acqua di Saltaberi, come vuole Teofrasto, che è la seguente. Aceto distillato libbre due, stemma di Alume libra meza, cortecce di oua ben calcinate oncie sei; distilla ogni cosa nel modo, che si fa l'acqua forte. Di quest'Acqua piglia trè libbre, & vna libra del detto precipitato, me-

Acqua di Saltaberi.

meschia insieme, e lascia digerire per vn giorno naturale: distilla poi per lambicco di vetro con tre cohobationi, crescendo il fuoco verso il fine, acciò che si secchi bene la materia, la quale farai circolare per ventiquattrore con Acqua vita senza flemma, separandola poi per distillatione; ripeterai la circolazione, e distillatione per quattro volte. E vtilissimo per curare molti mali deplorati, e specialmente la lue venerea, preso per bocca, o applicato di fuori, meschiandolo con buttiro, o altro vnguento. Pigliandosi per bocca, muoue vn copioso sudore. Gio: Battista Van' Helmontio lo celebra per specifico della febbre. La sua dose è grani 4. 5. 6. fino ad 8. in forma di pillola.

*Tratt. de
Febbre.*

*Turpeto
Minerale.*

In molti Autori si vede, che sono quasi infinite le descrizioni del Turpeto Minerale. Noi per non tediare il Lettore, scriueremo la ricetta esperimentata. Piglia mercurio, cauato dal Cinabrio, e fanne Precipitato con acqua forte, come si è detto del Precipitato Rosso: fatto questo poluerizzalo, e per ogni oncia di esso vi meschierai due oncie di Ooglio di Solfo, fatto per campana, e lascerai per due giorni in vaso di vetro, posto nell'arena, doppo distilla per storta, con tre cohobationi, e su'l fine da fuoco vehementemente, acciò che s'infuochi bene la storta, trouerai nel fondo, il Precipitato in massa bianca, la quale dourai poluerizzare in mortaro, o pietra di Porfido, e lauarla spesso con acqua calda distillata, che la vedrai mutare in color flauissimo; dolcificata, poi si hà da seccare, accendendoui sopra tre volte lo spirito di Vino.

Il Crollio scriue vna simile ricetta, facendolo rimanere nel fuoco per otto giorni dentro vn saggio di vetro, e ciò fa per separare qualche portione, di Mercurio crudo, che forsi vi fosse rimasta. Questo Turpeto è descritto anche dal Tirocinio Chimico, chiamandolo *Precipitatus ex optimis optimis*; & Arthemanno *Mercurius laxatus*. È rimedio vtilissimo, e si può pigliare cò ogni sicurtà per bocca,

formandone pillole con la Confettione di Giacinto, o con qualche estratto purgante: Gioua alla Gonorea virolenta, & Elefantia rinoua il corpo humano, mondificando tutta la massa del sangue dètro le vene, la qual suole essere il semenario d'infiniti mali: si hà per rimedio singolarissimo nelle malattie causate dalla putredine degli humori, e negli morbi deplorati, doue si hà da purgare, e risolvere. Hà forza di scacciare tutti gli humori vitiosi, e di sanare le flussioni del Cerebro, auuertendo però, che negli mali del Cerebro, non è bene, che il Turpeto induca la saluatione, per essere nemica del Cerebro, e però, per toglierli questa qualità, si dourà adoprare con cose solutiuè. Purifica anche il sangue nelle vene, e similmente le midole fin dentro l'ossa. Nell'Hidropisia è rimedio appropriato, perche hà forza di cacciare l'acqua, o siero, per fare, che gioua alla Podagra, si dà con le pillole di Russo, o di Hermodartili, & ooglio di Mele. Vale alla Pleuritide, preso con acqua di fiori di Papaueri Rossi, di Cardo Santo, o di Cardo di Maria. Vale anche contro i Veleni, Scabie, e Peste; e buono in tutte le febbri continue, & intermittenti, meschiato con quattro, o cinque goccie di Ooglio di Vetrolo, e con le pillole di Russo. Questo è il vero Rizzotimo alla lue venerea: & è suo vniuersale espurgatiuo, togliendo il male dalle radici, & anche doue sono Vlcere, e flussioni, reiterando le dosi. Nell'Iteritia non hà pari, si come nell'ulcere maligne, e putride. Paracelfo lo dà meschiato con elettuario di fugo di Rose. Non apporta nocimento: solamente alle volte induce ardore nel gorgozzuolo, per le materie biliose, che fa vomitare, mà a questo si può subito rimediare con qualche leggiero Gargarismo, o coll'uso della Terra sigillata. La dose è grani quattro fino a sei.

Per il Precipitato Luteo fa la presente operatione nell'istesso modo, che si è detto di sopra, nel Mercurio, o Precipitato incarnato: cioè, soluto che sarà

*Precipitato
Luteo.*

farà il Mercurio à quel modo, vi ag-
giungerai l'istessa quantità dell'acqua
calda: doppo vi gitterai vna sufficien-
te quantità di oglio di Tartaro, fatto
per deliquio, e precipiterà, nel fondo,
vna poluere lutea, la quale si hà da
render dolce, lauandola ottimamente
con acqua semplice: Non purga se,
non per secesso. La sua dose è da gra-
ni 6. à 10.

Precipita-
to Verde,
ò Lacerta
Verde.

Precipitato verde, detto Lacerta
Verde. Sciogli in Acqua forte comu-
ne tre oncie di Mercurio vno purifi-
cato, & in vn'altra portione dell'istef-
s'acqua forte scioglierai mez'oncia di
Rame, vnirai esse solutioni, e distil-
lerai per arena l'acqua forte; verso la
fine crescerai il fuoco; perche possa
vscire la maggior parte de' suoi spiriti:
La materia, che rimane nel fondo del-
la storta, sarà di color leonato oscuro,
la quale seccherai bene facendone poi
poluere sottile. Questa poluere si met-
terà à digerite con aceto acerrimo di-
stillato, in quantità, che sopra uanzi
tre dita, ponendo ogni cosa dentro vn
vaso di vetro, lasciandolo così per
ventiquatt' hore: in vltimo fa bollire,
acciòche la parte essenziale del Mer-
curio si scioglia nell'Aceto: la parte
chiara del detto Aceto, già impregna-
to, si ponerà in vaso di vetro di bocca
larga, e scouerto, accommodato in
Bagno Maria, facendone lentamente
esalare l'humidità dell'Aceto, e così
rimanerà nel fondo del vaso il Preci-
pitato Verde, il quale seccherai bene,
serbandolo ben custodito. Nota, che se
non haurai pazienza nel fuoco, si can-
gia di colore, e non riesce verde, co-
me di assoluta necessità deue essere.
questo Precipitato, il quale in vero è
medicamento celeste, e singular speci-
fico per la Gonorrea gallica atiquata,
e con esso, oltre vn'infinità di persone;
Io hò curato particolarmente vna Si-
gnora afflitta da vna crudelissima Go-
norrea, che gli haueua attaccata il
Marito; e benchè, per sanarsi, per l'in-
nanzi hauesse preso ottanta decorti di
Salsa pariglia, e molte stufe, con tutta
la carterua de' medicamenti comuni, e
soliti à darsi in simili casi, nientedime-

no il male perseverò lo spazio di due
anni; onde il suo Medico si risolse di
scriuermi, che gli mandassi, per que-
sto male qualche aiuto Chimico, già
che era vano il pensare di risanarla
per la strada comune, massimamente
hauendo replicato più volte i medica-
menti ordinarij; ond'io gli mandai
dieci prese di questa Lacerta verde, e
cinque de Mercurio dolce: Auenne,
che prima di giungere à pigliare la
quinta dose del Mercurio Dolce, la
Paciente si lamentò di hauer passione
di stomaco, di che essend'io stato au-
uisato, li feci dare subito vn leggieris-
simo medicamento solutiuo, col quale
subitamente cessò il dolore: seguito
poi à pigliare il sudetto Precipitato
Verde, e si rese, con l'aiuto di Dio,
sana perfettamente. Auuertasi però,
che su'l principio, questa Lacerta
Verde muoue più la Gonorrea; mà poi
à poco à poco la toglie. Suole anche
prouocare il vomito, e si hà d'hauer
per bene; essendo ciò vtile per questo
male. La dose è grani cinque, sino ad
otto in conserua di Rose rosse; e si de-
ue continuar à pigliarla, finche il ma-
le sia cessato.

Precipitato Negro, ò poluere An-
gelica Negra, detta da alcuni poluere
leonata corrosiua. Piglia poluere di
Precipitato rosso comune quanto ti
piace, per esempio parti due, sobli-
mato comune parte vna, Verde Rame
parte meza. Il soblimato si cuoce,
auuolto di pasta nel forno, e vuole
tanta cottura quanto il pane. Il Verde
Rame poluerizzato si cuoce in vaso di
terra vetriato, con fuoco moderato,
finche da verde si cangia in leonato; si
mescchia ogni cosa insieme, e si fa pol-
uere leonata, sperimentata per vtilissi-
ma nelle cancrene.

Balsamo di Mercurio del Querceta-
no. Soblima il Mercurio con la sem-
plice calce delle cortecce d'oua, mà
ben preparata, finche il Mercurio non
apparisce più viuo: sopra questo So-
blimato infondi tanto Aceto distilla-
to, imbeuuto del suo medesimo sale,
che lo cuopra quattro dita: distilla poi
per storta di vetro quattro, ò cinque
vol-

Precipita-
to Negro.

Balsamo
di Mercurio.

volte, sempre soprainfondendo il licore già vscito; finche il Mercurio diuenga poluete rossissima, la quale circolerai in Pellicano con lo spirito del Vino, per distillatione in vaso di vetro, nel fondo del quale rimane il Balsamo del Mercurio, affatto dolce, che riesce pretiosissimo rimedio all'vlcere disperate, & alle caruncole della vesfica: e gioua grandemente alle ferite, fatte dell'archibugiate.

Mercurio Aurato.

Mercurio Aurato vomitiuo, e sudatiuo di Angelo Sala. Piglia Argento viuo non adulterato libra vna, Terra lennia all'istesso peso: poluerizzala dentro vn mortaro di pietra, e con quantità sufficiente di Ossimele Scilino, si riduce in forma di Elettuario liquido, con la cui mistura si amalga ma l'Argento viuo, e poi si distilla ogni cosa per storta di vetro, alta di collo: questa distillatione si repeterà tre volte, rinouando sempre la Terra sigillata con l'Ossimele sudetto. Piglia poi questo Mercurio così tre volte distillato, e passalo per camozza, haurai il Mercurio bastantemente purgato, apparendo in color celestino. Per far poi la precipitatione, piglia tre oncie di Argento viuo così purgato, & vna libra medicinale d'Acqua forte, fatta con due libre di Verriolo Vngarico albificato con lentissimo calore, e poluerizzato fortilmente, e con vna libra di Sal Nitro ben purificato se ne fa acqua forte, distillerai in orinale di vetro con fuoco di arena, fino alla seccità, cohobando tre volte, in vltimo poi continuerai il fuoco gagliardo per sei hore, e raffreddato, che farà il vaso, cauane il Precipitato, e fanne poluere, la quale farai sfumare sopra vna piastra di ferro, posta sopra il fuoco di carboni, finche saranno esalati li spiriti fini dell'acqua forte, il che si conosce, quando non si vedono esalare più spiriti gialli, & all' hora leualo dal fuoco. Questo è il Precipitato, il quale dourai poi lauare, meschiandolo prima con vn'oncia di Sal Tartaro chiaro, e rettificato, & irrorandoli con acqua di Melissa tepida, li farai venire à consistenza di Mele; all' hora

poni questa materia in vaso di vetro, lasciandolo in vn luogo caldo simile al natiuo, per lo spatio di quaranta giorni. Lauerai poi questa materia con acqua comune destillata, finche al gusto, niente sappia di falso, all' hora si hà da seccare. Nota, che ne' medicinali solutiui vi è necessaria; oltre la facultà di euacuare, anche quella di corroborare, e refocillare le parti interne; onde si soggiunge qui vna correctione, o più tosto additione, e benchè li corroboratiui, e gli correttiui della malignità, trà li vegetabili siano molti, nondimeno la seguente compositione non hà pari, per l'analogia, e conformatione, che hà col Mercurio, e per l'indubitata facultà di togliere la mala qualità, che forsi in questo Mercurio hauesse potuto rimanere. Piglia del sudetto Mercurio preparato parti quattro, Oro diaforetico (come diremo à suo luogo) e Croco di Marte robificato, di ciascheduno meza parte, meschia in mortaro di vetro, e poi serbali in vaso di vetro bene otturato. Questa preparatione di Mercurio, essendo fatta con diligenza, si deue stimare più dell'Oro, hauendo infinite virtù, & è specialmente vno degli esquisiti, e specifici attrahenti, imperciò che trahe allo stomaco copiosamente gli humori cortotti, da qualsiuoglia parte del corpo, senz'alcun pericolo, o alteratione grande delle forze, attratto poi ciò, ch'è di stemma, o di bile flaua soprannotante alla bocca dello stomaco, li caccia per vomito; si come poi gli altri humori con la corrottione del sangue, per secesso. Nota ancora, che non opera sempre così distintamente, mà alcune volte assolutamente, secondo che troua gli humori disposti, la situatione delle materie, e la costitutione del corpo. Non porta veramente alcuno sintoma pericoloso, mà non perciò si deue traslasciare di vfarlo, secondo la differenza delle complessioni, e delle malattie col giuditio de' Medici rationali. E prestantissimo rimedio a' accatari flussioni del capo, e specialmente nell'Epilessia: è appropriato nella corrotio-

rottione dello stomaco, Lue Gallica, Podagra, Chiragra, & in tutti li mali articolari. Vale alle febbri intermittenti, causate da soprabbondanza di bile flaua, ò altra; foccorre anche alle febbri putride, e pestilentiali, fomentate dalla uelenosa influenza di Marte, Venere, e della Luna, e si come i fumì foliginosi del Mercurio rompono il ferro, nell'istesso modo il Mercurio preparato discaccia: e ritonde il ueleno del Pianeta di Marte. Non hà pari nell'osturitione de' Me'strui, e nella ritenitione d'urina: contro a' vermi è medicina ottima: Si adopera vtilmente per vomitiuo contro li sintomi de' ueleni, e nella disenteria. La dose è da grani cinque à dieci con buon vino, ò dentro vn'ouo da bere, ò pure in forma di bolo, meschiato con Zucchero rosato, conserua di fiori di Boragine, ò finalmente in pillole di Aloè lauato.

Magisterio di Mercurio. Piglia Soblumato quanto ti piace, dissoluiilo, per ebollitione, in acqua comune, poi soprainfondi à gocce à gocce, alquanti grani d'Oglio di Tartaro, fatto per resolutione dal suo medesimo sale, e vederai calare il Mercurio al fondo del vaso in color robicondissimo: si rende dolce, lauandolo ottimamente con acqua comune distillata.

Spirito di Mercurio bianco, ò Mercurio diaforetico di Pietro Poterio. Piglia Soblumato comune: fallo soluere in Aceto distillato, e poi distilla l'Aceto fino alla seccità della materia, la quale poluerizzerai, e digerirai con spirito di vino, finche passa in forma di pinguedine mucosa: all' hora fortifica il fuoco di arena, à segno che distillerà vn'humore simile al latte, il quale di nuouo riaffondi nella storta. e n'uscirà distillando, vn'Olio bianchissimo, e soauissimo, che non ritiene alcuna facultà corrosiua, di modo, che pigliato per bocca al peso di grani dieci, ò poco più, gioua mirabilmente all'Ulcere della Vessica, discutendo i

Teatro Donzelli. Parte I.

mali delle Reni, cauandogli per via di sudore, e d'urina.

Arthmanno pone la ricetta di questo spirito senza l'Aceto, ma lo fa distillare con lo spirito di Vino, ripetendo tante volte la distillatione, che dopo uscito lo spirito del Vino, si venga à distillare lo spirito del Mercurio in color di latte, chiamandolo poi spirito di Mercurio dolce.

La sudetta operatione però fu continuata da me senza interpellatione, per lo spatio di tre mesi, e non apparue mai segno di voler distillare spirito, ò oglio latteo, come asserisce l'Autore; mi è riuscito poi di farlo nel seguente modo, che lo trouerai sicurissimo. Piglia soblumato puro cristallino parte vna, bolo rosso parti tre: poluerizzali insieme, formandone pallottole con acqua, e doppo che faranno ottimamente seccate all'ombra le distillerai per storta di vetro, con fuoco conueniente, & uscirà lo spirito del Mercurio di sapore alquanto acido, il quale non perde mai la virtù di dissoluere qualsiuoglia, benchè, contumace, durezza: & à far ciò, l'hò meschiato alle volte con empiastri emollienti.

Spirito, ouero Oglio di Mercurio rosso. Piglia Soblumato purissimo quanto vuoi; riducilo sopra vn matto di poluere sottilissima, e meschiolo con altrettanto Croco di Marte, e ponilo in luogo humido sopra vna tavola di vetro piana, lasciandouelo per lo spatio di alquante settimane: farai ciò di Maggio, Giugno, e Luglio, e si risoluera in oglio sano, il quale raccogli diligentemente. Dalle feccie, poi non risolte, si caua il sale, senza calcinatione, altrimenti veria ad euaporarsi ogni cosa. Questa operatione di cauar il Sale si fa con acqua comune, come mostreremo al capo proprio de' Sali, coagulando, e soluendo; coagulato poi il sale si meschia con l'oglio, che si faranno di color aureo: Poi si douranno coagolare, & essendo meschiati così vniti si distilleranno con fuoco di Arena, in leuto di vetro, perche in questa

F

questa operatione, quanto più il vaso è basso, e corto di collo, tanto più è à proposito. Finita che sarà di distillare tutta l'acqua chiara, aumenta subito il fuoco, e salirà vna rossezza simile al Croco, la quale raccoglierai, parte nella sommità del lambicco, e parte nel collo in forma di butiro, e però si è detto, che il vaso sia corto di collo: Seguita il fuoco, finche non ascende più di quella materia rossa, e raffreddato, che farà il vaso raccogli quanto ne puoi, e doppo vi gitterai dentro la flemma, che vsei prima, acciò che si laui, e vadi al fondo del vaso; ciò fatto ritorna di nuouo à distillare, come sopra, che appena scaldato il vaso viene à poco à poco liquefarsi quel che vi era rimasto, e distillerà rossissimo: lo raccoglierai, vnedolo col primo oglio rosso, e quando vedrai, che non distilla più di quest'oglio rosso muterai il recipiente, e raccoglierai la flemma, conforme facesti nella prima distillatione; aumentando il fuoco, e di nuouo raccoglierai quel butiro rosso, parte sopra al lambicco, e parte nel collo, e così per raccoglierlo tutto, ripeterai tante volte la distillatione, quanto ne farà il bisogno. Ambidue quest'ogli sono sudorifici, & in grand'vso ne'mali Venerei, ma specialmente il rosso, del quale beuuto vno, o due grani in acqua Triacale, o spirito di Guaiaco, dentro i debiti vehicoli, come sono il Decotto di China, acqua di Perficaria, aggiungendoui anche, alle volte acqua di Tabacco, caccia per sudore qualsiuoglia materia peccante, che non cede à gli altri medicinali, facendo cadere spontaneamente le pustole; diminuisce gli tumori; esicca, e consolida l'vlcere che mandano fuori materia; mà se queste saranno contumaci, vngendoli con vn poco di quest'oglio di sopra, resteranno felicemente curate.

Lo Spirito di Mercurio Bianco gioua a'medesimi mali; ma è più debile negli effetti; benchè, essendo continuato, può anch'egli superare il male.

*Vfo del
Spirito di
Mercurio.*

L'Oglio di Mercurio Corporale del Quercetano. Si fa amalgamando oncie quattro di Mercurio crudo, & vna di stagno buono. Si stende sopra vna lamina di ferro, e si lascia in luogo humido, doue si conuerte in oglio. Vale efficacemente alle ferite dell'Archibugiate.

Acqua di Mercurio contro Vermi. Piglia Argento viuo quanto ti piace, ponilo dentro vn vaso di vetro, sopraintendendoui acqua commune, distillata, o altra simile contro vermi; e poi dimena per mez' hora di continuo il vaso, finche appare l'acqua con qualche colore celestino. Separa l'acqua dal Mercurio, serbandola come tesoro nelle molestie de'vermi, beuendone vn poco à digiuno.

Andrea Libauio seriuè vn'acqua simile, e dice essere medicina efficace nelle febbri Pestilentiali, Synoche, e Putride: dice ancora, che gioua alla Disenteria, e Vermi; e che applicata à modo di sotto dissolue i tumori; vale all'Hidropisia, e morbo Gallico. La forma di Comporla è tale. Scalda l'Argento viuo dentro vn crocciolo, e lo estingue nel decotto di Ruta Capraria, vndo poi il decotto. Nel medesimo modo si ponno alterare col Mercurio alcuni ogli, per il dolor Nefritico, Diabete, Scirri, e nodi edematosi.

AGGIUNTA.

L'Argento Viuo, detto così, perchè à guisa di viuente in luogo piano, si muoue, fù da altri detto Mercurio per l'analogia, che tiene con il fauoloso Mercurio de'Poeti, che dipingendosi alato, daua contra segni d'vn'estrema volubilità; così hebbe questo minerale tal nome, per esser'egli di natura volatile, non resistendo, anche à picciolo empito di fuoco. E minerale prodotto dalla Natura, nelle viscere della terra per materia prossima, da poterne poi disporre, nella fabrica di tutti gl'altri metalli; onde

*Oglio di
Mercurio
Corporale.*

*In Scapulo
zario.*

*Acqua
contro Ver-
mi.*

*Synagm
Arc. Chy-
mic. c. 11.*

onde si da alcuni perciò detto *Mater Metallorum*, e con ragione, perche, se fininuzzando essi metalli, nell'istessa loro anatomia dāno quantità di Mercurio viuo, mentre quello per mezzo dell'Arte Spagirica può da ciascuno metallo cauarfi, daranno euidēte saggio che siano di esso composti, secondo quel tanto auuerato assioma, cioè che *Vnumquodque corpus ex ijs cōponitur, in que dissoluitur*.

Non hā però dubbio, che nella compositione di essi metalli, vi concorra qualche altra materia, che habbia forza di fissare il Mercurio, con trasformarlo in tale, o tale specie di metallo. Per conoscer ciò, farà di mestieri di premettere, che conforme tutte le cose create hanno dipendenza da vn solo principio, così hanno anche somiglianza nel mantenersi, e moltiplicarsi trà loro; di più se vn'istesso primo principio è stato habile a manifestare la diuersità di tante innumerabili forme, quali à nostri sensi si mostrano, non è ciò per altra cagione succeduto, se non per ragione de' spiriti Seminali, autori di tali frauagāze, conforme si scorge, che da vno stesso, & vniforme fugo terreo, si producono, per essempio (per mezzo de' semi) le diuersità specifiche delle piante, osservandosi poi varie, non solo nella figura, ma anche negli odori, sapori, &c. Così anche la diuersità di tanti Animali, ne quali si possono d'auantaggio da vno stesso cibo generare i semi, ciascheduno de' quali habbia virtù di manifestare diuersa apparenza, con la conseruatione della specie indiuiduale.

Hor nell'istesso modo succede la compositione de' vari metalli, imperciòche la Natura forma l'idea, o femenza di tale, o tale metallo: l'accoppia con il Mercurio, come sostanza vniuersale di essi, e restando dalla mescolanza, o dall'efficacia della virtù femminile più, o meno fissato il Mercurio, viene trasmutato, secondo il modo di ricuere, di esse virtù specifiche: così, se ne resterà fissato nel grado sōmo, si trasforma in Oro, se meno in

Argento, e così di grado in Rame Stagno, Piombo, o altro simile.

Da ciò ne deue risultare la diuisione de' Metalli, per esser alcuni perfetti, altri imperfetti, e questo, come s'è detto; dipende dalla maggiore fissatione; onde l'Oro per esser trà metalli il più fisso, e che non si consuma nel fuoco, ne si strugge, è stimato per il più perfetto: è egli il più graue, per lo che tutti gl'altri essēdo meschiati col Mercurio, sono da quello, nell'atto dell'amalgatione, riceuuti nella superficie la doue l'Oro vā nel fondo del Mercurio, à differenza degli altri, che come più leggieri vanno à galla.

Da queste notizie però, mi pare, che ne possa nascere il quistito, che è, di che materia sia composto il Mercurio? e per risposta dico, che esso si genera da vn certo licore aqueo, capace di molti colori, quale col tempo acquista vna cōsistenza, simile al miele, o al butiro, che per tale somiglianza, vien chiamato da Gio: Battista Van Helmont con la voce *Bur*. Questo, per mezzo d'vna continua naturale, digestione, e fomentatione, che hā nelle viscere della terra, si coagola in Mercurio viuo. Questo tale licore, secondo, che riferisce Giorgio Agricola, s'incontra in gran copia de' Metallari nelle cauerne, che si fanno per cauare i metalli, e per lo più coagulato à modo di Butiro, ma di colore cereuleo, o azzurro.

Esso licore sudetto, altro non è, che solfo liquido, essenziale, e volatile, composto immediatamente dalla prima materia, comune à tutte le cose, quale, benchè possa dimostrarsi con termini Filosofici, che sia, ad ogni momo, qui si tace, per non appartenere allo scopo presente di questa opera.

Preparatione dell' Arsenico .

LA arsenico è stimato perniciosissimo veleno, nientedimeno Paracello seguitado gl'Autori Arabi dice riuscir vtilissimo Alessifarmaco, in tanto che portano per Amuleto, appeso al collo con vn laccio di seta, & anche accomodato, secondo Crollio, in vn sacchetto da portarsi sopra la camicia nel sito della regione del cuore, vuole, che gioua alla Peste, Veleni, Febbri, e simili morbi astrali, perche attrae il veleno dall'intrinfeco del cuore alla parte esteriore. Ma Filippo Giuberto Medico Parigino riferisce alcune historie di molti, che hanno pericolato co' l'vso degl' Amuleti di Arsenico, trà quali vn certo huomo nobile hauendo portato vn sacchetto di poluere di Arsenico, sopra la regione del cuore, à fine di preferuarsi dalla Peste, morì repentinamente giuocando alla Pilotta, e fatto aprire il Cadauere, si trouò il cuore secco, negro, & ulcerato. Il medesimo Guiberto entra ad inuestigare l'origine dell'errore, comunemente vsato, di adoperare l' Arsenico nel modo, e mali sudetti, e conchiude, che negli Scritti degli Autori Arabi vi sia errore. *Ex idiomati Arabici ignorantia pro Arsenici vocabulo, Cinnamomum Arabicè significante, vox latina illa affinis Arsenicum scilicet, accepta fuerit.* Nientedimeno preparato chimicamente si rende poi certamente sicuro per vsarlo anche intrinfecamente, separandosene il veleno nel modo, che segue, Piglia Arsenico Cristallino, e meschialo co' vguale peso di Sal Nitro, e di Sal di Tartaro, accomodandolo fra due vasi di terra, dandogli fuoco, per ventiquattr' hore, prima lento, e poi augmentandolo pian piano sino all'ultimo grado. Aprirai poi li vasi, e trouerai vna materia bianchissima, che rappresenta il color di Perle. Questa materia soluerai con acqua calda, ca uandone il Sale, quale farai risolvere in cantina, in

*Medicus
officiosus
tra de Pe-
ste adnot.
3.*

oglio pingue come Butiro, che perciò si chiama Butiro di Arsenico fisso, & è vn'ottimo Anodino.

Per far poi vetro di Arsenico, simile all' Antimonio Giacintino. Piglia Arsenico Cristallino quanto vuoi, e poluerizzalo fortilmente: habbi poi accomodato, sul fuoco di carboni viui, vn pignattino: o crocciolo di faldà tenuta, dentro del quale vi metterai vna libra, e mezza di Piombo, nel quale in modo alcuno sia meschiato ne stagno, ne altro metallo. Quando vedi, che il Piombo bolle, gittai sopra vn cucchiario di Arsenico poluerizzato, coprendo subito il vaso, il quale Arsenico si fonde subito; all' hora vi gitterai vn' altro cucchiario di poluere di Arsenico, seguitando così per cinque volte, e continuando il fuoco, vedrai soprannotare al Piombo vna materia oleaginosa; à quel tempo piglia il pignattino, o crocciolo, con moletta di ferro, buttando la materia fusa sopra vna pietra di Marmo, o cosa simile, che stia accomodata in modo, che habbia alquanto di pendenza da vna parte, e vedrai cadere il Piombo in terra, e rimanere l' Arsenico condensato sopra la Pietra in colore di Pietra Giacintina, il quale Arsenico vien vsato in luogo di Antimonio Giacintino. La dose è di dieci grani in infusione; per ventiquattr' hore, dentro vn bicchiero di ottimo Vino bianco, per l'istesso effetto s' adopera, beuendosi poi la parte Chiara del Vino. A quella poluere, che rimane nel fondo del Vino si soprapone nuouo Vino, come sopra e fa pur anche l' effetto di muouere il vomito. Si adopera anche il sudetto Arsenico Giacintino nelle piaghe, fordide, e maligne. Quel Piombo caduto nella sudetta operatione, può adoperarsi à comporre il calice Chimico vomitiuo, à similitudine di quello dell' Antimonio.

Per ricetta dell' Arthmanno si fa l' Acqua di Arsenico nel modo seguente. Piglia Arsenico bianco, e Sal Nitro purificato parti vguale: metti dentro vn vaso di terra, posto sopra

*Balio
di Arse-
nico fissa.*

*Vetro di
Arsenico
Giacinti-
no.*

*Acqua di
Arsenico.*

pra al fuoco tagliando, in modo, che ogni cosa si liquefaccia: lascia poi raffreddare, e l'Arsenico apparirà candidissimo, al quale aggiungerai di nuovo altrettanto Sal Nitro, continuando la medesima operatione per tre volte: in vltimo si mette in luogo humido, e si risolve l'Arsenico in oglio, o più tosto in acqua, la quale meschiandosi con acqua di Plantagine, o di Perficaria con tale proportionone, che gustandola, si possa tollerare sopra la lingua. Gioua al Carcinoma del Naso esulcerato, applicandola sopra il male. Auuertirai, che si hà da manipolare quest'opera in luogo aperto, guardandoti dal fumo, il quale hà forza di fare addormentare, & offende il Cerebro a segno tale, che può ucedere: Nel rimanente lo chiamerei quest'opera più tosto Oglio, o Acqua di Sal Nitro, mentre è certissimo, che l'Arsenico suapora qui quasi tutto su'l fuoco.

Rubino di Arsenico
Il Rubino di Arsenico sudatiuo. Si fa soblizando l'Arsenico poluerizzato in Saggiolo di Vetro, replicando l'operatione due, o tre volte per cinque, o sei hore, finche apparisca cristallino, separando sempre la poluere sottile, che si attacca al collo del vaso, in forma di farina volatile, ch'è la parte uenosa dell'Arsenico. Piglia dunque la parte cristallina, poluerizzela, meschiandola bene con altrettanta poluere di fiori di Solfo, e soblizma come sopra, che si farà vna massa di color rosso. Quest'è rimedio specifico negli affetti del Polmone, presa per dentro il corpo al peso di sei, o uero otto grani, e muoue efficacemente il sudore. Adoperato poi estrinsecamente, sana qualsiuoglia piaga difficile da curare.

Rubini di Orpimento sudatiuo
Si cauano similmente dall'Orpimento i Rubini sudatiui. Pigliando di Orpimento in scaglia vn'oncia: Se ne fa poluere sottile, e si soblizma in vaso di vetro con fuoco potente, finche il fondo del vaso sia bene infocato, & in mez'hora haurai i Rubini soblizmati al collo del vaso. Si pigliano di questi Rubini al peso di sei, o

Teatro Donzelli. Parte I.

vero otto grani nel brodo del Gengeuo, per muouere il sudore nel mal Francese, Scabia, e simili infettioni. Questi Rubini si adoperano anche da Pittori, per rappresentare vaghissimo color giallo.

AGGIUNTA.

Sono molto diuersi i pareri di varij Autori nell'assegnare il modo della generatione dell'Arsenico; imperciòche non manca, chi asserisce, che si generi nelle viscere della terra, da Sale, e Solfo. Vogliono altri, che si produchi da vna soprabbondanza di Solfo ne' metalli, mentre da essi, per mezzo del fuoco si separa; mà questi tali sopongono, non essere, prodotto separatamente, e distinto da metalli: però con questa sentenza mostrano, non essersi appoggiati sul l'euidenza sensibile, gran maestra del vero, già che, secondo il comun sentire de' Periti di questa materia, si hà, che per mezzo del fuoco, non si faccia altro, che vna mera separatione, e non generatione di esso Arsenico, conforme anche da metalli si separano terra, arena, e simili superflue impurità; anzi, secondo che fa testimonianza l'Agricola, e Bernardo Cesio, suole trouarsi molte volte nelle viscere della terra l'Arsenico, senza mesuglio di metallo alcuno, benche per altro si sia sperimentato, che trouandosi l'Arsenico nelle caue, si trouino necessariamente vene de' metalli, e secondo riferisce l'Agricola, l'Orpimento è certo inditio di vena d'Oro.

Nè manca chi asserisce, diuersi l'Arsenico annouerare fra i metalli, per ragione, che facilmente con essi si meschia; però questa opinione viene, rifiutata da Paracelso, Imperato, Crollio, & altri, che vogliono esser quelli solamente sette, e corrispondenti a sette Pianetti; douendosi perciò l'Arsenico inferire nel numero de mezzi minerali.

Io però lasciando tante contradittioni,

tioni, dipendēti da mal fondate filosofie, sono à dichiarare il mio sentimento, circa la generatione dell'Arfenico, conchiudendo, che d'altro non costi, che il Solfo naturale semplice, meschiato con il Solfo cristallizzato, conforme per mezzo dell'Arte spagirica si può scorgere da chi stà in esla introdotto, che con la miscela de' due licori, cauati da questi due accennati materiali, ne risoluta vn licore corrosiuo, e velenoso di natura simile all'Arfenico.

Si assegnano poi da' Scrittori molte differenze d'Arfenico, e principalmente tre; cioè la prima, ch'è l'Orpimento, la seconda, il Risogallo, e la terza, ch'è l'Arfenico Cristallino bianco; altri però aggiungono à queste la quarta, cioè la Sandaraca; mà però tutte in effetto sono accidentalmente distinte, e dipendono da vn solo materiale, ch'è l'Orpimento, quale così fù detto, quasi *Auri pigmentum*, per causa, che finge il colore dell'Oro. Si troua questo nelle viscere delle terra, à guisa degli altri minerali, squamoso, che perciò fù volgarmente chiamato Orpimento in scaglia. Questo, è tanto più perfetto, quanto che meno è meschiato con altro minerale, ò con terra, onde si costuma purgarlo per mezzo della Soblumatione, pigliando peso vguale d'Orpimento, e di Sale comune, decrepitato, in questo modo soblumandosi diuene bianco, e cristallino, d'onde hà preso il nome d'Arfenico cristallino. Questo dunque dourà vfarfi in Medicina, per essere più purgato, è più pronto ad inuertirsi, & à mutare le parti velenose; con pigliare forma di rimedio, mentre si è sperimentato, non potersi cauare medicamento di grande efficacia, se non inuertendo quei materiali, che appariscono molto velenosi.

L'altre forti poi dell'Arfenico, per essere inferiori nell'efficacia, non deuanò essere ammesse nell'vso medicinale, come sono il Risogallo, e la Sandaraca, detta anche da i Chimici, Arfenico rosso, benchè questo appref-

so gli Arabi, non si distingue dall'Orpimento, e secondo il Matthioli, non differisce in altro, se non che nella cottione, dicendo, che la Sandaraca sia l'istesso Orpimento, mà più cotto dalla Natura, anzi gli riferisce, hauerne fatto esperienza, che per mezzo del fuoco, l'Orpimento si muta in Sandaraca, qui però per Sandaraca, non s'intende quella gomma, che si troua nell'albero del Ginepro, con la quale si fa la vernice per i Pittori; mà, secondo si è detto di sopra è vna specie d'Arfenico, la quale si chiama Sandaraca degli Arabi, à differenza della gomma di Ginepro, che si chiama Sandaraca de' Greci.

E' l'Arfenico vn potente escarotico, e preparato vale nella Chirurgia à curare diuerse forti di tumori callosi, come sono i Calli nelle Fistole, i Porri, e Calli de' piedi, ò simili, del che se ne sono da me obseruate alcune esperienze.

Senza preparazioni artificiali è molto pernicioso l'Arfenico, non solo à gli Animali, mà anche à i vegetabili, & à i Metalli; onde riferisce Giorgio Agricola, che si troua nell'Egitto vn'acqua, la quale scaturisce da terra, e perche porta seco vn'vapore Arfenicale, fa, che se à caso sia beuuta da qualche Animale, caschino à quello non solo i peli, mà ne i bruti, sin'anche l'vgne, e le corna. E pernicioso à i Vegetabili; onde i Paesi, doue sono miniere d'Arfenico, come è in Ponto, nè vi germogliano alberi, ne herbe; anzi, secondo dice Cardano, seccano le piante con il solo fumo dell'Arfenico. E per vltimo nociuo à Metalli, perche meschiato con essi, benchè perfetti si fossero, li rende frangibili, & inetti à resistere à colpi di martello.

Mà se bene, come si è detto, si fa l'Arfenico Cristallino con arte, nulladimeno il Brasauolo non lascia d'asserire, che ciò non sia vero, dicendo trouarsi l'Arfenico Cristallino nelle miniere; mà con sua bona licenza, non mi pare, che con ciò si possa stabilire, che

*Orpimento in Scaglia.
Arfenico Cristallino come si faccia.*

Arfenico rosso.

Siderum de' Greci Sandaraca de' Arabi.

Lib. 2. de Natu. qua effluunt terra.

Exemplum terrae.

che non possa farsi con arte, conforme ce lo dimostra l'esperienza: con tutto ciò queste sono le di lui parole; *Graci Auri pigmentum, Arsenicum vocant, vt in metallis dictum est: sed vos Arsenicū appellatis album, quod per vim ignis factum, & in laminas Venetys arte concretum ab aliquibus falso existimatur, qui Arsenicum etiā in laminas redactū, sed breui cottura, & arte, Risagalo a nobis dictum, ab Arabibus, Arsinagal, putarunt magno errore, cum hæc ex minera effodiantur, & sponte nascantur.*

Preparazione dell'Auorio.

Douendosi preparare l'Auorio, poni la rischiatura di esso in vno vaso di terra cruda scouerto, mettendolo ad abbruggiare, in fornace di Vafari, ò di Vetrari finche doppo d'essere abbruggiato apparisca di nuouo bianco: all' hora tritalo sottilmente, e meschialo con altrettanto peso d'acqua Rosa, lasciandolo seccare all'ombra. Si pesta poi di nuouo, e si meschia con la stessa quantità di acqua Rosa, come di sopra, e similmente si lascia seccare; & in vltimo si macera, con acqua Rosa sopra vna pietra, ò dentro vn mortaro di porfido, finche sia sottilissimo, e formadone poi Trocisci, li quali, essendo ben seccati, si ripongono in vaso di vetro otturato, che non traspiri. Questo Auorio, così preparato, si adopra anche in luogo dello Spodio.

AGGIUNTA.

Benche sin' hora sia stata comunemente vsata la sudetta preparazione dell'Auotio, io però, hauendo mira all'vtile publico, dico, douersi detto Auorio crudo, e non calcinato macinare in mortaro di Pietra con acqua di Rose, come sopra; massimamente quādo s'haurà da adoprare per vulnerario interno, mentre per mezzo della calcinatione, non solo non acquista efficacia; ma perde quel graf-

fume, ò sostāza glutinosa profitteuole, che in se riticene: douendosi di più notare, che doppo la calcinatione resta come vna poluere, priua affatto d'ogni sapore, e d'ogni portione di sale, anche fisso, quale in simili materie, in pochissima quantità si ritroua; si che poi ad altro non può seruire l'Auorio calcinato, che assolutamente per costrettiuo.

Questo però che si è auuertito nell'Auorio, è da sapere, che deue anche seruire nel Corno del Ceruo, e simili, ches'hauranno da preparare.

Preparazione del Bolo Armeno.

A Fare tale preparazione meschia la poluere del Bolo Armeno cō quantità d'acqua comune, lasciandolo così per trè giorni; doppo versa l'acqua, quando però apparirà chiara, e di nuouo poni altr'acqua sopra il Bolo, replicando la stessa operatione, per trè volte, acciò che si toglia al Bolo quella muffa terrestre Passalo poi per il criuello della natura, il che si fa in questo modo. Poni nel vaso, doue stā il Bolo, vna buontura, che Criuello della natura, che sia na quantità d'acqua chiara, e meschia di continuo, per spatio di vna ottaua parte d' hora, doppo lascia posare vn poco, e poi versa l'acqua in altro vaso, che verrà a portar seco le parti più sottili del Bolo, e così replicherai, finche nel fondo del primo vaso si vedranno solamente le parti pietrose, e l'arene inutili. Tutta l'acqua poi nel secondo vaso si lascia posare, finche si vegga chiara, & il Bolo sia ridotto nel fondo; all' hora si gitterà via l'acqua diligentemente, per inclinatione, restando il Bolo, che doppo essere seccato, si meschia con acqua Rosa, e se ne formano pastelli, che ben seccati si ripongono; conseruandosi lungamente. Queretano dissolue il Bolo Armeno cō la flemma acida dell'Alume, separandola poi dal Bolo, per bagno; e gitta sopra del Bolo nuoua flemma, continuando l'operatione per trè volte: all' hora il

Bolo si cōuertirà in oglio molto crasso; il quale seccherai à lentissimo fuoco, finche si riduca in poluere. Gio:ua valorosamente à fermare il sangue, che esce da qualsiuoglia parte del corpo. E questa è vna preparatione chimica del Bollo Armeno. Gio: Zuelfero hà per sospetta la prima lauatura del Bolo, perche crede egli, che nell'acqua si scioglia qualche portione del Sale del Bolo; mà doueua considerare, che la semplice acqua non è Mestruo efficace per sciogliere dal Bolo alcuno de' suoi tre principij.

Preparatione della Calce.

AGita, e meschia per vn' hora, la poluere della Calce viua, con vna quantità d'acqua comune: doppo lascia posare nel fōdo la Calce, e gitta via l'acqua, che soprano, gittandouene sopra di nuoua, replicando la prima operatione sino à sette volte: in vltimo decanta l'acqua, e della Calce, che resterà nel fondo, ne formerai pastelli.

Preparatione della Canfora.

Poluerrizza la Canfora in mortaro, doue tu habbi prima pestato quattro Amandole, ò pure l'habbi vnto con vna goccia d'oglio di esse amandole, perche così facilmente si riduce in poluere: la quale è la Canfora Preparata.

Preparatione delle Cantarelle.

LE Cantarelle si portano alle speciarie comunemente morte, mà è da saperfi, che per far migliore operatione, doue è la commodità, si debbono far morire così. Poni le Cantarelle in vaso di terra nõ vetriato, e cuopri la bocca di esso con tela rara, riuolta poi la bocca sotto sopra, accomodando il vaso sospeso sopra vn'altro vaso dentro il quale stia bollendo aceto fortissimo, finche il vapore dell'aceto vccida le Cantarelle: le quali poi s'infilzano in vn filo,

e si fanno seccare al Sole per serbarle all'vso. Le migliori Cantarelle sono quelle di vari colori.

Preparatione della Cerussa.

LA Cerussa si prepara lauandola, come si è detto della Calce, replicando però la lauatura solamente per cinque volte: si passa poi per il Criuello della natura, come si è insegnato à fare il bolo armeno.

Preparatione della Cerussa Serpentaria.

SI pigliano radici di Dragontea; detta Serpentaria, cauate da terra nella Primavera: Si nettano dalla scorza nera, e doppo si tagliano in fette, e si pongono à seccare al Sole: seccate che sono, si poluerrizzano sottilmente, e con tre oncie della poluere di esse si meschiano quatt' oncie d'acqua Rosata, e si lasciano seccare al Sole in vaso di vetro coperto di velo: si replica così tre, ò quattro volte, sempre con l'istesso peso dell'acqua, come di sopra, perche, facendo a questo modo la poluere riesce più bianca. Se ne formano poi Trocisci con vino bianco Aromatico; e dopò d'essere ottimamente asciugati si ripongono.

Preparatione del seme di Coriandri.

SI macerano i semi di Coriandro in aceto fortissimo, per tre giorni continui: cauali poi dall'Aceto, e lasciali con acqua Rosata, fatta per lambicco lasciali seccare, e riponili.

Preparatione di Coralli, Perle, e simili pietre pretiose.

Ciascheduna di queste pietre si macina da per se con acqua Rosata, sopra vna pietra, ò mortaro di Porfido: conoscerai, che siano bene preparate, quando, facendo il saggio della poluere co'denti, non la sentirai arenosa: all' hora formane pastelletti,

e co-

e come sono ben seccati, li riporai in vaso di vetro, Auuertendo, che le perle non debbono essere pestate in mortaro di Metallo, perche facilmente pigliano di quella cattiuua qualità, inimica alla natura nostra. Oltre dell'acqua Rosata, sono buone anche quell'acque de' Garofani, Melissa, e di Viola. I Chimici fanno la seguente preparazione.

Licore delle Gemme, cioè Rubini, Granate, Giacinti, Topatij, Smeraldi, Zaffiri, Ametisti, Cristallo, e simili, per dottrina del Crollio.

Abbrugia la poluere di esse Gemme tre, o quattro volte, con altrettanto Solfo puro, dentro d'un crocciolo coperto, dandogli nel principio fuoco piaceuole, & vltimamente di circolo, cuoprendo il crocciolo tutto di carboni la materia poi, che resta abbrugiata, laua con acqua comune distillata, finche se ne parta il Solfo: lascia sempre risedere al fondo le Gemme, le quali quando sono seche, si meschiano con peso vguale di Sal Nitro purificato, e calcinato di nouo in crocciolo coperto, posto nel fuoco di riuerbero, o circolo, che dir vogliamo, finche le Gemme si fondano. Si lauano come sopra, con l'acqua per togherne la parte corrosiua del Sale Nitro, e si conosce essere stata lauata, quando l'acqua non si sente più falsa: all' hora asciuga le Gemme, e poi sopra di esse, poste in vaso di vetro, infondi Aceto Radicato, quanto basta, o Terebentinato, secondo Husero, muouendo spesso la materia, acciò che non s'indurisca nel fondo, lascialo poi in luogo caldo, per ventiquattr' hore, o poco più, che così le Gemme si risoluono. La parte chiara poi dell' Aceto impregnato delle Gemme si pone a distillare in storta di vetro a fuoco d' Arena, finche uscendo tutto il Mestruo, rimanga nel fondo della storta il Sale delle Gemme. Si dolciifica, sciogliendo più volte in acqua comune distillata, sciltrando poi, & euaporando l'acque, resta il Sale dolce, il quale posto in cantina sopra vn marmo, nel mese di

Giugno, Luglio, & Agosto si viene a risoluere in Licore, con il quale si compone il Giuleppe Gemmato, come diremo a suo luogo. Ho praticato, che in luogho dell' Aceto Radicato, riesce anche, e forse più sicuro, il semplice Aceto acerrimo distillato. Sopra le feccie; che rimangono di sopra doppo l'estrazione dell' Aceto Terebentinato, vi s'infonde nuouo mestruo, replicando, come di sopra, caudandone nuouo Sale: e come non se scioglie parte alcuna profitteuole, si calcinano col Solfo, al modo di prima, seguitando l'opera, finche se ne farà cauata tutta la parte essenziale profitteuole.

Volendo fare l' Aceto Radicato, o Terebentinato, secondo Husero, si fa così. Piglia per esemplo, tre, o quattro libre di Terebentina chiara, sopra la quale infondi Aceto distillato libre due: distilla per storta con fuoco, d' Arena con le regole dell' Arte, cioè con fuoco lento; finche sarà uscito l' Aceto con lo spirito della Terebentina; fortifica poi il fuoco, & uscirà vn' oglio fluo con acqua rubiconda d' acutissimo sapore; seguirà appresso l' oglio rosso, all' hora ferma la distillatione, separado l' Aceto dallo spirito, & oglio della Terebentina; doppo questo poni l' Aceto separato sopra vna conueniente quantità di radici di Rafano seluatico, e farai distillare tre, o quattro volte, o pure finche, doppo la distillatione, non rimanga alcuna parte fecciosa, restando l' Aceto puro, e chiaro.

Col licore delle Gemme va cōgiunto quello delle Perle, che chiamano Quinta Essenza, che è la parte più pura, e defecata di esse, riserbandomi però di trattare a suo luogo del Sale, e Magistero delle medesime Perle, vtilissimo nella Medicina. Piglia per tanto le Perle, e tritale in mortaro, o pietra di Porfido, dissoluendole poi in Aceto distillato, lasciandole in caldo dentro vn vaso di vetro, per vna notte; Piglia poi esso Aceto chiaro, e non essendo chiaro, sciltralo, e lascialo euaporare in vaso di

Aceto Radicato, o Terebentinato.

Quinta Essenza di Perle.

Sale di Perle,

vetro fino alla siccità, e così rimane nel fondo il Sale delle Perle, il quale di nuouo scioglierai in Aceto distillato, separando le feccie del Sale, e facendo similmete euaporare la parte chiara fino alla siccità. Replicherai la soluzione nell'Aceto, e l'euaporatione, finche il Sale non lascia impurità alcuna nel fondo del vaso. Questo sale, così defecato, soluerai con acqua piovana distillata, e la farai distillare, ripetendo così tante volte, finche venga separato il sale dell'Aceto da quello delle Perle: si conosce la perfectione dell'Opera, quando ultimamente nella distillatione, gustando l'acqua si sente dolce, o insipida. Questo sale di Perle così purificato si fecca, ponendolo poi in vaso di vetro, e soprainfondendou i ottimo spirito di Vino, che lo soprauanzi due dita, lasciandolo digerire in Bagno Maria, per otto, o dieci giorni, o pure finche vedrai sopranuotare allo spirito di Vino l'essenza delle Perle, in forma d'oglio spesso, il quale separarai: e poi sopra il sale, che rimane, intonderai nuouo spirito di Vino, seguitando l'operatione, finche il Sale delle Perle quasi tutto sia conuertito in essenza. Vnisci tutte l'essenze, gittando via le feccie, benche poche ne restino. Circola l'essenza con lo spirito del Vino per giorni quindici: finalmente distilla, per storta di vetro con ripetite cohobationi, fin tanto, che l'essenza distilla per la storta la quale separata dallo spirito del Vino, custodirai come tesoro pretioso. La Quint'essenza delle Perle è corroboratiua del cuore, soccorre ai Veleni, e fa, che il cuore non si possa facilmente offendere da essi, conserua la sanità, apre l'oppillatione della milza, e del fegato; mitiga le febbri ardenti, togliendo la sete: rallegra il cuore, muoue l'huomo al coito; fa orinare, e caccia la Pietra, corrobora le parrì neruose, sana l'apoplezia, lo spasimo, il mal caduco, e la Paralizia. Corregge i Tisici, il marafino, e ristora le forze à i vecchi, e conualescenti: seda la freniti-

de, e ristringe li flussi dell'Hemorroidi. La dose è da otto à dodeci gocce. Anselmo Boetio vuole, che dalle Madriperle si possa cauare similmente la Quint'Essenza, e che habbia le medesime virtù delle Perle proprie.

AGGIUNTA.

S Criue à questo proposito Paracelso vn modo per cauare dalle Gemme, o simili, l'essenze, & è il seguente.

Piglia le Gemme, Perle, Coralli, o simili, da quali vuoi cauare l'essenza, si pesteranno grossamente, poi le ponerai in vaso di vetro, soprainfondendou tanto Aceto radicato, che le soprauanzi quattro, o cinque dita trauesse; chiudi poi il vaso, e poni à digerire nel fumo di Cauallo per spazio d'un mese, nel fine del quale separa la parte chiara dalle feccie, e per decantatione, e soprainfondi ad esse nuouo Aceto radicato, ripetendo, come di sopra, fino che haurai estratto il colore della materia. Vnisci poi tutti gli Aceti impregnati; e separa per distillatione, fino alla siccità, e rimarerà nel fondo del vaso vna poluere secca, quale, con acqua piovana distillata, tante volte dolcificherai, fino à tanto, che si farà nel gusto sentir dolce, ponendo poi tal materia in luogo humido sopra d'un marmo, e si scioglierà in licore oleaginoso crasso.

Con questo modo, dice Paracelso, haurai la Quint'Essenza dalle Gemme, Perle, Coralli, e simili, auuertendo, che per la piccola portione d'essenza, che da esse Gemme si caua, debbano pigliarsi per tali operationi le più perfette, come sono l'Orientali, perche con altre di minor carata vi s'impiega in vano

la fati-
ca.
(..)

Preparatione del Corno del Ceruo.

A Comoda i pezzi del Corno di Ceruo dentro vn vaso di terra crudo ben coperto, e lasciali abbrugiare in Fornace di Vafari, ò di Vetrari, finche si facciano bianchi; macinali poi con acqua Rosa, sopra vna pietra, ò mortaro di porfido, finche la materia si faccia sottilissima della quale ne formerai pastelli, ch'essendo seccati riponerai, per l'vso.

Altra preparatione del Corno di Ceruo de' Chimici. Si suspendono li pezzi del Corno di Ceruo crudo nella bocca del lambicco di Rame, che si chiama ordinariamente da' Chimici Vessica, e da' Romani Tamburlano, hauendo prima fatto il vaso quasi pieno d'acqua: si lascia bollire l'acqua di continuo, finche co' suoi vapori venga à calcinare il Corno, con meraviglia grande, facendosi bianchissimo. E nel bollire mancherà l'acqua, ve, n'aggiungerai dell'altra bollente, finche con questa operatione fumigatoria, venga perfetta tal'opera: così calcinato il Corno anche si prepara, come sopra.

Preparattione d. Il Ellebro negro.

Cuaa dalle Radici dell'Elleboro negro le midolla legnose, e gitale via come inutili; lascia poi macerare le radici così nettate nel sugo di Cotogni per due giorni. Dopo seccate si conficcano in vn Cotogno, il quale si auolge di pasta di formento, e si pone nel forno, e vi si lascia, finche sia cotta la pasta, dalla quale si cauano poi fuori le radici, e si fanno seccare, riponendole in luogo.

asciutto.
(.)

Preparatione dell'Esola.

Poni à macerare le cortecce delle radici dell'Esola minore, come più lodata da Mesue, nell'Aceto fortissimo per 24. hore, poi si cauano dall'Aceto, si seccano, e ripongono, auuertendo sempre, ch'essendo ordinata l'Esola, s'intende douersi fare così preparata.

Preparatione dell'Esipo humido.

Si pigliano le lane fucide, e molli, che si tolgono dal collo, e dalla parte di dentro delle coscie dell'animale. Si lauano con acqua calda, premendone fortemente il succidume. Questa lauatura si lascia cadere da vn luogo alto, in vn'altro vaso accomodato di sotto; ò pure si rimena con vn bastone gagliardamente, acciò he faccia spuma ben'alta, la quale si hà da irrorare con acqua marina: Quando la spuma è calata, si raccoglie quella grassiezza, che nuota di sopra, e conseruala separata in altro vaso; si torna à fare nuoua spuma, come sopra, irrorando con acqua marina, e raccogliendosi la grassiezza, nel medesimo modo, si continua l'opera, finche si caui tutta la grassiezza, e l'acqua non faccia più spuma. Poi si maneggia l'Esipo, cauandone fuori, se vi troua dentro, qualche sporchezza, e si leua da quell'acqua, e si mena continuamente in nuoua acqua, finche gustandolo con la lingua, si senta leggiertemente costrettiuo; e che non morda, & apparisca bianco, come vuole Dioscoride.

Ad altri piace farlo così. Pigliano lana di Pecora al peso di quaranta libbre in circa, e l'intondono in sufficiente quantità d'acqua comune calda, lasciandola così per ott'hore: poi la fanno bollire alquanto, premendola fortemente. Cuocono la colatura à consistenza di Mele, rimenantola di continuo con vn legno, acciò che non si attacchi al fondo del vaso.

Pre-

Preparatione del fegato di Lupo .

L Aua il fegato di Lupo con Vino ,
doue sia cotto l'Assenzo, e poi as-
pergi esso Fegato con poluere sottilis-
sima di Sandalo Citrino : doppo che
sarà fatto seccare in forno tepido , si
auuolgerà d'Assenzo secco, serbandolo
in luogo asciutto .

Preparatione de' Granci di Fiume .

S i pigliano i Granci di Fiume ne'
giorni canicolari , e si arrosti-
ficono dentro vn pezzo di rame , posto
sopra i carboni acesi ; e quando si pos-
sono facilmente poluerizzare , si ser-
bano in luogo secco per vn'anno .

A G G I V N T A .

S i può dalla sudetta poluere forma-
re empastro , meschiandola con
l'herba *Alysson* ben pestata, & applicar-
si sopra le mortificature fatte da' cani
rabbiosi .

Herba Alysson.

La dett'herba è anche specifica da
per se sola à soccorrere quei , che fos-
sero stati mortificati da' Cani rabbiosi ,
& Io perciò la conferuauo in Villa ,
come tesoro pretioso , attesoche non
nasce in questo nostro clima , mà è
stata procurata per mezo di semi da
Paesi lontani .

Centro de' Granci di Fiume.

Possono anche i Granci di fiume,
prepararsi , abbruggiandoli, riserbando
poi la cenere in modo , che diuen-
ga bianca , della quale se ne dà vn
dramma per volta in vna infinità de'
mali , ne quali vi è indicatione d'a-
stergere ; mà è particolare specifico ,
molte volte sperimentato da me ne'
morsi de' cani , tanto sani , quanto rab-
biosi , operando con più energia , che
non opera la poluere non brugata ,
con tale regola però , che nelle mortifi-
cature de' rabbiosi se ne deuono per
necessità dare a' pazienti quaranta pre-
se nello spatio di giorni quaranta ; la
doue ne' morsi de' cani , che non sono

rabbiosi , bastano dieci , auuertendo ,
che quando il paziente douerà prende-
re tal rimedio , se sarà passato qualche
giorno dalla mortificazione , sarà neces-
sario duplicare le prese , pigliandone
vna la matina , & vn'altra la sera , fi-
no à tanto , che si supplisca al numero
de' giorni , ne quali non hà pigliato il
rimedio , di maniera , che quaranta
giorni , doppo quello , nel quale sù
mortificato , si troui il paziente , haue-
re pigliate per bocca le quaranta pre-
se . Si piglia detta cenere per lo più
con l'acqua benedetta di S. Vito , v-
nico tutelare di tale sorte di languen-
ti , à fine d'accoppiare con i rimedij
terreni , anche quelli del Cielo .

*Preparatione degl' Intestini .
del Lupo .*

S i diuidono gl'Intestini del Lupo
in parti lunghe mezo dito , e si
lauano nel vino , doue sia stata cotta
Ruta con finocchio : si seccano poi
nel modo del Fegato di Lupo , serbandogli
auuolti in foglie di Ruta in luo-
go secco .

*Preparatione della Gomma
Lacca .*

S i pigliano Radice d' Aristolochia
lunga , Squinantho ana oncie
due , si cuocono con quattro libre d'
acqua pura di fonte , e nella colatura
posta su' fuoco , si scioglieranno se-
dici oncie di poluere di Gomma Lac-
ca : Quando il decotto sarà di uenuto
rosso à guisa di sangue , restandoci
sciolta la parte proficua della Lacca ,
si cola con panno di lana , gittando
via la residenza , ò mescugli , che so-
no nella Lacca , si cuoce il licore
in Bagno Maria , finche ven-
ga à consistenza di Me-
le , e mentre è così
calda formane

Troci-
sci .
(. .)

Precipitatione della Lepre.

SI piglia vna Lapre viua, si scanna, e si pone intiera con la pelle, e sangue in vaso di terra nuouo col suo couerchio, e si mette ad abbruggiare in forno, finche si possa prontamente poluerizzare; ma che non diuenga carbone. Questa poluere, s'adopera, per il mal di pietra delle Reni.

Preparatione del Litargirio.

FA poluere del Litargirio, e mettilo con la metà di sale comune in vaso di terra gittandoui sopra acqua comune, o marina, che lo cuopra quattro dita; si lascia stare così per otto, o dieci giorni, meschiandolo trè, o quattro volte il giorno, acciò che la materia non s'indurisca nel fondo, poi si gitta via tutta l'acqua falsa, e si mette sopra il Litargirio vna buona quantità d'acqua dolce, e doppo hauer ben meschiato si lascia posare: si gitta poi l'acqua dolce, e si replica la lauatura, finche sia leuata tutta la falsedine, & il Litargirio diuenga bianco, come Cerusa; all' hora formarne rotolette; che, secche bene, si conferuano lungo tempo.

Preparatione del Mezereon.

LE foglie del Mezereon nette da i iusti si macerano in Aceto fortissimo per 24. hore: Si cauano poi dall'Aceto, e si ripongono doppo d'esser secche.

Preparatione delle Midolla degli Animali.

NEL mese d'Ottobre si cauano dall'Ossa le midolla di qualsiuoglia Animale, e si lauano bene; poi si liquefanno al fuoco in doppio vaso, cioè Bagno Maria, e doppo hauerle colate, si ripongono in luogo freddo. Nel medesimo modo si possono preparare tutti gli grassi d'Animali.

Preparatione dell'Opio.

Sta taglia l'Opio in fette sottili, le quali si poneranno sopra vn piatto di modo, che non si tocchino l'vna con l'altra; accomoda poi il piatto sopra vn fuoco piaceuole sotto del camino, e stà auuertito di non riceuere per le narici quel fumo, che n'escala, perche è vn solfo fetido, e stupefattiuo; continuerai il fuoco, finche le fette dell'Opio perdano ogni odore, e siano secche affatto. Questa è la vera preparatione dell'Opio, del Quercetano, la quale s'adopera nel Nepentes, come diremo a suo luogo.

Preparatione dell'Oro.

L'Oro preparato volgarmente, riducendolo in sottilissime foglie ha qualche virtù, come diremo al proprio capo dell'Oro, poiche qui habbiamo a trattare solamente delle varie sue preparationi Chimiche, e perciò anche tralascieremo il lungo racconto, che richiederebbe il dimostrare l'ingegnosa diligenza dell'humana curiosità in martirizzare questo nobile metallo, non solo per il fine di fabricarne monti d'Oro, ma anche per estrarne imaginarij rimedij, donde poi sono deriuuate le parimente, immaginarie ricette, ne' volumi degli affumigati con termini enimmatici; e nomi mistici, con vn'aereo vanto di cauarne, oltre la miniera perpetua dell'Oro, saluaguardie irrefragabili contro ogni sorte d'infermità, e consequentemente contro l'istessa Morte: E benchè a dir il vero, i Chimici siano andati intorno a ciò più ristretti, hò niente di meno osservato, che nel descriuere la sua preparatione, si sono mostrati boriosi, e bugiardi, e ancor maligni, poiche per rendersi gloriosi, scrissero manipulationi non mai da essi praticate, anzi ne pure sperimentate, hauendolo loro bastato, che quelle ricette a primo

incontro haueffero vna speciosa apparenza, poiche per quello, che ad essi spetta, l'hanno vedute solamente cō l'intelletto, e non altrimente con gl'occhi, scriuendole perciò da contemplatiui, e non da operanti, & in fine credendole fifficamente fattabili, mà non già fatte, che perciò le descriffero con enimmii inesplicabili, imponendo à i Mestruui, nomi di loro capriccio, & impossibili ad indouinarfi. Si douria per tanto feuerissimo castigo, e non potendosi alle persone, almeno a' scritti di questi ladri velati, li quali, oltre al rubbare il pretioso, & irrecuperabile tesoro del Tempo, che fanno perdere in leggere i loro fantasmi, togliono dalla borsa somme incredibili di monete, mentre i studiosi vanno prouandosi à ridurre in atto pratico i loro troppo fallaci Dogmi. Io posso parlarne altamente per esperienza, tanto più che hò fatto scelta de' più classici, & approuati Autori, & in fine intorno alle loro ricette hò perduto il tempo, le fatiche, e la spesa, hauendo solamente trouato solutioni, più tosto accidentali, che fiffiche, ò formali. Ne mi si opponga, che sia ciò proceduto da mia inesperienza, perche è di già molto tempo, che son giunto al termine prescritto dagli Autori intorno à questa materia. Si che per dirla da huomo sincero, hò più volte portato al Padre della verità (voglio intendere Vulcano) le tinte Chimiche, i Cremori, i Sali, le Calci, e col suo mezzo hò veduto con occhi proprij, che sono ritornati in corpo, dico nella pristina essenza di quell'Oro, che da principio adoperai, e con l'istesso peso, che haueua prima: segno inhallibile, che questo Sole terrestre si eccelliffa, mà non s'estingue, e viene semplicemente à coprirsi di nuuole, le quali solamente impediscono l'osservare i suoi raggi. Confesso però, che non hò fatto saggio di tutte le ricette di quei mestruui, che dicono aprire le porte dell'Oro, per entrare à scoprire tanti famosi preparamenti: perche essendo stanco, non meno di

spendere, che d'operare, hò hauuto occasione di credere, che quasi tutte siano d'vna medesima carata, cioè, che non siano efficaci: tuttauia per non addossarmi la lunga proua d'vna negatiua vniuersale, che hà di bisogno, per auuerarsi della cognitione di tutte le particolarità, e per non parere affatto incredulo à quei, che si vantano d'hauere questo pretioso Mestruo, benchè essi non dicano, che cosa sia: descriverò alcune ricette, estrate da' scritti d'Autori di qualche grido, accioche non volendosi alcuno curioso appagare dell'esperienza fatte da me, & anche da molti huomini illustri, possa in ciò sodistarsi augurandogli in tanto pazienza, e miglior ventura, che non ci hò hauuta io; non lascerò tuttauia da parte lo stile della solita ingenuità d'auertire questo tale, che prima di venire al cimento, consideri bene le ragioni, che addurò qui sotto, parendo à me, che esse siano bastevoli à richiamarlo dell'inesplicabile fatica, che richiedono li preparamenti accennati, & in quella vece impiegare il tempo tanto più fugace, quanto pretioso in rintracciare nuoui arcani negl'altri misti, per accrescimento di questa nobile professione, ò pure spenderlo in preparare li già approuati.

Per intelligenza di questa materia, è dà saperfi, che l'Oro si può rendere potabile in due maniere: primieramente si fa per via di Magisterio, che lo risolue senza separatione, alcuna de' suoi principij, e questo è Oro Potabile volgare facile à farsi, anzi così facendo, se gli può far haueire diuerse forme come di Sale, Ooglio, ò d'altro licore, nientedimeno, fatto per questa via non farà altro, che semplice Oro rappresentante tali forme, pigliate dalla congiuntione di diuersi Mestruui, estratti dalla famiglia Salina, e si possono essi Mestruui separare facilmente dalla calce dell'Oro con l'aiuto d'altri Sali di natura contraria al primo sale, che hà soluto: perche, come vuole Angelo Sala,

Sala Combibunt spiritus acutos; e così l'Oro da licore ch'era, scende al fondo in forma di poluere; onde tal' Oro *Ratione auri*, non hà più virtù delle semplici foglie d'Oro; e se pure mostra altra operatione, segue per virtù del Mestruo, che l'hà sciolto; ne si hà da credere, che venga attenuato l'Oro da molti Chimici in modo così elaborato, che mediante essi spiriti salini si riduca à passare per storta, onde pensano, che non si possa ridurre più in corpo, perche ciò ripugna all'esperienza ordinaria: benchè all'Oro così ridotto, diano il nome di Tintura, non è però che sia tintura formale, mà secondo Geber, *Auri portio sic attenuata, & larvata, quia Aurum est totum Mercurius*, si che se tale tintura fosse fisica vera non si potria ridurre più in Oro, come segue con il mezo degli spiriti ripercutienti, il che nelle vere, e fisiche Tinture, non può in conto alcuno seguire.

La seconda maniera di far l'Oro portabile vero, e reale è quella, che si fa separando da' tre principij, che compongono esso Oro, vna parte distinta, la qual maniera chiamano i Chimici Estrattione: sicche dato, e non concessa, che ciò si potesse fare, non per questo ne seguera, che fosse vera l'affertione d'alcuni Chimici Parabolici: li quali vogliono, che tale parte habbia da essere medicina vniuersale per la salute del nostro corpo, e che hauria facoltà di rinouarlo: perche cauata per via d'estrattione; e distinta dagli altri due principij, vi manchierano quelle prerogatiue, le quali ordinariamente hanno tribuite all'Oro, in riguardo della sua incorrottibilità; perche s'è vero quello, che essi Chimici dicono, cioè d'hauere vn Mestruo vniuersale, che conferua la forma del soggetto soluto, vna con le sue proprietà (il che però non può in conto alcuno esser vero) tal'Oro portabile verrebbe ad esser vna parte di esso Oro corrotto, e perciò si nega, che si possa cauare da' principij di esso Oro vna parte distinta, come alcun

malmente credono. Perche dandosi assolutamente per vero, che l'Oro sia composto de' tre decantati principij, secondo i Chimici, cioè di Sale, Solfo, e Mercurio variando in questo dagli altri Misti è però da sapere, ch'è pur anco verissimo, che questi vengono partecipati d'vienti, e dagli Animali, in altra maniera, la quale non si conforma con quella de' Minerali, e Metalli; negli Animali per l'eterogeneità necessaria à gli ufficij della vita, necessariamente si ricerca l'energia de' principij: mà ne' Minerali, e Metalli, che doueuan lungamente durare fuori della terra, senz'altro fomento, era necessario, che fossero vniti con vn nodo più indissolubile, per il che in quelli è facile la solutione di quel nodo, che vnita i principij, e per consequenza la riduzione in prima componentia, per parlare alla Peripatetica, come giornalmente si sperimenta, anzi senza tante operationi, la sola morte di quella vita, che l'vniua basta à dissoluerli, la doue in questi per la durezza del vincolo, che gli vnisce sono necessarie fatiche più grandi, e machine più sottili per dissoluerli, e fare, che perdano affatto la prima essenza. Oltre à quello poi, che hanno i Metalli di vario circa la perfettione, & omogeneità con le piante, ve ne sono alcuni tanto imperfetti, che l'istesso tempo gli distrugge, come s'ossèrua continuamente nel ferro, risoluendosi in ruggine solfurea, parte del suo principio: e perdendosi anche sensibilmente nel fuoco. Ve ne sono all'incontro di così perfetti, & omogenei, che ne dal tempo, ne dal fuoco, ne da quassiuoglia accidente se gli può scemare vna minima particella, come siegue nell'Oro, così rispettato dal fuoco (benche vorace del tutto) che non solo non lo scema di perfettione, peso, o bellezza; mà più tosto gli dà splendore, che non occorre dimostrarle a' capaci con giro di più lunghe parole, oltre che lo conferma à gli increduli l'istessa esperienza, fida testificatrice della verità. Da questa

veri-

perfettamente l'Oro potabile.

Ragione con la quale si mostra la difficoltà di fare

verità (fondamento del mio discorso) chiaramente appare, che si fatiga in vano, per ridurre l'Oro ne' suoi principij, perche sono sì fattamente vniti, che vno è transstantiato nell'altro, imperciòche il Sale non è semplicemente sale, mà Sale, Solfo, e Mercurio: Il Solfo, e Mercurio, Sale, e Solfo insieme: Triade de' principij così ben compaginata, che vno è trè, e trè son'vno: chi dunque scioglierà dall'Oro parte, che non sia tutto: Che, perciò, mostrando la difficoltà di far l'Oro potabile il gran Filosofo Ruggiero Baconio Inglese, disse, *Fati-
lius est Aurum facere, quam deservire*; e benchè Zaccaria à Puteo scriua, essersi trouato nello stomaco delle Galline, l'Oro molle come cera, caldissimo al tatto, e ch'era scemato la terza parte del suo pristino peso, cioè di quello, ch'era auanti, che la Gallina se l'hauesse inghiottito, e che raffreddato tornò duro, mà scolorito. Quando questo pur sia vero, non perciò ne segue, che il calore della Gallina hauesse potuto estrarre la tintura, perche se l'Oro rimasto senza colore, si tornerà à cimentare, ritornerà più colorito, e più bello, come s'è detto di sopra. Conferma questo discorso l'autorità di Libauius, che afferma, qualmente dandosi à mangiare alle Galline la poluere dell'Oro meschiata col cibo, dètro à qualche tempo le Galline: mettono le penne indorate; di quà dunque si viene ad inferire, che si scioglie tutto il corpo dell'Oro dal calore di esse Galline, ne si risolue ne' suoi principij; mà venendo attenuato il corpo dell'Oro, dal calore d'essi Animali, si viene ad vnire, e passa con l'alimento, tingendo di se medesimo le penne delle Galline, se pur'è vera l'essertione predetta. Io per me mi sodiso delle sudette ragioni, mà se alcuno non se n'appaga, si meta ad esperimentare le seguenti ricette, con le quali dicono farsi l'Oro Potabile. La prima è d'Adriano Minfineth.

Piglia Oro finissimo cimentato con l'Antimonio, e lo ridurrai in sottilis-

sime foglie, doppo risolui esso Oro con spirito, ò vero oglio di Sale rettificato, e doppo la solutione, caccia lo spirito del Sale per storta di vetro, e così trouerai nel fondo della storta l'Oro conuertito in calce flauissima. Piglia questa Calce, e ponile in vaso di terra, meschiandoui tanto oglio di Cannella, quanto si faccia vna mistura come colla, e subito vedrai annerirsi la materia; e di più sobollire, all' hora soprafondi tanta Acquauita tartarizzata, che auanzi la materia, quanto è alto per lato il dito picciolo della mano; Quest'acqua estrae, l'anima dell'Oro bellissima simile all'istess'Oro, e quando sarà ben tinta decantala, e soprafondi noua Acquauita tartarizzata, e così continuerai l'operatione, finche l'Acquauita non si tinge più. La Calce, che rimane, soluerai con nuouo spirito di Sale, e procedi come la prima volta, ripetendo così, finche sia risoluto tutto il corpo dell'Oro, e si faccia licor Potabile, il quale si pone à circolare, acciòche si risolua l'acrimonio dello spirito del Sale, benchè non risoluendosi, non apportaria nocumento di forte veruna, e questa, per detto dell'Autore, è ottima solutione, che da niuno si ridurrà in corpo. Crollio però, dice, che simil modo non può fare vera solutione, perche l'Oro torna in corpo.

L'Oro Potabile Angelico si fa così, sciogli l'Oro fino in Acqua forte Regia, che si fa ad vna libra d'Acqua forte comune, e quattr'oncie di Sale Armonico distillati congiuntamente, per storta di vetro: soluto che sia, poni la parte chiara in vaso di vetro di collo lungo, soprafondendo à gocce à gocce oglio di Tartaro fatto per deliquio, finche vedrai l'Acqua forte diuenir chiara, e bianca, se appare questo segno è certissimo, che la Calce dell'Oro sia andata tutta nel fondo; lascia posare per vna notte, e la mattina decanta l'Acqua forte; lauarai poi la Calce dell'Oro quattro, ò cinque volte con acqua comune: in fine la farai seccare à picciolissimo suo-

Clauis
Medicac.
de auro,

L. v. s. yu-
tag. ca. 8.

Oro potabile
del

Alfo-
Thes. Me-
dic. chin

Oro
bile
gelico

fuoco. Intorno à questa esciccatione della Calce dell'Oro si douerà star ben' auuertito, che il fuoco sia piaceuolissimo, altrimenti s'accende à similitudine della poluere d'Archibugio, mà però con questa diuersità, che quella dell'Oro all'ingiu. Crollio cerca d'assegnare la cagione di questa proprietà, e dice seguire, per rispetto dell'Sale Armonico, che tiene antipathia con l'oglio di Tartaro; Per far l'operatione più sicuramete si può asciugare in stufa, o pure esposta all'aria secca, voltandola diligentemente con spatola di legno, e non di ferro. Questa Calce d'Oro chiamata in Greco *Ceraunobryson* dagli effetti, che fa di fulminare, che perciò da' Latini è anche nominato *Aurum fulminans*. La detta Calce d'Oro si meschia per metà del suo peso con solfo poluerizzato, facendogli abbrugiare in crociolo con fuoco lento nel principio; e su'l fine galiardo, per vn' hora di continuo, di modo, che la Calce dell'Oro in vn certo modo si riuerberi, e diuenga sottilissima, serbandola in vaso di vetro ben chiuso. In tanto farai lo spirito d'orina, pigliando orina d'huomo sano, che beua vino, quanto vuoi: si digerisce per quaranta giorni in vaso di vetro ben serrato, accomodato nel letame caualino, o in altro luogo caldo, distilla, poi per arena in vaso di vetro, dentro vn recipiente ben grande, finche sarà distillata tutta l'humidità: il licore distillato si farà cohobare tre volte sopra le feccie, acciòche doppo venga fuori lo spirito sincero nel modo, che siegue. Farai distillare per lambiccò di collo lungo col suo recipiente ben chiuso nelle giunture, con fuoco di Arena, & ascenderanno gli spiriti in forma di Cristalli, senz' alcuna humidità: continuerai la distillatione, finche saranno distillati tutti li spiriti. Soluerai tutta la parte soblumata con acqua piouana lambiccata, e farai distillare in vaso di vetro come prima, ripetendo così sei volte, pigliando ogni volta nuoua acqua piouana lambiccata;

Teatro Bonzelli. Parte I.

finalmente ponerai questi Cristalli in vaso di vetro, chiuso Ermeticamente, facendogli digerire per quindici giorni con lento calore, finche si risoluono in limpido licore, al quale si aggiunge altrettato spirito di Vino buono, lasciandogli similmente digerire per dodeci giorni in bagno acciòche s'uniscono. Piglia poi la sudetta Calce d'Oro, e vi soprainfonderai il sudetto spirito di Orina, & Acqua vita in quantità, che cuopra tre dita essa Calce: fa poi digerire à lento calore, finche diuengano rossi come sangue, e poi decanta la tintura, e sopra la Calce poni nuouo spirito, facendo digerire come sopra, raccogliendo tutti li spiriti colorati, li quali farai digerire in bagno per alcuni giorni, e poi con lento calore ne cauerai lo spirito solvente; cohobando vna volta, e così rimarerà nel fondo del vaso il sale in forma d'oglio rubicondissimo, che spira vn' odor soauo, si risolue in qualsiuoglia licore. Distillandosi l'istessa solutione, per arena con storta di vetro, dopo il mestruo solvente, ascende la tintura dell'Oro, rossa come sangue, lasciando nel fondo del vaso la parte terrea, negra, arida, spongiola, e leggiera. Questa tintura separerai dal mestruo per il bagno tiepido, restando in fondo l'oglio d'Oro, e questo è l'Oro Potabile, che si dispensa in Inghilterra sotto il titolo di Francesco Antonio di Londra, e che si soleua trasportare in Germania, & altri luoghi, con tutto ciò Tomaso Rauolin lo rifiuta, nel suo Alfabeta-rio filosofico.

Alcuni incapaci, biasimano queste preparazioni; perche vi si adoprano li mestrui corrosiui, si che per fuggire questo vitio cauano il Mestruo dall'acqua comune, e pretendono, che non sia corrosiuo; mà non s'auuedono, che mentre fanno suaporare vna gran quantità d'acqua fino alla seccità, e facendo distillare poi quel Sale, che rimane nel fondo della caldara (doue hà bollito l'acqua) non viene ad essere altro, che spirito di

G Sal

Oro fulmi-
nante.

Spirito d'
Orina.

Sal Armoniaco, che si conosce apertamente dal colore, sapore, e dalla tintura, la quale macchia la carne come l'acqua forte. Ne io biasimo tali mestruj corrosiui per sciogliere l'Oro, anzi senza di essi sarà vana fatica il pretendere d'arriuare à qualche cosa di buono, perche come vuole Geber, l'Oro Potabile non si hà da far cò altro Mestruo, che corrosiuo, mentre dice, *Omne quod soluit necesse est Salis, aut Aluminis, vel eorum con-*

L. 1. c. 22.

similium naturam habere; Neque inueniuntur alia, quibus possit solui, preter illa. Igitur quacumque soluntur necesse est, per illorū naturam solui. Onde Paracelfo soggiunge, *Aurum non valere sine corrosiuo.*

A G G I V N T A.

PVò anche dall'Oro cauarsi vn rimedio vtilissimo per le febbri intermittenti, con tal maniera.

Piglia Oro purissimo, priuo affatto di qualsiuoglia mistura, per cemento Reale oncia meza, Sal Nitro oncie quattro, Sale Armoniaco oncie due; si riduce l'Oro in fogli sottilissimi, simili à quelli, che seruono per indorare: poluerizza poi sottilmente in mortaro di Pietra detti fali, e meschiali con i fogli d'Oro, e come farà ogni cosa bene incorporata, aggiungi d'acqua piovana distillata libbre quattro; poni ogni cosa in vn vaso di vetro, chiudendo bene la bocca di esso quale vaso poi ponerai à digerire nel bagno per spatio di due mesi, nel fine de quali fa che detto licore passi per carta emporetica, & alla parte chiara soprainfondi à goccia à goccia d'oglio di Tartaro fatto per deliquio, libra mezza, e vedrai subito precipitare la poluere dell'Oro, quale dolceficcherai prima con acqua comune distillata, mà calda, ripetendo la dolceficazione trè, ò quattro volte; poi ponerai essa poluere dolceficata in Pellicano, con soprainfonderui vna libra di spirito di Vno per fetto, lasciandolo, secono le regole

dell'Arte à circolare per spatio di quindecim giorni continui, doppo qual tempo ponerai lo spirito del vino insieme con la sudetta poluere in storta di Vetro facendone distillare lo spirito di vino fino alla seccità, e refterà nel fondo della storta l'Oro preparato quale in riguardo delle sue ammirabili virtù, & effetti, l'hò dotato del nome di Precipitato Regio, essendo di mia propria inuentione. La dose si è sperimentata da grani due, sino à quattro formandone pillole, da prenderli la sera doppo cena, ò pure si potrà dare con acque sudorifiche, che all'hora muouerà per sudore senza molestia alcuna de' Patienti.

Precipitato Regio

Preparazione del Piombo.

IL Piombo si prepara in diuersi modi, come diremo; mà quando propriamente vien ordinato il Piombo preparato s'intende che sia semplicemente calcinato, come segue. Si mettono le lamine di Piombo in vaso di terra nuouo, e si fa strato, sopra strato con Solfo poluerizzato, cioè mettendo vna lamina di Piombo aspersa con la poluere di Solfo, e sopra ponendoui vn'altra lamina, con altro Solfo finche il vaso sia pieno, il quale si ponerà su'l fuoco, & essendo liquetatto il Piombo, meschierai con verga di ferro, finche resti abbrugiato.

Altri per più facilità adoprano in luogo delle lamine di Piombo, quelle pallottine di piombo, che vsano i Cacciatori, meschianole con Solfo, e facendole abbrugiare, come di sopra; Doppo si laua sempre tritorando in mortaro, lasciando calare il Pombo al fondo, e gittando via l'acqua chiara; è ciò si replica finche l'acqua sia insipida, all'hora si passa il Piombo per il Criuello della natura, e seccato si ripone per vso degli Vnguenti, & altri simili Medicamenti. Vedi il Tiroc. Chimico folio 228.

Si caua anche dal Piombo la Cenera russa in questo modo. Si accomodano

Cenera russa

le lamine di Piombo sopra la bocca d'vn vaso di terra corpolento, e largo di bocca, mettendo dentro d'esso vaso Aceto fortissimo: si cuopre poi con tela, accioche non respiri, e suapori l'Aceto lasciando il vaso in luogo caldo. Quando la lamina, e risoluta, e caduta a basso si cola fuori tutto il chiaro dell'Aceto, e la parte grossa si pone a seccare al Sole, poi si trita su'l marmo con il macinello, e si passa per setaccio, e questa è la Cerussa insegnata da Dioscoride.

Modo di far il Minio.
Il Minio, o Sandice, che dir vogliamo si fa riuerberando lungamente la Calce del Piombo; mà l'otrimo Minio è quello, che si fa riuerberandosi la Cerussa.

Il Litargirio si fa col Piombo, che adoprano gli Artefici, che purificano l'Oro, e l'Argento, imperciòche essendo forti essi metalli con il Piombo, per la vehemenza del fuoco si calcina esso Piombo, meschianlosi con l'impurità di essi metalli, e per la qualità del più, e meno fuoco riesce di due colori, onde al più abbrugiato danno il nome di Litargirio d'Oro, & al manco d'Argento, mà quelli Artefici li chiamano Mancina.

Preparatione della Pietra Lazola.

Pietra Armena come si lava
SI trita la Pietra Lazola in mortaro di Porfido, gittandoui sopra acqua di fonte chiara, macinando per vn buon spatio di tempo; doppo si lascia posare la pietra al fondo, e si versa l'acqua fuori con diligenza, e ciò si replica trenta volte; in vltimo si lava nell'istesso modo dieci volte, con acqua Rosa, o di Buglossa, & essendo ridotta sottilissima, si fa seccare, riponendola all'vso. Nell'istesso modo Mesue lava la pietra Armena, e quest'è il modo volgare; mà più auanti nel trattato dell'Alchermes, mostreremo vn modo più nobile.

(...)

Preparatione della Pietra Hematite.

SI pone ad infuocare la Pietra Hematite nelli carboni accesi, soffinando di continuo, finche il suo colore si muti in rosso oscuro; all'horas'estingue in aceto, e si fa così tre volte, infuocandola, & estinguendola, auuertendo però, che non si rompa nel fuoco, perche non si potria facilmente raccogliere; onde è necessario infuocarla dentro vn vaso coperto. Ad altri piace il prepararla così cruda sopra vn Porfido, riducendola con Aceto in poluere impalpabile.

Preparatione del Polmone di Volpe.

L Polmone della Volpe si purga dal sangue, lauandolo con vino bianco odorato; doppo si secca leggermente in forno tiepido, e quando è bene asciutto, riponilo inuolto nelle foglie d'Assenzo, o di Marrobio, o pure di Scabiosa, in luogo secco; perche facendo altrimenti, si corromperia.

AGGIUNTA.

Non mi pare, che debbano in questo capitolo essere tacite le preparationi chimiche di qualsiuoglia interiora d'Animali, come sono Fegato, Polmone, Milza, Intestini, e simili; perciò potranno prenderli quelle interiora, che si desiderano preparare, si diuidano in pezzi, o fette sottili, poi si lauano nell'acqua fino à tanto, che con diuerse mutationi di noua acqua, quella non apparisca più sanguigna; Piglia poi le dette interiora lauate, & asciugale bene con panno. Di più prendi di spirito di Vino, per ogni libra, del quale vi sia stata in infusione, e scelta meza oncia d'opobalsamo, poni dentro d'vn vaso di vetro ben chiuso questo spirito, e l'interiote lauate, & asciugate, lasciando così ogni cosa insieme per spatio di due giorni, separa poi l'interiote dell'acqua vita sudetta, e ponile nel forno tepido fino à tanto, che fa-

*Preparati
tione Chi-
mica dell'
interiote
d'Anima
li.*

ranno ben secche, riponendole poi in vaso di vetro, che in questo modo non solamente la interioria non marciranno, ma faranno più vtili in medicina.

*Estratto
d'Interioria
d'Animali.*

Dalle interioria poi, così preparate potrai cauare l'estratto, con poluerizzarle, e digerirle con spirito di Vino poi separando esso spirito per bagno Maria, e riducendo la materia in consistenza d'estratto, che così farà in esse accresciuta non poco la loro virtù per mezzo della separazione della parti sottili dalle grosse.

Preparatione del Rame.

Si loda quel Rame, che si caua dall'isola di Cipro, e se ne troua di due colori: quello che è simile al color dell'Oro si chiama da' Latini *Aurichalchum*: L'altro che è rosso lo chiamano assolutamente *Aes*; ma i Chimici non vi fanno alcuna differenza chiamandoli confusamente, *Venus*, dalla venustà, che perciò Viene attribuito il Pianeta di Venere; e benché il Rame osseruato esternamente, ò dimostri de' sudetti colori, nientedimeno i Chimici, che rimirano più tosto la natura interna, fanno apertamente vedere, che questo Metallo hà dentro di se vna giocondissima verdezza, come si mostra da molti Medicamenti, che ne preparano, e specialmente per gli affetti del Ventricolo, e delle Reni.

Per calcinare il Rame si fanno riuerberare le lamine del Rame nella fornace de' bocalari, finché si possano facilmente tritare in calce. Si può anche calcinare, stratificando le lamine sottilissime del Rame con il Sale preparato in pignatta nuoua, cuoperta: s'infuocano à poco à poco, e poi si gittano in vaso pieno d'acqua fredda, lauandole diligentemente con scope di ferro per purgarle dalla negrezza, e del Sale, facendole poi seccare: si stratificano di nuouo con il Sale, e s'infuocano, e si estinguono in acqua fredda, come s'è detto, facendo l'istessa lauatura, e ripetendo

l'opera, finché le lamine si possano facilmente poluerizzare: lauerai poi la poluere con acqua bollente, finché se ne caui tutta la falsedine, e nel fondo del vaso si trouerà il Croco di Venere rubicondissimo, à similitudine di sangue. Quando sarà ben dolcificato con affusione d'acqua comune, si farà seccare riponendolo poi tritato per vso degli Empiaftri astringenti.

Volendo cauare il Sale, ò Vetrolo dal Rame. Piglia Rame calcinato, ò pure la squama; fanne poluere sottile, ponendola poi à digerire, per vn giorno naturale in Aceto distillato: decanta poi l'Aceto colorato, sopraintendendo nuouo aceto, e decantando, finché non si colori più l'aceto; li già colorati felterrai, faccendoli poi suaporare con lento fuoco, finché di quattro parti ne siano suaparate tre, lasciando la materia, che rimane in luogo freddo, e così trouerai il Vetrolo risplendente di color verde oscuro.

Per fare i Cristalli del Rame solui il Rame con acqua forte in vn vetro ben saldo, e poni à digerire la soluzione, per vn mese, ò fin tanto che appariscano i Cristalli del Rame, dalli quali si può cauare l'oglio, e la Tintura; ma con più facilità potrai raccogliere questi Cristalli dal Verde Rame sciolto con acqua distillata, ò spirito di Vino seltrando poi la soluzione, e cuocendola in consistenza di sciroppo, con lasciarla così finché genera i lapilli cerulei, che sono similmente il Vetrolo del Rame, dal quale si può cauare lo spirito per distillatione, celebrato da Teofrausto Paracelfo per corroborare il Ventricolo, il cui vso si può veder in esso *Autore Libro di Vita lunga, & de Tartaro.*

Si caua ancora dal Rame l'Erugine, che in riguardo del suo colore, viene chiamata comunemente Verde Rame, & è così diuersa dal fior di Rame; perché l'Erugine si fa mettendo aceto fortissimo in vaso di Terra vetriato, e si cuopre con vn vaso di Rame concauo, ò pieno, chiudendolo d'in-

*Croco
Venere*

*Vetrolo
Rame*

*Cristalli
di Rame*

*Verde
Rame*

d'intorno, acciò che non spiri: si lascia così per dieci giorni continui, e poi si discuopre; e si rade l'Erugine, attaccata al Rame si fa ancora in quest'altro modo mettendo le lamine del Rame nelle vinaccie, che non siano fr. sche; ma che però habbiano cominciato à diuenir acetose, e vi si lasciano, finche hauranno generato l'Erugine: all' hora si cauano fuori, e si rade l'Erugine.

Ma il Fiore del Rame si fa quando è fuso il Rame, gittandoui sopra acqua chiara, per spegnerli il calore, di modo che per repentina condensatione s'eleua vn grandissimo vapore, che perciò sopra esso Rame fuso si pone, con prestezza, vna pala di ferro, perche cessato, che sarà il vapore si trouerà la pala tutta coperta di minutissime granella, simili di colore all'istesso Rame, & alquanto risplendenti.

Si caua anche dal Rame di Cipro vn'acqua di gran virtù per gli occhi sperimentata dal Sala; per farla si pigliano tre oncie d'Oro fridente, detto volgarmente qui Oro Brattino, di Maluagia vna libra, e maza, si circolano al Sole in vaso di vetro ben otturato, finche la Maluagia diuenghi di color verde, trasparente, come Smeraldo. La ricetta è breue, ma le sue virtù sono lunghe imperciò che è certissimo rimedio nell' vlcere maligne de gli occhi, togliendone ancora le macchie, & è di tanta efficacia, che rende l'occhio al suo luogo, quando ben' anche ne fosse uscito.

Preparazioni delle Rondini.

Piglia li polli del nido delle Rondini, quando ad essi cominciano è spuntare le piume; tagliali il capo, & opera, che il sangue scenda sopra di essi, accomodali in vaso di Terra nouo vetriato, stretto di bocca, & aspergerli di sale sottile, lotando poi il coperchio con loto di sapienza, li farai stare in vn forno caldo, finche siano abbrugiati: serbali poi in luogo asciutto, per i bisogni, e specialmente

Teatro Donzelli. Parte I.

te per la Squinantia, soffiando la poluere di essi con cannalietto dentro la Gola.

Preparazione del Sale Comune.

IL Sal comune si pone dentro vn vaso di terra, facendolo quasi pieno, si cuopre, ponendolo poi in mezzo de' carboni accesi, finche tutto sia infuocato, & il Sale non crepiti più. Si scioglie poi con acqua comune, e si feltra, coagolando in scodella vetriata, e questo è il Sale decrepitato.

Si fanno del Sale i Cristalli dolci, come Zucchero, nel seguente modo. Facciasi vna storta di terra, che sia forte, e di buona capacità, e che habbia alla sommità della pancia vn cannalietto largo di bocca, ma che sia stretto nella parte, che entra nella storta: poni in essa storta à distillare, tre, o quattro libre di Sale comune marino, accomodandoui vn recipiente capacissimo, dandoli fuoco per gradi, & agomentandolo, finche il Sale si fonda dentro la storta, all' hora gittai sopra, per quel cannalietto vna, o due gocce d'acqua fresca, chiudendo subito la bocca del medesimo cannalietto con terra figolina preparata, à questo modo il Sale passerà in spirito nel recipiente, continuando però à ponere di quando, in quando le goccioline dell'acqua fresca, finche il Sale sarà passato tutto in spirito, dal quale farai suaporare la flemma con vna leggiera distillatione per bagno, lasciando poi lo spirito, che rimane, in luogo freddo, finche appariscano li Cristalli simili al Sal Nitro, e dolci come Zucchero. Questi poi per deliquio si possono sciogliere in licore, che pigliandone cinque, o sei gocce molti giorni, toglie affatto la sete à gli Hidropici.

Preparazione del Riobarbaro.

LA preparazione del Riobarbaro comunemente si chiama Vigoratione, la quale ordinariamente si fa con la Spica Narda; ma perche

G 3 co-

Fiori di Rame.

Acqua oculare d'Angelo Sala: septi Planer. c. de Venere.

Cristal, do Sale dolci

comunica vn'odore ingrato, viene perciò abborrito senza paragone; ond'è da saperfi, che la Spica si meschia col Riobarbaro per farli più aperta strada, come vuole Cristofaro Acoſta, e non perche habbia di bisogno d'effere corretto, non hauendo in ſe alcuna malignità, e perciò per ſuo vehicolo vi ſi può meſchiare il Cinnamomo, chè per opinione d'ottimi Medici, per tale effetto è migliore aſſai della Spica, come trà gli altri dichiara Raimondo Mindereto con queſte parole: *Quod Spica perficit Marum poteſtiſimo, & Coſtus, Cinamomum longè validius eas intentione, ſupplet.* Circa il modo di praticare queſta meſcianza. Guglielmo Rondoletio vuole, che ad vna dramma di Riobarbaro ſi poſſa aggiungere fino à mezo ſcropolo di Cannella, moſtrando l'eſperienza, che queſta non è doſa ſouerchia, perche la Cannella hà gratioſo odore, al contrario della Spica, della quale l' iſteſſo Autore dice. *Cuius parum ſuanis, & gratus eſt odor, & ſus negligendus eſſe videtur, vel à granis ſex tantum pro drachma Rhabarbari, adeò enim moleſtus, & ingratus eius odor eſt, vt nauſeam faciat, & vomitiones.* E circa al vigorare il Riobarbaro con altri ſemplici aſtrettui, & odorati ſoggiunge, *Spica porrò Celtica, & Schenantum, propter maiorem partium tenuitatem, in parua portione poni debent, quo fit vt à granis tribus, ad quatuor tantum pro drachma Rhabarbari recipiatur.* Si enim maior eorum quantitas admitteretur urinas prouocando, & ad renes ab inteſtiniſ deriuando materiam, purgationem impedirent potius, quàm iuuant. Oltre di ciò ſi può anche vigorare il Riobarbaro con l'acqua di Cannella, adoprata con diſcreta quantità, e diuine più grato.

Preparatione del Sangue d'Hirco.

Si piglia vn'Hirco di meza età, come farebbe à dire di quattr'anni, e che ſia ſano, e che non habbia ancora montato le Capre, ſi hà da nutri-

re per vn meſe intiero d'erbe, che habbiano facultà di rompere la pietra delli Reni, cioè Serpillo, Petroſello, Apio, Pimpinella, Saſſifragia, Miglio del Sole, Finocchio, Fraſſino, Hedera, e ſimili; Se gli dia à bere, in queſto tempo Vino biaco, laſciandolo ſtare al Sole ne' giorni canicolari. Fatto queſto ſi ſcanna, e ſi laſcia cadere in terra il primo, & vltimo ſangue, raccogliendo ſolamente quello di mezo, che ſi laſcia condenſare, e poi ſi diuide in più pezzi, cauandone l'acqua; ſi mettono quei pezzi ſopra vn ſetaccio di peli, coperto d'vn velo fortile, e ſi laſciano ſeccare al Sole, ò forno aſſai lento; ſeccato che farà il ſangue, ſi mettono in caſſetta ben chiuſa, & in l'ogo aſciuto. Dura in bontà vn'anno. E loſato per rompere, e cauare la pietra de' Reni, pigliandone vna dramma per volta con acqua appropriata, ò Vino bianco aromatico.

Gio: Van Helmontio ſcriue vn ſecreto raro per il mal di Ponta, ò Pleuride, e dice non eſſer altro, che il ſangue d'Hirco preparato in queſta altra maniera. Piglia vn'Hirco, lo ſoſpende per la Corna, alle quali lega i piedi poſteriori, e così viuo gli taglia i teſticoli, raccogliendo qual ſangue, che ne ſcorre finche muore, e del ſangue, facendolo ſeccare al Sole, nè dà poi vna dramma la mattina per due, ò tre volte, con acqua appropriata, ò Vino. Se ne veggono effetti miracoloſi in ſanare ſubito la Pleuride; auuertirà quì il Lettore, che prima d'ogn'altra coſa, ſopra di ciò ſi rimetta totalmente all'eſperienza, che ſe n'è veduta da Noi, mà alla doſa di due dramme con acqua, ò decotto di Cardo Benedetto.

Si conoſce il ſangue così preparato, perche è duriffimo al peſtare, il che non ſegue in quello della prima preparatione per il mal di Pietra.

Gio: Michele, Paſchale, come riſcriſſe Schenchio pone il ſeguente rimedio per coſa certiffima per il mal di Pietra, la ricetta è tale: *Cibus, qui fit ex hepate; pulmone, renibus, & teſtibus*

*Alced. 2.
de Rha-
bar,*

*Altrapi-
paratiu
del ſagu
d'Hirco
per la
Pleuride.*

*Ortus M.
dic,*

culis cum priapo Hirci, cum Croco, Cinnamomo, & Melle, & imple possentestina Hirci hac mistura. Dosis sunt duæ, aut tres buccellæ. Habet tantam vim hoc medicamentum ad lapides expellendos, ut non solum a renibus, & Vesica, sed ab annulo comedentis fracti omnes excutiantur.

Hircinum sanguinem frangere in renibus, atque in vesica lapidem tam verum est quam meridie lucere. Leporinus idem præstat. Scagliero Exercit. 334.

Quercetano seruiue per rimedio specifico della Pleuritide le cortecce tenui, di color rosso dell'Auellane, che stanno attaccate immediatamente al nocciolo, al peso d'vna dramma, con altrettanto corallo rosso preparato ridotti in poluere, e pigliati con Acqua di Cardo Benedetto, ò di Papauero rosso seluatico, soggiungendo: *Quamuis vulgare, specificum, tamen auxilium est, & probatissimum in pleuritide.* Questa sorte però d'Auellane viene qui chiamata Auellana Turchesca.

D'vna dramma di Pece Greca, se ne formano tre Pillole con il sciropo di Granato dolce, e s'inghiottiscono in tre hore per vna volta, e liberano dalla Pleuritide.

AGGIUNTA.

Preparazione del Sangue di Lepre.

IL Sangue di Lepre preparato, conforme scriue Helmontio è stato sperimentato più volte rimedio specifico contro la Risipela, e Dissenteria, eccone il modo di prepararlo con le sue medesime parole.

Potest. Medic. m. n. 29. *Pauidissimum ergo Animal. Leporem videlicet, occiderunt non quidem telo, ut inopina morte excumbat: sed venando, ut per canum morsum intereat, quo vis geminata pauoris imprimatur in eius totum. Itaque lintum in Leporis sanguine tinxerunt, & seccatum afferuarunt; idque in vino carptim*

exhibuerunt, & curata est Dysenteria. Itemque siccum apposuerunt Erysipelati, & sanatum est.

Può però di più il detto sangue estratto dal Lepre, che sia morto per mezzo de' cani, conforme dice il suddetto Helmontio: seccarsi al Sole, e di esso poi si darà nelle Dissenterie nell'acqua d'Vua quercia, e nella Resipela cò acqua di Cardo Santo al peso di dramma per volta, douendosi continuare per molte volte; auuertendo anche, che volendosi applicare, secondo che seruiue Helmontio, le pezze tinte di detto sangue sopra la Resipela, farà più à proposito, conforme da me è stato più volte sperimentato con profitto, bagnare prima le sudette pezze già tinte, e secche, e nell'acqua di Pietra Medicamentosa, fatta, come al proprio capo si dirà; ò pure per aggiungere maggior efficacia, bagnarle nell'Acqua vita, priua d'ogni flemma, quale da per se sola è stata osseruata in vna infinità d'esperienze efficacissima nel detto male; nè deue ciò ad huomini intendenti di questa materia recare punto di marauiglia, ò timore, perche quantunque l'Acqua vita si stima comunemente calda, e per conseguenza non douersi applicare nell'Erisipela, quale si crede generata da esuperanza della bile del Fegato superflua, tanto alimentitia, quanto escrementitia, ò pure, benche non fosse soprabondante, fosse attratta da qualche dolore da causa esterna, ò simili; tutta volta, ciò che sia di questo, à mio parere, essendo l'Erisipela, conforme anche tutte le inflammationi, così esterne, come interne (che poco trà di loro differiscono) cagionate, con l'occasione di sangue extrauato, e per conseguenza grumefatto, non trouo ragione, che mi persuada, douersi ne' casi simili tralasciare quei rimedij, quali benche siano (per gli effetti che sogliono produrre) giudicati caldi, conforme è lo spirito del Vino; con tutto ciò, altro non fanno, che risolvere il sangue detto, facendolo euacuare per traspiratione insensibile,

Acqua
vita vale
contro P-
Erisipela.

conforme anche operano i Sali della Pietra medicamentosa.

Ne per tanto deuo lodare nell' Erisipele, & Inflammationi l' vso di quei rimedij, chiamati comunemente freschi, e ripercossiui; mentre, quelli, tenendo i pori della pelle, chiusi, fanno, che maggiormente si compisca la coagolatione del sangue effrauasato, alla quale poi necessariamente succede, o la sopporatione, o pure l' internatione di esse Erisipele, o inflammationi, seguendo poi da ciò molti morbi, stimati quasi per incurabili.

Preparazione dello Stagno.

SI trouano più forti di Stagno; per conoscere il buono deui fare così. Poni à liquefare lo Stagno, e formane palle da Cacciatori, e nell' istessa forma gittauì quello Stagno fuso, che hai sospetto d' essere adulterato, facendone vna simile palla, e quella di esse, che farà più graue, è Stagno cattiuo, e meschiato con Piombo. Piglia dunque del più leggiero, & abbrugialo da per se solo, finche, si riduce in Calce, dalla quale, sciogliendola con Aceto distillato, ne cauerai il Sale, rettificandolo con acqua piovana distillata, coagulando, e di nuouo soluendo, seltrando, e coagulando fino à sette volte. Il Crollio lo stima secreto raro, & efficacissimo nella soffogatione della matrice, vngendone caldo l' obellicolo, perche sentendo la matrice quel calore subito ritorna al suo luogo, ne si muoue più da esso. La dose è da tre in quattro grani con acqua d' Artemisia, o Cordiale, pigliandosi nell' Aurora cōtinuamente. L' istesso Crollio scriue la seguente Acqua, con la quale si piglia questo Sale con più profitto. Piglia radiche di Dittamo bianco, Seme di Dauco, ana oncia vna, Cannella scelta, Cassia lignea, Melissa ana scropoli due, Zaffirano Orientale scropolo vno, Castore fresco scropolo vno, e mezzo; d' ogni cosa si

fa poluere, sopra la quale s' infonde acqua di Ruta due libre, lasciandola in infusione per quattro giorni, poi distilla per Bagno Maria, serbando l' acqua, con vn cucchiario della quale meschierai tre grani di Sale di Stagno, e sul far del giorno la darai tiepida al paziente, che dourà digiunaruì sopra, per tre hore, replicando così per tre quattro giorni.

Il Sale, o Vetricolo dello Stagno del Tirocinio Chimico si fa soluendo lo Stagno d' Inghilterra con acqua forte, fatta di Sal Nitro, & Alume, com' è ripofata la solutione, calerà nel fondo la Calce dello Stagno, e farà bianca come la neue, la quale farai soblizare nel modo del fiore d' Antimonio, e la trouerai acesa nella parte superiore del vaso, in forma di farina volatile, quale farai digerire con Aceto distillato, mouedo spesso il vaso, e come l' Aceto haurà di già sciolto parte di essa Calce, decanta la parte chiara, e sopra le, fecchie ripeterai l' operatione cō nuouo Aceto, finche non scioglia più parte, profiteuole dalla Calce sudetta. Vnirai poi tutti gli Aceti, che hauranno seruito à soluere, e li farai distillare, per Bagno Maria fino alla seccità, sopra di questa materia secca, infondi spirito di Vino, e opera come si fece cō l' Aceto; farai poi distillare per Bagno Maria, finche ascendano due terze parti di esso spirito di Vino, e la parte, che rimane nel fondo del lambicco, riponerai in luogo freddo, à fine di produrre i Cristalli, o Sale di Stagno, che dir vogliamo.

Da questi Cristalli di Stagno si può far licore, risoluendoli sopra vn marmo in Cantina. Di questo licore caldo, ontandone tre, o quattro goccie nell' obellicolo delle femine histeriche, cioè che patiscono soffogatione di Vtero *Statim tollunt*, foggunge il Tirocinio Chimico, & ancora *Summum est remedium in morbis Venereis; curat omnis generis Plcera fetida, Fistulas, Lupos, Cancros, noli me tangere, & alia Carcimionata maligna. Dug, aut tres guttae exhibitae intra corpus potenter alium mouent.*

In oltre si cauano dallo Stagno molti medicamenti; ma perche non differiscono da vna infinità d'essi, che si sono posti nello scriuere d'altri metalli, perciò qui si tralasciano; Poneremo nondimeno vn'acqua Ottalmica descritta dal Sala, come cosa vtilissima. Piglia tre oncie di Calce di Stagno Calcinato, come di sopra, d'acqua di Mele vergine oncie dodici. Si circolano per vn mese intero, in letame cauallino, e doppo separado il sottile dallo spesso, si serba all'vso. Preferua la vitta a' vecchi, pigliandone due, o tre volte la settimana vna conueniente, dose con vguale parte di Vinobianco: preferua ancora dall'infiammationi; ferma, e cura le flussioni corrusiue, e le macchie esterne.

A G G I V N T A .

Non voglio in questo particolare tralasciare vn modo bellissimo, e facile per purificare lo Stagno, purché esso Stagno non sia meschiato con Piombo.

Si fonde quella quantità di Stagno, che vorrai purificare, e mette stà fuso, per ogni libra in esso vi butterai sopra due oncie della seguete compositione.

Piglia seuo di Castrato oncia vna, Mele di Spagna dramme quattro, Cera citrina dramme sei: si liquefaccia ogni cosa assieme, e si coli per panno, e come la detta materia sarà raffreddata, ne ponerai quanto vna noce sopra lo stagno, che stà fu' l' fuoco, fuso, e quando vedrai, che sia del tutto consumata la detta materia, ponerai dell'altra, sino che per ogni libra di Stagno hauerai consumate due oncie di essa materia, per vltimo butterai lo Stagno dentro l'acqua comune, che così haurai lo Stagno tanto purgato, che parerà Argento.

Si deue anche qui auuertire, che la calcinatione di esso Stagno da per se sola, come si legge nel sudetto capo, dourà intendersi senza mescolio de' sali, e ciò potrai fare in questo modo.

Piglia Stagno purgato quanto vuoi, fondilo, e poi battalo dentro d'vn mortaro di legno, e volta poi subito lo stagno fuso, con vn pistello, similmente di legno, con gran prestezza, che con questa maniera di uerrà in forma d'vna poluere bianca, come calce, dalla quale poi cauerai il Sale con aceto distillato, però di detto Sale, così ne cauerai poca quantità.

Preparazione della Scamonea.

Siammassa la poluere della Scamonea con Ooglio d'Amandole dolci, o Rosato, o vero Violato, e si mette dentro vn Cotogno grande cauato di dentro: si cuoce, auolto di pasta, in forno, e quando la pasta è cotta, si caua la Scamonea, e se ne formano Trocisci, chiamandosi poi nelle Speitarie Diagridio.

Si prepara anche cuocendola in vaso di vetro co' l'fugo di Cotogno; ma però a fuoco lento, perche altrimenti si perde l'opera, e se ne formano Trocisci, come s'è detto.

Queste sono le preparazioni Volgari della Scamonea: segue hora la preparazione Chimica del Crollio. Piglia egli di Scamonea buona libra e mezza, la poluerizza, sopra infondendoui poi vn poco di fugo di Rose Damascene, o pure Rosse, acuito però tal fugo con vn poco di spirito di Vetriolo; lascia poi seccare la Scamonea al Sole, o in forno tiepido; ripete venti, o trenta volte questa imbibitione col fugo di Rose, e parimente l'efficcatione; formandone in vltimo Trocisci.

Arthmanno la prepara così. Piglia la Scamonea, e vi pone tanto spirito di Vetriolo, o pure Ooglio di Solfo, che basti a fare vna massa lenta, e viscosa come pece, aggiungendoui alquante gocce di Quint'Essenza d'Anisi, o di seme di Finocchio, serbando la massa in vessica. Questa è breue, ma però ottima preparazione.

Osual-

Septem Planes. Spagirie. ra censo. e de Stagno

Sale di Stagno 20. ca. corrosiua

Purific. dello Stagno

Basilic. mica

Scamonea preparata secondo l'Arthmanno

Stagno come si prepara senza corrosiuo

Osualdo Crollio piglia la sudetta Scamonea, preparata col fugo di Rose, essendo già seccata, la trita, e ponendola dentro vn vaso di vetro, vi soprainfonde, tanta quantità d'ottima Acqua vita, che la soprauanzi di trè, ò quattro dita, nella qual Acqua vita, per prima sia stato in infusione seme di Anisi, di Finochio, Cinnamomo, e di Spica Narda vn poco per ciascheduno, facendone l'extrattione in Bagno Maria per trè, ò quattro giorni, muouendo ogni giorno la materia, decanta poi l'Acqua vita tinta, ò impregnata della parte essenziale della Scamonea, e soprainfonde di nuouo altr'Acqua vita sopra la Scamonea, come di sopra, replicando l'operatione, finche non si tinge più: vnisce poi tutta l'Acqua vita tinta, e chiara, e la pone in Bagno Maria, cauando due parti per distillatione; si trona poi l'extratto della Scamonea molle come pece, e con vn'oncia di esso si meschiano quattro oncie di fugo di Cotogni depurato, & vna di fugo di Rose, similmente depurato, e di nuouo si fanno euaporare questi fughì in vaso di vetro cò lento fuoco: muouendo piano l'extratto con la spatola d'Argento, acciò che esalino i fughì, mà prima che esalino tutti, si meschierà nell'extratto della Scamonea, Sale, ò Magisterio di Perle, e di Coralli di ciascheduno vna dramma, e così si viene ad hauere vn solutiuo, che purga senza molestia, pigliandosene per dosà da grani venti, à trenta.

AGGIUNTA.

Pone il Minfeth vna preparatione dello Scammonio, chiamata da lui Scammonio rosato, quale non si deue qui tacere per causa de' suoi grandi effetti: mentre con questa preparatione, lo Scammonio viene priuato in gran parte della sua mala qualità, che ritiene, quando è crudo.

Scammonio rosato.

Piglia dunque di spirito di Vetroliu rettificato con lo spirito del Vino oncie trè, Rose rosse, di fresco seccate,

e tagliate con forbici minutamente, e dramma vna, e mezza; s'infondano le Rose nello spirito del Vetroliu, e dentro d' vn vaso di vetro si lascieranno in luogo caldo, fino che detto Spirito sia ben tinto, quale poi si dourà feltrare; poi meschia lo Spirito feltrato con tanta quantità di Scammonio, poluerizzato sottilissimamente quanto basti à farne vna massa, come pasta, quale feccherai al Sole, di modo, che possa di nuouo poluerizzarsi, ciò ripetendo, sino à trè volte, sempre meschiando la poluere con nuouo Spirito tinto, e per vltimo di nuouo poluerizza lo Scammonio, e meschialo con Spirito di Rose, quanto basta, voltando con pistello di legno, che sia prima vnto con oglio d'amandole dolci: agguingendo poi alquante gocce d'oglio di Rose, e di Cannella distillati, formandone Trocisci, che riusciranno d'odore soauissimo.

La dose è da grani dieci, sino à venti, facendone pillole, ò pure in poluere ne' vehicoli appropriati.

Purga lo Scammonio così preparato tutti i prodotti di quei morbi, che hanno l'origine da Sali acuti, quale materia, comunemente vien chiamata bile flaua. Purga, come s'è detto, senza molestia, e senza tormini, onde fù, che l'istesso Minfeth ammirando le sue operationi, hebbe à dire le seguenti parole: *In tota Republica Medica nobilius Scammonij correctorium inuenire haellenus haud potui. Testor ipsam experientiam. Hoc enim caetera omnia, imo ipsam Scammonij resinam superat, quia lentam tenacem: viscosam, & venenosam ipsius malignitatem dissipat, atque corrigit. & certas deiectiones promittit, quae semper ex Resina assumpta non sequuntur.*

Preparatione della Seta cruda.

Si adoperano li Boccioni, e non la Seta filata, nettandoli dall'intoriore, & esteriore pellicola; e gittando via il verme, si conseruano per i bifo-

bisogni; mà volendola brugiata si mettono in vaso di terra vetriato nuouo, lasciandogli in forno, fin tanto che si possano prontamente poluerizzare, auuertendo di non abbrugiarli totalmente.

Preparatione della Scilla.

SItagliano con cortello di legno le tuniche Scilla grande, inuolgendole poi di pasta ordinaria di formento. Si lascia cuocere in forno, finche la pasta sia cotta: si caua poi la Scilla, e s'infilzano le sue tuniche in vno spago in modo, che non si tocchino lasciandole seccare in luogo caldo. La parte di dentro della Scilla si gittaua, per essere inutile.

Preparatione del sugo d'Hipocistide.

SI caua il sugo dagl'Hipocistidi, con il Torchio, e si lascia fare residenza; si cuoce la parte pura con fuoco lento, finche venga a spessezza di Mele. Si pone in veslica appesa al Sole, acciò che si disseccchi meglio.

Sugo di Affinzo.
Nell'istesso modo si farà del sugo dell'Affinzo, mà si deue auuertire di pigliare l'Affinzo Romano, colto à Primavera.

Preparatione col sugo della Liquiritia.

SI estirpano dalla terra, nel Mese di Luglio, le Radici della Liquiritia, e si nettano superficialmente; poi si pestano, e si mettono à cuocere in vn caldaro con acqua bastante: si fa la colatura per Torchio, cuocendo poi l'espressione à fuoco lento, ò al Sole, finche venga à debita consistenza.

Sugo di Eupatorio.
Il sugo dell'Eupatorio si fa nel medesimo modo; mà però cogliendo l'herba nella fine di Primavera. Per Eupatorio s'intende qui quello di Me-

AGGIUNTA.

PEr esaltare li detti sughi, ò altri simili in grado d'efficacia maggiore, come anche à fine di separare le parti sottili dalle grosse, si potranno digerire con spirito di Vino, facendolo poi suaporare, sino che quelli restino à consistenza di Mele: all' hora poi per ogni oncia d'essi, vi meschierai vna dramma di Sale, cauato dalla medesima pianta, dalla quale sia cauato il sugo, che in tal maniera, oltre la virtù specifica d'essi sughi, vi haurai l'aggiunto dalla proprietà astringua operando poi con felicissimo euento.

Sughi con densati, o come s'ò saltati.

Preparatione della Tutia.

NOn portandosi à noi la vera Tutia, s'adopera in suo luogo la Cadmia, la quale si prepara così. Si pone ad infuocare in vn crocciolo nuouo, ò vaso di terra simile, posto su i carboni viui: s'estingue in Acqua Rosa, e si torna ad infuocare, & estingue per tre volte, doppo si macina su'l Porfido, finche sia fatta impalpabile.

Altri più diligenti la mettono così macinata, dentro vna pezza di lino, e la battono, e dimenano in vn catino d'acqua comune, facendo in questo modo uscire dalla tela la parte limosa, e più sottile, tornando à macinare la parte, che rimane nella tela, che quando è fatta sottile, la rimettono nella tela, come s'è detto; in vltimo ne formano pezzetti, che poi seccati, si ripongono.

Preparatione della Terebintina.

CVuoci vna libra di Terebintina dentro vn vaso grande, con ventiquattro libre d'acqua comune; il segno della perfetta cottura farà, che posta in acqua fredda si possa facilmente poluerizzare. Vano poi à darla per

per bocca ne' defetti delle Reni ; mà lo sono d'opinione , che la parte più profittuole sia quello spirito , che si risolue , nel cuocere , onde hò per solito d'vsar essa Terebentina in forma di latte ; che per ridurla così si piglia di Terebentina oncia mezza , e si meschia bene con vn rosso d'Ouo crudo , aggiungendoui vn'oncia di Zucchero bianchissimo , si dissolue , poi questa massa con vn bicchiero di Vino bianco , & in vn'istante diuenta licore latteo , ch'è poi il Latte di Terebentina ; si piglia per bocca la mattina à digiuno per gli affetti de' Reni, e mali di pietra . Oltre l'hauerlo dato per bocca , hò esperimentato riuscire di gran profitto il meschiarlo ne' Clistieri , che si fanno in questo male .

Adriano Minsicht pone per secreto contro la Gonorrea la seguente ricetta , che gli dà nome di Terebentina purgante . Piglia Terebentina lauata cò acqua di Viole dramme due , Tartaro vetriolato seropolo vno , magisterio di Pietra di Pesce Perchia , occhi di Granci , e Scammonio ana serop. mezo , meschia , e con Zucchero , e poluere di Cinnamomo , si fa Bolo , per vna dose . Si dà vn' hora auanti cena , o vero nell'aurora , & uolto con ostia bagnata nel vino ; del che hò fatto proua con euento non fallace .

Pillole di Terebentina per la Gonorrea. Per il medesimo male di Gonorrea lo costuiò d'vsare la Terebentina in Pillole nella seguente maniera . Piglia di Terebentina Cipria , o in suo mancamento di Terebentina volgare oncia vna , Canfora dramma vna . Sale di Calibe dramma meza , poluere di Liquiritia quanto basta à far Pillole . Si diuide per quattro dosi . Si vsa anche la semplice Terebentina al peso d'vn'oncia , & in questa dose muoue felicemente il corpo , specialmente doue farà il bisogno d'espurgare l'impurità delle Reni .

Schrodretero piglia quattro dramme di Terebentina di Cipro, e lo laua con acqua d'Hisopo , e poi v'incorpora vna dramma di poluere d'Ireos fa-

condone Pillole della grossezza d'vn cece , se ne danno due dramme nella Orthopnea , dilatano il petto , e lo astergono , e cacciano gl'escrementi per orina , con grande giouamento , di che hò fatto proua con buon successo .

AGGIUNTA.

Glià che in questo Capitolo sono stati descritti alcuni modi, e quali si suole adoperare la Terebentina per l'vso interno, e massimamente nella Gonorrea Gallica, nõ dourà qui tralasciarsi de me a' principianti vn distinto auuertimeto circa l'vso della Terebentina ; imperciòche vi sono molti, i quali vsano di fare prendere à quei che patiscono di Gonorrea Gallica, la Terebentina nel principio del male, mà è qui d'auuertire, che può così apportare a'patienti nocumento di consideratione : perche non solo si rende il male più acuto , e per conseguenza , in vece di mitigare l'ardore, che detto male suole apportare nell'atto dell'orinare, o dell'erettione , maggiormente si viene ad insprirre ; mà anche rende il male d'auantaggio più difficile à curarsi ; imperciòche douemo supponere , che la Terebentina , trà l'altre sue proprietà, habbia vna gran virtù balsamica , con la quale rende la parte , che farà cò essa imbalsamata , habile à potere resistere à gl'impeti contrarij , come per esemplo , se s'imbalsamasse vn cadauere cò Balsamo, Aloè ; Mirra , o simili semplici balsamici , essi semplici renderiano la carne del cadauere , habile à potere resistere alla corrottela ; mà se s'imbalsamasse con i detti materiali vn cadauere , che hauesse cominciato à corrompetti , o fosse , per così dire, mezo corrotto: detti materiali balsamici , conseruarebbero bensì questo cadauere ; mà nello stato di quella tale , e precisa corrottela , nella quale si trouaua nell'atto dell'imbalsamarsi ; imperciòche essi materiali sono indifferenti nella loro operatione , essendo loro proprio il

il conseruare quel corpo, col quale sono vniti, nello stato che lo ritrouano.

La Terebentina duque è rimedio balsamico, quale se si darà nel principio della Gonorrea Gallica, senza che siano proceduti gl'altri rimedij proportionati, trouera le fibre del nostro corpo con l'impressione cadauerosa della peste gallica, e conforme le ritroua infette, con la sua virtù balsamica, sempre infette le conseruerà, essendo il proprio, e primario suo fine di assolutamente conseruare, si sia pure ciò che si conserua vitale, o mortifero: imperciòche non ha virtù a sterfua, o diaforetica, com'è in quei rimedij, che deuono ad essa precedere, i quali lasciano di modo a sterle le fibre, che non vi resta portione alcuna di mala infectione; onde farà poi, che dandosi in questo caso la Terebentina, imbalsamerà anche le fibre del corpo, mà per vso vitale, perche le renderà habili à resistere alla corrottela, che da qualche benchè debole residuo del male, si potesse indurre, e con tutto ciò s'cuitano le recidive.

S'vserà dunque con buon'ordine di vero methodo la Terebentina nelle Gonoree, nelle quali si sia proceduto prima con rimedij lenitiui, e malattici, co' quali potrà vnirsi qualche diuretico, mà dolce, con seguitare poi con qualche leggiero solutiuo meschiato con i specifici appropriati à questo male, poi vfare qualche medicamento diaforetico, e che insieme sia a sterfuo, non tralasciando in tanto quelle iniectioni, che benchè a sterano la parte, con tutto ciò in essa, cioè nella verga virile, non facciano sentire senso alcuno di dolore, e per vltimo, anche finito il flusso della materia, si potrà vfare la Terebentina, quale oltre de' sudetti modi, di sopra descritti, potrai anche farla prendere pure in pillole in questa maniera.

Piglia Terebentina Veneta, o di Cipro oncia vna, Poluere di Succino dramme due, Poluere di Liquiritia, quanto basta à farne pillole.

Altro modo. Piglia Terebentina, come sopra: oncia vna, e meza, Poluere de' Semi d'Agno casto dramme quattro, Poluere di Nenufaro bianco, e di semi di Lattuca ana dramma meza, Canfora poluerizzata grani 15. meschia, e con poluere di Liquiritia quanto basta formane pillole.

In altro modo. Piglia Terebentina oncia vna, poluere di Coralli, macinata in porfido dramme trè, Croco di Marte scropolo vno, poluere di Liquiritia quanto basta à farne pillole.

La dose di tutte trè queste sorti di pillole di Terebentina, sarà di meza oncia per volta, continuandola per più volte.

Vi sono poi molte altre formole di pillole di Terebentina; mà però le qui descritte sono le più vsali, e più praticate; se ne sono descritte molte, acciòche ogn'vno poi habbia largo campo d'vsare quella, che più gli aggradirà.

Preparatione del Vetriolo.

PReparasi il Vetriolo in molte maniere; e per prima si piglia di Vetriolo comune quella quantità, che ti piace, scioglielo con acqua comune calda: poi feltra quest'acqua con linguette, o pure passandola per certa emporetica, doppo ponila in vaso di vetro, lasciala così in luogo tepido, per due, o trè giorni, e se vedrai, che haurà fatto residenza, all' hora separa la parte chiara per decantatione, e feltrala di nuouo: poni quest'acqua dentro d'vn'Orinale di vetro, facendone suaporare l'acqua, fino che faccia la coticola; lasciala all' hora in cantina, che fra trè giorni trouerai il Vetriolo diuenuto cristallino, e diafano; mà se vi discernerai pure qualche lordura torna di nuouo à sciogliere il sudetto Vetriolo, con feltrare, e coagulare, come sopra, fino che apparisca chiaro, come cristallo; e separato da ogni immondezza. Questo si chiama Vetriolo purificato.

*Vetriolo
purificato
Vetriolo
deliquito.*

Il Vetriolo biancheggiato, ò pure traslatiuamente detto dealbato si fa così. Piglia di Vetriolo purificato quanto tu vuoi, ponilo dentro d'vna pignatta nuoua, accomodata sopra fuoco di carboni moderato, di modo, che il Vetriolo si liquefaccia, e seguendo il fuoco, si torni à seccare, diuenendo bianco, all' hora raccoglilo, e così secco conserualo per l' vso. Questo Vetriolo così seccato viene prescritto in molte ricette, & in particolare entra nella soblumatione del Mercurio. Ad altri però piace seccare il Vetriolo al Sole ne' giorni Canicolari, e riesce pure bianco. Di questo sogliono adoperare molti in luogo del Calcite. Io però direi, che il vero Vetriolo biancheggiato sia quello, che viene malamente detto, Sale di Vetriolo, perche non è veramente Sale, mà assolutamente vn Vetriolo depurato dal solfo del Rame, per mezzo d'vna lunga calcinatione: questo veramente può chiamarsi Vetriolo biancheggiato, e non quello di sopra deferitto, perche quello non viene per mezzo dell'escicacione à farsi bianco, se non nella sola superficie, perche sciogliendolo, e coagolandolo, di nuouo diuene col suo colore di prima.

*Vetriolo
retificato.*

Il Vetriolo robificato si fa, cuocendo per più lungo tempo il Vetriolo biancheggiato comune, sino, che diuenga rosso come sangue: vale questo à fermare il sangue, che scorre per rottura di vene del Cerebro, ò del Petto. Questa preparatione si ricerca nel Vetriolo, quando se n'ha da cauare lo spirito, ò l'oglio.

*Vetriolo
calcinato.*

Per il Vetriolo calcinato s'intende il capo morto, ò feccia, che rimane nella storta, ò nel leuto doppo la distillatione dello Spirito di Vetriolo. Viene chiamato questo da Paracelfo col nome di *Colchotar*; vale nella scabbie, e nell' *Erisipilie*, applicato con acqua di piantagine. Questo *colchotar*, ò

capo morto di Vetriolo, dolcificato con lauarlo più volte con acqua comune calda, e poi seccato, si dà nelle *Difenterie* al peso di mezza dramma con vehicoli conuenevoli al detto male.

I fiori di Vetriolo si cauano così. Piglia di Vetriolo seccato fino alla bianchezza, come sopra, parti due, Sale armoniaco parte vna, poluerizzali sottilissimamente, e meschiati bene assieme, ponili dentro d'vn faggiolo di vetro di collo non molto lungo, à soblumare con fuoco di cenere, ò d'arena, e doppo sette, ò otto hore, quando non vederai più esalare fumo alcuno, trouerai nel vaso il Vetriolo soblumato nel mezzo, e nella parte superiore i fiori del Vetriolo attaccati, in forma di Farina. Tanto questo soblumato, quanto i fiori del Vetriolo vagliono à togliere la putredine, e le sozzure dalle piaghe, facendole in breue spazio di tempo venire à cicatrizzare.

Dal Vetriolo si caua il Solfio, pigliando di Vetriolo purificato quanto vuoi, scioglilo con acqua calda comune, quanto basta, e poi sopra la detta solutione poni à goccia à goccia d'oglio di Tartaro, cauato per deliquio dal Sale di Tartaro, e precipiterà nel fondo il Solfio del Vetriolo, quale, dourai dolcificare, riponendolo poi secco in vaso di vetro. Vale questo Solfio di Vetriolo à mondificare le piaghe putride, e sordide, facendole poi cicatrizzare. Negli affetti tutti del Polmone gioua preso per bocca nella dose di quattro grani con vehicoli appropriati.

Oltre dello Spirito, Ooglio, e Sale, che si cauano dal Vetriolo, descritti nel presente Teatro ne' loro proprij luoghi, vi sono altre molte preparationi del Vetriolo, quali qui si tralasciano per non essere sindacato col titolo di troppo prolisso, e farraginoso.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

TEATRO